A xxxi Ber

OPERE
ANATOMICHE, E CERUSICHE
DI
AMBROGIO BERTRANDI.

MALATTIE VENEREE.

OPERE

DI

AMBROGIO BERTRANDI

PROFESSORE DI CHIRURGIA PRATICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO, MEMBRO DELLA REALE ACCADEMIA DI CHIRURGIA DI PARIGI, DELLA SOCIETA' REALE DI TORINO, E PRIMO CHIRURGO DELLA S. R. M. DEL FU RE CARLO EMANUELE

PUBBLICATE, E ACCRESCIUTE DI NOTE, E DI SUPPLEMENTI

DAI CHIRURGHI

GIO. ANTONIO PENCHIENATI

E

GIOANNI BRUGNONE

PROFESSORI NELLA REGIA UNIVERSITÀ, E MEMBRI DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

TOMO VII.

TORINO MDCCLXXXIX.

PRESSO I FRATELLI REYCENDS.

Con Privilegio di S. S. R. M.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

INDICE

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO SETTIMO TOMO.

pag.

Articolo X. *Delle ulcere, o cancri venerei* I.
XI. *De' porri, verruche, condilomi, ed altre escrescenze* 18
XII. *Del fimosi, e del parafimosi* 27
XIII. *Del bubone venereo* 43
XIV. *Della lue venerea universale* 64

SUPPLEMENTO TERZO.

SEZIONE PRIMA.

Circa i diversi metodi di curare la lue venerea, e prima dei diversi modi, con cui si usa il mercurio esternamente 103
§. I. *Inventori, e promotori del gran rimedio* 105
§. II. *De' metodi per estinzione* 152
§. III. *Del metodo degli empiastri mercuriali* 179
§. IV. *Del ... Sig. Dottor* CIRILLO 188
§. V. *Del ...* CLARE 193
§. VI. *De' bagni, e delle lozioni mercuriali* 200
§. VII. *De' suffumigj mercuriali* 206

SEZIONE SECONDA.

Che tratta dell' uso interno delle varie *preparazioni mercuriali*.

§. I. *Dell' uso interno del* precipitato rosso, *e di altri prodotti, che si ottengono per mezzo della combinazione dell'* acido nitroso col mercurio 224

§. II. *Delle pillole mercuriali fatte col mercurio crudo* 234

§. III. *Delle pillole del* KEYSER 240

§. IV. *Dell' acqua vegeto-mercuriale del* PRESSAVIN 251

§. V. *Del mercurio gommoso del* PLENCK 257

§. VI. *Delle pillole etiopiche* 267

§. VII. *Delle pillole del* PLUMMER 268

§. VIII. *Delle pillole di Gervasio* UCAY 270

§. IX. *Della panacea di Michele* DE LA VIGNE 272

§. X. *Della panacea del Signor* DE LA BRUNE 274

§. XI. *Della panacea ordinaria, e del mercurio dolce* 278

§. XII. *Del turbit minerale* 270

§. III. *Del mercurio precipitato bianco, e di altre chimiche preparazioni del mercurio* 282

§. XIV. *Del mercurio sollimato corrosivo* 285

SEZIONE TERZA.

Dei diversi metodi di curare la lue venerea senza mercurio 322

§. I. *Del metodo di curare la lue vegnerea col uajaco* 323

§. II. *Dell' uso del decotto della radice di china* 389
§. III. *Dell' uso della salsapariglia* 344
§. IV. *Dell' uso del sassafrasso* 360
§. V. *Dei descritti legni usati tutti e quattro insieme, o anche coll' aggiunta di altre droghe* 362
§. VI. *Dell' uso di altre piante o nostrali, o forastiere nelle malattie veneree* 372
§. VII. *Dell' uso dell' oppio* 377
§. VIII. *Dell' uso de' ramarri* 382
§. IX. *Dell' uso dell' alkali volatile* 386
§. X. *Della cura mista della lue venerea* 391

Mille mali species, mille salutis erunt.

TRATTATO

DELLE MALATTIE VENEREE.

ARTICOLO X.

DELLE ULCERE, O CANCRI VENEREI.

296. *Ulcere veneree* ſono quelle, che accadono in alcuna parte del corpo animale per una qualunque cauſa venerea proſſima, o remota, eſterna, od interna.

Definizione delle *ulcere veneree.*

297. Si poſſono queſte dividere in *eſſenziali*, o *primarie*, le quali ſogliono naſcere alle parti genitali dell' uno, e dell' altro ſeſſo per l' impuro concubito, all' ano ne' cinedi, alle labbra, ſulla lingua pel bacio, o pel ſucchiare il latte, alle mammelle per avernelo ſucchiato, ſendo la nutrice, o il fanciullo infetti, ed in tutti queſti caſi la malattia ſuole eſſere ſola, e ſemplicemente locale; in *ſintomatiche*, o *ſecondarie*, quando, ſendovi un' *infezione univerſale*, queſte pullulano in varie parti del corpo, come ſintomi della *lue venerea confermata*.

Loro diſtinzione in *eſſenziali*, e in *ſintomatiche.*

298.

Caratteri, e segni delle prime.

298. Le prime sogliono essere piccole superficiali, o poco profonde, di figura circolare colla circonferenza callosa; da principio, dopo ricevutane la cagione, i malati sogliono sentire ad alcuna di quelle parti (297) vivissime punture, che si succedono con un calore, quasi bollore; la parte, su cui dee pullulare l'ulcera, si fa rossa, o livida, sentonsi ancor più le punture, le quali sono più forti, e più frequenti nel centro della macchia rossa, o livida; quivi si eleva poi una bolla, o pustula poco più grossa d'un grano di miglio, rossa, aguzza con calore, e prudore, la quale poi appoco appoco diventa bianca, si dilata, dilattandosi si schiaccia, e finalmente si screpola, donde esce qualche poco d'icore, si scioglie poi la pellicola, che formava la pustula, l'ulcera si dilata per l'erosione, che produce la materia, e qualche poco si approfonda; il margine diventa sempre più calloso e denso, la materia più crassa, viscida, tenace, per lo più gialla, verdeggiante, o grigia; di rado appar bianca come schietta marcia di buona suppurazione.

Ove sogliano più frequentemente nascere.

299. Queste ulcere *essenziali*, o *primarie* (297, 298) nascono in quello stesso luogo, dove è stato infisso l'atomo del veleno (44); questo però negli uomini suole penetrare solamente o la sostanza vascolare spugnosa del balano, o la faccia interna del prepuzio, dove vi è il tenue *epiteglio*, o la corona della ghianda, ove sono le *ghiandole odorate* (166), le quali parti, o per la tenuità, o spugnosità, o per le aperture de' loro canali possono più facilmente assorbire, e trattenere l'umor velenoso, che dalla persona concumbente si esprime, e per la stessa ragione si può comunicare alle labbra, alla lingua, all'ano, alle mammelle, quivi essendovi anco o il tenue epiteglio, o una so-

foſtanza rara, ſpugnoſa vaſcolare, cripte, o ghiandole co' loro vaſi aperti; nelle donne ſogliono pullulare nella faccia interna della vulva, attorno la clitoride, o l' orifizio dell' utera, ſulle caruncole mirtiformi, ſulle ninfe, al margine della vagina, ove anco è tenue l' epiteglio, molle, umida, ſpugnoſa, vaſcolare la foſtanza con molte lacune, e ghiandole, rughe, e ſolchi, dove facilmente ſi può trattenere il veleno.

E in quali ſoggetti, e circoſtanze.

300. Sogliono tali ulceri più facilmente accadere a quegli uomini, che hanno il prepuzio più lungo, e ſtretto, a quelle donne, ch' hanno la vagina più anguſta, e nota anche l' ASTRUC (*a*), che *hæc ulcuſcula rariſſime affligant, ſi poſt ſuſpectam coitionem genitalia vino, aqua, vel lotio quamcitiſſime mundentur, & eluantur; contra vero ſæpiſſime, ſi illota tradantur foedori, & ſpurcitiei.*

Loro deſcrizione, e differenze.

301. Queſte ulcere poſſono eſſere varie di numero, di eſtenſione, d' intenſità; ora ſi trovano diſtanti le une dalle altre, ora molto proſſime, e *confluenti*, o diventano tali per la loro eſpanſione, che più, o meno preſtamente creſce; ſono *benigne*, quando ſono rotonde ſuperficiali, poco calloſe, bianche nel fondo, ſtillanti materia piuttoſto bianca, coi labbri roſſi, eguali, poco, o nulla tumidi, ma ſono tanto più *maligne*, quando la loro figura è irregolare con varj angoli, colla cavità roſſeggiante, foſca, livida, o nera, co' labbri duri calloſi, prominenti, roſſi, infiammati, che mandano fuori icore, e quando ſono tali, ſono veramente *eſthiomeni*, *rodenti*, veri *cancri*, donde

(*a*) *De morb. vener, tom. I. pag.* 351.

de anco queſto nome loro fu dato; da alcuni, quando occupano le parti genitali, furono chiamate *carie de' pudendi*.

Onde dipenda la loro maggiore, o minore intenſità.

302. La maggiore, o minore loro intenſità può dipendere non meno dalla maggiore, o minor copia, e forza corrodente del veleno ricevuto, che dalla natura della parte, che occupano (*a*). Sogliono eſſere più *maligne* quelle, che naſcono ſul prepuzio negli uomini, che quelle del balano, quelle della clitoride, e delle caruncole mirtiformi nelle donne, che quelle de' labbri della vulva, e delle ninfe; ſono più *maligne* negli uomini, ſe ſi trovano al freno, quantunque alla ghianda, più alla corona, che ai lati, e ſul dorſo, e ſe ſono ſul margine del prepuzio più che in dentro; delle quali differenze per ragion di luogo, la ragione non è ſolamente, perchè quelle parti ſieno più ſenſitive, ed irritabili, onde poſſano più facilmente infiammarſi, e ſuppurare, ma anco perchè ſono eſpoſte alla confricazione, ed a varj altri muovimenti, o perchè poſſono dare per la loro ſtruttura maggior eſpanſione al veleno; più difficilmente di tutte, e più incomodamente ſi poſſono trattare quelle, che alcuna volta naſcono all' orifizio dell' uretra, o entro di eſſa. Quando la materia è molto irritante,

e

(*a*) Qualche volta la natura rodente, e ſerpeggiante de' *cancri venerei*, principalmente di quelli, che occupano il balano, ed il prepuzio, dipende non meno dalla qualità più acre del veleno venereo, e dalle altre cauſe nel teſto mentovate, che dalla particolare coſtituzione biliosa, erpetica, o ſcorbutica del ſoggetto, e per moltiplicate oſſervazioni poſſiamo dire, che in tali ſoggetti quelle ulcere non guariſcono, ſe ai *mercuriali* non ſi uniſcono altri rimedj proprj di quella particolare diſcraſia.

e copiosa, proporzionata si produce alla parte l' infiammazione, quindi s' infiammano anco le parti vicine, e può accadere secondo le diverse circostanze il *fimosi*, ed il *parafimosi* (342.); gonfiare l'epiteglio del prepuzio in *bolle cristalline*, le quali, screpolandosi, lasciano *escoriazioni*, e *ragadi*.

303. Ella è cosa rarissima, che la materia del veleno, penetrando nell' uretra non vi produca la *gonorrea* (23., *e seg.*), nulladimeno però anco in quella parte esso si può infigere, e produrre, come dissimo (302) un' ulcera vero *cancro venereo*. Evvi allora anco la disuria, il dolore nell' erezione, il gocciolamento di materia purulenta, ma il dolore si sente varso la punta del pene, dove sogliono nascere tali *cancri* (56), quivi si sente una durezza terminata, e circoscritta, la materia gocciola in poca quantità, le punture sono sempre determinate allo stesso luogo, ed in fine, se s' introduce una *candeletta*, si sente l'elevazione, ed il callo, e quanto poco si spinga, esce non solo la marcia, ma anche il sangue.

Come si conoscano quelle, che si fanno dentro l' uretra.

304. Dal coito con donna, che abbia *mestrui*, o *fiori bianchi* acri (18, 22), anzi anco senza concubito pell' acre umore di quelle ghiandole, che sono attorno la corona del balano, si possono produrre *escoriazioni*, le quali non si dovranno credere *veneree*, se sono superficialissime, che appena sia abraso l' epiteglio, di figura, e d' estensione irregolare, senza callosità, seccandosi anco facilmente, e senza rimedj, o con *semplici lavande* con *vino*, o *decozione vulneraria*: nell' *articolo quinto* abbiamo dimostrato (166., *e seguenti*), come tali *escoriazioni* sogliano accompagnare la *semplice gonorrea esterna*, la quale alcuna volta si

Come si distinguano, quando non sono veneree.

muove per la sola acrità degli umori, come l' *epifora*, o la *lippitudine*.

Perchè da queste ulcere nasca più sovente la *lue venerea*, che da ogni altro *morbo venereo locale*.

305. Suol dirsi non meno dai Cerusici, che dai dissoluti del secolo, i quali hanno veduti diversi esempj di *malattie veneree*, che la *lue venerea confermata* più facilmente possa accadere per queste ulcere, che per ogni altra *malattia venerea locale*; nè altra può esserne la cagione, se non se la poca suppurazione, che da esse si può ottenere, o perchè, sendo erosi i vasi sanguigni, più facilmente il veleno può esser tratto per le vene (*a*). Nella *gonorrea* il liquore è come fuori della circolazione (*b*); de' *buboni* la suppurazione è abbondante, molto più della *gonorrea*, onde meno se ne dee temere l' assorbimento.

Laonde nella loro cura sempre è necessario l' uso de' *mercuriali*.

306. Il timore della *lue confermata* per le sole *ulcere veneree*, è tale, che i migliori Autori per queste sole, quantunque non vi sieno altri sintomi, propongono tostamente la *cura mercuriale*, ossia il *gran rimedio* (421); egli è però sovente difficile di poterne persuadere i malati, o non possono essi una sì gran cura intraprendere; eppure egli è verissimo, che come una *gonorrea* (92), ed un *bubone* (380) pos-

(*a*) Cioè per le *vene linfatiche*; essendo ora dimostrato per le stupende injezioni del CRUIKSHANK (*Anatomie des vaisseaux absorbans du corps humain. Paris* 1787. *in* 8.), e ancor più per quelle del MASCAGNI (*Anatom. vasor. lymphaticorum corpor. hum. Senis* 1787. *fol.*), che i *vasi inalanti* altro non sono, che il principio delle *vene linfatiche*: di quelle del pene in particolare parleremo nell' articolo del *bubone venereo*.

(*b*) Cioè egli è trattenuto nelle lacune, e nelle cripte dell' uretra, della vagina, e della vulva, avvolto, e come imprigionato dall' abbondantissimo muco di quelle parti.

posſono perfettamente evacuarſi, e terminarſi anco ſenza *mercuriali*, non così prudente però ſarebbe il traſcurarli per le *ulcere veneree*, quantunque facile ſembraſſe la cura eſterna; imperciocchè la materia, che inzuppa continuamente una *ſoluzione di continuità* di parti, ove ſono, come le arterie, così anco le vene aperte, egli è molto facile, che poſſa penetrare in queſte, e traſmetterſi alla maſſa degli umori.

307. Sepperò vi foſſe infiammazione del prepuzio, o del balano, della clitoride, delle ninfe, delle labbra del pudendo, il che ſuole accadere, quando i *cancri* ſono *eſthiomeni*, e *confluenti*, da principio la cura dovrà eſſere ſemplicemente *antiflogiſtica*. Si *caverà ſangue* ſecondo le forze, ed il temperamento del malato, e ſecondo l'intenſità dell' infiammazione; ſi faranno *fomentazioni*, *bagni*, *lavande*, come lo permettono le parti, con *decozione di radici d' altea*, di *fiori di malva*, di *verbaſco*, di *linſeme*, le quali pur anco ſi facciano bollire nel *latte*, o vi ſi applicheranno *cataplaſmi* di tal ſorta; negli uomini biſogna eſſere molto ſolleciti nell' uſo di tali rimedj; imperciocchè, ſe creſcendo l'infiammazione ne ſuccede il *fimoſi* (342), più difficilmente poi ſi poſſono medicare i *cancri*, i quali allora ſogliono dilatarſi, e divenir ſempre più calloſi; il *paraſimoſi* dimoſtreremo in altro luogo (349) quanto poſſa eſſere pericoloſo; nello ſteſſo tempo beva il malato *decozioni*, *ed emulſioni*, come abbiamo propoſto pel *primo periodo della gonorrea* (74, *e ſeguenti*); imperciocchè dell' infiammazione ſendo ſempre la ſteſſa cagione congiunta, qualunque parte eſſa occupi, gli ſteſſi ſempre debbono eſſere i rimedj; ſulle *ulcere* in queſto tempo non ſi applichino, ſe non *unguenti digeſtivi*, i quali, promuovendone la ſuppurazione, poſ-

Nel loro principio, quando ſono infiammate, ſi dee fare una cura *antiflogiſtica*.

ſano

ſano ſgravare la durezza, e l' inzuppamento della proſſima parte; poſſono adoperarſi l' *unguento baſilico*, il *balſamo dell' Arceo*, o qualunque altro *unguento* eſtemporaneamente compoſto colla trementina, col *tuorlo d' uovo*, e coll' *olio d' iperico*, e ſimili.

Si evitino in quel tempo i *cateretici*.

308. Peſſimo è il coſtume d' alcuni, i quali toſto dapprincipio, quantunque vi ſia infiammazione, meſcolano cogli *unguenti* le *polveri corroſive*, e *catereticbe*, le quali poſſono non ſolamente accreſcere l' incendio, ma, inviſchiare maggiormente la materia, far creſcere la durezza del callo; di tali ulcere ſi dee penſare, come della *gonorrea*, che quanto più purghi, ſempre minore ſia il pericolo della retroceſſione della materia, o della mutazione in altra peggior malattia locale,

Convengono bensì, ceſſata che ſia l'infiammazione, e quali buoni effetti producano.

309. Ma non di rado i malati ſi preſentano ai Cerufici con *ulcere veneree* ſenza il menomo ſegno d' infiammazione, che parrebbe tempo perduto quello, che s' impiegherebbe in una *cura antiflogiſtica*, di cui non ſi vede alcun biſogno; ſe nemmeno vi è molta calloſità, in queſto caſo ſembra, che l' uſo de' *cauſtici* poſſa giovare; imperciocchè eſsi due buoni effetti poſſono produrre, cioè cangiare il veleno, che è infiſſo nella parte, e chiudere le bocche dei vaſi, pei quali non poſſa più eſſere aſſorbito; quindi non meno per lo ſtimolo prodotto dal *cauſtico*, come anco per la fluſsione della materia ſuppurante, dovendoſi poi ſciorre l' eſcara, l' ulcera ſi potrà meglio sgravare, e ſi otterrà una maggior ſuppurazione, la quale abbiamo accennato (308), dover riuſcire tanto utile per la guarigione perfetta di tali ulceri.

310. Non ſi uſino però mai *cauſtici* molto forti, come gli *arſenicali*, il *mercurio ſollimato corroſivo*, l' *olio glaciale*, o il *butiro d' antimonio*,

nio, l' *acqua fagedenica*, le *acque ſtigie*, o degli *orefici*, le quali ſogliono produrre una troppo grande uſtione, donde oltre il biſogno forte, ſpeſſa, e difficile a ſmuoverſi rimane l' eſcara, la parte s' infiamma, s' inzuppa, e s' indura; ottima ella può eſſere la *pietra infernale*, con cui meglio ſi può determinare la quantità della uſtione; ſi applichino poi i ſopraccennati *digeſtivi*, ſi facciano *lavande*, o immerſioni in *decozioni emollienti* per promuovere, quanto più preſto ſi potrà, la caduta dell' eſcara, e la ſuppurazione, e perchè s' impediſca quella poca infiammazione, che può ſeguire l' uſo, quantunque moderato, del *cauſtico*. Toccando l' ulcera coll' accennata pietra, queſta ſi dee levare, quando ſi veda il fondo dell' *ulcera* cangiato in un colore per lo più argentino, e quando ſia paſſata quella viviſsima puntura, che il malato dee ſentire al primo toccamento.

E di qual ſorta ſi debbano uſare.

311 Qualche volta accade, che l' eſcara ſeparandoſi, trae ſeco come il nocciuolo, che riempiva l' aja dell' ulcera, ed allora queſta ſi vede nel ſuo fondo terſa, e bella quaſi di color di roſa, onde ſi può promettere una pronta guarigione, nè di rado in pochi giorni ſe ne compie la cura continuando gli ſteſsi *digeſtivi*; ma il più delle volte moccioſo, e ſordido ne rimane il fondo, che i ſoli *digeſtivi* nol poſſono aſtergere; biſogna allora aggiungere a quelli qualche ſoſtanza *catereticà*, per cui quel viſcido muco ſi ſciolga, come il *precipitato roſſo*, o *bianco* porfirizzato, o mitigato colla deflagrazione dello ſpirito di vino, altri lodano la diſsoluzione di *vetriuolo di Cipro* nell' acqua, il *collirio del* LANFRANCHI, l' *acqua dell'* ARTMANNO, o la ſoluzione di tre parti d' *alume*, ed una di *verde di rame*, in ſufficiente quantità d' acqua, o di vino, ma ſi oſſerva in pratica,

Dopo la caduta dell'eſcara quando ſiano neceſsarj gli *aſterſivi*, e quali.

tica, che tali acque ſogliono laſciar ſecco il fondo dell'ulcera, e più calloſo il margine, come anco le polveri corroſive, quando non ſi uſino porfirizzate, ed impaſtate, e diſteſe in ſufficiente quantità d' unguento: la polvere di *ſabina* da alcuni tanto lodata in queſti caſi ſuole produrre una tale ſiccità, che ſovente col ſuo uſo la parte attorno s' infiamma, e poi difficilmente ſuppura.

312. Se malgrado l'uſo degli accennati *cateretici* (311) rimane ancor moccioſa, denſa, e ſordida l' aja dell'ulcera, ſi uſerà nuovamente il *cauſtico*, poi i ſemplici *digeſtivi*, ai quali nuovamente s'aggiungeranno i *cateretici* ſecondo la maggiore, o minore mucoſità, che potrà ritornare.

Mezzi per diſtrurre il *callo*.

313. Quantunque cauto, ed attento ſia il Cerufico nell' uſo de' *cauſtici*, o de' *cateretici* (311, 312), ſuole ſovente rimanere più, o meno calloſo il margine dell' ulcera, ed allora conviene uſare l' *unguento mercuriale* ſolo, o meſcolato coi *digeſtivi*, o coll' *unguento della Madre*. Convenevol pratica ella non è il voler diſtruggere il *callo*, come è coſtume d'alcuni, con i *cauſtici*; ſe il preſente ſi toglie, per l' aggrinzamento delle fibre un altro ſi produce, e la piaga ſi dilata.

Per procurare la cicatrice.

314. Quando il fondo dell'ulcera ſi vegga pulito, e di color di roſa, ſi può compiere la cura co' *ſemplici digeſtivi*, nè ſono neceſsarj altri *epulotici*; tutto al più in fine ſi può aſtergere colla polvere di *tuzia*, o di *ceruſſa*; ma mentre ſi produce la cicatrice, ſi oſſervi bene ſe eſsa ſi fa eguale, e ſoda; imperciocchè non di rado accade, che vi ſi formi ſopra una tenue pellicola, la quale ſimula una cicatrice, pure non eſſendoſi ugualmente aſſodato, e riempiuto il fondo, quando quella cada, o ſi faccia

cadere,

cadere, vedesi l'ulcera poi molto più profonda, e sordida, che bisogna nuovamente astergerla; ciò suole principalmente accadere, quando l'ulcera si trova contro i lati del freno, negli angoli, nelle piegature, ne' solchi, e nelle rughe delle varie parti delle donne; ad ogni medicazione bisogna stenderle, dilatarle, osservarne bene il fondo, astergerlo perfettamente, e farvi crescere egualmente la carne.

315. Nello stesso modo, e colle stesse cautele si debbono medicare i *cancri* dell'ano, e delle mammelle; se alcuno se ne trova entro l'uretra, con un pennello, o con una sciringa s'instilleranno *unguenti digestivi liquefatti*, a' quali però non bisogna mai aggiungere *catereticì*, che potrebbono infiammare, ed incallire la membrana interna dell'uretra; non essendo possibile d'impedire la loro espansione; s'applicherà esternamente sotto l'uretra al luogo, che corrisponde all'ulcera interna un *empiastro* composto di due parti d'*empiastro Diaquilon*, o delle *mucilaggini*, ed una di quello *de Ranis col mercurio*, si tenga sovente il membro immerso in *decozione emolliente* calda, anzi se ne faccia anco injezione. L'ASTRUC (*a*) condanna la pratica di que' Cerusici, che con una tasta v' introducono, e vi mantengono i rimedj „ *magno profecto ægrorum infortunio* (dice egli), *quum virulenta materies, quæ ab ulceribus distillat, introrsum ea ratione coerceatur, & rodendo quæ sana sunt, morbum sensim augeat.* „ Io però ho dovuto trattare un malato, il quale tanto dolore soffriva pel passaggio dell'orina sopra un'ulcera, che egli avea poco più indietro

Come si debbano medicare le ulcere dell'uretra.

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 360.

dietro della foſſa navicolare dell' uretra, che per difendernela, fui obbligato introdurvi una *candeletta* cava medicata (*num.* 86). Di queſte ulcere in tal luogo biſogna procurare una ſuppurazione quanto più abbondante ſi può, e diuturna; ma ſe accade, che vi ſi faccia un callo, quanto poco duro ei ſia, e groſſo, non ſi può altrimenti conſumare, ſe non coll' uſo della *candeletta* a tal uopo convenevole; evvi chi con una tenta entro una cannula ha oſato portare fin ſopra l' ulcera un pezzo di *pietra infernale*, o *di pietra cauſtica* (249), toccandola, come abbiam detto delle eſterne; in fine ſi uſeranno gli *eſſiccanti*, ſchizzettandoli, o portandoli colla punta d' una *candeletta* fin ſopra l' ulcera; poſſono ſervire l' *unguento di ponfolice*, o di *tuzia*.

Come quelle della bocca.

316. Quando i *cancri* ſono ſulle labbra, ſulle gengive, al palato, alle amigdale, alla faringe, baſta inzupparli con cottone, o filaccica ſulla punta d' una tenta, bagnate nel *collirio del* LANFRANCHI, nell' *acqua dell'* ARTMANNO, o ſimili (*a*), i quali rimedj meglio rieſcono ſu queſte parti, ſendo eſse continuamente bagnate dalla ſaliva, e ſe poco più tenace foſſe la loro ſordidezza, ſi poſſono toccare colla *pietra di vitriuolo*, oppure anco colla *pietra infernale*, facendo toſtamente ſciacquare la bocca con

(*a*) In vece del *collirio* del LANFRANCHI, o dell' *acqua verde* dell' ARTMANNO ci ſiamo ſempre in tali caſi felicemente ſerviti dell' *acqua* del GARDANE pura, o meſcolata con po' poco di *mele*; ſe i malati ſe ne lavano ſovente la bocca, o ſe la gargarizzano, ſogliono in poco tempo rendere tali ulcere nette, e ridurle a cicatrice, purchè però queſto topico ſia ſecondato dai rimedj interni correttivi della *lue univerſale*, quando quelle ulcere ne dipendano.

con *acqua di piantaggine*, o simili; si possono anco fare *colluzioni*, o *gargarismi* con *acqua d' orzo*, *decozione d' agrimonia*, *mel rosato*, e *spirito di vetriuolo* a grata acidità.

317. Perchè più facile, e più sicura riesca la guarigione di queste ulcere, bisogna anco usare i rimedj antivenerei, pei quali si corregga l' azione, che può fare nella parte, e nel sangue il veleno; tali possono essere que' *mercuriali*, che abbiamo proposti pel *secondo periodo della gonorrea* (98), come il *mercurio dolce*, la *pannacea*, il *calomelano*, d'uno de' quali si possono prescrivere 10., 12., o 15. grani con *conserva di rose*, o *mele* alla dose di mezza dramma, o due scrupoli, e secondo la forza, l'età, ed il temperamento de' malati si facciano prendere tutt' i giorni al mattino, o un giorno sì, e l'altro no; insiememente si deve prescrivere la *decozione de' legni*, la dose de' quali sia anco proporzionata al temperamento del malato; i fervidi sono agitati da quella dose, che conviene ai pingui, ed ai succosi; nè troppo forte, nè troppo debole riuscirebbe la seguente: Cura interna.

„ ℞ Salsæparillæ electæ unc. j.
„ ligni guajaci, & corticis ejusdem a
„ drachm. iss.
„ sassafras unc. ss.
„ radicis chinæ drachm. j.
„ minutim concisas infunde in lib. vi. aquæ
„ fontis, stent super cineres calidos ad
„ consumptionem quartæ partis, capiat ex
„ ordine, & continuet.

se ne beveranno due grandi giare al mattino, una tosto dopo preso il boccone, il rimanente al dopo pranzo alle ore più distanti dal pasto, ma se ne conservi una per la sera mettendosi

in

in letto, biſogna però aver cenato quanto leggermente ſi può, e procurarſi alla notte qualche poco di ſudore; ma nell'uſo de' *mercuriali*, come anco della *decozione de' legni*, s' abbiano tutte quelle cautele, ed attenzioni poſte nell' *articolo ſecondo* (98, 106). Per evitare la *ſalivazione* alcuni uniſcono i *mercuriali* coi *purganti*, come *caſſia*, *catartico paſſulato* ſenza *gialappa*, *elettuario lenitivo* alla doſe di mezz' oncia, o ſei dramme; de' *purganti draſtici*, come la *ſcammonea*, la *gomma gutta*, la *gialappa*, la *coloquintida*, meglio ſarà di non farne uſo.

Convengono gl' *idragogi*.

318. Sonvi varie preparazioni di *pillole mercuriali*, ma di queſte non ſi faccia mai uſo, ſe prima per pratica, o per tradizione non ſe ne conoſca la maggiore, o minore efficacia. Un ottimo *idragogo* (che gl' *idragogi* convengono nelle malattie veneree) può eſſere il *diagridio ſulfurato* alla doſe di XII., o XV. grani col *mercurio*, per eſempio

℞. Mercurii dulcis gr. x.
Diagridii ſulphurat. gr. xij.
cum tantillo confect. alchermes f. pilulæ num. ij.

Più d' ogni altro rimedio giovano le *unzioni mercuriali*.

319. Sì frequentemente accade, che, quanto poco pertinaci ſieno a guarire i *cancri venerei*, ve ne ſucceda la *lue venerea confermata*, che alcuni, come diſsi da principio (306), conſigliano di uſare toſtamente le *unzioni mercuriali*, il qual conſiglio non deve parer ſoverchio, ſe per eſſo non ſolamente perfettamente ſi guariſce delle ulcere, ma ſi prevengono anco que' mali alcuna volta graviſsimi, che poi dimoſtrarebbero la *lue confermata*; rari però ſono i malati, che vogliano, o poſsano per un male sì piccolo in apparenza uſare un sì lungo, e faſtidio-

ſo

so rimedio, quantunque niente affatto pericoloso; e ben sovente ridicolo, ed indiscreto loro parrebbe il Cerusico, che glielo proponesse (*a*).

320. Le *ulcere veneree sintomatiche*, o *secondarie* alle parti della generazione dell'uno, e dell'altro sesso sogliono nascere come sintomi della *lue confermata* cogli stessi caratteri, come le *essenziali*, o *primarie*, se pur non si dilatano maggiormente, ed hanno calli più elevati, e più duri; tali anco vengono in gola, alle mammelle, all'ano, sul capo, sulla faccia, e su tutta la cute: sogliono nascere, e dilatarsi, come abbiamo descritto al fine del *primo articolo* (49, 50); nè si possono certamente guarire, se non con quegli stessi rimedj, co'quali suol curarsi la *lue confermata*, di cui sono i sintomi più caratteristici.

Cura delle *ulcere veneree sintomatiche*.

321. Si possono rapportare alle *ulcere veneree* quelle fessure ulcerose, che i Greci chiamarono *ragadi*; esse si fanno attorno l'ano principalmente ne' cinedi, e queste anco le divideremo in *essenziali*, o *primarie* per l'impuro concubito, e in *sintomatiche*, o *secondarie*: come dipendenti dalla *lue venerea universale*, possono elleno essere superficiali co' labbri molli, e piatti, poco dolorose, e stillanti marcia spessa, bianca, matura, oppure profonde, fagedeniche con labbri callosi, lividi, e rovesciati, con dolor lanci-

Ragadi veneree sono *essenziali*, o *sintomatiche*.

(*a*) Ciò sarebbe vero, se fosse necessario, come insegna l'Autore nell'*articolo della lue venerea confermata*, di sempre promuovere colle *unzioni* la *salivazione*, ma facendole con quelle cautele, e modificazioni, che saranno da noi proposte, non v'ha malato, che non le debba preferire a qualunque altro rimedio.

lancinante, e ſtillanti icore di cattiva natura; tali ſogliono eſſere le *ſintomatiche*, o anco le *eſſenziali*, ſe ſiano ſtate neglette.

Caratteri di quelle, che ſi fanno attorno l'ano.

322. Quando ſieno ſuperficiali, e molli, biſogna con prudenza ricercare, ſe forſe non aveſſero potuto eſsere ſtate prodotte per altra cagione non venerea, come dalla violenta, e difficile eſcrezione di fecce dure, dall' acrimonia degli umori, quando vi ſieno emorroidi cieche interne, mucoſe, o per una diarrea, ſendo le materie acri ſtimolanti; ma quando dipendono dall' impuro concubito, o dalla *lue venerea*, ſono per lo più dure, ſordide, dolenti, nè differiſcono dalle ſovradeſcritte *ulcere veneree*, ſe non perchè ſono lunghe, e ſtrette, come feſſure, ſendoſi prodotte nei ſolchi, e ſulle rughe, che ſono attorno l' ano. Non di rado eſſe penetrano in ſu fino nell' inteſtino retto, procedendo ſeparate, o incontrandoſi a varj angoli.

Di quelle delle mammelle.

323. Poſſono anco accadere intorno al capezzolo delle mammelle nelle lattanti, per aver dato il latte a fanciullo infetto, ed allora ſogliono avere i labbri duri, il fondo ſordido, ſtillante icore, oppure eſſervi inſieme altri ulceri, quali gli abbiamo deſcritti quì ſopra, ſicchè poſſano diſtinguerſi dalle feſſure, o ſcrepolature procedenti dall' eccesſivo gonfiamento delle mammelle pella troppa copia del latte.

Delle *ſintomatiche*, che accadono in altre parti.

324. Quando ſono *ſintomatiche*, in tutta la cute poſſono aprirſi, ma principalmente alle palme delle mani, ed alle piante de' piedi ſecondo i ſolchi, che quivi naturalmente vi ſono della cute, e queste per lo più hanno le labbra maggiormente calloſe, ed aride, ed il fondo da sì denſa materia inverniciato, che quaſi non ſuppura.

Pronoſtico.

325. Le *ragadi*, ſe s' infiammano, e copioſamente ſuppurano, poſſono formare ſeni, e cuni-

cunicoli, oppure anco fistole, principalmente all' ano, parte sì molle, e pingue, possono medesimamente qualche volta cancrenarsi, ma allora sonvi *ulcere fagedeniche* congiunte insieme, o prima le *ragadi* stesse diventano tali, e se, crescendo, o dilatandosi con labbri sempre più callosi, con fondo putridissimo, con sanie, ed icore, non si cancrenano, rimangono veramente *cancerose*, il che può dipendere non meno dalla quantità, e perseveranza del morbo locale, dalla negligenza del malato, o dall' imperizia del Cerusico, come dalla forza, e copia del veleno applicato, ed inerente sulla parte.

326. Se le *ragadi* non differiscono dalle *ulcere veneree*, se non per la figura, e per la lunghezza, loro conviene la stessa cura; se vi è infiammazione, questa prima si dee togliere, poi muovere la suppurazione, astergere, cauterizzare, secondo le stesse indicazioni, ed osservando le medesime cautele: quando però fossero *sintomi della lue confermata*, non se ne speri la guarigione perfetta, se non colle *unzioni mercuriali*; gli altri rimedj antivenerei interni, che possono giovare per le *essenziali*, o *primarie*, in questo caso riescono per lo più insufficienti, o inutili. Cura.

ARTI-

ARTICOLO XI.

De' porri, verruche, condilomi, ed altre escrescenze.

Crescenze veneree, ove sogliono nascere, e come denominarsi.

327. ALla ghianda, ed al prepuzio negli uomini, alle parti interne della vulva, ed alle mammelle nelle donne, all'ano nell'uno, e nell'altro sesso possono nascere pel recente impuro concubito, o sorgere come sintoma della *lue venerea confermata* varie escrescenze, che per la diversa loro figura, o grossezza traggono diversi nomi; se sono lunghe, rotonde, e tenui, chiamansi *porri*; *verruche*, se sono men lunghe, e più piatte; *condilomi*, se sono ancor più piatte, e distese più in lungo; diconsi *creste*, quando sono più grosse, ineguali, ed incise ne' loro margini, come se facessero una frangia simile al barbazzale de' galli, o alle loro creste, donde hanno tratto il nome, e se sono piccole, dense, sferiche, globose, granose con un tenue picciuolo, diconsi *timi*, *fragole*, *more*; *fichi*, se sono maggiori.

328. I *porri*, le *verruche*, i *condilomi* sembrano piuttosto malattie delle papille nervose, o delle loro guaine, nelle quali avendo penetrato il veleno venereo, v'abbia addensata la linfa, che le bagna continuamente, onde in lungo, o in largo si sieno distese in maggiore, o minor numero; sogliono piuttosto sorgere al balano, al prepuzio, alla clitoride, alle ninfe, alle caruncole mirtiformi, perchè ivi le papille nervose sono in maggior copia, più dense, e più allungate, ed il corpo mucoso più inerente al tenuissimo epiteglio, donde può essere più facilmente inspissito, e conseguentemente inspis-

sirsi,

ſirſi, elevarſi, ed allungarſi eſſe papille; per la qual coſa tali eſcreſcenze ſogliono eſſere ammaſſate in fiocchetti.

Delle *creſte*, dei *timi*, dei *fichi*. ec.

329. Le *creſte*, i *timi*, le *fragole*, le *more*, i *fichi* ſembrano piuttoſto malattie della cute, e della tunica celluloſa, o di altre lacune; imperciocchè naſcono quaſi ſempre alla circonferenza dell'ano, e per lo più ai cinedi. Ivi la cute è laſſa, rugoſa, tenue, vi ſono molte lacune, che ſtillano un umor ſebaceo, ſonvi le colonne, e le valvule ſemilunari dell'inteſtino retto deſcritte dal MORGAGNI, nelle quali cellule, o lacune, rughe, colonne, o valvule ſe s'infige il veleno venereo, appoco appoco nè addenſa la linfa, e ſi producono quelle eſcreſcenze, che per la grandezza, il colore, o la figura ſi poſſono poi diſtinguere con que' diverſi nomi (327).

Differenze accidentali delle une, e delle altre.

330. Quando hanno una baſe molto tenue, per la ſola confricazione delle parti poſſono alcuna volta ſeccare, e cadere, ma in breve tempo ripullulano. Tanto le une, come le altre ora ſono flaccide, molli, prive di ſenſo, ora dure, ſecche, rigide, aſpre, calloſe, ſcrepolate, ulcerate, inverniciate di ſanie, e d'icore, con dolore acre, lancinante, che pajono veri *cancri*, per lo più con *ragadi* attorno, che tra i loro fiocchetti ſi prolungano, e l'icore, che n'eſce è tanto acre, che produce alle parti, ſulle quali ſi ſpande, una *riſipola*, anzi eſcoriazioni, onde ſi moltiplicano le *ragadi*.

Indicazioni general. per la loro cura.

331. Tutte le ſopraccennate eſcreſcenze (*dal* 327, *al* 330.) non ſi poſſono altrimenti curare, ſe non diſtruggendole col ferro, o co' cauſtici, o con amendue inſieme; egli è vero, che alcuna volta col *gran rimedio* ſvaniſcono, non di rado però rimangono, che ſi debbono poi tagliare, quantunque abbiano già ceſſato

tutti gli altri ſintomi della *lue venerea confermata*, pei quali aveva pienamente baſtato il rimedio; quanto più dunque ſi dovranno in tal modo curare, quando ſono *eſſenziali*, o *primarie*, nè ſi può, o ſi vuole praticare le *unzioni mercuriali*; in altro modo la riſoluzione per la ſomma tenacità, e ſpeſſezza della linfa, che fa la cagione congiunta, o non è poſſibile, o non è ſicura; imperciocchè facendo rientrare quella materia velenoſa nel ſangue, non poſſiamo sì facilmente prometterci, che cogli altri rimedj antivenerei ſicuramente ſe ne impediſca l'impreſſione, che in eſſo ſangue potrebbe fare; colla ſuppurazione, ſeppure ſi poteſſe promuovere, ſi dilatano, s'eſulcerano, diventano veri *cancri*, e quantunque cadano, non eſſendone eſtirpata la radice, nuovamente ripullulano.

Cura particolare.

332. Se vi è infiammazione, come ſuol eſſervi, queſta prima ſi deve togliere con quegli ſteſſi mezzi, che abbiamo propoſti per le *ulcere veneree* (307); ma, quantunque queſta non vi foſſe, ſempre utile ſarebbe ſeguire il conſiglio del BOERAAVE (*a*), cioè di prima ammollire le eſcreſcenze con *bagni*, *fomentazioni*, *cataplaſmi* molto emollienti, perchè eſſe non ſolamente diventino più molli, ma anco meno s'eſacerbino pei *cauſtici*, che ſi dovranno poi uſare. Si prenda per eſempio (*dice egli*) *latte recente*, e ſi faccia cuocere con *linſeme* alla craſſezza di crema, vi ſi aggiunga qualche poco di *nitro*, o d'*unguento baſilicone*, *aureo*, *nutrito*, o *populeo*; quando ſienſi reſe più molli, e flaccide, ſe ſono d'una certa altezza, con forbici curve ſul loro dorſo loro ſi paſſi ſotto, ed

(*a*) *De lue aphrodiſiaca pag.* 176.

ed attorno la baſe, e ſi taglino quanto più ſi può contro la parte ſana.

di quelle della ghianda:

333. Quando foſſero alla corona della ghianda, roveſciando il prepuzio, biſogna avvertire; di non recidere alcuna piega di eſſo, ſu cui non vi foſſero eſcreſcenze; ſi tenga la ghianda ben teſa, ſi faccia ſempre porgere, quanto più ſi può, conveſsa, e teſa quella qualunque parte, ſu cui ſi deve tagliare, ed il taglio ſi dia netto, e franco, ſenza ſtropicciare.

di quelle della vagina, delle caruncole mirtiformi, delle ninfe.

334. Nelle donne ſe l'eſcreſcenze ſono poco in dentro della vagina, biſognerà dilatarla colle dita, o collo *ſpecchio dilatatore*, non ſolamente perchè meglio ſi diſtingua il ſito, il numero, e l'eſtenſione dell'eſcreſcenze, ma anco, perchè ſendo allora diſteſe le pareti del canale, non ſi pericoli di tagliare a pura perdita alcuna ſua ruga; ſe l'eſcreſcenze ſi trovano ſopra le caruncole mirtiformi, e le cuoprano affatto, in modo, che la caruncola formi come il fuſto del pennacchio, meglio è di tagliare alla radice la ſteſſa caruncola, che niente manco tutta poi ſi dovrebbe conſumare con maggior dolore co' *cauſtici*. Mi è accaduto di dover fare la ſteſſa operazione ad una ninfa, la quale ſendo tutta coperta di *fichi*, *porri*, e *condilomi*, non ho mai potuto impedirne la ripullulazione, ſe non colla total reciſione di quella.

della clitoride

335. Ma quando foſſero alla punta della clitoride, o ſul ſuo dorſo, quantunque tutta la copriſſero, ch' eſſa formaſſe il fuſto d'un gran pennacchio, ſi debbono però tutte tagliare a parte a parte, non eſſendo egualmente indifferente la reciſione d'una parte tanto ſpugnoſa, cavernoſa, piena, e zeppa di ſangue. Non è con tutto ciò, che alcuna volta eſſa ſteſſa non s' abbia anco dovuto tagliare, ſe ſi vollero affatto diſtruggere le radici delle creſcenze.

dell' ano.

336. Quando foſſero all' ano, ſi dilatino le natiche, ſi tenda la pelle, ed introducendo un dito nell' inteſtino per cuſtodia, ſi toſino all' uno, ed all' altro lato, riſparmiando anco le rughe naturali, che la pelle fa attorno queſta parte; quando i *porri*, le *verruche*, ed i *fichi* ſono aſſai lunghi, alcuni hanno coſtume di ligargli, e ſtringerli con un filo di ſeta incerato, ſicchè s' eſtenuino, ſi ſecchino, e cadano; ma tale operazione ſuol rieſcire più dolorosa del taglio, e produrre infiammazione alle parti proſſime, oltrecchè la baſe troncata rimane meno cruenta, e conſeguentemente meno vi può agire ſopra il *cauſtico*, onde ſogliono anco più facilmente ripullulare.

Dovunque ſi trovino, fattane la reciſione, ſi deono cauterizzare, e come.

237. Fatta la reciſione colle accennate cautele, ſi deve laſciar gocciolare il ſangue, fino che ſpontaneamente s' arreſti; raſciugata poi la parte, ogni marco, o poro delle eſcreſcenze reciſe ſi deve toccare colla *pietra infernale*, fino che vi s' imprima un' eſcara; queſto *cauſtico* ſi deve ſempre preferire in que' caſi, ne' quali pericoloſo ſarebbe lo ſpandimento d' un *cauſtico liquido*, come nella vagina, al margine dell' orifizio dell' uretra, e dell' ano; tra i *cauſtici liquidi*, quando poſſano convenire, ſi contano l' *acqua aluminoſa magiſtrale* del FALLOPPIO, il *balſamo d' acciajo*, de' quali ſono le ſeguenti preparazioni, che forſe vi gioverà di non ignorare:

Acqua aluminoſa del Falloppia.

„ ℞. Aq. plantagin., roſar. a lib. j.
„ infunde alumin. rochæ, argent. ſublimat.
„ ſubtiliſs. pulverat. a drachm. ij.
„ bulliant M. B. in phyala vitrea ad me-
„ dietat. conſumpt.:
„ per v. dies ſubſideant pulveres, & ex-
„ trahatur aqua limpidiſſima.

℞.

„ ℞. Aq. fortis duplicis unc. iij.
„ aciculas ex duro chalybe aliquot injice,
„ donec fiat ebullitio maxima;
„ tunc adde olei olivarum optimi unc. iij.,
„ vel iv.
„ confundantur omnia, donec in unguenti,
„ vel balſami conſiſtentiam coeant:
„ ubi refrixerint, aqua iterato elue, ut
„ dulceſcat.

Balſamo d' acciajo.

L' *acqua del* FALLOPIO ſi può mitigare, come egli ſteſſo ce n' avvertiſce (*a*), aggiungendovi, quando ſe ne voglia far uſo, altr' *acqua di roſe*, di *piantaggine*, o di *ſolano*, ed il *balſamo d' acciajo* ſarà tanto più mite, quanto più ſi ſarà lavato coll' acqua; più forti ſono l' *acqua fagedenica*, l' *olio di verde di rame per deliquio*, l' *olio glaciale*, ed il *butiro d' antimonio*, i quali però alcune volte ſi debbono uſare pei *condilomi*, non potendoſi eſſi per la loro poca altezza, e per loro eſtenſione recidere, nè per la loro durezza, ed integrità col ſemplice toccamento d' un *cauſtico ſodo* sì facilmente rodere, e diſtruggere.

338. Ma, torno a dire, uſando queſti *cauſtici liquidi*, ſi procuri, che non ſi ſpandano ſulle parti vicine ſane, s' intingano leggermente le filaccica, che ſi ſono avvolte ſulla punta d' una tenta, ſe ne laſci cadere la goccia, che

Maniera di ſervirſi de' *cauſtici*, e medicazione da farſi dopo il loro uſo.

(*a*) *De morbo gallico cap.* 93., che tratta *de puſtulis. Voco aquam aluminis*, dice egli, *ne deterreantur ægri: appello magiſtralem, ne ſeplaſiarii miſceant aquam cum alumine. & dicant vobis eſſe aquam aluminis. Utimur igitur iſta aqua, ſed non ſimplici, quoniam erodit; contemperamus nunc duplici quantitate roſaceæ, nunc triplici, nunc quadruplici, &, ſi non roſaceæ, plantaginis, vel ſolani.*

vi può esser di troppo, poi si tocchi, imprimendo più o meno fortemente, secondo si deve a maggiore, o minore profondità cauterizzare. Si debbono poi applicare *unguenti digestivi*, i quali non solamente possano muovere l'escara, ma ancora eccitare la suppurazione, e se per l'irritamento del *caustico* fosse sopravvenuta alla parte qualche infiammazione, si faranno *lavande*, *fomentazioni*, o *immersione* nella *decozione emolliente*, o si applicheranno *cataplasmi* di tal sorta, come abbiam detto per la cura delle *ulcere veneree* (307): quando sia stata mossa la suppurazione, si useranno i *cateretici coi digestivi*, per meglio astergere il fondo, e rimuovere quanto vi potrebbe essere di sordido, o velenoso, anzi ben sovente bisogna nuovamente cauterizzare; in somma, recisa l'escrescenza, l'ulcera, che vi rimane, deve considerarsi un'ulcera venerea, e debbonsi seguire gli stessi avvertimenti, che abbiamo dati nell'articolo precedente.

Quando convenga il gran rimedio, e cagioni del loro ripullulamento.

339. Fastidiosissimo è alcuna volta il ripullulamento di tali escrescenze, nè bastano, per esterminarle, ripetute recisioni, ed ustioni, onde il malato perde la fiducia, ed il Cerusico il coraggio; meglio sarebbe in tal caso fare le *unzioni mercuriali*, per iscuotere, e sciorre affatto il veleno; imperciocchè io penso altra non poter essere la cagione di tali successive ripullulazioni, se non se, che il veleno sendo nelle vagine, e nelle cellule (328, 329), come fuori della circolazione, e coll'uso de' *caustici*, non potendo a meno di stringersi le bocche di esse vagine, e cellule, ivi l'umor deve anco maggiormente addensarsi, sicchè poi, se per la suppurazione tutto non s'evacua, le vagine, e le cellule debbono nuovamente allungarsi, e dilatarsi, e moltiplicarsi per contagio, come abbiam

biam detto fare nell'uretra la materia della *gonorrea* (56). Penſate, che come ſi diſtruggono le preſenti eſcreſcenze, pure altre ſi producono in quegli, od altri luoghi ſenza l'intromiſſione di nuovo veleno, e facilmente crederete, che per l'accennata ragione meccanica ſolamente può ſuccedere la loro ripullulazione; in fatti quando cadono per una ſpontanea diſſoluzione, a cui un'abbondante, e pertinace ſuppurazione ſopravvenga, non ſogliono sì facilmente ripullulare, il veleno allora pienamente evacuandoſi, nè per un nuovo ſtringimento potendoſi raccogliere, ed addenſare. La ripullulazione non così facilmente ſuccede delle *ulcere veneree*; perchè il veleno ha libero il varco per l'ulcera piana, e ripullulano, ſe violentemente, ed intempeſtivamente ſi ſtringono, e chiudono; quanto più la ſede del veleno è profonda, dilatata, e ſparſa, tanto più ſono neceſſarj i rimedj ſpecifici antivenerei, ſenza i quali non guariſcono le preſenti eſcreſcenze, o ripullulano, o il veleno ſi trasfonde nella maſſa degli umori; imperciocchè può eſſere aſſorto o per la putrefazione, che finalmente vi s'induce, o per alcun altro ſpontaneo muovimento. Quando l'eſcreſcenze ſieno *eſſenziali*, o *primarie* ſi poſſono uſare que' rimedj antivenerei, che abbiano propoſto pel *ſecondo periodo della gonorrea*, (98), e per le *ulcere veneree* (305, 306); per le altre ſi debbono aſſolutamente uſare le *unzioni mercuriali*.

340. Il BOERAAVE ci avvertiſce (*a*), che per curare le *verruche*, e ſimili altre eſcreſcenze tra i rimedj interni „ *requiritur fortiſſima purgatio, ſanguinem diſſolvens, & tabum venereum excu-*

(*a*) *Loco citato*.

Cura interna proposta dal Boeraave.

cutiens, *mercurialis*, *sine qua* (dice egli) *non vidi hæc mala topice tractata sanari*; propone il *turbith minerale* alla dose di v., vi, viii. grani con due scrupoli, o mezza dramma di *triaca*: questo era lo specifico stupendo rimedio dell' Elmonzio; il Sidenham, ed il Cokburn gli hanno dati grandi elogj, e lo stesso Boeraave asficura, che avendo dato due volte il *turbith minerale*, vide cadere dall' uretra coll' orina *verruche*, che vi erano nate dentro, come se fossero state tagliate con un rasojo; ma egli stesso ci avvertisce, che questo è un violento rimedio, il quale può indurre erosioni nel ventricolo, e negl' intestini, quindi cardialgie dolorosissime, ed emorragie, per le quali allora si deve somministrare *teriaca*, ed *olio di amandorle dolci*. Ho conosciuto un Empirico, che, abusando d' un tale rimedio, fu pubblicamente punito in Parigi, quantunque potesse contare alcune felici stupende cure. Non vi lasciate dunque sì facilmente sedurre dall' autorità, ed esempio de' citati eccellenti Autori.

Non mai si curino coi soli *caustici*.

341. Debbo ancora avvertirvi per la cura locale, che, se alquanto grandi, e grosse sono le crescenze, non mai ne tentiate la cura co' semplici *caustici*, quantunque timido fosse il malato per ripugnare al taglio: nulla contando la maggiore infiammazione, che con tal metodo suole succedere, la quale può propagarsi all' intestino retto, alla vescica, alla vagina, all' utero, l' escrescenze ancor più s' esacerbano, crescono, si dilatano, e diventano cancerose.

ARTI-

ARTICOLO XII.

Del fimoſi, e del paraſimoſi.

342. IL *fimoſi* è uno ſtringimento del prepuzio, pel quale eſso non ſi può roveſciare in dietro, onde ſi poſſa ſcoprire la ghianda da *phimos*, ſpiega il ROLFINCIO nella ſua *anatomia cap.* 50. (*a*), che ſignifica lo ſtringimento della bocca d'un ſacco, quando eſſo ſi ſtringe, e chiude con una cordicella; quindi l'ASTRUC (*b*) volle anco chiamare *fimoſi* lo ſtringimento dell'orifizio della vagina, e dell'inteſtino retto, quando queſte parti ſieno irritate, od infiammate per alcuna malattia venerea. Definizione del *fimoſi*.

343. *Paraſimoſi* è allo 'ncontrario, quando il prepuzio è talmente roveſciato, e raccolto ſopra ſe ſteſſo, dietro la corona della ghianda, che non ſi può più trarre in ſu, per ricoprirla, dal vocabolo greco *para*, che ſignifica oltre, in fuori, contra, e *phimos*, come abbiam detto quì ſopra (342). del *paraſimoſi*.

344. Tanto nell'uno, come nell'altro caſo il prepuzio è tumido, ma il *tumore* può eſſere *infiammatorio*, *edematoſo*, o *ſcirroſo*; ſuole eſſere *infiammatorio*, quando è ſtato recentemente prodotto da una violenta cagione in temperamento fervido; *edematoſo*, ſe a poco a poco Quali ſorta di tumori ſogliano accompagnarli.

ſi

(*a*) Guarnerio ROLFINCIO nacque in Hambourg l'anno 1599., ed è morto a Jena nel 1673.. Tra le altre ſue Opere mediche, botaniche, e chimiche, pubblicò *diſſertationes anatomicæ ſynthetica methodo exaratæ Jenæ* 1656. *in* 4.

(*b*) *De morb. vener. tom.* 1. *pag.* 361.

si produsse per non sì violenta cagione; ma non può essere, se non per accidente *scirroso*, cioè quando o per errore del cerusico, o del malato, o per la pertinacia del morbo l'uno, o l'altro nel dovuto tempo non si risolva.

Il *fimosi* può essere *congenito*, non mai il *parafimosi*.

345. Il *fimosi* può anco essere per una naturale angustia del margine superiore del prepuzio, ma non v'è allora *infiammazione*, *edema*, o *scirro*, e se non per estranea cagione si possono alcune volte produrre. Il *parafimosi* non mai accade, se non per accidente.

In quali soggetti accada piuttosto l'una, che l'altra malattia.

346. Suole succedere piuttosto il *fimosi* a quelli, che già hanno naturalmente il prepuzio assai lungo, e stretto alla sua apertura, principalmente se si sono aperte ulcere attorno il freno, o nel suo margine esterno, per cui la membrana interna s'infiammi, si corrughi, si stringa, o s'incallisca, non egualmente però infiammandosi, e tumefacendosi il balano; il *parafimosi* allo 'ncontrario accade piuttosto a quegli, i quali hanno naturalmente il prepuzio più ampio, cedente e corto, e quando le ulcere si aprano alla parte sua posteriore cioè alla radice, donde si prolunga dal pene, e se molto gonfia il balano per ulceri, e verruche, sicchè appoco appoco, come esso s'innalza, ed avanza, debba strisciare indietro il troppo ampio, e troppo corto prepuzio non ancora egualmente infiammato.

Spiegazione dell'enorme gonfiamento, onde sono per lo più accompagnate.

347. Come la materia del *vajuolo*, infissa nella sostanza cellulosa, fa gonfiare la faccia, e le palpebre enormemente, perchè ivi la cute è men tesa, e men resistente, così può gonfiare il prepuzio per l'irritazione del veleno venereo, e produrre il *fimosi*, o il *parafimosi* d'una straordinaria stupenda grossezza, perchè le cellule a poco a poco, ed egualmente si dilatano, e si riempiono, nessuna resistenza muscolare oppo-

nen-

ponendoviſi, anzi ivi è languida la forza della circolazione, ſicchè poſſano ſempre più accumularſi umori, i quali non potendo così facilmente tornar indietro, per la continua, e ſucceſſiva loro fluſſione, l'inzuppamento ſi fa tanto forte, che pare coriaceo, quantunque non ſia, che un umor linfatico, il quale produce il tumore.

348. Allora il tumido prepuzio nel *fimoſi* cuopre ſempre più la ghianda, e quanto più gonfia di quello la parte anteriore, tanto più queſta n'è compreſſa, quindi ſi perde la ſperanza di poterla ſcoprire, eſsa ſteſſa per la compreſſione, che ſoffre, s'infiamma, l'una, e l'altra inſieme continuando a gonfiare, la loro approſſimazione, e compreſſione vicendevole diventano ſempre maggiori, ed in tanta anguſtia l'icore, o altra materia, che ſtilla ſotto il prepuzio non potendo liberamente gocciolare, ſempre più irrita quelle parti, quindi maggiormente creſce l'infiammazione con tutt' i ſuoi ſintomi, che ben ſovente minaccia cangrena, appoco appoco l'inzuppamento s'avanza nelle pieghe degli ſteſſi integumenti del pene, e queſto anche diventa d'una groſſezza enorme.

Accidenti particolari del *fimoſi*.

349. Nel *parafimoſi* l'anello, o cingolo denſo, groſſo, ſtrettiſſimo, che il prepuzio fa dietro la corona del ghiande, talmente comprime la gran vena, la quale ſcorre ſul dorſo del pene, che tutta la parte gonfia più che nel *fimoſi*, ma più gonfia la ghianda, onde eſſa poi comprime l'anello, come è dall'anello compreſſa, e ſi fa quaſi uno ſtrangolamento, e ſuffocazione, e qualche volta per deoſculazione il ſangue ſtilla dalle bocche dilatate de' vaſi ſanguigni di eſſa ghianda; ma ſe per l'acrimonia dell'umore ſi ſepara il tenuiſſimo epiteglio, *tota glans*

Del *parafimoſi*.

glans est hirta (dice il BOERAAVE (*a*)), & *quasi eminentibus aculeis horrida*, cioè le papille nervose per quella compressione si alzano, e s'allungano, e ben sovente diventano *porri*, *verruche*, o *condilomi* (328.).

Come si formino le *cristalline*.

350. E se come sempre più si raccoglie nel prepuzio, e nella ghianda l'umor linfatico, cresce egualmente la difficoltà alla sua circolazione, per la sua copia, e forza la ninfa dilata sempre più le cellule, e le fa innalzare in certe vescichette, le quali sembrano *idatidi*, e chiamansi *bolle cristalline* (*b*): nel *fimosi* sogliono queste apparire al margine superiore del prepuzio, nel *parafimosi* vicino alla corona della ghianda, ai lati del freno; si screpolan sovente queste vescichette appunto come *idatidi*, ma se durano, come maggiormente gonfiano, pajono poi non meno piene d'aria, che d'acqua ,, *quia bullæ aereæ* (nota l'ASTRUC (*a*)), *quæ in lympha intermixtæ latent, sicut & in ceteris quibuscumque liquidis, diutina caloris inflammatorii efficacia sensim extrusæ, seroſi humoris, qui pro parte tandem evanescit, locum occupant in bullarum summo*.

In qual modo possano accadere la *dissuria*, e la *stranguria*.

351. Lo stringimento, che l'anello del *parafimosi* fa sopra il pene, qualche volta è così forte, che giunge anco a stringere l'uretra, ed allora il malato non può pisciare, se non a stilla,

(*a*) *De lue aphrodisiaca pag.* 164.

(*b*) Su questa malattia ha pubblicato un libro Tanequin GUILLAUMET di Nismes, Chirurgo d'ARRIGO IV. Re di Francia; eccone il titolo: *Traité de la maladie nouvellement appellée cristalline. à Lyon* 1611. *in* 12. Questo stesso Autore avea già prima fatto stampare un suo trattato *de la vérole, ou de la maladie vénérienne*.

(*c*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 563.

la: evvi una vera *ſtranguria*, anzi per l'infiammazione propagata ſino nel canale, ſente il malato l'ardore della diſſuria; nel *fimoſi* per l'anguſtia, che fa lo ſtrettiſſimo margine eſterno del prepuzio, l'orina non potendo liberamente eſcire, ſi ſpande ſopra la ghianda, irrita colla ſua acrimonia, e conſeguentemente produce un viviſſimo dolore. In fine la teoria delle cauſe, e degli effetti per queſte due malattie è la ſteſſa, come d'ogni altra malattia infiammatoria: la parte ſola ne fa la differenza.

Pronoſtico.

352. Per la minor ſolidità della parte, per la debolezza della circolazione, per ditetto di forza impellente, la riſoluzione è più difficile; e come il tumore più preſtamente creſce, e ſi dilata, facilmente vi può accadere la cangrena; la ſuppurazione non è quaſi mai perfetta: per lo ſtringimento delle parti nell'uno, e nell'altro caſo ſendo naſcoſte le ulcere o nel cavo del *fimoſi*, o nelle pieghe del *parafimoſi*, ſicchè non vi ſi poſſano immediatamente applicare ſopra i convenevoli rimedj, e queſte dilatandoſi ſempre più, ed eſacerbandoſi, creſcendo i *porri*, le *verruche*, e i *condilomi*, che vi ſogliono eſſere inſieme, perſiſte la cagione, che l'uno, o l'altro morbo non meno mantiene, che promove, donde debbano ſempre più creſcere i timori: che l'irritamento della materia velenoſa ſia la principal cagione della pertinacia, e de' pericoli di queſte malattie, ſi può dedurre dalla oſservazione, che, quando eſse accadono ſolamente per un violento immoderato uſo con una fanciulla, o donna ſana, facilmente ſi riſolvono col ripoſo, e co' ſemplici *antiflogiſtici*, nè mai a tal ſegno creſcono; il *fimoſi*, ed il *parafimoſi* veramente infiammatorj, comecchè più facilmente ſi poſsano riſolvere per le forze organiche, che vi rimangono, nulladimeno però

per

per la ſuffocazione, che puote accadere pel progreſſo, e pel creſcimento del morbo, più facilmente anco poſſono cangrenarſi; gli *edematoſi* non così preſtamente ſi riſolvono, ma non eſſendo sì forte, e sì profondo lo ſtringimento, più difficilmente cadono in cangrena, lo *ſcirroſo* difficilmente ſi riſolve, e ben ſovente ſi muta in *cancro venereo*, ma eſſo non ſi fa, come abbiam detto (344), ſe non come terminazione dell' *infiammatorio*, e dell' *edematoſo*, che non hanno potuto perfettamente riſolverſi, onde gli umori ſi ſono ſempre più addenſati.

Cura antiflogiſtica.

353. Quando il *fimoſi*, o il *paraſimoſi* ſono *infiammatorj*, biſogna da principio cavar ſangue, una, o più volte ſecondo l'intenſità dell' infiammazione, le forze, l'età, ed il temperamento del malato, fargli bevere *decozioni*, ed *emulſioni attemperanti*, ed *antiflogiſtiche*, quali le abbiamo propoſte pel *primo periodo della gonorrea* (74), e pel *teſticolo venereo* (130), anzi ſi uſino anco i *paregorici*, ed *anodini*, ſe il dolore, e l'orgaſmo è molto grave, e queſti ſi poſſono aggiungere alle *emulſioni*, come x., o xij. grani di *tintura anodina*, mezz' oncia di *ſiropo di diacordio*, e ſimili; la dieta ſia rigoroſiſſima, ſi raccomandi un perfetto ripoſo, e ſtando il malato in letto, tenga il pene roveſciato ſul pube per facilitare la circolazione del ſangue, che già ſi rallenta in eſſo, ſi facciano *fomentazioni* alla parte con *decozione di fiori di malva*, di *ſambuco*, o di *ninfea*, oppure col *latte tiepido*, in cui s'abbia fatta cuocere la corteccia di mezzo del *ſambuco*, o coll' infuſione mucilagginoſa de' *ſemi di pſillio*, e di *lino* nell' *acqua di roſe*, e ſe egli è il *fimoſi*, con una ſciringa ſi ſchizzetti dentro la ſteſſa *decozione*, in cui qualche poco ſi ſia ſciolto di *mel roſato*; nel *paraſimoſi* ſi lavino bene colla

ſteſ-

ſteſsa decozione le *ragadi*, e le ulcere apparenti, anzi vi ſi applichi ſopra l' *unguento digeſtivo*; imperciocchè tanto in un caſo, come nell' altro quanto più preſta, ed abbondante ſi muove delle ulcere la ſuppurazione, tanto più facilmente, e preſtamente ſi riſolve il tumore; alla notte ſi applichi un *cataplaſma emolliente* di *foglie di parietaria*, di *meliloto*, di *brancaorſina*, di *fiori di viole*, e di *ſambuco* cotte a putrilaggine, aggiungendovi qualche poco di *farina di ſemi di lino*, oppure ſi faccia il *cataplaſma* con *decozione emolliente*, *briccia di pane*, e *tuorli d' uovo*, aggiungendovi qualche poco di *ſapon raſo*.

354. Le *bolle criſtalline* (350.) nel *fimoſi* poſsono eſsere al lembo del prepuzio, o ſul dorſo delle rughe accanto il freno, o alla corona della ghianda nel *parafimoſi*: ſe ſpontaneamente non ſi aprono, ſi taglino nella loro ſommità colle forbici, poi ſe ne inzuppi il marco con *acqua d' orzo*, e *mel roſato*, o col *latte*, in cui abbiano bollito *fiori di camomilla*, e di *ſambuco*. Cura delle Criſtalline.

355. Se po' poco ſi rimette l' infiammazione, giova muovere il ventre non ſolamente con criſterj, ma anco con *caſſia diſciolta* nel *ſiero di latte*, o con *manna* nella *tiſana laſſativa tartarizzata*, e quando, ſcemando il tumore, più abbondante, e più diluta goccioli la materia nel *fimoſi*, ſi faranno injezioni con decozione di *fiori di camomilla*, e *meliloto*, in cui s' abbiano ſciolti alcuni grani di *zuccaro di Saturno*: perchè meglio ſi poſsa aſtergere la parte ulcerata, ſi laverà collo ſteſso rimedio il *parafimoſi*, anzi vi ſi applicheranno filaccica in eſso inzuppate, continuando il *digeſtivo* ſulle *ragadi*, ed *ulcere*. Quando convengano i *purganti*, e i *topici riſolventi*.

356.

Quando sia tempo di tentare, e come la riduzione del prepuzio.

356. Se il tumore sempre più cede, si proverà di scoprire la ghianda nel *fimosi*, e di ricoprirla nel *parafimosi*: nel primo caso spingendo po' poco indietro il prepuzio, si procurerà di prendere lateralmente con due dita la ghianda, e trarla quanto sia possibile in avanti, procurando nello stesso tempo con altre due dita poste di piatto, di fare strisciare appoco appoco indietro il prepuzio; se con questo mezzo non sì tostamente si giunge a scoprire la ghianda (che ben sovente vi si giunge), almeno meglio sen esprime la marcia, la quale non può restare senza produrre maggior irritamento, ed esulcerazione; pel *parafimosi* si stringerà anco, come abbiam detto, la ghianda, e si trarrà in avanti, nello stesso tempo procurando di ricondurre il prepuzio con due dita applicate sotto, e sopra il margine posteriore dell' anello, che forma il tumore; conviene alcuna volta avanzare le dita, e comprimere la maggior piega, che forma l' anello sviluppandosi, sicchè più facilmente si possa poi ricondurre il prepuzio; e così di continuo le pieghe, che si vanno cumulando a monte, mentre si trae in avanti il prepuzio, si debbono spianare, ed allungare, perchè più facilmente la cute, che vi si trova avvolta dentro, come cede, e s' appiana la tunica interna, vi si può avanzar sopra, e distruggersi il *parafimosi*.

Attenzioni da aversi, ridotto che sia.

357. Quantunque il *fimosi*, ed il *parafimosi* cedano, perchè l' impaniamento par, che si risolva, e par che goccioli suppurando, alcuna volta però parte dell' umore diventa mucosa, e forma una tenace cotenna, la quale cuopre la superficie interna del *fimosi*, o le rughe, ed i solchi del *parafimosi*; bisogna sciorla, e giovano in questo caso *injezioni*, e *lavande* con *acqua d' orzo*, e *mele egiziaco*, o con *acqua di-*

diluta di calce, e di *zuccaro di Saturno*; quella cotenna è come quel glutine, il quale si forma sulla superficie de' polmoni, e della pleura, sulle facce del fegato, e del peritoneo, e su tutti gli altri visceri per la loro infiammazione (64.); fino che questa sia sciolta, nè la risoluzione, nè la suppurazione possono essere sufficienti, e perfette. Continuando poi la suppurazione delle *ulcere*, e delle *ragadi*, che vi possono esere, il tumore sempre più s'ammollisce, e s' abbassa, fino che svanisca affatto, ma non così tosto s' applichi il *caustico*, quantunque le ulcere il richiedessero; imperciocchè pel loro irritamento nuovamente si potrebbe eccitare il *fimosi*, od il *parafimosi*, principalmente quando esse fossero in que' luoghi del prepuzio, che facilmente lo stringimento, od il rovesciamento ne potesse accadere; si aspetti, che la tumefazione abbia affatto ceduto; ma mentre si promuove la *risoluzione*, bisogna ajutarla con rimedj a tal uopo; giovano in questo caso le *fomentazioni* con *decozione di fiori di sambuco, di camomilla, di meliloto*, il *cataplasma delle quattro farine risolventi* fatto con un leggier *lissivio di sarmenta*; alcuni medesimamente lodano il *cataplasma di terra cimolia*, di cui abbiamo parlato nell' articolo III. (224). Ma tali rimedj convengono solamente, quando, passato il furore dell' infiammazione, rimanvi una certa mollezza non più flemmonosa, o risipelatosa, che edematosa.

Quando si debba fare l' operazione.

358. Quando per alcuni giorni sia riuscita inutile la *cura antiflogistica*, cresca il tumore, continuino i sintomi dell' infiammazione, lo stringimento, e lo strangolamento non cedano, anzi le membrane divengano po' poco livide, o cerulee, si moltiplichino, e si dilatino le *bolle cristalline*, deve allora temersi della cangrena;

e

e per prevenirla biſognerà col ferro togliere lo ſtringimento, o lo ſtrangolamento; ſendo dunque un *fimoſi*, ſi trarrà quanto più ſi potrà in avanti il margine anteriore del prepuzio per la parte ſua anteriore, ed elevandolo vi ſi farà ſtriſciar ſotto una tenta ſcanalata, la quale tra la faccia interna del prepuzio, ed il dorſo della ghianda ſi faccia penetrare quanto più ſi potrà, anco più in dietro della corona di eſſa ghianda ſin contro la radice del prepuzio; nel ſolco della tenta ſi condurranno le forbici curve, e ſi taglierà per la lunghezza il prepuzio alla ſua parte ſuperiore, oppure ad uno de' lati per evitare i vaſi maggiori, che alcuna volta poſſono eſſere a quella parte continui colla maggior vena del pene. Altri raccomandano di fare queſta ſpaccatura con un gammautte; il quale ſi faccia ſtriſciare nel ſolco della tenta almeno ſin dietro la corona della ghianda, poi traendo il prepuzio ſopra la tenta, pungere a quel luogo, dov' è pervenuto il gammautte, e farne uſcir fuori la punta, quindi trarlo in avanti, ſicchè il prepuzio ſi fenda per la ſua lunghezza; certamente il taglio ſarà più preciſo, e men doloroſo, ſe ſi fa a queſto modo; imperciocchè le forbici pigiano, ſtriſciando una lamina ſull' altra; alcuni hanno anco propoſto di penetrare ſotto il prepuzio con un gammautte, il quale abbia la ſua punta con un bottoncino, o pallottola di cera: avvertiſcono d' introdurlo di piatto, perchè il tagliente non incontri la ſuperficie interna del prepuzio, o il dorſo della ghianda, e di farlo anco penetrare ſin dove abbiam detto dover giungere la tenta; ma ſe ſi vuol riflettere, che quando il gammautte abbia il bottoncino della ſteſſa materia d' acciajo, molto più difficile ſarà di pungere, e farlo traverſare tutta la ſpeſſezza del tumore, e ſe

e quale nel *fimoſi*.

avrà

avrà la pallottola di cera, difficiliſſima coſa ſarà di giungere ſino al luogo convenevole, ſenzacchè eſſa ſi rompa, onde la punta del gammautte punga, e laceri la ſuperficie interna del prepuzio ſenz' alcun vantaggio, e ſe vi poteſſe pervenire ſenza queſto pericolo, che il prepuzio ſi può abbaſtanza elevare, certamente con eguale facilità vi ſi potrà far penetrare una tenta ſcanalata, con cui più ſicuro, e più preciſo ſi poſſa fare il taglio, ſicchè ſempre la tenta, il gammautte, o le forbici ſi dovranno preferire.

359. Evvi medeſimamente chi ha propoſto un gammautte naſcoſto, il quale è compoſto di una tenta ſcanalata, e d' un tagliente, ritenuti paralelli inſieme da una molla, che vi è al manico, e ſi abbarbica ad un dente di eſſa tenta, talmente che, compreſſa la molla, la tenta ſi ritiri indietro ſpinta da una molla ſpirale, che vi è dentro al manico cavo, il quale ſoſtiene il gammautte, onde queſto rimanga ſolo ſotto il prepuzio; deveſi queſto ſtromento introdurre anco di piatto, poi volgerlo, ſicchè la tenta ſi trovi immediatamente ſotto la faccia interna del prepuzio, ed eſſa ritirandoſi vi ſia immediatamente ſotto il tagliente, ed allora poi ſi taglia come con qualunque altro gammautte. *Vedaſi la fig. nella tav. alla fine di queſto tomo.*

Deſcrizione d' un gammautte naſcoſto a tal uopo.

360. Vi ſono caſi, ne' quali la ſtrettezza del prepuzio è tale, e combacia sì ſtrettamente il balano, e queſto è talmente guernito di *porri*, *verruche*, e *condilomi*, che non vi ſi può in alcuna maniera introdurre qualunque tenue ſtromento. In queſti caſi non potendoſi altrimenti evitare la cancrena, e lo ſtrangolamento, ſi taglierà con mano leggiere la cute ſopra il dorſo della ghianda, avvertendo di non precipitare col taglio ſopra d' eſſa. La cute è quella, che fa il maggiore ſtringimento, ed avendola quaſi

Come operare, quando ſotto il prepuzio non è poſſibile di paſſare alcuno ſtrumento.

ſcalfita, ſi allargano le membrane di ſotto, che vi ſi può poi introdurre e tenta, e gammautte, e forbici: comunque ſi tagli, biſogna non ſolo evitare i vaſi maggiori, ma anco ſcegliere un luogo, dove non vi ſiano eſcreſcenze, od ulceri; imperciocchè pella reciſione ſogliono diventar peggiori, e dilatarſi.

Medicazione da farſi dopo l'operazione.

361. Fatta la reciſione, ſi laſcierà gocciolare il ſangue, ſino che ſpontaneamente s' arreſti, ma, ſe continuaſſe di troppo, ſi ſopprimerà, applicando ſui margini della reciſione *eſca*, che ſuole baſtare. Si aſtergerà con *lavande* quanta ſordidezza vi potrà eſſere, ed, applicati i *digeſtivi* ſulle ulcere, ſi approſſimeranno i lembi del prepuzio, ſi applicherà un *cataplaſma*, ed una convenevol faſciatura.

Il prepuzio tagliato mai più non ſi riuniſce.

362. Il prepuzio a queſto modo tagliato mai più non ſi riuniſce co' ſuoi margini, e rimane quaſi un *becco di lepre*, nè la parte permette, che queſto ſi poſſa riunire colla *cucitura intortigliata*, come alcuni hanno oſato tentare. Secondo l' indole del malato biſognerà prevenirlo come porterà in perpetuo il ſegno del ſuo antico peccato, perchè non poſſa credere, che troppo precipitoſamente, o con minor induſtria gli ſia ſtata fatta l' operazione.

Operazione pel *paraſimoſi*.

363. Quando foſſe il *paraſimoſi*, il quale faceſſe lo ſtrangolamento, converrà tagliare perpendicolarmente le rughe fatte dal prepuzio roveſciato. Baſta alcuna volta fargli leggieri ſcarificazioni, che, ſgorgando a poco a poco l' umor dell' inzuppamento, cede proporzionalmente il tumore, ma ſe eſſo continua, biſogna penetrare col taglio a recidere la reſiſtente membrana, che forma tra le elevate pieghe profondamente il cingolo. Ben ſovente non è neceſſario di giungere a tagliare la cute, che vi è ancor ſotto; imperciocchè, tolta di quella mem-

membrana la resistenza, essa si può facilmente ridurre, sicchè cuopra la ghianda, se no, si dovrà almeno fendere il margine cutaneo del prepuzio, che formasse ancora un forte stringimento, e per meglio fare questo taglio, converrà introdurvi sotto la punta della tenta scanalata, e sopra questa il gammautte, procurando di non urtare colla punta degli stromenti i corpi cavernosi, o la ghianda.

364. Alcuna volta, fatta l' operazione del *fimosi*, o *del parafimosi*, si vedono strisce cangrenose, che erano prima nascoste. Queste si laveranno coll' *acqua vèrde dell'* ARTMANNO, o col *collirio del* LANFRANCHI, poi si copriranno coll' *unguento stirace*, mescolato col *mele Egiziaco*; cadute le escare, si useranno i *digestivi*, e finalmente si tratteranno le *ulcere*, le *ragadi*, i *porri*, le *verruche*, e *i condilomi*, come abbiamo detto altrove (*a*), e se, nulla avendo giovato i tagli, la cangrena facesse progresso, questa si medicherà, come abbiamo insegnato della cangrena *per infiammazione* (*b*).

Come si provvegga alla cancrena insorta, o prossima ad insorgere

365. Quando il balano è stato lungo tempo sotto la pressione del *fimosi*, o stretto dall'anello del *parafimosi*, suole cangrenarsi, principalmente se anco vi sieno *ulceri*, o *ragadi estiomene*, *porri*, *verruche*, *condilomi* di tal sorta; non vi spaventi una tale cangrena, cadrà il balano fracido, e putrefatto, resteranno scoperti i corpi cavernosi colle lor punte mozze, ma in essi difficilissimamente penetrerà la cangrena, tanto sono difesi da una forte resistente membrana,

La cancrena del balano di rado guasta i corpi cavernosi.

(*a*) *Vedansi gli Articoli X., e XI.*

(*b*) *Vedete il Trattato de' Tumori tom.* I. *pag.* 159., *e seg.*

brana; medesimamente quando la cangrena si dilata sugl' integumenti del pene, essa di rado o non mai giunge ad offendere i corpi cavernosi; il *cancro*, che lentamente procede, piuttosto, che la cangrena, che violentemente avanza, suole distruggerli, ed ho osservato, ch'essi per quella tendinosa membrana rimangono illesi sotto la cangrena, come abbiam detto altrove de' tendini (*ulc. n.* 3.) (*a*).

366. Nel trattato delle ulcere (*num.* 88. *pag.* 64.) abbiamo avvertito quanto sia pericolosa l'infeltrazione della orina, la quale produce una cangrena di sua specie, epperciò in occasione di *fimosi* si dovrà procurare d'introdurre una *tenta flessibile* nell' uretra, la quale non meno gioverà nel *parafimosi* suffocativo per evi-

(*a*) E' così vero, che la cancrena del balano, e delle vicine parti per malattie veneree non arriva quasi mai ad offendere la membrana resistente dei corpi cavernosi, che noi più d' una volta in soggetti negligenti, che non curarono le ulcere, e l' infiammazione della ghianda, e del prepuzio, abbiam trovato quelle parti sfacelate, e pendenti, onde di altro non fu d'uopo, che di separarle colle forbici, ma i corpi cavernosi erano sani. In un bastardo cancrenatosi per un *fimosi* negletto il balano, e separatosi, oltre i corpi cavernosi restò intatta anche la porzione dell' uretra, che si stende oltre la punta di essi corpi, la quale, avanzandosi ora sola, nè più sostenuta dalla ghianda quasi d' un dito trasverso, e recando all' ammalato non lieve incomodo, fu da noi recisa. Detta porzione dell' uretra suole cancrenarsi, e cadere insieme col balano, quando il *fimosi*, e le ulcere del balano sono consecutive a una violenta *gonorrea*. I *corpi cavernosi* rimangono duri, quasi ostrutti, e pieni di nodi, allorquando il balano si è cancrenato, ed è caduto per *ulcere estiomene* di natura erpetica, o strumosa, o se le *veneree* sono con esse complicate.

evitare la *ſtranguria*, che può giungere ſino all' *iſcuria* perfetta.

367. Se il *fimoſi*, od il *parafimoſi* foſſero *edematoſi*, ſi uſeranno que' rimedj, che abbiamo propoſti per l' edema nel *trattato de' tumori* (*tom. II. pag. 43., e ſeg.*), come il *liſſivio di ſarmenta*, o di *quercia*, *acqua di calce*, de' *Fabbri*, *aluminoſa*, e ſimili, e, ſe foſſe pertinace, ſi faranno leggieri *ſcarificazioni*, poi s' applicheranno *bagni*, o *fomentazioni* di *camomilla*, di *bacche di ginepro*, ed alla notte l' *empiaſtro delle quattro farine riſolventi* fatto coll'*oſſicrato*. Quando ſi oſſervi tanto lentore, dice il BOERAAVE (*a*), che non ſi poſſa temere della infiammazione, ma però pel lungo riſtagno ſi debba temere della *cangrena*, oppure dello *ſcirro*, ottimo rieſce il *ſuffumigio* fatto colla ſeguente polvere:

Cura del *fimoſi*, o *parafimoſi edematoſi*.

℞. *Gummi benzoin*, *maſtiches*, *olibani ammoniaci*, *galbani a drach. j.*
m. f. pulvis groſſus.

Non ſi debbono però tralaſciare i rimedj, che abbiamo quì ſopra propoſti (357.); la maſſima difficoltà è quando il prepuzio rimane duro, calloſo, coriaceo; in queſto caſo (dice lo ſteſſo BOERAAVE (*b*)) niente meglio rieſce dell' *aceto*, e del *ſale ammoniaco*, per eſempio

℞. *Aceti ſimplicis unc. xij.*
ſalis ammoniaci unc. j.
m. pro fotu (*c*).

(*a*) *De lue aphrodiſ. pag.* 169.
(*b*) Ottimo ſuol rieſcire in tal caſo il *fomento*, ed il *cataplaſma* fatto coll' *acqua del* GARDANE.
(*c*) *Ibidem*.

Questo si deve fare caldo, o anco si può immergere il membro in un vaso pieno di tal liquore; dopo alcune ore di *fomentazione*, o di *bagno*, s' applicherà l' *empiastro de ranis duplicato*, *triplicato*, *o quadruplicato mercurio*, secondo che la durezza sarà maggiore, o minore, anzi possono anco giovare *le unzioni mercuriali* fatte sulla istessa parte immediatamente dopo le *fomentazioni*.

Cura di simili stringimenti all' ano, e alla vagina.

368. Tale *stringimento scirroso* può anche accadere all' ano ne' cinedi, sicchè difficilissimamente possano evacuare le fecce, se prima non le ammolliscono con un clistere, e nelle donne all' orifizio della vagina, ma tanto in un caso, come nell' altro bisogna, che quelle parti sieno state prima erose da ulceri, o da ragadi, consecutivamente alle quali possa prodursi lo *scirro*, e lor conviene anche la stessa cura.

Delle durezze rimaste alle parti genitali dell' uno, e dell' altro sesso.

369. Tali durezze circoscritte, e limitate possono rimanere alla clitoride, alle ninfe, e alle caruncole mirtiformi nelle donne; al prepuzio, principalmente alla sua radice, a lato del freno, o al margine suo anteriore negli uomini, quando le ulcere, che prima vi furono, non sono state bene espurgate; se sono circoscritte diconsi *fimi*, o *tubercoli*, se prolungate a guisa di funicoli, chiamansi *corde scirrose*; il troppo ammollirle cogli *empiastri*, o colle *fomentazioni emollienti*, o l'irritarle co' *caustici*, sovente le riduce ad una esulcerazione cancerosa. Bisogna trattarle, come abbiam detto del *fimosi scirroso* (367), o estirparle, se sono aderenti.

Non mai si tralascino gli antivenerei interni.

370. In tutti questi casi di *fimosi*, *parafimosi*, *fimi*, *e corde*, sendovi sempre congiunte insieme o *ulceri*, *e ragadi*, o *porri*, *verruche*, *condilomi*, o avendo esse preceduto, sempre si dovranno usare i rimedj *antivenerei interni*, per impe-

impedir l' impreſſione, che l' umor velenoſo potrebbe fare nel ſangue, o correggere quella, che forſe già vi aveſſe fatta, anzi, quanto poco foſſero pertinaci, meglio ſarà appigliarſi al *gran rimedio*, principalmente ſe ſi vedeſſe, che foſſero per incontrare un' indole canceroſa, la qual coſa ſuole accadere, ſe troppo durano, o audacemente s' irritano col penſiero di preſtamente diſtruggerle.

ARTICOLO XIII.

Del bubone venereo.

371. *Bubone*, come abbiamo detto nel *trattato de' tumori* (91), è il gonfiamento d'alcuna ghiandola; diceſi *venereo*, quando dipende da una cagione venerea (*ibid.* 96.). Definizione del *bubone venereo*.

372. Può eſſere queſto o *eſſenziale*, o *ſintomatico*; egli è *eſſenziale*, ſe accade dopo un recente impuro concubito, ed in queſto caſo naſce ſempre o all' uno, o all' altro inguine, o ad amendue (*a*). Il *ſintomatico* può accadere alle Sua diſtinzione in *eſſenziale*, e in *ſintomatico*.

(*a*) Sonvi Autori, i quali dubitano dell' eſiſtenza de' *buboni eſſenziali*, ſenzacchè prima abbiano preceduto o *cancri*, o *gonorree*, o altri morbi locali alle parti della generazione. Ma il FALLOPPIA (*de morbo gallico cap. XC.*) reca l'oſſervazione d' un giovane, a cui il giorno dopo l'impuro concubito comparve un *bubone* all'inguine, ſenzachè neſſun morbo

ſteſſe parti per una *gonorrea*, che ſpontaneamente o per errore troppo ſi rallenta, o ſi ſopprime, o per ulcere veneree alle parti pudende, che non ſi eſpurgano ſufficientemente, o intempeſtivamente ſi chiudono; finalmente può eſſere *ſintomatico della lue venerea confermata*, ed allora indifferentemente poſſono oſtruerſi qualunque ghiandole, le *maſcellari*, le *parotidi*, le *giugolari*, le *ſotto-aſcellari*, le *inguinali* ec. anzi alcuna volta ſuole eſſere graviſſimo ſintoma della *lue venerea confermata* un'affezione ſcrofoloſa univerſale, che non meno offende le ghiandole delle parti eſterne, come anco le interne.

Diſtinzione dell' *eſſenziale* in *infiammatorio*, *edematoſo*, e *ſcirroſo*.

373. Il *bubone eſſenziale* può eſſere *infiammatorio*, *edematoſo*, *o ſcirroſo*. L' *infiammatorio* è quello, che in poco tempo creſce con calore, roſſore, dolore, renitenza ec., l' *edematoſo* più lentamente creſce con neſſun calore, e tanto poca è la renitenza, che piuttoſto vi rimane il veſtigio del dito comprimente ſulla pallida cute; lo *ſcirroſo* ancor più lentamente creſce, ed è privo d' ogni dolore, il color della parte è naturale, e ſi ſente una gran durezza; in ciaſcuno di queſti caſi può eſſere oſtrutta ſolamente una ghiandola, oppure due o tre inſieme, ſicchè ſi ſentano altrettanti tumori, quantunque accoſtati, e molto proſſimi; alcune volte ſi trovano anco oſtrutte altre di quelle ghiandole, che ſono lungo i vaſi crurali più ſotto all'inguinaglia.

Il *bubone* rende il camminare ſtentato.

374. Qualunque ſia il tumore, *infiammatorio*, *edematoſo*, o *ſcirroſo*, quaſi ſempre più, o meno, ſecondo la maggiore, o minore delicatezza del malato, il maggiore, o minor volume delle

---

ſiaſi manifeſtato alle parti pudende; ſimili altre oſſervazioni leggonſi negli Autori, e noi pure ne abbiamo alcuna.

delle ghiandole, il camminare è più, o meno ſtentato, e doloroſo, ma ancor più quando il *bubone è infiammatorio* (*a*).

375. Qualche volta per la forte tentigine, ed ardore della *gonorrea virulenta* gonfiano qual che poco le *ghiandole inguinali*, che pare dovervi anco naſcere il *bubone* (*num. 56 p. 146.*), ma ſcorgeſi poi, che come diminuiſcono i ſintomi del *primo periodo della gonorrea*, egualmente s'abbaſſa il tumore, ed affatto ſvaniſce; erano allora quelle ghiandole compreſſe da quella eſpanſione tendinoſa del legamento ſoſpenſorio del pene, che ſin ſopra quelle ghiandole col ligamento del FALLOPPIA, anzi colla ſteſſa faſcialata ſi continua; giova in queſto caſo non applicarvi sì toſtamente rimedj per promoverne alcuna *terminazione*, ſinchè pel continuo, e ſucceſſivo gonfiamento ſi veda dover eſſere anco un vero *bubone venereo*.

Perchè nel *primo periodo della gonorrea* gonfino le *ghiandole inguinali*.

376. Le *ulcere veneree* s'aprono in quello ſteſſo luogo, dove è ſtato infiſſo l'atomo venereo, così anco creſcono le *verruche*, *i porri*, i *condilomi*; la *gonorrea* ſi muove per l'aſſorbimento del veleno ne' condotti eſcretorj dell'uretra; il *bubone eſſenziale* non può produrſi, ſe non perchè la materia del veleno ſia ſtata aſſorbita dai vaſi linfatici delle parti genitali nel tempo dell'impuro concubito, e per eſſi portata nelle ghiandole inguinali, le quali debbono conſe-

In che modo il veleno ſi porti alle ghiandole nella formazione del *bubone eſſenziale*.

(*a*) Antonio LE-COCQ nel ſuo libro *de ligno ſanctò non perm:ſcendo cap.* 1 dice, che i *buboni* ſono chiamati dai Franceſi *poulains*, appunto pel camminare ſtentato di quelli, che gli hanno: *Hoc morbi genus cancroſum* (parla del bubone ſuppurato, o ulcerato) *vocant* bubonem, *alii* pulinum, *dicaci etiamnum ſcommate notantes velut equuleo inſidentes, quando divaricatis incedunt cruſculis, qui eo malo implicantur.*

conſeguentemente eſſere irritate, e gonfiare per l'addenſamento, ed il cumulo dell'umore, che vi ſi produce; per le ſteſſe vie deve portarſi alle ghiandole il veleno, quando una *gonorrea* ſi rallenta, o ſi ſopprime, l'ulcera non ſi depura, o intempeſtivamente ſi chiude; la maſſima parte de' vaſi linfatici delle parti eſterne, ed interne della generazione a quelle ghiandole, come ad un comun alveo, pervengono (*a*): eſſe hanno celle, o cavità per ricevere il veleno inſieme colla linfa, ſi produce il *bubone venereo*, come la gocciola dell'umor varioloſo, infiſſa in una parte, in quella produce gonfiamento, ed aſceſſo; per la ſteſſa via de' vaſi linfatici poſſono prodursi *i buboni ſotto-aſcellari* nelle lattanti, quando dieno latte a fanciullo infetto, e parimenti pel bacio ſi poſſono produrre alle *ghiandole ſotto-maſcellari*, ed alle *giugolari*; ma tanto in un caſo, come nell'altro è ſtato oſſervato, che prima aveſſero preceduto ulceri, o ragadi alle mammelle, alle labbra, alle gengive, ed alla lingua.

Ove forminſi, e come i *buboni ſintomatici*.

377. Quando il *bubone* è *ſintoma* della *lue venerea confermata*, può occupare qualunque ghiandola; imperciocchè tutta la linfa eſſendo viziata (*artic. XIV.*), in ciaſcuna di eſſe può arreſtarſi, e perciò allora i *buboni* ſogliono eſſere in diverſi luoghi ſotto la maſcella, lungo il collo, ſotto le aſcelle, alle inguinaglie ec. può anco un *bubone eſſenziale* rimaner *ſintomatico*, quando per errore, o per negligenza non s'abbia con buon

(*a*) Vedaſi la già citata a pag. 6. nota (*a*) *Anatomie des vaiſſeaux abſorbans du corps humain par Mr. CRUIKSHANK. Paris* 1787. *in 8.*, come pure *vaſorum lymphaticorum corporis humani hiſtoria, & ichnographia, auctore Paulo MASCAGNI. Senis* 1787. *fol.*

buon metodo terminato, ficchè per l'aſſorbimento del veleno nel ſangue la *lue* ſia divenuta *univerſale*.

Segni diagnoſtici.

378. La figura globoſa circoſcritta, e il luogo, che occupa il tumore, dimoſtrerà eſſere un *bubone*; il calore, il dolore, eſſere *infiammatorio*; il pallore, e la mollezza, *edematoſo*, la durezza, ed indolenza eſſere *ſcirroſo*; ma ſe non vi ſono preſenti altre *malattie veneree*, non ſi potrà giudicare *venereo*, ſe non per la confeſſione del malato.

Pronoſtici.

379. Del *bubone flemmonoſo* ſi può più facilmente ottenere la *riſoluzione*, o la *ſuppurazione*, che dell'*edematoſo*, e dello *ſcirroſo*; queſt'ultimo per la tenacità degli umori, e per la reſiſtenza organica delle parti è d'una cura molto più difficile. Il *bubone venereo*, ſe è medicato colle neceſſarie cautele, non è pericoloſo, dice l'ASTRUC (*a*); ma alcuna volta rieſce malattia anco faſtidioſa, dovendoſi uſare molti rimedj, e per lungo tempo, o dovendoſene fare il taglio " *poteſt nihilominus* (dice lo ſteſſo Autore) *bubo eo nomine periculoſus cenſeri, quod luem veneream ſæpiſſime inferat, niſi virum ſuſceptum diuturna ſuppuratione, aut iteratis purgationibus educatur, ac reliquiæ, ſi quæ ſuperſint in ſanguine, diligenter ſpecifico remedio corrigantur*,, *I buboni venerei eſſenziali*, ſe da principio non creſcono velocemente, e con ſintomi d'infiammazione, ſe non in molto tempo ſi poſſono muovere a *ſuppurazione*, oppure anco quando queſta ſi faccia, è imperfetta, e quanto più creſce il lentore, tanto più difficile rieſce la *riſoluzione*, e quaſi impoſſibile la *ſuppura-*

razio-

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 329.

razione; divengono poi affatto *scirrosi*. Tali sogliono essere i *sintomatici* dipendenti da *lue venerea confermata*, che alcuna volta restano ancor dopo il maggior effetto del *gran rimedio*, sicchè non si possano altrimenti curare, che colla estirpazione, e se senza lo *specifico antivenereo* si vogliono in ogni modo distruggere, sogliono facilmente degenerare in *Cancro* (*a*).

Indicazioni, che si presentano nella cura del *bubone*.

380. Se la materia del *bubone venereo* è veramente velenosa, che tramandata al sangue può veramente produrre la *lue venerea confermata*, e se i rimedj, i quali si sogliono usare per impedirne l'impressione, riescono alcuna volta inefficaci, o insufficienti, egli è evidente, che o se ne dovrebbe muovere la *suppurazione*, o la *risoluzione* non altrimenti procurarsi, che col *gran rimedio*, il quale non potesse più lasciare alcun sospetto. Tutti gli Scrittori avvertiscono, che una *gonorrea* non si debba mai chiudere, quantunque lunghissimo riescisse il *secondo periodo*, fino che essa sia giunta alla semplicità del *terzo*, ed in pratica vediamo, che co' più efficaci *rimedj antivenerei* non sempre si può ottenere in egual tempo ne' diversi soggetti la mutazione del *secondo* nel *terzo periodo*; e ciò essendo verissimo, quando si voglia rimandare al sangue la materia del *bubone*, come si potrà promettere sicuramente, che dal corpo tutta si tragga, come si muove dagl' inguini, con quegli stessi

(*a*) Sonvi però non pochi *buboni* dipendenti da semplice irritazione nella circostanza di *gonorree virulente*, o di *cancri venerei* al balano, o al prepuzio, e questi si possono far risolvere senza pericolo, che il veleno si spanda nel sangue. Vedete ciò, che si è detto riguardo al *testicolo venereo* nella *nota* (*a*) *della pag.* 217. *Tom. VI.*

ſteſſi rimedj, i quali, come diſſimo, ſono o meno efficaci, o più lenti ne' diverſi ſoggetti pel *ſecondo periodo della gonorrea*? Che un *bubone* ſvaniſca, non è ſegno egualmente ſicuro della perfetta evacuazione, e mutazione del veleno, come della *gonorrea*, quando ſia veramente giunta al *terzo periodo*. Quante volte ſi ſono veduti *buboni* ſpontaneamente ſparire? Nulla di meno vi ſono caſi, che i malati, o per timore del taglio, o per altri motivi, non vogliono permettere, che il *bubone* ſi riduca alla *ſuppurazione*, nè vogliono, o poſſono ſottoporſi alla cura del *gran rimedio*.

Metodo dell'Aſtruc Per la *riſoluzione del bubone*.

381. L'ASTRUC (*a*) per la *riſoluzione de'buboni venerei*, dopo d'aver cavato ſangue, purgato il malato, ed uſato anco i bagni, propone di dargli XV., o XX. grani di *preparazioni mercuriali* non purganti, come di *panacea mercuriale*, o di *mercurio violacco*, o di *etiope minerale* in uno ſcrupolo, o mezza dramma di *conſerva di roſe*, due volte il giorno mattino, e ſera, oppure una volta il giorno, o ſolo ogni due giorni, non meno ſecondo la loro più, o men pronta operazione, come anco ſecondo le forze, il temperamento, e l'età del malato, e vuole, che ſi continui a queſto modo, ſinchè le gengive gonfino, la bocca s'infiammi, e ſia per ſuccedere preſto la *ſalivazione*; allora, per opporviſi, gli ſi dovrà dare un *purgante*: per eſempio:

℞.

(*a*) *De morb. vener. tom, I. pag.* 330., & 331.

Mezzi per impedire la *salivazione*.

℞. *Pulpæ tamarindor. ping. unc. iſs.*
ſal vegetab. drach. j.
bulliant in aq. comm. lib. iſs.
Colatura dividat. in duas doſes, ſumendas partitis vicibus, & interjecto trium horarum intervallo, devorato prius bolo ex mercurii ſublimati dulcis granis xx., conſerva roſarum ſicca excepto.

E quando il *bubone* foſſe meno *infiammatorio*, piuttoſto *edematoſo*, o *ſcirroſo*, dovrebbeſi preſcrivere il ſeguente:

℞. *Aquilæ albæ g. xx.*
jalappæ, & diagridii ſulphur. a g. xij.
m. cum ſ. q. conſerv. roſar. f. b.

oppure

℞. *Aquilæ alb. g. xx.*
diagridii ſulphur. g. x.
trochiscor alahandal g. iiij.
ol. aniſor. gut. iij.
cum ſ. q. conſerv. roſar. f. b.

Io preferirei un *purgante idragogo*, in cui niente vi entraſſe di *mercuriale*, come potrebbe eſſere il ſeguente:

℞. *Folliculor. ſennæ mundæ ſcrup. ij.*
rhabarb. elect. contuſ. drach. j.
ſtent ſup. ciner. calidos per hor. iij. in unc. x. aq. fontis;
poſt levem ebullitionem cola, in colatura ſolve mannæ calabr. unc. iij. f. potio.

382. Si ſoſpenderà l' uſo d' ogni *rimedio mercuriale*, ſino che le gengive non dolgano più, e non vi ſia più ſegno di *ſalivazione*, poi ſi ter-

tornerà all' uso del *mercurio*, il quale, se nuovamente movesse la *salivazione*, nuovamente si allontanerà, ripetendo alcuno degli stessi *purganti*, e tralasciando assolutamente i *mercuriali*, che possono muoverla, il che si replicherà sino all' intera, e perfetta guarigione del *bubone*.

Rimedj topici per accelerarne la *risoluzione*.

383. Per affrettarla, utili saranno i *topici emollienti, e risolventi*, come l' *empiastro de ranis* con, o senza *mercurio*, ma più utili ancora saranno le *unzioni mercuriali*, impiegandovi da uno scrupolo d' *unguento mercuriale* sino a mezza dramma, facendole ogni giorno, o di due in due giorni, o ogni tre giorni secondo il bisogno, e secondo vi sarà più, o meno di *salivazione*. Dette *unzioni* si facciano sul *bubone*, e sulle anguinaglie, e per non dover usare *mercuriali interni*, che sovente offendono lo stomaco, e stemprano il sangue (100), si possono anche fare sulle anguinaglie sino a mezza coscia con mezza dramma d' unguento sino ad una dramma ogni due, o tre giorni anco secondo il grado del male, e gli effetti del *mercurio*; ma parimenti in questo caso alla prima minaccia di *salivazione* si tralascino le *unzioni*, e purghisi il malato per precipitare per la via degl' intestini l' umor tendente alla bocca; calmato una volta questo disordine, si ripiglino le *unzioni*, e si fermi di nuovo la *salivazione*, lo stesso stile osservando sino alla total distruzione del *bubone*.

Reggime da osservarsi dal malato pendente tal cura.

384. Durante tutta la medicazione (ci ammonisce lo stesso ASTRUC (*a*)) l'infermo deve stare nella sua stanza, e caldo, altrimenti vi sarebbe pericolo, che il freddo dell' aria interrompendo repentinamente la traspirazione, determinasse tutto

(*a*) *Ibid. pag.* 332.

to in una volta il *mercurio* ai polmoni, o al cervello, onde foſſe minacciata la vita del malato; il vitto ſia leggiere, temperante, umettante, cioè zuppe, panate, creme di riſo, gelatine, brodi, uova freſche, nulla di graſso, o di vino, e beva copioſamente *decozione d' orzo*, e di *gramigna*. " *Nullum autem periculum eſt* (ci aſſicura lo ſteſſo Autore), *ne ea methodo contagium venereum, in ſanguine cum lympha reſoluta refluens per lymphaticos ductus, veneream luem inducturum ſit, tum quia virus, quod ſanguini permiſcetur, mercurialium energia curatum, & correctum eſt, atque adeo jam inefficax, tum quia, eſſi virulentum foret, ſanguinem non poteſt mora inficere, cum eadem proportione purgantibus eliminetur, qua in ſanguinem refunditur.*

Altro metodo di far le *unzioni*, laſciando uſcire il malato pe' ſuoi affari.

385. Se queſto metodo, per promovere la *riſoluzione*, debb' eſſere il più efficace, perchè poco vi manca, che non ſia lo ſteſſo *gran rimedio*, con cui ſi promove una piena *ſalivazione*, non è però anco aſſai comodo, che i malati vogliano, o poſſano ſempre ſeguire, quando per la lor propria condizione debbano attendere ad affari, o non poſſano reſtar in caſa per altri riſpetti. Sogliono in tal caſo i Ceruſici fare le ſteſſe *unzioni*, e ſomminiſtrare *purganti* ſenza contenere i malati in camera, od in letto. " Ho oſſervato (*dice il ſignor* FABRE „ (*a*)), che per queſta cura era inutile di pren„ dere molte precauzioni, per evitare la *ſali„ vazione*, quando i malati eſciſſero di caſa; „ imperciocchè, ſia che il movimento dell' „ eſercizio, o l' aria libera, e piena impediſca „ la fluſſione alla bocca, o che il *mercurio* eſ-

„ ca

(*a*) Nel ſuo *Eſſai ſur les maladies vénériennes*.

„ ta dal corpo, e ſvapori più facilmente per
„ le ſteſſe cagioni, egli è certo, che que' ma-
„ lati ſono men capaci d' eſſere ſorpreſi dalla
„ *ſalivazione*, che quelli, che ſtanno in ca-
„ mera, ed oſſervano la dieta. „

Cura del *bubone* colle *pillole mercuriali*.

386. Tra i *purganti* ſogliono anco preferire le *pillole mercuriali*, le quali non ſolamente ſono più efficaci, ma anco più comode; abbiamo già avvertito in altro luogo (*num.* 318.), che di queſte non biſogna mai fare uſo, ſe non ſe ne conoſce la preparazione, e l'efficacia, epperciò ve ne daremo alcune preſcrizioni. Le tanto celebri del BELLOSTE (*a*), ſecondo il *Codice Farmaceutico di Parigi*, e ſecondo il MALOVIN nella ſua *Chimica medicinale pag.* 260. *del tomo II.*, ſono compoſte d' *un' oncia d' ottima ſcammonea, e di due dramme di zuccaro ſcelto; ſi meſcolano inſieme in un mortajo di marmo, o di ferro, ſtillandovi alcune gocce di vino, perchè più facilmente ſi ſciolgano, ciocchè eſige molto tempo, ſino che ſi giunga a farne una paſta, come ſapone, nella quale poi ſi eſtinguerà un' oncia di mercurio purificato, il quale ſi laſci cadere a goccia a goccia; in fine ſi meſcolerà un' oncia di* gialappa *in polvere, aggiungendovi vino per dar alla maſſa una conſiſtenza di pillole*; ſi divide quella maſſa in once, ciaſcun' oncia in ventiquattro preſe, e ciaſcuna preſa in ſei *pillole*, ſicchè ciaſcuna pillola ſia di quattro grani, e ciaſcuna preſa delle ſei *pillole* conterrà ſette grani di *mercurio*; ordinariamente ſi prende il terzo della doſe la ſera nel metterſi a letto dopo d' aver mangiato una zuppa, e ſi può prendere il reſto al mattino a digiuno: ſe

compoſizione di quelle del Belloſte, e modo di ſervirſene.

ne

(*a*) Vedete il noſtro *terzo Supplemento*.

ne può crescere, o diminuire la dose, secondo l'età, le forze, e il temperamento del malato (*a*). Io non saprei dire, se queste siano veramente le *pillole del* BELLOSTE; imperciocchè in altri Autori, come nella *Farmacopea del* JAMES *pag.535.*, se ne danno altre diverse composizioni sotto lo stesso nome, come la seguente:

Si prendano d' argento vivo dram. v.
di trementina dram. ii.
dell' estratto catartico scrupoli iiij.
di rabarbaro in polvere dramme i.

prima si macini l' *argento vivo* colla *trementina*, fino che quello più non si distingua, e poi si battano

---

(*a*) Il BAUMÉ ne' suoi *Elementi di Farmacia* pag. 760. dell' edizione del 1770. ne dà la seguente composizione, che dice essere la vera del BELLOSTE:

℞. „ Mercur. vivi unc. j:
„ sacchari drachm. ij:
„ diagrid., jalapp. a unc. j.,
„ misce in mortario marmoreo, vel vitreo,
„ & cum s. q. vini albi f. massa pilularum, quam divide in totidem pilulas granor. iv.

Egli però vorrebbe, che si riformassero nel seguente modo:

℞. Mercur. e cinnabro rediviv. unc. j:
„ cremor. tartar. drachm. iiij:
„ diagrid., & jalapp. in tenuem pulver. redactor. a unc. j.

Si mette il *mercurio*, e il *cremor-tartaro* in un mortajo di marmo, e si macina con un po' di *sciropo capillare*, finchè il mercurio sia estinto: allora vi si aggiungono le polveri, e insieme s'impastano con s. q. dello stesso sciropo: la massa si divide poi in tante *pillole* di quattro grani caduna.

tano insieme, per fare la massa; se la *trementina* è troppo grossa, si può assottigliare con poco oglio d' olive: si faccia una massa di *pillole*, si dividano, e la dose potrà essere di mezza dramma, o due scrupoli.

387. La *Farmacopea d' Edimborgo* propone le seguenti:

di quelle d' Edimborgo, e del Lemery.

Si prenda d' argento vivo puro un' oncia: di mele quanto basta; si mischino insieme rimenando fino che il mercurio sia affatto sminuzzato; poi vi si aggiunga di gomma ammoniaca, dell' estratto dell' elleboro nero, e di riobarbaro elettissimo una mezz' oncia.

Il LEMERY nella sua *Farmacopea* raccomanda eguente prescrizione:

℞. *mercur. crud. cum therebinth. clar. q. s. extincti unc. ij.*
aloes soccotrini: rhei elect.: folior. sennæ mundat.: agarici a unc. ss.
radicis jalap.: scammoneæ: trochischorum alhandal. tartar solubil. a drach. iij.
cum s. q. syrup. rosat. solut. f. massa pilularum.

La dose può essere da uno scrupolo fino a una dramma.

388. In somma ne' varj Autori, e nelle varie *Farmacopee* diverse *prescrizioni* si trovano di *pillole mercuriali*; sono però sempre composte di *mercurio*, e di *purganti*; riescono d' un uso men pericoloso, e non meno efficace quelle, che si compongono col *mercurio crudo*; le composte coi *mercuriali saliformi* sono più incomo-

Riflessioni sul loro uso

mo-

mode allo ſtomaco, e ſogliono produrre una diſcraſia acre del ſangue.

Nel tempo, che ſi fanno le unzioni, non debbonſi uſare i *decotti de' legni*.

389. Non ſaprei molto lodare la pratica di quegli, i quali, mentre fanno le *unzioni*, e ſomminiſtrano i *purganti*, ſogliono anche preſcrivere la *decozione de' legni*, la quale, ſendo molto *riſcaldante*, e *ſudorifica*, induce molto più facilmente un gran calore, ed efficcazione, quanto più ſono dagl' inteſtini co' *purganti* evacuati altri umori. Convengono piuttoſto in queſto tempo *decozioni raddolcenti*, e *diluenti*; ſulla parte dopo le unzioni ſi applicherà l' *empiaſtro de ranis duplicato*, *triplicato*, *o quadruplicato mercurio* ſecondo la maggiore, o minore difficoltà, che ſi poteſſe credere a riſolvere il *bubone* (*a*).

Quando ſi fa riſolvere il *bubone*, evvi ſempre pericolo, che toſto, o tardi ne accada la *lue univerſale*,

390. Quando la *lue venerea* è *confermata*, le *unzioni mercuriali* ſono meno efficaci, e ſicure per guarirla, ſe l' azione propria del *mercurio* ſi diſturba co' *purganti*; nel riſolvere il *bubone* non ſi fa altro, ſe non rimandare al ſangue quella materia, che per ſe ſteſſa potrebbe produrre la *lue confermata*; dunque, torno a dire, ſe con queſto modo *la riſoluzione* ſi può promovere, evvi pericolo, che il veleno tutto non ſi evacui, o ſi corregga, biſogna almeno prevenirne il malato, acciocchè non abbia poi a lagnarſi ſe non di ſe ſteſſo, quando, avendo voluto eſſere curato in queſto modo, toſto, o tardi, ſenz'

(*a*) Il GOULARD (*Remarques & obſervations ſur les maladies vénériennes pag.* 84.) ſui *buboni venerei*, ſiano eſſi *infiammati*, *edematoſi*, o *ſcirroſi*, fa ſempre applicare un *cataplaſma* fatto colla *mollica di pane nell' acqua vegeto-minerale*, pretendendo, che tali *cataplaſmi* hanno la forza di ſciorre la linfa inſpeſſata nelle glandule, e di farla traſudare dai pori della cute, anzi che *buboni* già *ſuppurati* ſianſi in tal modo riſolte, e ſcomparſo ogni tumore, ſenza alcun taglio, o cauſtico, che abbia dato eſito alla materia.

altra nuova cagione, si trovasse incomodato da sintomi venerei (*a*); non è però, che anco in questo modo molti perfettamente non guariscano; dopo la cura si ristabiliranno le forze dello stomaco con brodi alterati con piante stomatiche, e si raddolcirà il sangue col lungo uso del latte.

391. Se si vuole dapprincipio muovere il *bubone a suppurazione*, o da se stesso è pervenuto ad un tale stato, che non si possa altrimenti evitare, si applicheranno sulla parte alcuni di quegli *empiastri*, *o cataplasmi*, che per tal uopo abbiamo in più luoghi descritti nel *trattato de' tumori*, e principalmente all' *articolo del bubone*: l' ASTRUC (*a*) propone i due seguenti:

Mezzi per trarlo a suppurazione.

℞. *Cæpæ coctæ sub cinerib. unc. ij:*
saponis nigri, & emplast. diachylon cum gumm. a unc. iiss.
basilic. unc. j.
conterant. omnia in mortario marmoreo ad formam pultis; f. cataplasma.

oppure

℞. *Radicis alth., brion., & lilior. alborum a unc. j.*
incidantur omnia, & coquantur:
adde folior. malvæ, & brancursinæ a m. j.
coquant. omn. ad putrilaginem; contun-

(*a*) E' così vero ciò, che quì dice il nostro Autore, che noi abbiam veduto un personaggio, che credevasi perfettamente guarito colla *risoluzione del bubone*, cui però erano rimaste alcune ghiandole dure, e grosse come nocciuole all' inguine destro, sorpreso dopo sei anni da tutt' i segni della *lue confermata*; bisognò poscia guarirlo colle *unzioni*.

(*a*) *De morbis vener. tom. I. pag. 333.*

dant. in mortario, & in ſetaceo trajiciant., pulpæ trajectæ adde fermenti veteris, & unguenti baſilicon. a unc. ſs., aut unc. i.:
cæpam albam ſub cineribus coctam in mortario contuſam, ol. lilior. q. s.; f. cataplaſma.

Giova applicare queſti *cataplaſmi* caldi alla ſera mettendoſi in letto, alla giornata in vece di eſſi ſi poſſono applicare *empiaſtri maturativi*, che ſi attacchino alla parte, d'onde rieſcano più comodi; gli uſuali officinali ſono *il diaquilon ſemplice*, il *diaquilon colle gomme*, cioè colla *gomma ammoniaca*, il *ſagapeno*, il *galbano*, *l' opoponace*, il *diaquilon* ſtemperato cogli *ogli di galbano*, e di *gomma ammoniaca*, il *diaquilon* miſto con ugual parte di *pece di Borgogna*; per eſempio:

℞. *Emplaſt. diachylon cum gumm. unc. j.*
emplaſt. de mucilagin. drach. vj.
ſapon. nigr. unc. ſs.
cum f. q. ol. lilior. albor. reformet. f. a. emplaſt.

Alcuni v' aggiungono qualche poco di *zafferano*, o di *ſterco di colombo*, quando per l' inerzia della materia ſia neceſſario dare maggior movimento.

Quando debbaſi aprire, e come.

392. Quantunque ſi abbiano ſegni di *ſuppurazione*, tutta volta non conviene di troppo affrettarſi, per aprire il tumore; meglio è aſpettare, che la *ſuppurazione* ne abbia macerata, e conſumata la maggior parte, perchè, ſiccome in tal modo verraſſi a diſtruggere le durezze, anco più ſpedita, e felice ſarà la cura. L' apertura ſi può fare col *gammautte*, o col *cauſtico*

potenziale; quando si usi il *gammautte*, ed il *bubone* sia piccolo, potrà bastare un' incisione profonda fatta secondo la piegatura dell' inguinaglia; ma se il *bubone* sarà grande, meglio sarà anco fare due incisioni in forma di †, o di τ come parrà meglio convenire, tagliando poi colle forbici gli angoli. Usando il *caustico* si farà un'escara profonda, applicando sul tumore, mediante un empiastro fenestrato, una fila di *pietra caustica*; che se la prima escara non giungesse a penetrare nell' ascesso, vi si ripongano delle altre pietre, oppure si termini di aprire con una incisione: egli è certo (dice lo stesso ASTRUC (*a*)), che, per aprire i *buboni*, il *caustico* è più a proposito, che l'incisione, non solamente perchè, facendo una maggior apertura, fa che più facilmente si scopra il di dentro del tumore, e vi si applichino i rimedj, ma soprattutto perchè egli consuma le durezze delle ghiandole, o almeno tutte le apre, e quindi con maggior facilità l' ulcera si può detergere, e cicatrizzare;

393. Scaricata appena la marcia per l'apertura, riempiasi il di dentro del tumore di filaccica asciutte; il giorno dopo, cavate le filaccica, si applichi un *digestivo comune* fatto colla *trementina col rosso d' uovo*, ed *oglio di iperico*, al quale, se l' ulcera è sordida, si potrà aggiungere l' *unguento egiziaco*, l' *isside di Galeno*, l' *apostolorum*, o il *mondificativo d' appio*. Finalmente si curi in appresso col *balsamo dell' Arceo* o coll' *unguento basilico*; se si fanno seni, o perchè la marcia viene da ghiandole più profonde, o perchè il luogo è men proprio per l'

Medicazione da farsi dopo l'apertura.

(*a*) *Ibid. pag.* 334.

evacuazione, queſti ſi dovranno fendere per la lunghezza, o almeno dilatargli quanto permetterà la parte, le maggiori durezze, che poſſono rimanere, ſi conſumino, toccandole con alcun *cauſtico*, come ſarebbe la *pietra infernale*, il *butirro d' antimonio*, ec.: ogni lobo ſi rompa, ſicchè poſſa meglio ſuppurare; alcune volte principalmente nel *bubone edematoſo* rimangono lobi circoſcritti, i quali ſono attaccati ſolamente per la lor baſe, e ſi trovano mobili; egli è meglio eſtirparli, ſmovendoli colle dita, colla punta della ſpatula, o con altro ſtromento; ſi abbia molta cautela, perchè il fondo reſti uguale, ed uniformemente ſi produca la *cicatrice*. La *ſuppurazione* cogli *ammollitivi* ſi mantenga quanto più lungo tempo ſi potrà. Avendo fatto uſo del *cauſtico*, ſpeſſo gl' integumenti rimangono rigidi, quaſi criſpati, giova, per ammollirli, ungerli *coll' unguento mercuriale*; in ſomma ſi dovranno avere tutte quelle attenzioni, e cautele, che abbiamo più volte raccomandate per la cura degli *aſceſſi*, e delle *ulcere*, evitando tuttociò, che può produrre callosità, carni eſcreſcenti, ſeni, o fiſtole, facendo tutte quelle coſe, che ne' *trattati de' tumori*, e delle *ulcere* abbiam propoſte per diſtruggerle, ſe per errore, o negligenza, oppur anco per la pertinacia del morbo ſi foſſero prodotte.

Cauſe, che poſſono rendere *ſcirroſo* il *bubone*.

394. Abbiamo già avvertito quì ſopra (379), che, ſe il *bubon venereo* dal ſuo principio progreſſivamente non creſce con qualche celerità, difficilmente poi ſi muove alla *riſoluzione*, o alla *ſuppurazione*, anzi rimane quaſi, o affatto *ſcirroſo*. La freddezza, e lentezza d' un tal tumore può dipendere dalla natural craſſizie della linfa in quel malato, che rende maggiore l' effetto della materia venerea di quello, che dovrebbe eſſere ſtato in un' altra coſtituzione, e

quella sarà tanto maggiore, quanto è maggiore l'abbondanza, o l'attività del veleno inceppato nella ghiandola; in fatti osserviamo, che quasi tutti i *buboni sintomatici* della *lue confermata* sono *scirrosi*: ma alcuna volta i Cerusici stessi cooperano in render tale il *bubone* coll' uso de' *repercussivi* per *isventargli*, il che quasi sempre è pernicioso, e va a finire per l'ordinario, condensando sempre più la linfa, a rendere *scirroso il bubone*, che poteva facilmente risolversi, anzi gli stessi *risolutivi*, e *maturanti* possono anco lo stesso effetto produrre, quando, ritardando di troppo la *risoluzione*, e *suppurazione*, che pure per la natura del presente morbo vedesi non potersi muovere, niente manco, se ne continua l' uso; allora, dissipandosi le parti più tenui, e più liquide, il rimanente della linfa inceppata sempre più si condensa, e ciò ancor più facilmente accaderà, se co' *cataplasmi maturativi* si mescolino sostanze acri, come la *senapa*, o la *radice di piretro*, delle quali alcuni sogliono far uso, quando già s' infastidiscono di non poter muovere la suppurazione. Questi *cataplasmi* (dice l'ASTRUC (*a*)) colla loro irritazione eccitano contrazioni sistaltiche nel tessuto delle ghiandole, il che è talor vantaggioso, quando la materia dell' ingorgamento può essere atta a liquefarsi, e risolversi, ma riesce nocivo ogni qualunque volta essa è troppo dura, densa, e resistente alla *risoluzione*; imperciocchè le parti più crasse, che debbono rimanere, dopo che le più tenui si sono dissipate, debbono formare una massa sempreppiù dura.

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 340.

Cura secondo l' Astruc.

395. Egli è costume scolastico di chiamare *scirro* ogni tumor delle ghiandole duro, indolente, e cresciuto a poco a poco (*tumor. num. 450. 451.*), ed è anco costume di prenunziarne il *cancro*, quando o spontaneamente s'apriſſe, o coll' arte si tentasse d' aprirlo, cioè a dire il *cancro* quasi sempre si considera come la pessima terminazione dello *scirro* (*Ibid. num. 474.*); in caso di tal *bubone venereo* pare, che il Cerusico non può più sicuro rimedio scegliere, che le *unzioni mercuriali*, sicchè, tutta la linfa del corpo dovendosi sciogliere per l' azione del *mercurio*, anco quella del *bubone* si sciogliesse; egli è vero però, che anco con questo metodo alcune volte tutto il tumore non si scioglie, e riman grosso come un' amandola, per cui l'ASTRUC (*a*) raccomanda poi la *doccia d' acque minerali.*

Cura del *bubone essenziale*, o *sintomatico* della prima specie, divenuto scirroso, secondo il Bertrandi.

396. Ma, come abbiam detto da principio (372), il *bubone* è *essenziale*, o *sintomatico*, e questo o sorge per la soppressione, o 'l rallentamento d' una *gonorrea*, o per essersi intempestivamente chiuse alcune ulcere, o ragadi, o egli è *sintomatico della lue venerea confermata*; ne' due primi casi il morbo è tutto nella parte, ed in quella si può distruggere, applicandovi il *caustico*: non si applicano tuttodì *caustici* su *parotidi*, e su altri *tumori strumosi*, per distruggerli, quando nè la *risoluzione*, nè la *suppurazione* siano state possibili? E non essendovi discrasia scorbutica, salina, acre, chi mai ha veduto esserne succeduto il *cancro*? Alcun tal vizio nel sangue vi debb' essere, perchè questo possa prodursi. Quando dunque il *bubone* è *essenziale*, o *sintomatico* della prima specie, si può franca-

(*a*) *Loc. cit. pag.* 342.

mente distruggere col *caustico*, che nulla vi è da temere, purchè non vi sia cacochimia, per cui il *cancro* si possa produrre: honne veduti moltissimi esempj, pei quali m' è stato tolto tale timore, quale io l'avea tratto dagli Autori. I Cerusici Inglesi, quando un *bubone essenziale*, o *sintomatico* di prima specie non suppura in 15., o 20. giorni, non aspettano più tardi ad applicarvi il *caustico*.

397. Il *sintomatico della lue confermata* non si può, a dir vero, altrimenti curare, che col *gran rimedio*; imperciocchè questo non di rado lascia un' ulcera di cattiva natura, e sovente canceroſa, se s' irrita co' *caustici*, non potendo giungere alla parte, se non quel pessimo umore, che in ogni qualunque altro luogo forma ulceri egualmente cattivi, come sono i *venerei*. Quand'anco si muova la suppurazione del *bubone*, convien sempre somministrare rimedj *interni antivenerei*, quando già sia per cicatrizzarsi; che prima, potrebbero diminuire la quantità delle marcie, e si dovranno continuare per molto tempo, ficchè meglio si tolga il pericolo d'ogni impressione del veleno.

Del *sintomatico* della *lue confermata*.

ARTICOLO XIV.

Della Lue venerea universale.

Cosa s' intenda per *lue venerea universale*, o *confermata*.

398 SE il *veleno venereo*, ch' era prima stato infisso in alcuna parte per formare un *morbo venereo locale*, è stato trasmesso al sangue, sicchè tutta la linfa ne sia stata viziata, allora evvi la *lue venerea universale*, o, come dicono, *confermata* (*a*).

Cagioni, che la sogliono produrre.

399. Suole succedere questa ad un solo qualunque *morbo locale* negletto, o mal curato, oppure a molti *morbi locali*, i quali si sieno succeduti, quantunque tutti medicati senza errore del malato, o del Cerusico, per la sola insufficienza de' rimedj, che non hanno potuto essere eguali a tutti i morbi, o alla somma de' morbi, che si sono gli uni agli altri succeduti.

Non si dà senza previ *morbi locali*.

400. Alcuni Scrittori rapportano Storie di *lue venerea universale confermata*, senza che avessero preceduti *morbi venerei locali*, ma scarse, dubbiose, ed incerte debbono sembrare le loro os-

(*a*) Il VIGO (*lib. 5. cap. 1. della sua Pratica copiosa*) è stato per avventura il primo a distinguere il *malfrancese* in *non confermato*, e in *confermato*. Non è, *dice egli*, il morbo ancora *confermato*, cioè il veleno non si è per anco comunicato al sangue, quando gli accidenti, e i sintomi, che l'accompagnano, sono semplicemente *locali*, o sia affetti alla parte sola, per cui si è introdotto il veleno: egli è poi *confermato*, allora che compajono accidenti, e sintomi universali, come tuberosità, e carie alle ossa, ulcere virulente corrosive, e depascenti, dolori notturni articolari, o fuori delle giunture, come alla fronte ec.

ſervazioni, come abbiamo dimoſtrato nel *primo articolo di queſto trattato* (*a*).

401. Tutta la linfa, come diſſimo (398), ſendo viziata in queſto morbo, ciaſcune parti ne poſſono ſoffrire, ove ella giunga col ſangue, ed a tutte può pervenire, e conſeguentemente guaſtarle, per la qual coſa, come notò il teſtè citato ASTRUC " *Tam late patet mali natura, & tantam ſymptomatum diſcrepantium ſyndromen complectitur, ut non tam morbus unicus, quam morborum ilias eſſe videatur; quo circa fruſtra laboraretur in definiendo morbo, qui arctioribus definitionis cancellis comprehendi vix poteſt, multoque ſatius eſt accurata deſcriptione, & recenſione potiſſimorum ſymptomatum ejuſdem naturam, formam, indolem, & effectuum, quos producit, ſeriem, & nexum ſub uno aſpectu ponere* (*b*). ,, Si può piuttoſto deſcrivere, che definire, ed il compleſſo de' *morbi particolari*, o *univerſali*, ch' ella ſuol produrre, l'abbiamo già ſommariamente deſcritto al principio del *primo articolo* (*c*). Ella è coſa in alcuni caſi tanto importante di ſviluppar bene i ſintomi di malattie equivoche, ſimulate, e ben ſovente complicate, e di ridurgli a' ſuoi generi, ed alle loro ſpecie, perchè meglio ſi ſcopra, ſe vi ſia congiunta *affezione venerea*, o no, di cui o ſi dubita, o ſi nega, e niente manco importerebbe di eſſerne ſicuro, che ho creduto mio dovere di rapportarne l'eſame critico, che ne ha dato lo ſteſſo ASTRUC, perchè in ſimili caſi poſſiate con

Ella è un morbo complicatiſſimo: neceſſità di ben diſtinguerla.

(*a*) Vedete i *num.* 45., e 46., e *le pag.* 132. 133. 134. 135., e 136. *del tomo VI.*
(*b*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 399., & 400.
(*c*) Vedanſi i *num.* 3. 4. 5. 6., e 7.

maggior fiducia pronunziare, o con maggior prudenza dubitare, o fors'anco tacere.

I segni della *lue venerea* sono o *dimostrativi*, o *commemorativi*.

402. Il primo ordine de' segni (*dice egli* (*a*)), pei quali si può conoscere la presente *lue confermata*, comprende quegli, i quali si traggono dagli effetti dello stesso *seminio venereo*, e dimostrano chiaramente lo stato presente del malato, donde si possono dire *dimostrativi*: il secondo può essere di quelli, che si sogliono dedurre dalle cause dello stesso *seminio*, e fanno ricordare lo stato, che ha preceduto, del malato, per la qual cosa si possono chiamare *commemorativi*.

I dimostrativi sono o *patognomonici*, o *equivoci*.

403. Due sono i generi de' *segni demonstrativi*: gli uni sono tanto propri della *lue venerea*, che ad essa sola, o quasi sola convengono, e perciò si possono dire *patognomonici*, od *univoci*, gli altri debbono sembrare *equivoci*, o *comuni*, perchè possono essere con quella, o senza quella.

Segni patognomonici

404. Non si potrà dubitare della presente *lue venerea universale*, e *confermata*, se spontaneamente appajono, senza nuovo impuro concubito, *ulceri*, *porri*, *verruche*, *condilomi*, *fragole*, *fichi*, *buboni*, sieno esse malattie prima state, ma già una volta guarite, oppure per la prima volta appariscano; allora ben sovente sogliono apparire alcune *macchie*, principalmente sulla fronte, sul petto, e tra le scapole, le quali per lo più sono gialle, fosche, verdeggianti, po' poco rossigne; si elevano *tubercoli*, e *pustule* sulla faccia, sul capo, e su tutto il corpo, le quali sogliono essere dure, callose, secche, crostose, e se si aprono sulla punta, la cavità puru

(*a*) *Loco cit. pag.* 432.

purulenta s'approfonda; poſſono poi dilatarſi come *impetiggine*, o *erpete*, anzi produrſi una vera *ſcabbia*: s'aprono *ragadi* alle palme delle mani, ulceri alle tonſille, per le fauci all'uvola, al palato, alle gengive, per le quali ben ſovente avviene la carie alle oſſa vicine, ed ulcere di tal ſorta anco ſi producono nelle nari interne, donde ſi poſſono produrre peſſime *ozene*, *ſarcomi*, o *polipi*.

Morbi delle parti genitali, e cutanei della bocca, o del naſo.

405. Biſogna avvertire di ben diſtinguere tali ulcere della bocca dalle *ſcorbutiche*, locchè ſarà facile, oſſervando, che le *ulcere veneree* ſogliono prima occupare le tonſille, le fauci, l'uvola, e più tardi, e più raramente le gengive, dalle quali piuttoſto cominciano le *ſcorbutiche*, che poi difficilmente s'avanzano alle fauci, ed all'uvola, le *ulcere veneree* ſoventiſſimamente offendono il naſo, quaſi mai le *ſcorbutiche*; quelle hanno la baſe calloſa circolare, limitata, mentre le *ſcorbutiche* ſono ſerpeggianti, ed irregolari, le *veneree* ſono cave, e profonde, le *ſcorbutiche* ſi rialzano fungoſe, ed eſcreſcenti; quelle ſono roſſe alla circonferenza, ed hanno il fondo biancaſtro, o cinericcio, queſte ſono d'un roſſo oſcuro, o livide; in quelle più facilmente, e più preſtamente, che in queſte ſi produce la *carie*, ed in fine con quelle vi ſono alcuni altri ſegni di *lue venerea*, con queſte altri di *ſcorbuto*.

Come ſi diſtinguano le ulcere della bocca, che ſono *veneree* dalle *ſcorbutiche*.

406. Molti ſoffrono *dolori*, che pajono *reumatici*, o *artritici*, ma ſi poſſono credere veramente *venerei*, quando i malati ne ſono più tormentati alla notte in letto, e quando ſono tanto profondi, che ſembrano occupare le oſſa, onde furono chiamati *oſteocopi*.

Come i dolori *venerei* dagli *artritici*, o *reumatici*.

407. La linfa inſpiſſita, accumulandoſi tra le lamine, e nelle cellule del *perioſtio*, ſuole allora produrre *toſi*, *nodi*, *gomme* di maggiore, o minor durezza, ed eſtenſione, ſenza che v'

Malattie delle oſſa.

abbia preceduta altra cagione esterna, od interna, che potesse offendere il periostio. Osserva il celebre MONRO nella sua *osteologia*, che tali tumori sogliono prodursi piuttosto sulle ossa del cranio, sullo sterno, sui lati superiore, mezzano, ed inferiore del raggio, sul lato inferiore, ed esterno del cubito, su tutta la faccia anteriore della tibia, le quali parti sono poco, o nulla coperte da' muscoli, che possano colla loro pressione impedire la dilatazione del tumore: la sostanza stessa delle ossa può crescer, e dilatarsi, quindi formare *exostosi*, ed *iperostosi*, le quali sovente diventano *cariose*, seppure *la carie* non ha preceduto, e tutto ciò senza che vi sia stata fatta contusione, od abbia altra malattia preceduto, che non fosse *venerea*. In questo caso sogliono tali *tumori delle ossa* celeramente crescere, con dolore, calore, e vera infiammazione della parte, alcune volte la stessa sostanza delle ossa si dissolve, e forma ciò, che chiamasi *osteosarcosi*, diventano le ossa fragilissime, che facilmente si rompono.

delle ghiandole.

408. S' ingorgano egualmente le *ghiandole*, e senza apparenza di *Cacochimia scrofolosa*, anzi con altri segni di *lue venerea*, appariscono in diverse parti *buboni*, o anco tutto il sistema delle ghiandole n' è offeso.

Il contagio, e i parti morbosi.

409. In fine non sarà dubbio di *lue venerea*, se la persona, che si suppone infetta, ha comunicato ad altre persone col coito, col latte, col bacio *malattie veneree locali*, se la donna ha partoriti feti abortivi, squallidi, emaciati, pustulosi, ulcerati, mezzi putridi, onde l' antico peccato de' padri viene sovente provato dalla morbosa costituzione de' fanciulli vitali, dice l' ASTRUC (*a*), *qui strumosi*, *rachitici*, *gibbi*,

a) *De morb. vener. tom. I. pag.* 433.

hectici, *macilenti*, *marasmodes*, *vel miseri ante diem obeunt*, *vel si superent*, *statura humiles*, *delumbes*, *capitones*, *sili* (*a*), *vari*, *vatii*, *valgi* (*b*), *compernes* (*c*), *deartuati*, *varie distorti sunt*, *& articulos tuberosos habent*. Non è però, che anco da parenti infetti non possano qualche volta nascere fanciulli sani, come abbiamo altrove dimostrato (*n. 47. pag. 75, e 76. tom. VI.*), e come abbiamo veduto sovente in pratica. Tutt'i succennati segni (*dal num. 404. al 409.*) col loro complesso formano una gravissima *lue venerea confermata*, pochi però bastano per provarla, quando siano perspicuamente tali, quali gli abbiamo descritti.

Prima classe *de' segni equivoci*.

410. I *segni equivoci* (*segue lo stesso Autore* (*d*)) si possono anco dividere in due classi, cioè di quegli, i quali, quantunque possano essere *morbi essenziali* per se, e *primitivi*, frequentemente però, e più propriamente appartengono alla *lue venerea*, come l'*ottalmia*, la *lippitudine*, le ulcere delle palpebre, e della

---

(*a*) *Silus* è il contrario di *simus*: *simus* significa chi ha il naso piatto, e schiacciato, o, come dicesi, camuso; *silus* colui, che l'ha adunco, e rivolto insù; che è il contrario di *Aquilino*, che è quando il naso è adunco, ma rivolto in giù.

(*b*) Nella nota (*a*) della *pag.* 166. *del tom. V.* abbiam detto, che *vari*, e *valgi* si dicevano dai Latini quei, che avevano li piedi storti volti in dentro, o in fuori. Ora interpretando noi il *vari* per quelli, che hanno i piedi volti in dentro, e *valgi* all'incontrario, per *vatii* intendiamo quelli, che hanno le gambe storte in due versi contrarj, cioè inclinate e in dentro, e in fuori: *sbilenci*, e *strambi* li dicono i Toscani.

(*c*) *Compernes* diconsi quelli, che hanno i piedi lunghi, e le ginocchia inclinate indentro, che quasi si toccano.

(*d*) *Loc. cit. pag.* 439.

cornea, le *albugini*, o *nubecule*, il *pterigio*, l' *egilope*, la *fistola lagrimale*, l' *hypopio*, la *gotta serena*, la *cateratta*, il *tintinno*, il *zuffolamento*, il *mormorio* negli orecchi, la *sordità*, gli ascessi, e le ulcere di esse orecchie, donde bene spesso si fa la carie, la gravezza, ed il dolore del capo, dolore per lo più fisso in questa, o in quella parte, che pare ivi fitto un chiodo, l' *emicrania*, la *vertigine*, la *tisichezza*, *la debolezza*, l'*atrofia*, il *marasmo*, il pallore, e la lividezza della faccia, la febbre irregolare intermittente, lenta, e nelle donne putridi, icorosi abbondanti *fiori bianchi*, lo *scirro*, il *cancro* dell' utero, la sterilità, i frequenti aborti senza altra cagione evidente:

Seconda classe.

411. La seconda classe comprende que' *segni equivoci*, che più di rado accadono colla *lue venerea*, e possono più facilmente essere *essenziali*, o dipendenti da altri morbi, come lo *spasmo*, il *tremore degli articoli*, la *paralisia*; l' *idrocefalo*, la *mancanza del sonno*, l' *asma*, la *dispnea*, l' *ortopnea*, la *tosse*, lo *sputo di sangue*, la *palpitazione*, la *sincope*, l' *inappetenza al cibo*, la *difficoltà a digerirlo*, il *singhiozzo*, il *vomito*, la *diarrea*, le *ostruzioni del fegato*, della *milza*, del *pancreate*, l' *itterizia*, l' *affezione ipocondriaca*, l' *idropisia*, l'*emorroidi*, nelle donne *il cancro delle mammelle*, la *soppressione*, o l' *abbondante flusso de' mestrui*, la *passione isterica*, e simili.

Segni commemorativi.

412. In fine qualunque dubbio si movesse, che la lue vi fosse, o non vi fosse, si potrà facilmente sciogliere, mettendo insieme i *segni commemorativi*, cioè quanti, e quali *morbi locali* abbia avuto il malato, con qual modo sieno stati medicati, onde si possa dedurre, se il veleno abbia potuto una volta comunicarsi al sangue o per la successione di que' morbi, o per

la loro gravità, o per la negligenza, ed imperizia, con cui fieno ſtati trattati, oſſervando anco ſe que' morbi, che abbiamo annoverati come *ſintomi eſſenziali, od accidentali della lue venerea* ſiano accaduti dopo tali *malattie locali*, ſenza altra apparente, e ſufficiente cagione, e non abbiano ceduto a que' rimedj, che dovevano eſſere più convenevoli per qualunque altra cagione, che ſi poteva più probabilmente, fuorchè della venerea, credere la primitiva, ed antecedente, anzi vedendo, che que' morbi ſi rendevano più miti coll' uſo degli *antivenerei*, i quali prima ſembravano poteſſero meno convenire; imperciocchè come con eſſi ſi ritarda la *lue venerea*, di cui però evvi già provviſione nel ſangue; così ſi può mitigare quella, che già veramente ſcoppia, e ſi ſpande.

413. L' onta, che per lo più hanno i malati d' una tale vituperoſa malattia, richiede da' Cerufici non poca prudenza per farne le quiſtioni, non meno che per dichiararla: baſta una leggier conghiettura (dice l' ASTRUC (*a*)), per poterne interrogar i giovani diſſoluti, che facilmente confeſſano, ſeppure non ſono trattenuti pel timore de' ſuperiori, o de' parenti, ed in queſto caſo proponendo loro ajuto, ed aſſicurandogli della ſegretezza, facilmente dicono, quale può eſſere la verità, credendo, che l'età, il temperamento, e le inevitabili occaſioni poſſano più facilmente ſcuſarli: ma per accuſarne gli uomini di matura età, e d' oneſta decoroſa condizione, biſogna, per interrogarli, avere argomenti riſolutivi più forti; " *nihilo tamen minus* (nota ſaviamente lo ſteſſo), *ne cunc-*

Qual prudenza ſi debba avere nell' interrogare i malati giovani, e que'di matura età.

cta-

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 446.

ctatio nimia culpæ affinis videatur, propositis demum argumentis ex præsentis morbi statu manifestis, quæ auctoritatem quæstioni addant, libere quærendum est, an juventutem labis venereæ ita immunem egerint, ut se ab omni suspicione vacuos esse jure arbitrari possint. „ per lo più soffrono minor rossore a confessare un antico peccato, che un recente, il quale parrebbe più grave per la loro presente condizione.

Le donne maritate, o vedove.

414. Se sono donne, non vi è gran difficoltà, quando sieno maritate, o vedove " *urgens enim præsumptio* (segue lepidamente lo stesso ASTRUC), *imo levior conjectura sufficit, ut jure percontari liceat, non quid ipsæ forsan egerint, quod semper nefas, sed quid agant, egerintve mariti; usus enim invaluit viros, ut jure matrimonii liberorum omnium, quos uxor parturit, parentes sunt, sic etiam morborum omnium venereorum, quos uxor patitur, auctores esse jure vel injuria. Sic ergo data semel occasione, ut fœminæ natura suspiciosæ sunt, & loquaculæ, quæcumque de viris suis noverint, quæcumque ipsæ unquam expertæ fuerint illorum coniubernio, sponte effutient, unde judicatu facile futurum est, quid de luis præsentia opinandum*

Le zitelle, o altre persone di buona riputazione.

415. In altre persone, e principalmente con donne non maritate, e di buona riputazione, non bisogna sì tostamente fare interrogazioni di precedute malattie veneree, ma, proponendo argomenti certissimi della presente lue, accusarne i parenti, e le nutrici, se ciò si può fare senza offendere persona. Finalmente credasi pure malattia venerea, e come tale coraggiosamente si tratti, quando i malati, anco non convenendo della vituperosa cagione del morbo, pure facilmente accettano il rimedio, che n'è lo specifico, anzi sovente lo desiderano, seppur anco non lo propongono.

416.

416. Trattando de' *morbi venerei locali*, abbiamo più volte fatto oſſervare, ch'eſſi ſono più o men gravi ſecondo l'età, il temperamento, le forze del malato, e ſecondo la quantità, e l'intenſità del veleno; lo ſteſſo ſi può dire della *lue venerea confermata*; la quale però per la diuturnità diventa ſempre più grave, quanto già primitivamente era men temperato, e buono il ſangue del preſente malato, eſſo più debole, e di cattiva coſtituzione, con qualch' altro morbo abituale, o leſioni d'organi, come de' polmoni nell'*ettiſia*, del cervello nell'*epilepſia*, e ſimili. Le donne ſogliono con minori mali degli uomini ſopportare la *lue venerea*, ſe hanno i loro menſtrui naturali, e ſufficienti, ma anco in eſſe ſi eſacerba, e diventa peggiore, ſe quegli ſtentatamente colano, o per qualche cagione ſi ſopprimono. La maſſima infelicità ella è, che, come quaſi ſempre collo *ſpecifico rimedio* ſi può evacuare, e domare il veleno, non egualmente però ſi può togliere ſempre l'effetto, che ha potuto produrre ſulle parti.

Pronoſtico della lue venerea univerſale.

417. Si può dividere la *lue venerea* in tre gradi; il primo ſarà della *lue recente*, che ha ſolamente imbrattati gli umori, ma non ancora guaſtata la ſtruttura organica di alcune parti, e queſta per lo più ſi può curare non meno facilmente, che ſicuramente; il ſecondo grado ſarà, quando il veleno avrà già guaſtato alcune parti ſode, ma le men nobili, la perdita delle quali non importa per le funzioni della vita, e queſta anco ſi potrà guarire, quantunque più difficilmente. Il terzo grado ſarà poi, quando ſono offeſi gli organi, o viſceri principali, de' quali non è poſſibile la reſtaurazione, e conſeguentemente la cura ſarà incerta, o inſufficiente; l'abbiamo già detto in varj luoghi, che non vi è arte per riſtaurare la ſoſtanza organica

Diſtinzione della *lue venerea* in tre gradi, e quali ſi curino più, o men facilmente.

nica ſtata già diſtrutta (*ferite pag. 6, e ſeg.*); e come vediamo, che le oſſa carioſe debbono ſepararſi, quantunque ſia ſtato domato il veleno, così il guaſtamento di alcune viſcere non ſi può riparare, e, tolta la *cacochimia venerea*, può per quello ſolo o morire il malato, o trarre una miſerabiliſſima vita con *emoftiſi*, e *convulſioni*, ſecondo ſia ſtato leſo il polmone, od il cervello; alcune *oſtruzioni* rieſcono non di rado invincibili, non eſſendo più permeabili i viſceri oſtrutti, quindi tutte le altre conſeguenze poſſono avvenire, come d'ogni altra *oſtruzione*, ſecondo l'eccellenza della parte, ed il vario ſuo uſo; per eſempio ſe ſia ſtato oſtrutto tutto il ſiſtema delle ghiandole, anco vinta per altra parte la *cacochimia venerea*, conſunto, ed in maraſmo dovrà morire poi il malato, ſe non è ſtato poſſibile di diſoſtruere le ghiandole.

La *lue venerea* congiunta collo *ſcorbuto* è di difficile guarigione.

418. Difficiliſſima a curarſi è quella lue, la quale è congiunta collo *ſcorbuto*, e, ſe foſſe poſſibile, queſto prima di quella dovrebbeſi curare; imperciocchè per l'azione del *mercurio* poſſono maggiormente eſulcerarſi, e cangrenarſi le parti della bocca, onde poſſono ſuccedere graviſſime, pericoloſe emorragie, ed oltracciò una tal diſſoluzione d'umori ſi produce, alla qual difficilmente può reſiſtere il malato.

Regole circa le donne gravide, e le nutrici, e' bambini infetti.

419. Se una donna gravida colla *lue venerea* foſſe vicina al parto, pericoloſi ſarebbero i bagni, che ſi dovrebbero fare per la preparazione (426.), e non meno pericoloſo il rimedio, perchè doveſſe abortire; ma toſto che foſſe paſſato il puerperio, e mentre ella allatta il fanciullo, le ſi dovrebbero fare le *unzioni*, perchè amendue guariſſero inſieme; e ſe un fanciullo infetto aveſſe comunicata la malattia ad una nutrice ſana, queſta ſi dovrebbe ungere, perchè col latte comunicaſſe al fanciullo il rimedio

medio, ch'ei non potrebbe in altro modo ricevere.

Altre regole relative al grado del morbo.

420 In fine, come il rimedio debb'eſſere proporzionato alle forze del malato, ed alla quantità del morbo, tanto più ſarà difficile la *cura eradicativa*, quanto per ſe, e per gli accidenti ſarà maggiore il morbo, e quanto più ſarà debole il malato, ſicchè il rimedio debba ſomminiſtrarſi con tanto timore, e parcità, che forſe non rieſca ſufficiente; ma pure, come diſſe Ippocrate: *duo in morbis præſtanda ſunt, juvare, aut ſaltem non nocere.*

Il *gran rimedio* è il metodo più ſicuro per guarire la *lue venerea.*

421. Varj ſono i modi di curare la *lue venerea univerſale confermata*; quello ora eſporremo, il quale per l'eſperienza di tutte le nazioni, e di tutti i tempi riuſcì ſempre il più ſicuro, ed il più efficace, e, ſe avremo tempo, degli altri ancora tratteremo con quella brevità, che richiede la loro minore efficacia; quello è delle *unzioni* coll'*unguento mercuriale*, per le quali ſole, ſenz'altra cooperazione di *rimedio ſcialagogo*, *diaforetico*, *diaretico*, o *purgante*, alcuna evacuazione ſi muova o di ſaliva, o di ſudore, o di orine, o del ventre; quella della ſaliva, come è la più frequente, è anco la più efficace, e ſicura. A queſto modo di curare la *lue venerea* è ſtato dato il nome di *gran rimedio* non meno per la ſua grandiſſima efficacia per la guarigione, come anche pei grandi ſuoi effetti alcuna volta pericoloſi, e mortali, ſe con prudenza, e cautela non ſi ſomminiſtra, i quali pericoli ſi poſſono per la maſſima parte allontanare, ſe ſi prepari bene il corpo del malato, onde il *mercurio* non poſſa nè rimanere inerte, nè violentemente operare.

Per tale cura non conviene la ſtate, e perchè.

422. Primo. Sendo la *lue venerea* un morbo, che può dar tempo, come tutt'i *morbi cronici*, converrà ſcegliere una ſtagione, in cui l'uſo del

del *mercurio* poſſa eſſere non meno efficace, ma a un'ora più comodo, e ſicuro; non conviene l'eſtate quando è più fervente il calore della ſtagione, perchè il ſangue troppo fervido, e troppo in movimento, troppo anco ſi diſſolve per l'azione del *mercurio*, onde poſſa accadere un *ſudor colliquativo*, a cui difficilmente poſſa reſiſtere il malato, quanto poco debole ei ſia, oppure tanto ſi commova, e perturbi, che ne abbiano a ſoffrire l'impeto il cervello, od i polmoni; *quo calidior aër* (ſcriſſe il BOERAAVE (*a*)), *eo potentior erit vis mercurii, ſed etiam ſæpe eo periculoſior, quando a calore corporis in actum deducitur, & externe etiam calor augetur; hinc, ſi ambo ſimul agunt, tum furit mercurius in corpus, & illud putrefacit, ut oleat cadaver.*

Come neppure l'inverno.

423. Nè meglio conviene il verno, perchè allora il ſangue è troppo ſpeſſo, e tardo nella circolazione, ſicchè poſſa più difficilmente ricevere l'azione del *mercurio*; la *perſpirazione*, che tanto giova, è più difficile, o pel freddo, che inavvedutamente ſi riceva, può ſopprimerſi, come anco la *ſalivazione*, e quindi il *mercurio* far impeto ad alcuna parte nobile, o reſtar inefficace; egli è però vero, che in caſo d'urgenza potrebbe preferirſi il grande inverno alla grand'eſtate, ſendo più facile, e più ſicuro di rendere l'aria della camera calda quanto biſogna in quella ſtagione, che temperata nell'altra, dappoichè ſi deve ſempre evitare ogni nuovo acceſſo di aria eſterna.

Si dee preferire, ſe ſi può, la primavera all'autunno, e perchè,

424. Delle due ſtagioni, s'è poſſibile, dee preferirſi la primavera; concioſſiachè in queſta creſcendo ſempre il tepore, e la ſoavità dell'

aria,

(*a*) *De lue aphrodiſ. pag.* 254.

aria, i malati poi si ristabiliscono più facilmente, e più sicuramente ad una migliore stagione passando, ed in pratica si osserva, che quegli, i quali hanno usato il *rimedio* in autunno, o difficilmente si ristabiliscono, o per tutto l'inverno di alcuni incomodi si lagnano, i quali alcune volte dagl' indiscreti, e poco onesti si accusano quai reliquie del male supposto non ben curato, mentrecchè col buon regime perfettamente cessano, quando sia giunta la migliore stagione.

425. *Ceterum quavis anni tempestate* (sovraggiunge l'ASTRUC (*a*)) *cauto opus est, si cœlum pluvium, & ita varium sit, ut modo frigeat, quando æstuosum erat, aut æstuosum fiat, quod modo frigebat, austro, & aquilone vices alternantibus; hinc enim mercurii vis, quum nunc retineatur, nunc incitetur inopportune, major in illa dirigenda ex norma & cautio, & diligentia adhibenda est.* Può variare l'azione del *mercurio* nel corpo umano, eccedere, od arrestarsi pel caldo, o pel freddo inaspettato, ed intempestivo, come per le stesse cagioni s'alza, e s' abbassa ne' barometri anco nelle camere chiuse.

In qualunque stagione si faccia la cura, somme cautele vi vogliono ne' giorni incostanti.

426. Supposto, che il malato non abbia mali, se non come sintomi della *lue venerea*, e scelta l' opportuna stagione, converrà fargli una *preparazione medicata*, per cui più sicuramente, e con minor incomodo si possa usare il rimedio; questa debb' essere, come la descrisse l' ASTRUC (*b*); cioè prima si dee *diminuire la quantità del sangue*, e scaricare i vasi, acciocchè vi possa esser luogo al suo spandimento per l'

Qual preparazione sia necessaria.

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 458.
(*b*) *Ibid. pag.* 459.

l' azione del *mercurio*, si debbono *purgare le prime strade*, evacuare la bile, e gli altri vizioſi umori, i quali abbondaſſero; imperciocchè il loro ſcioglimento, ed eſaltazione potrebbe nuocere nel tempo, che il *mercurio* operaſſe; ſi dovrà *diluere la ſpeſſezza del ſangue, e raddolcirne l' acrimonia*, perchè più facilmente ceda al *mercurio*, ſia men fervido, e più facilmente poſſa fornire alle evacuazioni, che ſaranno per muoverſi. In fine ſi devono *ammollire le parti*, perchè i vaſi fatti men rigidi, e men reſiſtenti ſieno capaci di ſopportare la maggiore diviſione, ed il maggior muovimento del ſangue, rendere più facili le ſecrezioni, e l'eſcrezioni, che ſi debbono poi fare. Adunque ſi *caverà ſangue* dal braccio ſecondo le forze, l' età, ed il temperamento del malato, ſi farà prendere un cliſtere, ed il giorno ſeguente ſi prescriverà un *purgante di manna*, o di *caſſia*, o *di ſiropo ſolutivo nella tiſana laſſativa tartarizzata* ſecondo il guſto, od il biſogno del malato, quindi ſi uſino i *bagni d' acqua comune* almeno una volta al giorno, ſe il malato foſſe debole, ma, ſe può reſiſtervi, meglio ſarà, che ne prenda due al giorno uno al mattino a digiuno, l' altro dopo fatta la digeſtione del pranzo; ſtia nel bagno dalla mezz'ora all' ora, e l' acqua sia nè troppo fredda, nè troppo calda, nel bagno ſteſſo, o toſto uſcito dal bagno, e rientrato nel letto beva *ſiero di latte ſemplice*, o *alterato* con *cerfoglio*, o *naſturzio acquatico*, oppure *un brodo dolce*, e *ſenza ſale* fatto con *coſcia di vitello*, o *pollo*, e con l'erbe ſuddette, o altre, che meglio conveniſſero ſecondo le indicazioni; queſti bagni ſi continueranno più o meno ſecondo la maggiore, o minore neceſſità d'ammollire, e raddolcire, ſendo il malato di fibra più o men forte, e rigida, di umo-

ri

ri più o men denſi, e più o meno acri; non ſi deve però bagnare meno di dieci giorni, di rado più di 20.; rariſſimo egli è, che il malato ſia tanto debole, che non poſſa ſopportare i *bagni*, anzi ho veduto io malati fitti in letto da più meſi immobili, che non potevano, ſe non con grave dolore muovere quanto poco alcun membro dolente, i quali poi non ſolamente hanno potuto ſoffrire i *bagni*, ma anco hanno toſtamente ſentito l' alleviamento de'loro dolori, acquiſtate le forze, ed altre migliori condizioni; ma ſe foſſero donne gravide, ci avvertiſcono tutti gli Autori, che biſogna eſſere più cauti nell' uſo de' bagni, potendo forſe per eſſi ſuccedere l' aborto. *Imo quandoque conſulte agas* (dice l'ASTRUC (*a*)), *ſi balneationes in totum ommittas in prægnantibus valetudinariis, quæ utero utuntur difficiliore, ne, quantacumque adhibeantur cautione facti, abortus cauſſa ſint, vel in ſuſpicionem veniant illati*. In tutto queſto tempo de' *bagni* il *vitto ſia umettante, ammolliente, zuppe di pane* ben cotto con erbaggi, *brodo non graſſo, mineſtre di riſo, ſemola, orzo*, e ſimili, *poca carne*, e di facile digeſtione, *uova freſche*, e beva alla giornata copioſamente *decozione d' orzo*, di *gramigna* con poca *liquirizia*, o altra conſimile *diluente, attemperante*; beva a bigoncia, e quanto può ſopportare lo ſtomaco; l' eſercizio ſia moderato, ſi eviti l' intemperie dell' aria, ſi moderino le paſſioni dell' animo. Terminati i bagni ſi *caverà* nuovamente *ſangue*, e ſi ripeterà il *purgante*, in quel giorno maggior quantità di *decozione* bevendo; in ſomma tutto ſi faccia per ammollire, e per raddolcire. Qualun-

(*a*) *Loc. citat. pag.* 459.

lunque morbo foſſe congiunto alla *lue venerea*, ſenza eſſerne ſintoma, a queſto ſi deve aver attenzione prima d' intraprendere la gran cura: i *tiſici*, e *polmonarj* oſſervino per qualche meſe la *dieta lattea*, i *cachetici* uſino gli *aperitivi*, gl' *itterici* i *diſoſtruenti*, gli *epilettici* procurino cogli appropriati rimedj di aver meno frequenti, e men forti gli acceſſi, ſi corregga la *diſcraſia ſcorbutica*, ſi arreſti la *diarrea abituale*, e ſimili.

Da quai ſegni, e con quali ſperimenti ſi poſſa conoſcere, ſe il *mercurio* è puro.

427. Per fare le *unzioni* molto importa, che il *mercurio* ſia, quanto più ſi poſſa, puro, e ſincero; il migliore è il *redivivo dal cinabbro*, l' HUNDERTMARK ci avvertiſce (*a*), che i ſegni del *mercurio* ſincero puriſſimo, nè da altra ſoſtanza adulterato ſono, ch' egli abbia una ſuperficie ſplendida lucente, ſia mobiliſſimo in un vaſe di vetro, nè laſci impreſſione, o veſtigio; al-

(*a*) Carlo Federico HUNDERTMARCK celebre Profeſſore di Medicina a Lipſia, Membro dell' Accademia de' Curioſi della Natura, di quella di Stocholm, e dell'Inſtituto delle Scienze di Bologna, pubblicò la ſeguente eruditiſſima diſſertazione: *De mercurii vivi, & cum ſalibus varie mixti ſumma in corpus humanum vi, atque efficacitate, ejuſque cum ſulphure laxius, vel arctius conjuncti virtute in idem nulla, liber ſingularis, in quo ſimul varia Chemiæ capita illuſtrantur. Lipſiæ* 1754. *in* 4. Ed è quì, dov' egli dà i ſegni per conoſcere il *mercurio* ben purificato. Fin dall'anno 1740. avea difeſo, per ottenere la Laurea in Medicina, queſt' altra diſſertazione = *de ſingulari uſu frictionis, & unctionis in curatione morborum. Lipſiæ* 1740. *in* 4.; e nel 1758. a' 25. di Marzo, all'occaſione, che fu fatto Profeſſore di Fiſiologia, leſſe pubblicamente una ſua diſſertazione ſull'*ozena venerea*. Queſte *diſſertazioni*, come tutte le opere dell'HUNDERTMARCK, meritano d' eſſer lette per la ſomma dottrina, ed erudizione, onde ſono ripiene.

allora esso non avrà parte di *bismut*; che, se si sospettasse ne potesse ancor avere, si potrà conoscere o coll'uno, o coll'altro de' seguenti sperimenti; si facciano piccole fossette in carbone duro, e si riempiano di *mercurio*, da un lume accanto vi si faccia passar sopra la fiamma di que' tubi da cementare; se il *mercurio* sarà puro, senza alcuna veemenza di movimento svanirà placidamente in fumo, e si spanderà nell'aria; che, se vi fosse del *piombo*, la sua evaporazione sarà più difficile, si agiterà più fortemente, e finalmente volerà, gettando accanto con istrepito il metallo, che vi era unito: oppure s'infonda il *mercurio*, di cui si sospetta, in una boccia di vetro, vi si versi sopra *aceto distillato*, che galleggi per l'altezza di due, o tre dita trasverse, e per 24. ore si faccia cuocere per digestione. Se il *mercurio* sarà puro, potrà decantarsi intatto; che se allo 'ncontrario vi era congiunta alcuna *sostanza saturnina*, questa sarà rosa dal *sal acido*, quindi potrà trovarsi separata come una calce bianca, o *cerussa*. Il BOERAAVE (*a*) ci avvertisce, che si avrà il mercurio purissimo, se più volte si destillerà dal *cinabro fattizio* anco meglio, che dal *nativo*: Una nuova maniera ne propone lo stesso HUNDERTMARK; *Ejus continuo, citissimeque purioris reddendi* (dice egli del già redivivo) *hæc est methodus, maximeque expedita*: *mer-*

(*a*) Ne' suoi *Elementi di Chimica*, e nelle sue *sperienze* sul *mercurio*. La buona edizione de' suoi *elementa Chemiæ* è quella di Leiden del 1732. in due tomi in 4., le anteriori sono state fatte da' suoi scolari all'insaputa dell'Autore. Le sue poi *observata de argento vivo* sono state inserite nelle *transazioni Filosofiche* per l'anno 1733. num. 430.

mercurii purificandi unc. iiij. cylindro vitreo prius egregie ſicco, ex quo per ignem tubus capillaris tenuiſſimus longitudinis digitum, & quod excurrit, æquantis, ductus eſt, in fundo tam capaci, ut circiter tertiæ ejuſdem partes ab eo injecto impleantur; memorato tubo mercurium continenti ſubjicio vas vitreum amplius, purius, & mercurium puriſſimum, ſplendidiſſimum, pondere ſpecifice graviori, & maxime lubrico per tubum capillarem delabi, atque deſtillando deſcendere, video, omni fæce terreſtri, ſuperficie læviori, quæ ullo modo in tubum capillarem irruere poterat, exterſa, & in ampliori cylindro relicta. Quando il mercurio ſia *redivivo dal cinabro* provato colla fiamma, o coll' aceto, fatto gocciolare da quel tubo, fatto anco paſſare attraverſo il cuojo, potete eſſere ſicuri, ch' eſſo ſia allora puriſſimo.

Preparazione dell' *unguento mercuriale*,

428. Non meno poi importa, che ſe ne componga bene l' *unguento*, la di cui eccellenza dipende dalla perfetta *eſtinzione del mercurio*; imperciocchè allora, eſſendo in minutiſſime particelle indiviſibili diviſo il *mercurio*, più facilmente può penetrare pei pori, e ne' vaſi; l' ASTRUC ne dà la ſeguente non meno buona, che elegante preſcrizione (*a*):

℞. *Mercurii e cinnabaro rediviv., vel ſaltem optime purgati verbi gr. unc. ij.*
adde micas aliquot olei, ſeu potius butyri, quod e paſta nucleorum cacaos in aqua bullienti aliquandiu decocta colligitur, tere diu, & tritu in pulverem ſubatrum extingue in mortario; adjicantur tunc butyri ejuſdem unc. ij.
omnia ſimul accuratiſſime conterantur, & ſubigantur in mortario:

e ſe

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag. 465.*

e se l'*unguento* restasse troppo spesso, che fosse meno scorrevole per le *unzioni*, si può aggiungere un' oncia d'*oglio d' amandorle dolci* espresso senza fuoco, o d' *oglio di Behen*. Il PETIT (dice il FABRE (*a*)) usava il *mercurio redivivo dal cinabro*, per far l' *unguento per le unzioni*; prendeva una libbra di quel *mercurio*, l' estingueva in un mortajo di marmo con qualche poco di *spirito di trementina*, vi mescolava quindi once dodici di *grasso di porco purificato*, aggiungendolo appoco appoco, e rimescolava per 12. ore, poi vi versava quattro once di *cevo fuso* già mezzo raffreddato, e rimescolava il tutto, nuovamente agitando, e rimenando senza stancarsi, fino che non si scorgessero più globetti di *mercurio* ammassati, conglobati, e distinti. Altri estinguono il *mercurio colla saliva*, cioè avendo messo in un mortajo la dose del *mercurio*, che si desidera per l' *unguento*, vi sputano sopra, e con un pestello agitano continuamente, sputando sempre fino, che per la continua agitazione, e pel rimescolamento della *saliva* il *mercurio* sia ben diviso, allora v' aggiungono a poco a poco il *grasso depurato*, e rimescolano continuamente, fino che il *mercurio* sia perfettamente unito, ed estinto: più facilmente si può estinguere colla *trementina*, ma, come nota l' ASTRUC (*b*), per la sua acredine può irritare la pelle, e farvi nascere bottoncini, e pustulette, le quali non solamente sono incomode pel prudore, che eccitano, ma anco perchè su quella

(*a*) *Traité des maladies vénériennes troisieme édition.* Questo articolo è intitolato *le traitement, que Monsr. PETIT suivoit.*

(*b*) *Loco citato.*

quella parte non si potrebbe soffrire altre necessarie unzioni; lo stesso effetto suole accadere, quando il *grasso* sia rancido. La dose del *mercurio* cogli altri ingredienti può essere della terza parte di quegli, della metà, di parte eguale secondo il bisogno; per rimescolare, il mortajo, ed il pestello debbono essere di legno, o di marmo, non mai di alcun metallo, e l'*unguento* dee riescire nè troppo denso, nè troppo liquido; nel primo caso sarebbe meno scorrevole, nel secondo gocciolerebbe, e non istarebbe sotto la mano, che frega; prima di farne uso, bisogna stenderlo, ed osservare se vi sieno globi distinti, che allora sarebbe men buono; meglio è osservarlo colla lente, si preferisca il recentemente fatto; che se fosse già di qualche tempo, o il grasso potrebbe essere divenuto rancido, o l'unguento troppo spesso, o troppo liquido secondo la stagione, o il *mercurio* essersi in parte separato.

Maniera di fare le *unzioni*.

429. Dovendo ungere il malato, si chiuderanno le porte, e le finestre della camera, sicchè non vi possa entrare aria esterna, starà esso avanti il fuoco, o si metterà una pentola con carboni accesi sotto la parte, che si deve ungere, e questa dovrà essere rasa, se fosse irsuta di peli; se il malato può avere sufficiente forza, meglio sarà, ch' egli faccia a se stesso le *unzioni*; devesi prima fregare la parte colla mano nuda, fino ch' essa si riscaldi, e diventi rossa, onde sieno più aperti i pori, e dilatati i vasi, pei quali dee passare il *mercurio*; dopo si applicherà l' *unguento* sulla parte, e si fregherà, fino che ella sia asciutta, ma di esso *unguento* non si applichi tutta in una volta quella dose, che dee servire per l' *unzione*, per esempio dovendosi usare due dramme per ogni *unzione*, se ne applichi prima mezza dramma,

ma, o uno ſcrupolo; queſta ſi faccia penetrare, fregando per la lunghezza del membro in su, e in giù, e quando ſi abbia fatta penetrare, ſi applichi l' altra parte delle due dramme, e così ſi continui, ſino che la parte, quantunque nera, o di color ferreo, ſentaſi col dito, come abbiam detto, aſciutta; biſogna fregare nè troppo fortemente, nè troppo leggiermente. « Si » crede di rendere tanto più facile la introdu- » zione del *mercurio* (*dice il* FABRE (a)), » quanta maggior forza, e tempo s' impiega » a fregare; ma egli è un errore più pericolo- » ſo, che non ſi penſa, e ſiccome la menoma » parte del *mercurio* penetra ne' vaſi nel tempo » della fregagione, ſendo neceſſario un certo » tempo, perchè il calor della parte tragga » ſolo dalla pinguedine il *mercurio* con eſſa in- » fiſſo ne' pori, la troppo forte fregagione » l' uno e l' altra troppo intimamente meſce, » e rende la pinguedine troppo tenace, ſicchè » pel calore più difficilmente ſi ſciolga, ed » anco la troppo dilatazione de' vaſi, prodot- » ta dalla violenta fregagione, può chiudere » maggiormente i pori, quindi alle *prime unzio-* » *ni* minor quantità di *mercurio* penetrando ne' » vaſi, e cumulandoſi ne' pori in troppa maſſa, » potrebbe poi eſſere aſſorbito ne' vaſi, ed » inaſpettatamente produrre una *ſalivazione* im- » petuoſa, e tanto più impetuoſa, e grave, » quanto più ſi foſſero moltiplicate le *unzioni*, » non avendo veduto aprirſi la *ſalivazione*, la » quale ſe non per le accennate ragioni ritar- » dava. « Che non ſia neceſſaria una sì gran forza,

(a) *Loco citato pag.* 347.

forza, per far penetrare il *mercurio*, ce lo fanno credere le *salivazioni* alcune volte accadute per la sola applicazione di *empiastri mercuriali*; si freghi dunque leggiermente, uniformemente, e costantemente, dividendo la dose, come abbiamo detto, e fino a quel segno fregando, che la parte sia asciutta. Si riscaldi poc' poco la mano, che dee fregare prima di applicarla sulla parte, si stenda, e sparga l' *unguento* colla stessa mano che non si cumuli sopra un luogo solamente; imperciocchè più difficilmente penetrerebbe, ed in troppa massa quivi si cumulerebbe.

Onde dipenda la maggiore, o minor *salivazione*.

430. L' ASTRUC (*a*) ha diviso il trattamento della *lue venerea* per una *più piena*, e *più forte salivazione*, e per una *più debole*, e *più parca*; questa differenza può dipendere dalla maggiore, o minor dose di *mercurio*, che vi entri nell' *unguento* non meno, che dalla frequenza, e successione delle *unzioni*. Ma in pratica vediamo, che non in tutti egualmente opera una eguale, e stessa dose di *mercurio*. Alcune persone hanno avuta una anco abbondante *salivazione* per l' applicazione d' un solo scrupolo d' *unguento* su ulceri. Niente manco però sulla moltitudine de' malati si vede, che veramente nel loro maggior numero la *salivazione* è proporzionata alla dose del *mercurio*, ed alla frequenza delle *unzioni*, alla frequenza, dico, delle *unzioni*; imperciocchè non di rado si osserva, che tre *unzioni*, fatte in tre giorni consecutivi colla stessa dose d' *unguento*, muovono per lo più una maggior *salivazione*, che quando si son fatte un giorno sì

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 465.

sì, e l' altro nò, od ogni tre giorni, come se il *mercurio* in troppa massa, ed in troppo forte colonna tutto entri in una volta nel primo caso, e più lentamente, gradatamente, e diviso nel secondo; dapprincipio non bisogna promettere al malato una certa copia di *salivazione*: *le prime unzioni* non possono essere se non *esplorative*.

Qual dose di *unguento* si debba impiegare per ogni *unzione*.

431. Ma quando per affari, o altri motivi egli desideri d' esser guarito, e trattato in un certo tempo, che non debb' essere meno di 25., o 30. giorni, sendo per altro egli capace di sopportare una *salivazione* sufficientemente copiosa, le prime *unzioni* si dovranno fare con due dramme d' *unguento* composto con egual dose di *grasso*, e di *mercurio*, oppure con tre, e rarissimamente con mezz' oncia, fuorchè l'*unguento* fosse solamente composto colla terza parte di *mercurio*.

Su quali membri si debbano fare le *unzioni*, con qual ordine, e quando.

432. La prima *unzione* secondo alcuni si dee fare all' una, ed all' altra gamba dalla punta de' piedi fino sotto al polpaccio, la seconda da questo fin sopra al ginocchio, la terza dal ginocchio fino a mezza coscia, la quarta da mezza coscia fino all' inguine, la quinta dalla spalla al gomito, la sesta dal gomito alla mano, la settima sul dorso; la pancia, ed il petto non possono soffrire fregagioni, per le quali debba entrare il *mercurio*: altri fanno la *prima unzione* dalla punta del piede pella lunghezza della gamba, la seconda per tutta la coscia, la terza per tutta la lunghezza dell' articolo superiore, la quarta lungo il dorso. Indifferente debb' essere da qualunque parte s' incominci, e a qualunque delle accennate parti si passi senza seguire quell' ordine; il *mercurio* per operare debb' entrare nel sangue, tutti i rivi, pei quali dee passare, vanno allo stesso alveo, ed alcuna volta

ſonvi membri talmente ulcerati, e croſtoſi, che ſu quelli non ſi può far fregagione. L' ora migliore per far l' *unzione* può eſſere il mattino, quando già il ſole è alto, ed irradia le contrade, ſia però il malato a ſtomaco digiuno, oppure al dopo pranzo, fatta la digeſtione alle cinque, o ſei ore ne' meſi d'Aprile, e Maggio.

Avvertenze, che ſi deono avere in tutto il tempo, che ſi fanno le *unzioni*.

433. Il malato abbia calzette calde da coprirne le gambe, toſto fatta l' *unzione*, abbia mutande per le coſce, una camicia, che ſi chiuda, e s' adatti bene, e ad ogni *unzione* ſi riſcaldino, ſecondo che debbonſi queſta, o quella parte, che ſi è unta, coprire; debbonſi tenere per tutto il tempo della cura anco in letto, quantunque ſieno divenute ſordide, ſucide, come neppure cangiare le lenzuola del letto, non ſolamente per evitare di eſſer ſorpreſo da aria men calda, come per conſervare ſul corpo il *mercurio*; dopo fatta l' *unzione* ſtia il malato coperto in letto qualche ora, acciocchè per quel tepore il *mercurio* poſſa più facilmente entrare; potrà poi alzarſi verſo il mezzodì, ſe la *unzione* è ſtata fatta al mattino, ma ſe fu fatta alla ſera, meglio è, che continui paſſare la notte in letto; non è però che alcuni anco non ſi colchino, ſe non come all' ordinario della vita, ſenza ſoffrirne danno, o perdita; maggior attenzione però può eſſere piuttoſto utile; conviene anco che egli beva toſtamente un bicchiere di *decozione* po' poco calda, o un leggieriſſimo *brodo*, il che anche può giovare, per rendere più facile la penetrazione del *mercurio*.

Da colui, che le fa, ſe il malato non può farſele da se ſteſſo.

434. Se il malato per delicatezza, o per debolezza non poteſſe, o non voleſſe fare colle proprie mani le *unzioni*, colui, che dovrà farle, ſi copra la mano con un guanto di pelle, o con una veſcica ſecca di porco, la quale ſia bene ſteſa, ſenza rughe alla palma della mano,

e liga-

e ligata ſulla parte inferiore dell' avanbraccio; la veſcica di porco rieſce meglio, che minor doſe d' *unguento* ſi perde.

435. Ne' primi giorni, prima che il *mercurio* dia alcun ſegno di ſua azione, il malato beva abbondantemente della ſteſſa *decozione*, che abbiamo propoſta per la *preparazione* (426.), cominci ſin d'allora a tralaſciare l' uſo della *carne*, ed il *vino*; gli ſi poſſono dare 12., o 15. once di *latte*, ma di queſto non ſi faccia abuſo: *quod ad uſum lactis* (ſcriſſe il BARBBYRACH (*a*)) *hydrargyroſis tempore notandum eſt, quod quamquam lac tempore hydrargyroſis apprime conveniat, inconſulto non eſt adhibendum pluries in die, ne ab eo nimis imminuto ſanguinis motu, nimiſque laxatis ſolidorum ſtaminibus efficaciæ mercurii obſtet; nam tunc, langueſcentibus viribus vitalibus, atomi mercuriales ſufficienti vi in concretiones lymphaticas non propelluntur ad eas ſcindendas, ac deſtruendas, & conſequenter ad penitus deſtruendam luem veneream; nihil itaque mirum, ſi ſæpe fuerit obſervatum uſum præpoſterum lactis ſæpe obſtitiſſe hydrargyroſi quamquam methodice adminiſtratæ.* E tanto più, che l' uſo immoderato del *latte* può produrre un *fluſſo di ventre* almeno inutile, ſe non pernicioſo.

Regola di vivere da tenerſi dal malato.

436. Abbiamo detto quì ſopra (421.), che il *mercurio* ſuole muovere alcuna evacuazione, la qual ſola può eſſere indizio del ſuo effetto; biſognerà dunque oſſervare dopo le due, o tre prime *unzioni*, ſe l' orina, o le fecce ſieno più abbondanti, e la loro evacuazione più frequenre, ſe il malato ſudi più del conſueto; ma più frequente ad accadere è la *ſalivazione*; queſta ſuol

Segni dell' imminente *ſalivazione*.

(*a*) Nelle ſue *Formole mediche*.

ſuol eſſere prenunciata da una languidezza di forze, da mancamento di cuore, da gravezza di capo, e da una frequenza di polſo, rariſſimamente ſi vede cominciare avanti la terza *unzione*; gonfiano poi le parotidi, e le ghiandole maſcellari, ſenteſi quaſi uno ſtupore de' denti, s' infiammano le bocche de' condotti eſcretorj di quelle ghiandole, ſenteſi quaſi un cordone per la lunghezza del condotto ſtenoniano; ſentonſi punture in alcune parti della bocca, quaſi vi foſſe pepe: la lingua diventa roſſa, le gengive pungono più o meno, le labbra veggonſi quaſi lucenti, irrigate d' umore, tutta la bocca ſi riſcalda, e comincia a puzzare, quindi lo ſputo è più frequente.

437. Di tutte le evacuazioni, che può muore il *mercurio*, la più utile è la *ſalivazione*, meno le evacuazioni del ventre, poco quelle delle orine, e del ſudore; non è, che ſempre le une, o le altre ſi muovano dopo la terza *unzione*, e rariſſimamente prima, ſovente non compajono, che dopo la quarta, o la quinta; la grand' arte ella è di regolare le *unzioni* in tempo, e miſura, che il *mercurio* non poſſa rimanere inefficace, o impetuoſamente, e repentinamente, quando meno ſi aſpetta, agire; ſendoſi uſate due dramme di *unguento* compoſto di parti uguali di *mercurio*, e di *graſſo* per ogni *unzione*, nè dopo la terza vedendoſi alcun movimento, ſi può ſoprafſedere due giorni, aſpettando, ſe qualche movimento ſi faccia, ſe non, ſi farà la quarta con doſe poco più forte d' *unguento*, per eſempio di tre dramme, e converrà meglio farla ſul dorſo, ſui lombi, ſulle natiche; qualunque movimento accada, ſi ſoſpenderà, ſino che ſi veda in quanta copia, e con quale continuazione la moſſa evacuazione perſeveri, e poſſa continuare. Se per la poca copia, e per l' in-

Come debbanſi regolare le *unzioni*.

l' interruzione si vedesse, che potrebbe riescire men sufficiente, si continueranno le *unzioni* sino alle due, o tre once di *unguento*, ma interpolatamente, sicchè per la precipitosa profusione del rimedio non possano accadere gravissimi, e pericolosissimi sintomi. Qualunque dose di rimedio si abbia dato, quantunque piccola, si dovrà soprassedere, se l' evacuazione mossa è sì abbondante, e con tanta costanza si mantiene, che si possa sperare, ch' essa debba continuare tale per 15., o 20. giorni, il che suole bastare per la perfetta guarigione, quantunque poi vada a poco a poco diminuendo; ma quando siano scarse, insufficienti, stentatissime, non si ritardi molto a fare nuove *unzioni*, e quanta poca diminuzione si scorga, nuovamente si unga; imperciocchè in alcuni soggetti il *mercurio* suole in tal modo dissiparsi, che, quando illanguidiscono, e mancano le evacuazioni, che prima erano state mosse, con esse stesse si perde il *mercurio*, sicchè si sia sempre a principio, e in tal caso la cura suol riescire imperfetta, e quando due once d' *unguento* non hanno mossa la *salivazione*, o altra evacuazione, di rado si possono muovere con tre, o con quattro, o, se si muovono, riescono insufficienti, oppure impetuosamente, e con pericolo finalmente si muovono; nel primo caso pare che il *mercurio* si dissipi come s' introduce; nel secondo, quasi vi fosse stato qualche ostacolo al suo spandimento negli umori, sembra, che finalmente l' abbia forzato, e che con tutta la sua forza, ed impetuosamente agisca aprendosi violentemente, e con furore la strada; più di tre once d' *unguento* rarissimamente si possono usare, e promettere quel bene, che non si è ancora ottenuto, ed assicurare che non accaderà quel male, che in altri si è veduto accadere anco per una minor dose.

Le unzioni deono sempre farsi con molta cautela.

438. Torno a dire, che le *unzioni* si devono dare esplorativamente, perchè non si possono sempre promettere le stesse quantità, e modi di effetti; meglio è *mancare*, come dicono, il *malato*, che metterlo in pericolo della vita; de' rimedj pericolosi bisogna sempre far uso piuttosto con moderazione, che con audacia. *Mercurius est semper remedium anceps* (scrisse ottimamente il GRAINGER nella sua dissertazione *de modo excitandi ptyalismum* (*a*)); *desidiosus, & quasi sui officii oblitus in corpore aliquando videtur; tunc vero subito collectis viribus, & omni suo terrore armatus erumpit, & miserum pessumdat; hinc ab usu argenti vivi nimis præcipitato olim mors, vel morte pejora mala sequebantur, & adhuc hodie nimis crebro sequuntur*: s' egli non agisce secondo il nostro desiderio, non evvi modo per fargli spiegare la sua forza; giova alcuna volta rendere la camera poco più calda, fare stare il malato in letto, fargli bevere più copiosamente la *decozione*, fargli osservare *rigorosa dieta*, prendere *clisteri emollienti*; non si cerchi mai di muovere l' orina, il sudore, o le fecce con *diuretici*, *diaforetici*, o *purganti*, s' ingannerebbe il malato; imperciocchè

(*a*) Questa eccellente *Dissertazione* è inserita a pag. 509. del primo tomo delle *Disputationes ad morborum historiam, & curationem facientes* raccolte dall' ALLERO; ella è stata difesa a Edimborgo l'anno 1753. Il GRAINGER dice, non convenire la *salivazione* nell' *epilessia*, nelle donne gravide, nell' ozena, nello scorbuto, comecchè complicati colla lue *venerea*, non si serve mai per ogni *unzione* più di una dramma di *mercurio*; se la *salivazione* tarda, pretende, che si muove coll' uso dell' *emetico*.

ciocchè quelli non ſono ſpecifici per la *lue venerea*, e quantunque i ſintomi diminuiſſero, come ſogliono diminuire, tornerebbero poi a farſi ſentire, come prima, fra pochi giorni, o ſettimane; il *mercurio* è quello, che dee agire colla ſua propria virtù; che in altro modo è certamente facile far piſciare, ſudare, ed evacuare il malato, ma ſarebbe impoſtura, ed un inganno degno di riprenſione, e caſtigo; ſe il *mercurio* non operaſſe per ſua propria ſpecifica virtù, qualche volta ſi potrebbe ſupplire con altro rimedio, ma ciò non ſi può; dunque niente altro rimane a farſi, ſe non aprirgli le ſtrade per le quali poſſa agire ſenza oſtacolo.

439. Non è molto lodevole la pratica di quelli, che per le *unzioni* non vedendo muoverſi *ſalivazione*, o altra evacuazione, preſcrivono *boli*, o *pillole* con *mercurio dolce*, *panacea*, o *calomelano*; ſono queſti rimedj molto più incerti, ſovente inefficaci, ed atti a rendere il ſangue ſempre più ſtemperato, ed acre. Il coſtume è di darne fino dodici grani con qualche *conſerva*, ma ſe alla terza, o quarta doſe non ſi moveſſe la *ſalivazione*, biſognerebbe ceſſarne l' uſo; che, continuando, quella niente manco difficiliſſimamente ſi otterrebbe, e qualche danno ne potrebbe ſeguire. *Ante quatuor annos* (ſcriſſe lo ſteſſo GRAINGER) *me remedium in ſale abſynthii ad vires mercurii in ſanguinem cito, tuto expediundas inveniſſe, gloriabar; nupera vero pericula a me caute adhibita, quod, quamvis nonnunquam effectus mercurii ſundentes ſumme promovet, huic miræ ignis ſoboli non eſſe ſemper fidendum, monſtrant. Ubi vero tres uncias illeveris, nec inde ſputum elicitur, ſalis abſynthii ſemiſcrupulum per duos vel tres dies bis in die in idoneis poculis propinare poſſis; nihil noxæ*

Non convengono nel tempo, che ſi fanno le *unzioni*, *le pillole mercuriali*.

ab

ab illo, imo potius appetitum firmiorem, & urinam valde auctam vidi.

Segni della buona, e sufficiente *salivazione*.

440. Buona *salivazione*, e sufficiente ella è, quando cola la saliva continuamente senza interruzione, lenta, tenace, viscosa, pituitosa, alla dose di 4 5., o 6. libbre nelle 24. ore; bisogna che cresca a poco a poco, per giungere a quella quantità, vi persista per 12., o 15. giorni, poi diminuisca a poco a poco, sicchè in tutto abbia durato 22., o 25. giorni, non è però che non possa bastare una più parca *salivazione*, ma essa non deve continuare per più lungo tempo.

Quali ulcere della bocca debbansi lasciare, e quali medicare, e come.

441. Delle ulcere, che si fanno in bocca per l' azione del *mercurio*, altre sono inutili, e pericolose, dice l' ASTRUC (*a*), altre utili, e senza pericolo, quelle si devono togliere, e queste intrattenere; sono della prima specie quelle, che accadono o all' uno, o all' altro labbro, al palato, all' apice, o al dorso della lingua; imperciocchè, quivi non essendovi glandule salivali, per esse non si può ottenere maggior copia di saliva; sono incomode quelle, che si aprono sulla base della lingua, perchè impediscono la deglutizione, se si fan sull' uvola, ponno roderla tutta, se agli angoli delle mascelle, ponno guastare i tendini de' muscoli massèteri, crotafiti, o pterigoidei interni; ne può accadere lo storcimento, o strettezza della bocca; tosto dunque, che quelle erosioni appajono in que' luoghi, si devono correggere, ed arrestare, toccandole più volte al giorno col *collirio del* LANFRANCHI, o coll' *acqua verde dell'* ARTMANNO, e si debbono toccare ogni volta, fino

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 468.

fino che se ne tolga il muco, che vi è sopra, ed appajano rosse, onde più facilmente si cicatrizzino, e se quel *collirio*, o quell' *acqua* fossero meno efficaci per arrestarne il progresso, si può far uso dello *spirito* di *vitriuolo*, o di *sale*, mescolandone alcune gocce col *mel rosato*: si tocchino con un pennellino, o con cottone intrisi in que' liquori, e si faccia coraggio al malato perchè ne sostenga il dolore; imperciocchè, se non ne sente bruciare la parte, egli è segno, che non s' è penetrato ancora sull' ulcera, non essendosi tolto il muco, che le cuopre; quando poi esso bruciore sia troppo forte, si terrà in bocca *tisana* d' *orzo*, o di *malva*; le altre ulcere, le quali sono utili, perchè occupano le bocche de' condotti salivali, si debbono mantenere; giovano perciò frequenti *colluzioni* con *decozione calda* di *radici d' altea*, e di *fichi pingui*, o l' *infusione di semi di lino*, e di *psillio*, o col *latte*; ma anch' esse, se troppo si spandessero, si debbono moderare, toccandole con pò poco di *collirio del* LANFRANCHI, o di *mel rosato*.

442. S' avvertisca il malato, di non mai inghiottire la saliva; imperciocchè nuocerebbe allo stomaco, o potrebbe anco muovere la diarrea, anzi prima di bevere i brodi, sorbire le uova, le minestre, si sciacqui la bocca, e sputi; mossa la *salivazione*, che felicemente procede, la dieta sia più rigorosa: beva il malato in maggior copia la *decozione*, stia tranquillo, e difeso dall' aria; continuando la *salivazione*, sogliono diminuire le altre secrezioni, ed escrezioni; l' orina è poca, colorata, acre, e tepida, qualche volta tinta po' poco di sangue, e depone un sedimento, il ventre è sovente rinserrato, alcuni non evacuarebbero per tutto il tempo della *salivazione*, se non si dassero *clisteri*, i quali però devono essere semplicemente

Reggime del malato nel tempo della *salivazione*.

te

te *emollienti*; senza l' ajuto di questi non di rado s' indurano gli escrementi, che n' è poi l' escrezione difficile, e dolorosa.

Gravi accidenti, che possono sorprendere nel tempo delle *unzioni*.

443. Qualche volta accade, quantunque con moderazione sieno state fatte le *unzioni*, che il *mercurio* impetuosamente agisca, e con minaccia; gonfia allora tutto il capo, quasi come in un' *erisipola*, le ghiandole sono tanto tumide, che pajono *parotidi suffocative*, la deglutizione è indebolita, o impedita, s' accende la febbre, gli occhi sono lucenti, contratti, la respirazione rara, grave, e difficile, non possono parlare i malati, ma in mille modi espongono il loro deplorabile stato; più viscida, e più copiosa gronda la saliva, repentinamente cessa il suo flusso, si sente un odor fetentissimo, che pare d' un cadavere, cola dalla bocca sangue, ed anco in gran copia, accadono frequenti deliquj, sincopi, palpitazioni, pulsano fortemente le carotidi, si contraggono le membra, e sorge una vera convulsione, oppure soporoso, e letargico rimane il malato, e potrà morir soffocato, o apopletico, se prestamente non si soccorre.

Come vi si rimedi.

444. Debbonsi tosto cangiarsegli le calzette, le mutande, e la camicia, che fossero ancora tinte d' *unguento mercuriale*, anzi coll' acqua calda gli si debbono lavare quelle parti, su cui vi fosse ancor segno d' *unguento*, si mutino le lenzuola del letto, e le coperte, gli si cavi sangue dal piede, e dalla mano una, o più volte in maggiore, o minor quantità, secondo l' urgenza de' sintomi, gli si diano *clisteri con cassia*, *diafenico*, *elettuario lenitivo*, o simili, e se il malato potesse ancora inghiottire, gli si dia una *dissoluzione di manna* nella *tisana lassativa tartarizzata*: se troppo coperto fosse stato il letto, a poco a poco s' alleggerisca, se troppo calda

fosse

foſſe la camera, a poco a poco ſi rinfreſchi, evitando però un troppo grande, e ſubitaneo cangiamento di temperatura; ſi poſſono anche applicare *cataplaſmi anodini* ſulle ghiandole tumefatte, fare *fomentazioni* alle piante de' piedi, e ſimili.

445. Alcune volte il *mercurio* impetuoſamente ſi muove, e con minaccia, non perchè ſia ſtato dato in troppa quantità, o troppo precipitosamente, ma ſolamente perch' egli è moſſo dal troppo grande calore. *In calore cubiculi primi ſputum excitantes medici Itali* (ſcriſſe il GRAINGER) *erraverunt: in hoc etiam nunc practicorum plurimi peccare videntur*. Il calore dell' uomo ſano nella Scozia, continua lo ſteſſo Autore, è di 90., o 96. gradi, ſe ſi muove la febbre, egli aſcende a 100., e più; ma ſe il calore della camera dai 50. gradi, ch' è il grado mezzano del calore, ſi sforza a 100., ed anco più, come fanno alcuni, coſa non ſi dovrà temere? queſto potrà pure baſtare, perchè anco con poco *mercurio* ſuccedano i ſopranotati ſintomi (441.). Secondo le ſperienze fatte, l'aria riſcaldata a 96. gradi ſcioglie tutto il ſangue, primieramente il ſiero, poi la parte roſſa ſino che l' uno, e l' altra ſvaporino in un alito fetentiſſimo laſciando poca feccia; ma quante volte ſi entra in camere anco più riſcaldate, ove ſi trovano malati pel gran rimedio quivi quaſi tuffati, ſicchè il ſangue, che già doveva ſciorſi, e putrefarſi per la ſola azion del *mercurio*, ancor più per l' eccesſivo calore ſi putrefa, e diventa acre, ſtimolante, e velenoſo; conſeguentemente ſi ſtendono i ſolidi, ſi ſtempera il glutine, che vi è tra mezzo, diminuiſce la coerenza delle parti, e le fibre più tenere ſi ſciolgono, e ſi rompono.

Cattivi effetti dell' eccesſivo calore delle ſtanze.

Del freddo.

446. Non meno può nuocere il freddo, per cui o non si muova la *salivazione*, o mossa repentinamente si sopprime; quindi l' *emoptisi*, o l' infiammazione degli organi della respirazione, la febbre, ed il flusso dell' alvo, come per retrocessione.

Quali ne debbano essere i gradi.

447. *Hinc quoniam & a caloris excessu, & a frigore susceptо* (c' instruisce lo stesso GRAINGER) *tam dira fluant, gradum, quo teneri debet siphyliticus, summi determinare momenti est; sed quoniam nonnulli & caloris, & frigoris aliis magis patientes sunt, temperamenti, ætatis, anni tempestatis ratione variandus est iste; sed in universum, quoniam corpus aere circumfuso calidum est, & omnis febricitat sputans, 60. gradum thermiometri Farenehitiani, modo cubiculum ab aeris injuriis defendatur, hyeme etiam calidum satis inveni.*

Mezzi per arrestare lo sputo di sangue.

448. Quantunque colle sovraccennate attenzioni, e rimedj s' abbia moderata la violenza de' sintomi prodotti dal *mercurio*, alcuni però possono continuare, e trarre a poco a poco il malato alla morte, e tra questi principalmente l' *emoftisi*; se il sangue viene solamente dalle gengive, o da altre parti ulcerate della bocca, possono bastare *colluzioni di geiatina, o di siroppo di ribes* nel *vino*, o nell' *acqua destillata d' acetosa*; che facilmente cesserà, o seppure continua, non sarà di grave pericolo; quando però abbondante, e spumoso si potesse credere venir dai polmoni (il che però non suole accadere se non a quelli, che avevano già il petto debole, ed i polmoni offesi). fatte le cavate di sangue, tolte le reliquie del *mercurio*, moderato il calore, e già diminuiti gli altri sintomi, ch' erano stati mossi dal *mercurio*, si prescriverà, per arrestarlo, la decozione di *consolida maggiore*, e gli si daranno rimedj *astringenti*,

come

come il *bolo d' armenia*; la *terra ſigillata*, il *ſangue di Drago*, le *perle preparate*, lo *ſcordio*, il *corno di cervo abbruciato*, o *filoſoficamente preparato*, la *terra del Giappone*, l' *amido abbruſtolito*, i *coralli preparati*, o ſimili, due, o tre d' eſſi unendo inſieme alla doſe di xv. grani, o d' uno ſcrupolo di ciaſcheduno con ſufficiente quantità di *conſerva di conſolida*, di *mela cotogne*, o col *ſiroppo di roſe ſecche*, e ſe nientemanco continuaſſe ſgorgare dalla bocca il ſangue, ſi potranno dare una, o due once di *ſucco depurato d' ortica*, di *millefoglio*, di *piantaggine*, di *porcellana*, oppure del ſiroppo di *ſinfito del* FERNELIO; egli è vero, che con queſti rimedj ſuole o molto diminuire, o arreſtarſi la *ſalivazione*; ma con tutto ciò ſi dee ſoccorrere al più urgente: ſi ſceglierà poi miglior tempo, e miglior condizione, e ſi uſeranno maggiori cautele, per trattare un' altra volta la *lue venerea*, che potrebbe eſſere rimaſta.

Cautele, che ſi debbono avere nel trattare pel *gran rimedio* le donne.

449. Ella è regola da oſſervarſi, che dovendo trattare una donna pel *gran rimedio*, ſi debbano uſare i *bagni* dopo il termine de' meſtrui ultimamente venuti, e cominciare le *unzioni* parimenti, dopo che queſti ſieno un' altra volta paſſati; ſe queſta attenzione non s' abbia avuta, e vengano al tempo ſolito i meſtrui, o, agitati gli umori dal *mercurio*, ſi muovano fuor di tempo, allora la *ſalivazione* ſi dovrà moderare, quanto poco foſſe veemente; che altrimenti per le ſteſſe cagioni, per le quali troppo ſi muove alla bocca l' umore linfatico, egualmente troppo ſi può muovere all' utero il ſangue; egli è però vero, che, moſſi i meſtrui, ſuole per ſe ſola moderarſi la *ſalivazione* ſenza altr' opera del Cerufico, *materia ſcilicet* (dice l'ASTRUC (*a*)),

(*a*) *De morb. vener. tom. 1. pag. 482.*

quæ ad os confluebat, deorsum divertente. Ma se anco i mestrui troppo copiosamente, e con pericolo continuassero stillare, si dovranno prescrivere quegli stessi rimedj, che abbiamo raccomandati per l' *emostisi* (446.), e principalmente la *decozione d' aranci immaturi*, ed un poco d' *alume di rocca* alla dose di uno scrupolo, o di mezza dramma con sufficiente quantità di *conserva di consolida*; ma ancor più si dovrà moderare la *salivazione*, se la donna, la quale era gravida, ha fatto aborto, o partorito a tempo; imperciocchè pel troppo movimento, che allora vi sarebbe degli umori, i lochj o si sopprimerebbero, o troppo abbondanti potrebbero colare anco con emorragia, che più difficilmente vi potesse resistere l' ammalata.

450. Se il fanciullo è venuto a tempo, ed abbia segni di *lue venerea*, dovrà la madre stessa allattarlo, perchè amendue insieme guariscano; imperciocchè il *mercurio*, che ha la madre, gli si può comunicare col latte, della qual cosa ne abbiamo molti esempj. Io ho veduto col LEVRET a Parigi, cangiarsi di colore la moneta d' oro, che avevamo immersa nelle *acque del parto* d' una Donna, che salivava, segno evidentissimo, che anco in esse aveva penetrato il *mercurio*.

Se il bambino nasce infetto, sia allattato dalla madre, che è in cura.

451. Tra i turbamenti, che suole produrre colla sua eccessiva azione il *mercurio*, si dee anche contare la *dissenteria*, sovente atroce, e funesta; le evacuazioni sogliono essere fetentissime, e non di rado sanguigne. Osservò il GRAINGER, che essendo forti i dolori del ventre, e frequenti le evacuazioni, cresceva egualmente l' evacuazione della saliva, che suole diminuire coll' occasione di ogn' altra evacuazione, e questa diminuiva, come diminuivano quelle,

Mezzi per arrestare la *dissenteria*.

onde

onde alcune volte foſſe ſtato neceſſario, terminata la diſſenteria, fare altre *unzioni*, perchè ſi compieſſe la cura; biſogna in queſto caſo anco togliere le reliquie del *mercurio*, che potrebbono eſſere rimaſte ſul corpo, far ceſſare le *unzioni*, *cavar ſangue*, ſe il malato è robuſto, o ſe ſente calore, e dolore nelle budella, fargli bere copioſamente *decozione emolliente di radici d' altea* con *latte*, o con *brodo di trippe*, in cui abbia bollito un *pugillo di fiori di zaffrano*, o di *cinogloſſa*, di *lattuca*, di *papaveri*, o di *foglie di burſa paſtoris*, di *piantaggine*, o di *fiori d' Iperico* con due *tuorli d' uovo*; ſe con tutto ciò i dolori, e le evacuazioni non ceſſaſſero, ſi poſſono ſciorre ne' cliſteri da x. a xx. grani di *Filonio Romano*, anzi gli ſi dia per bocca una o due volte al giorno mezza dramma di *diaſcordio del* FRACASTORO. L'ASTRUC (*a*) propone per ultimo rimedio, come egli è per ogn' altra diſſenteria, l' *Ipecaquana* alla doſe di xx., o xxx. grani, di cui niente vi è, dice egli, di più efficace, per nettare gl' inteſtini dall' acre pituita, che produce la *diſſenteria*. *Emeticum mihi olim in uſu erat adhibere* (ci avverti ſce colla propria ſperienza il GRAINGER); *ſed multa mala, præſertim ſanguinis fluxus, inde orta vidi, quapropter rem nunc potius alvum ſolventi miti committo. Si vero multum laboret ventriculus, oxymele ſcillitico, cardui benedicti, vel florum chamœmeli infuſo, parum concuti poteſt.* Se continuaſſe una *diarrea colliquativa*, come ſuole alcune volte accadere, ſi uſeranno gli *antiſettici*, principalmente gli *aromatici acidi*, come la *teriaca* ſciolta nel *vino*, la

con-

(*a*) *Loco citato pag.* 478.

confezione giacintina con *polvere di contrajerva*, o di *ſerpentaria*; ma non ſi adoperino gli *acidi minerali*, per l' unione de' quali il *mercurio* per ſe innocente può diventar corroſivo, e velenoſo.

Coſa ſi debba fare, ſe le amigdale ſi fanno cancrenoſe.

452. Qualche volta impetuoſamente procedendo la *ſalivazione*, o repentinamente ſoppriméndoſi, rimangono le amigdale cancrenoſe, biſogna ſcarificarle, ed ungerle col *mel roſato*, ed *acqua di calce*, aggiuntovi qualche poco di *mele egeziaco*; ſe non vi ſi ſoccorre preſto, la cangrena s' allarga alla gola, e diventa mortale; il dolore, ed il calore febbrile diminuiſcono, che pare ſtar meglio il malato, ma il polſo diventa debole, la faccia pallida, ſorge una ſomma inquietudine, ſudori freddi, ceſſano affatto gli ſputi, finalmente accade la morte.

SUPPLEMENTO TERZO.

Circa i diversi metodi di curare la lue venerea, *e prima dei diversi modi, con cui si usa il* mercurio esternamente.

SEZIONE PRIMA.

453. In dal principio dell' introduzione della *lue venerea* in Europa adoprarono i Cerusici il *mercurio* per la sua guarigione, nè guari tardarono a conoscere, che n' era il vero specifico. E' il *mercurio* una sostanza metallica, altrimenti detta *argento vivo*, o *acquarzente*, *hydrargyros* dai Greci, e *aqua argenti* dai Latini, d' un color bianco, risplendente come quello del vero *argento*, o dello *stagno* fuso, composta di globetti rotondi, e dotata di somma fluidità, e mobilità, la quale, quantunque si dissipi intieramente al fuoco, è però il più pesante, dopo l' *oro*, e la *platina*, di tutti i *metalli*. Trovasi nel seno della terra o tutto puro, e fluido, e questo dicesi *Mercurio vergine*, o mescolato collo *zolfo*, dal qual mescuglio naturale è formato il *cinabro* detto *nativo*, e il *mercurio*, che coll' arte si estrae da esso *cinabro*, nominasi *mercurio revificato dal cinabro*. Il *mercurio* ha la proprietà di unirsi intimamente colla maggior parte de' *metalli*, e questa unione dicesi dai Chimici *amalgamazione*; si *amalgama* però per preferenza prima coll' *oro*, poi coll' *argento*, collo *stagno*, col *piombo*, e col *bismut*; e perchè questi ultimi metalli costano meno del

Qualità del mercurio.

mercu-

mercurio puro, i mercanti lo ſogliono vendere unito con alcuno di eſſi; onde è neceſſario, prima di ſervircene in medicina, di *purificarlo*. Si *purifica* ordinariamente coll' *aceto*, e col *ſal marino*, triturandovelo inſieme, ſtantechè l' *aceto* diſſolve i *metalli*, co' quali il *mercurio* è unito, ed eſſo rimane *puro*. Meglio è però di combinarlo collo *zolfo*, e comporne, per mezzo della *ſublimazione*, il *cinabro*, che diceſi *artifiziale*, poi diſtillare eſſo *cinabro*, da cui ſi ottiene il *mercurio puriſſimo* (427). Il metodo comunemente uſato di *purificare* il *mercurio*, facendolo paſſare attraverſo una pelle di camozza, non è ſicuro; perchè l' *amalgama* di *biſmut*, unita con quella di *piombo*, o di *ſtagno*, forma un' *amalgama* più fluida, di maniera che il *piombo*, e lo *ſtagno* poſſono paſſare inſieme col *mercurio* attraverſo quella pelle.

Il *mercurio* per la cura della lue *venerea* ſi adopera' o eſternamente, cioè applicato ſulla ſuperficie eſterna del corpo, oppure ſi fa prendere per bocca. Il primo uſo, che ſe ne fece è eſternamente in forma di *unguento*, meſcolando il *mercurio crudo*, eſtinto colla ſaliva, col *graſſo* di *majale*, di cui ungevano o tutto il corpo, o qualche parte ſolamente.

Inventori, e promotori del gran rimedio.

§. I.

454. Quantunque fin dal principio di quella introduzione (453.), fiasi dai Cerusici conosciuto utile il *mercurio* per la cura della *lue venerea*, i Medici però in generale, stupefatti dalla novità, e dalla ferocia di un tal morbo loro affatto incognito, e imbevuti dell' antico pregiudizio, che il *mercurio* fosse un veleno (479), o non ne volevano intraprendere la cura, confessando la propria ignoranza (*a*), o

Cura metodica della *lue venerea* usata dai Medici nel principio della sua introduzione in Europa.

(*a*) Ecco come si esprime Jacopo CATTANEO *De morbo gall. cap. VII.*: „ his vero temporibus, apparente hoc novo in Italia morbo, plurimi Medicorum insignes hæsitavere, & a curatione ipsius refugerunt. Jure quidem; in curandis enim morbis prima intentio, ut GALLENO placuit, ab essentia morbi sumenda est, quæ, cum nulla hujus morbi memoria extaret, incognita erat. " E il Cavaliere Ulrico di HUTTEN *de morbi gallici curatione per administrationem guajaci cap. II.*: „ atque hoc præcipue in morbo, quantum nostra ætate laboret Medicina, compertum est. Silebant ab ejus ortu totum in Germania biennium Medici. " Allo stesso proposito così canta il BRANDT nella sua elegia:

„ Non illi CHIRON, nec item cum fratre MELAMPUS
„ Ferre salutarem posse fatentur opem,

Sicchè si poteva allora dire della *lue venerea* quel, che dissero LUCREZIO della peste d' Atene *de rerum natura lib. VI. vers.* 1176.

„ Nec requies erat ulla mali: defessa jacebant
„ Corpora; mussabat tacito Medicina timore.

E VIRGILIO della terribile Epizoozia insorta a' suoi giorni in Italia *Georgic. lib. III.* verso la fine:

„ Quæsitæque nocent artes: cessere magistri
„ Phillyrides CHIRON, Amithaoniusque MELAMPUS,

o si attenevano a una *cura metodica*, come essi dicevano, e *razionale*, che consisteva nel somministrare rimedj generali, come sarebbero la *buona regola del vitto*, e delle *sei cose connaturali*, l' uso dei *purganti*, dei *decotti*, o *brodi alteranti*, e principalmente di quello di *vipera*, e delle sue carni lesse, o arrostite, i *bagni*, le *stufe*, i *cauterj* alla futura coronale al luogo della fontanella, all' occipizio, alle braccia, alle gambe ec. *unzioni di olio di ulive* (*a*), *di camomilla*, di *aneto*, di *grasso umano*, di *cervo*, di *orso*, di *volpe* ai diversi membri per calmare i dolori; *unzioni con linimenti* fatti colle polveri di *mastiche*, *incenso*, *mirra*, *filiggine*, *zolfo vivo*, *litargirio*, *radice d' iride*, *d' enula campana ec.* impastate nel *grasso di porco*, onde astergere, ed efficcare le *pustule*, e le *ulcere*, che deturpavano la faccia, e sovente tutto il corpo (*b*), cura, la quale non po-

(*a*) Dell' *olio d' ulive* si servivano, non solamente per fare *unzioni* alle parti dolenti, ma ancora per bagni universali. Nel *Diario*, o sia *specimen historiæ* del BECCARD, che era Nunzio, e famigliarissimo del Pontefice ALESSANDRO VI. all' articolo *de MAURO Hispanico* anno 1497. si legge il seguente fatto: *Hoc mane fuerunt mitrati sex rustici, & venditores olei, & fustigati ex eo, quod, recepto pretio a quibusdam morbo gallico laborantibus, qui illorum oleo tinis impositis, & balneati ab eodem se liberos evadere sperabant, in his tinis oleo plenis illos balneari permiserant, & post balneum oleum in vasis suis reposuerunt, & pro bono, & mundo aliis per urbem more solito vendiderunt.* Questa nota ci è stata graziosamente comunicata dal nostro erudito Collega il Signor PERONA.

(*b*) Ciò si ricava dagli *Opuscoli sul mal francese* di Niccolò LEONICENO, di Natale MONTESAURO, di Corradino GILINO, di Gaspare TORRELLA, di Giovanni WIDMAN, di Sebastiano DALL'AQUILA, di Bartolommeo MONTAGNANA il giovane, di Antonio BE-

poteva non riuscire inefficace, appena potendo bastare per palliare la malattia.

455. E questa non curanza, ignoranza, incertezza, e titubazione de' Medici nel curare il *morbo venereo*, e più ancora la recidiva de' suoi principali sintomi, che non tardavano a insorgere sovente più feroci di prima, dopochè con quella *cura metodica* (454.) erano stati per qualche tempo assopiti, furono le principali cagioni, al dire degli stessi Medici, le quali diedero animo agli Empirici, ai Ciarlatani, ai Barbieri, alle Donnicciuole, e ad altre persone di tal sorte a intraprenderne la cura, e a vantarsi di possedere essi soli il vero segreto di guarirlo: molti di essi correvano di Città in Città, e d' una in altra Provincia, altro non facendo, che medicare *infrancioſati*, e vuotarne le borse, senza guarirli radicalmente (*a*).

Cura degli Empirici.

454. Sot-

NIVIENI, Medici tutti, che scrissero negli ultimi anni del Secolo XV., e prima del cominciamento del XVI.

(*a*) Alessandro BENEDETTI *Anatom. lib. II. cap.* XXI.: „ Hæc pestis (*dice parlando della lue venerea allora* „ *nuovamente comparsa*) reliquas provincias jam infe- „ stavit, quæ etiam præsanatis facile repullulat; „ magna omnium Medicorum ambage. Ex occidente „ (*di Spagna*) venere Empirici, qui magno quæ- „ stu urbes circumierunt, id tantum profitentes. " E nel *libro secondo cap. XXVIII.* della sua *Medicina*, dopo aver fatto osservare come questa malattia era nuova, soggiunge: „ cujus novitate ætate nostra vin- „ cuntur Medicinæ ex humoribus damnatis, qui per „ venas totas diffunduntur. " Gaspare TORRELLA dopo le parole già da noi recate nella *nota* (*a*) *della pag.* 12. *Tom. VI.*, così dice: „ Addiderunt medius- „ fidius calcaria equo sponte currenti rudes, perti- „ naces, illiterati, &, ut ita loquar, vulgus, qui „ totis viribus conabantur publice prædicare, & affe-

456. Sotto il nome degli Empirici, e Barbieri, che vediamo dai Medici di quel tempo tacciati quai Ciarlatani, e senza lettere, milantantisi di sapere se soli il vero metodo di curare la *lue venerea*, volevano designare spezialmente i Cerusici, i quali allora erano veramente quasi tutti ignoranti, ed illitterati, o, come li chiamavano, *Laici*, e l' arcano da essi posseduto, per guarire quel morbo, erano le *unzioni* fatte coll' *unguento mercuriale* (453.). Sentiamo a questo proposito il dottissimo, e sincero Medico Gabriele FALLOPPIA: *Et primum* (dice egli de morbo gall. cap. XX.) *hæc est una potissima conditio* (luis gallicæ), *quod non cedit medicamentis ratione inventis. Testantur Medici, qui aderant in principio, qui desperarunt in arte, quum viderent methodo non potuisse invenire rationem curandi, & erant in maximo despectu Medici tunc temporis apud omnes; & nisi Hispani illi superveniissent, docti quomodo ibi morbus sanaretur* (a), *& nisi casu Chirurgici audacissimi inveniissent* hydrargyrum, *adhuc rebellis esset morbus, adhuc sæviret.*

I Cerusici inventarono le *unzioni mercuriali*.

455. Bi-

„ rere, scientiam Medicinæ esse vanam, seu imper-
„ fectam, eo quia huic ægritudini nullus opitulaba-
„ tur . . . . & non sine causa hoc divulgabant, eo
„ quia literati ab hac cura fugiebant, in hoc morbo
„ se nihil scire confitendo. Quare Aromatarii, her-
„ barum Collectores, ceterique Mechanici, ac vaga-
„ bundi, & impostores his temporibus hujus morbi
„ veros, & perfecte curatores se ipsos esse profi-
„ tentur.

(a) Quì il FALLOPPIA intende degli Spagnuoli, che avevano imparato in America a curare la lue venerea col *guajaco*, come si dirà a suo luogo.

457. Bisogna credere, che da quelle *unzioni* (456.) praticate dapprincipio, senza la menoma preparazione, nè precauzione, da persone per lo più idiote, ed ignoranti, gravissimi accidenti, e frequenti morti siano occorse, e che questa sia la cagione, che ha indotto i Medici a inveire acremente contro un tal metodo, e a cercare di screditarlo non solamente come inefficace, ma ancor più come pericoloso, e sovente micidiale. Abbiam veduto alla *pag.* 103. *Tom. VI. nota* (*a*) in quali sarcasmi prorompa Gaspare TORRELLA per atterrarlo, il quale inoltre, dopo aver descritte quattro formole d' *unguenti mercuriali* (*a*), narra, che dal loro uso sono state uccise diverse persone; nè altrimenti la pensarono gli altri Medici, che scrissero sul *mal francese* alla fine del XV. secolo da noi citati nella terza nota del num. 453.

I Medici cercarono di discreditarle.

458. Questi Medici, seppure ammettevano l' *argento vivo* negli *unguenti*, di cui si servivano, per efficcare le pustule, e le *ulcere veneree* (454.), ve lo ammettevano in così piccola dose, che certamente era insufficiente a sradicare il morbo; così il GRUNPECK ne' suoi commenti all' Elegia del BRANDT, e il WIDMAN nel suo *opuscolo sul mal francese* prescrivono le *unzioni* da farsi con un *unguento*, in cui la dose del *mercurio* appena arriva alla vigesima parte degli altri ingredienti, e Sebastiano

O le usarono con troppo poco *mercurio*.

(*a*) „ Reliquum est, ut aliqua pernicioſa unguenta, quibus hoc casu literarum ignari, & decepto„ res nostris temporibus usi sunt, & in præsentia„ rum utuntur, describam, cum quibus maximam„ auri copiam devorarunt. " Vedasi il suo *Tractatus cum consiliis contra pudendagram*.

ſtiano DALL'AQUILA, il quale ne preſcrive uno, in cui il *mercurio* fa la decimaquinta parte (*a*), immediatamente ſoggiunge: *Ab hac tamen unctione caveant, qui ſunt debilis complexionis; etenim potius ſophiſtica invenitur, quam vera; nam vidi fere omnes recidiviſſe ut prius; ſed ſi quis hoc pati poteſt, curatur.* In fine il lodato TORRELLA, il quale nella prima edizione del ſuo trattato aveva conſigliato le *unzioni* con diverſi *unguenti*, in alcuni de' quali entra, ma in pochiſſima doſe, il *mercurio vivo*, nella ſeconda edizione, dedicata a Luigi di BORBONE Veſcovo di Avranches, ha ſoppreſſo quegli *unguenti*, dicendo nell' epiſtola dedicatoria, averlo voluto far riſtampare, per dar la vera regola di medicare un sì peſtifero, e contagioſo malore, e prevenire i gravi danni, che tuttodì ſi oſſervavano per le *unzioni* fatte dagli Empirici. E in generale que' Medici, che pur ammettevano qualche poco di *mercurio* ne' loro *linimenti*, non avevano in mira, che la ſua azione topica.

459. Ma, quantunque in que' tempi poco colti foſſero comunemente i Cerufici (356.), non ne mancavano però dei dotti, e letteratiſſimi, tra i quali deeſi ſenza dubbio mettere Jacopo BERENGARIO da Carpi, detto anche dal nome della ſua patria ſemplicemente il CARPI: *capitò* (dice il CELLINI (*b*)) *a Roma un grandiſſimo*

(*a*) *Interpret. morb. gal. & cura cap. III.*

(*b*) Vedanſi le pag. 32. e 33. della *Vita di Benvenuto* CELLINI *Orefice, e Scultore Fiorentino da lui medeſimo ſcritta, nella quale molte curioſe particolarità ſi toccano appartenenti alle arti, ed all' iſtoria del ſuo tempo, tratta da un ottimo manoſcritto. In Colonia in 4.*, ſen-

no Cerusico, il quale si domandava Maestro Jacomo DA CARPI: *era molto litterato, maravigliosamente poi parlava della Medicina*. Ora essendo il CARPI tanto dotto, non deve recar maraviglia, che sapendo egli. quanto fosse famigliare agli Arabi, e agli Arabisti (466. 479.) l' uso dell' *unguento mercuriale*, per guarire la *scabbia*, il *mal morto*, ed altre malattie della pelle, abbia per analogia pensato. che potesse essere di eguale utilità nelle *veneree*, le quali, come abbiam veduto *pag.* 57. *n.* 36. *Tom. VI*, mostravansi allora sotto l' apparenza di pustule, e di altre ulcere cutanee, dal che gli sia con ragione universalmente data la gloria di primo Inventore delle *unzioni mercuriali* per la cura cura della *lue venerea*. Racconta il FALLOPPIA (*a*), che, essendo il nostro JACOPO il solo

Il Carpi è il primo, che se ne sia servito.

---

za la data dell' anno, in cui fu stampata, ma che si sa esser del 1730., come pure essere falsa la data di Colonia, essendo stata stampata in Napoli. Benvenuto CELLINI è stato non meno celebre per la sua eccellenza nelle arti della Scultura, e dell' Oreficeria, che pel suo umor fantastico, e capriccioso, per cui era continuamente a contesa or coll' uno, or coll' altro. L' accennata sua *vita* è una delle più piacevoli cose, che legger si possano: così sinceramente descrive lo strano suo umore, e le sue curiose avventure. E' morto a' 15. di Febbrajo del 1570. in età di 76. anni. Di lui si hanno anche alle stampe due *trattati*, *uno dell' Oreficeria*, *l' altro della Scultura*, *In Firenze* 1731. *in* 4. Tanto la *vita*, che questi due *trattati* sono citati dai Compilatori del Vocabolario della Crusca quai testi di lingua.

(*a*) „ Prima ratio empirica (dice egli *de morbo* „ *Gall. cap.* 76.). qua sanatus est morbus in Italia, „ fuit ab *argento vivo* sumpta. Quoniam quum cœ„ perit grassari morbus, Chirurgici, qui nitebantur „ omnem lapidem movere, quum legissent *hydrargy-*

ſolo in que' tempi, che conoſceſſe l' arte di curare tal malattia con quel mezzo, arte, di cui faceva un ſecreto, guadagnò tante ricchezze, che, morendo, laſciò erede il Duca di Ferrara di 40m. ducati ſenza contare l' argenteria. Che il CARPI conoſceſſe, e ſi ſerviſſe di tal metodo, ne abbiamo un teſtimonio più antico di quello del FALLOPPIA nel prelodato Benvenuto CELLINI, il quale narra, che, allorchè il CARPI capitò a Roma (*a*), *queſto valent' uomo infra gl' altri ſuoi medicamenti, preſe certe diſperate cure di mali franceſi . . ., e con una ſua unzione imbrattò di molte decine di Signori, e poveri Gentiluomini, da' quali ei traſſe molte migliaja di ducati*.

460. Niuno mai aveva meſſo in dubbio, che il CARPI ſia ſtato l' inventore delle *unzioni mercuriali* pel *mal franceſe*, e ancor meno ch' egli

„ *ron* nimium valere ad ſcabiem rebellem, quumque „ primis temporibus lues hæc ulcera afferret, exper„ ti ſunt *argentum vivum*, & feliciter quidem; unde „ multi divites facti ſunt, inter quos Jacobus ille „ CARPENSIS, quum ſolus calleret ſecretam medici„ nam, ita opulentus redditus eſt ſolo iſto quæ„ ſtu, ut teſtatus fuerit numeratam pecuniam qua„ draginta millia ſcutatorum, præter argenteam ma„ teriam; quæ omnia Duci Ferrariæ reliquit; omnis „ enim aqua ad mare currit. " E quì vuolſi notare la patente contraddizione del FALLOPPIA: nel cap. XX. avea aſſerito, che fu a caſo, che i Cerufici conobbero il *mercurio* buono per la cura della *lue venerea* (456.), e quì confeſſa, che furono indotti per analogia ad adoperarlo in queſta malattia.

(*a*) Nel libro citato *pag.* 32., *e* 195.. L' andata a Roma del CARPI debb' eſſere ſtata l' anno 1522., o 23., da che il CELLINI dice, che in quel tempo *era cominciata in Roma la peſte, e ch' egli era ancora giovane di* 23. *anni in circa*, Vita *pag.* 31., *e* 32.

Si prova ch' egli era Cerusico di Professione.

egli fosse stato Cerusico di professione, quando l'ASTRUC (*a*), per un ceco spirito di partito, volle sostenere questi due singolarissimi paradossi: *Errant* (dice egli) *quicumque ajunt cum* FALLOPPIO BERENGARIUM *Chirurgum fuisse*; *compertum est enim ipsius* BERANGARII *testimonio* Artium, & Medicinæ Doctorem *illum fuisse*. Egli è vero, che alla fine delle opere stampate dal CARPI leggesi sempre *Auctore eximio Artium, & Medicinæ Doctore Dom. Magistro Jacobo Berengario* CARPENSI (*b*); ma ciò prova soltanto, che questo grand' uomo si era addottorato in qualche Università, non già, che esercitasse la Medicina. Quanti Cerusici, massime per l' Italia, van decorati anche a' nostri giorni di *Maestri delle Arti*, e di *Dottori in Medicina*, senza che mai abbiano pur pensato ad esercitarla? Oltre la testimonianza del CELLINI, che, come abbiam veduto (459), sempre il chiama Cerusico, oltre quella del BEMBO (*c*), e del FALLOPPIA (*d*), i quali non con altro titolo il nominano, sonvi passi nel *trattato de fractura cranei* dello stesso CARPI, dai quali fuor d' ogni dubbio si ricava, che egli, comecchè addottorato, e intendentissimo della Medicina, non se ne mischiava in Pratica. A pag. 137. di detto libro (*e*), parlando della cura

(*a*) *De morb. Vener.* Tom. II. pag. 618., e 619. E nella sua *Quatrieme lettre à Monsr.* DELAIRE *sur un écrit intitulé: Réponse d'un Chirurgien de Saint Cosme.*

(*b*) Come alla fine de' suoi Commentarj sopra del MONDINO, e alla fine delle sue *Isagogæ anatomices.*

(*c*) Lettere *Vol. I. lib.* IX. *lettera* 2., la qual lettera è degli 11. Giugno 1529.

(*d*) Nel luogo citato ultimamente.

(*e*) Edizione di Leiden del 1729. in 12.

cura delle ferite del capo per mezzo delle ſei coſe connaturali, *iſtam tamen viam medicandi* (dice egli) *remitto Peritis Phyſicis, & ideo laudo, ut alias prædixi, ut Chirurgi vocent Peritum Phyſicum*. Che biſogno avrebbe egli avuto di queſti Periti Fiſici, ſe egli pure aveſſe eſercitato quella parte della Medicina? Alla pag. 79., dopo aver declamato contro i cattivi Medici, che abbondavano al ſuo tempo, e che volevano farla da Chirurgi, così ſi eſprime: *hodiernis temporibus Medici dedignantur Chirurgos appellari* (nelle malattie ceruſiche); *ſed, ut pecunias extorqueant, prædicant, ſe hanc artem ſcire quidem, puſillanimes autem eſſe in operando; ut tamen lucri participes fiant, ſecum ducunt chirurgulos, & ita cæcus cæcum ducit, & ambo in foveam cadunt*. E alla pag. 73.: *Noſtro tempore reperiuntur multi Phyſici hoc neſcientes* (la Chirurgia), *qui volunt Chirurgos operari ex ſuo præſcripto, quia eis dominantur*. Chi mai crederà eſſere queſto il linguaggio d' un Medico eſercitante?

461. E' da credere, che l' ASTRUC medeſimo conoſceſſe poco fondate le ragioni da ſe addotte per far paſſare il CARPI per un Medico praticante, altrimenti non ſi sforzarebbe di perſuaderci, che il CARPI vuol bensì eſſere annoverato tra i primi, e i principali Promotori delle *unzioni mercuriali*, ma che non ſe ne può dire a buona equità il primo inventore, *quod cum aperta rei veritate pugnaret, & in quo tamen plurimos peccare ſatis ſcio* (a). Cita poi appiè di pagina Corradino GILINO, Gioanni WID-

(a) Tom. II. pag. 619. *de morb. Vener.*

WIDMAN, Gaſpare TORRELLA, Sebaſtiano DALL'AQUILA, Antonio BENIVIENI, Gioanni ALMENAR, Wendelino HOOCK, Jacopo CATTANEO, Angelo BOLOGNINI, Giorgio VELLA, e Pietro MAINARDI, tutti Medici ſecondo lui, i quali pretende, che abbiano preſcritte, e vantate quelle *unzioni* per la cura del *morbo gallico* prima del CARPI. Si è veduto quì ſopra (455., e 456.) qual caſo ne faceſſero, e come le uſaſſero il TORRELLA, il WIDMAN, e l' AQUILANO. Il GILINO poi (*a*) preſcrive bensì un *unguento*, in cui entra il *ſollimato* alla vent'otteſima parte delle altre droghe, e un altro, in cui entra detto *ſollimato*, e il *mercurio crudo* alla decima quarta parte, ma ſe ne ſerviva ſolamente per nettare le ulcere, e per conſumare le carni eſcreſcenti, e perciò vuole, che dell' ultimo ſi faccia uſo una ſola volta; dal che ognun vede, che ciò niente ha che fare coll' *hydrargyroſi* uſata dal BERENGARIO, per eccitare la *ſalivazione*; oltre che dicendo il GILINO: *advertant hi, qui confidunt in iſtis imperitis, ut barbitonſoribus, ſutoribus, ac cerdonibus, & maxime viatoribus, qui noſtrarum carnium ſunt carnifices, qui humorem facientem morbum non evacuant, ſed ſolum cum localibus hanc paſſionem curare volunt*, appariſce, che egli, come gli altri ſovranominati Medici (*loco citato*) poco contava ſulle *unzioni mercuriali*; nè diverſo è il ſentimento del BENIVIENI (*b*), e dell' ALMENAR (*c*), ſenza contare, che,

E che è ſtato l' inventore delle *unzioni mercuriali*.

(*a*) *Opuſculum de morbo gall.* nel primo tomo della Raccolta del LOVISINI pag. 298., e 299. Edizione prima.

(*b*) *De abditis morbor. & ſanation. cauſ. cap. I.*

(*c*) *De morbo gallico* cap. 3., il quale è ſtato inſerito nella Raccolta di Pavia dell' anno 1516.

quantunque le commendaſſero, potrebbonſi riguardare tutti poſteriori al CARPI, come di gran lunga lo ſono l'HOOCK, il CATTANEO, il BOLOGNINI, il VELLA, ed il MAINARDI, come pruoveremo quì ſotto (462, e ſeg.), di manierachè poco fa al noſtro caſo, che le abbiano o condannate, o lodate. L' eruditiſſimo Signor Cavaliere TIRABOSCHI nella ſua dottiſſima *Storia della Letteratura Italiana* (*a*), parlando delle *unzioni mercuriali* attribuite al CARPI, fa oſſervare, che, dopo la ſcoperta del libro di Pietro PINTOR (*pag.* 102., e 103. *Tom.* VI.), la gloria di tale invenzione piuttoſto a queſto Medico Spagnuolo, che al Cerufico Italiano deeſi dare. Ma nel *Tom.* IX. *pag.* 158. ſe ne ritratta, dicendo, che *avendo chiamato a più diligente eſame il tempo, in cui il* BERENGARIO *potè incominciare a far uſo dell' unzione mercuriale, ha conoſciuto, che il vanto, che gli ſi dà, di eſſerne ſtato il primo ritrovatore è più fondato, che non avea creduto da prima, e che non può provarſi, che nè il* PINTOR, *nè altri Autori Spagnuoli, o Italiani l' uſaſſero prima di lui.*

462. I Biografi niente dicono, è vero, nè della naſcita, nè della morte di queſto Riſtoratore dell' Anatomia; ma ſappiamo, che egli nacque in Carpi Caſtello del Modaneſe; che ſuo Padre era Cerufico, e uomo eſercitatiſſimo nella ſua arte, e che ſotto di eſſo incominciò Jacopo fin da ragazzo a ſtudiare, e a far la pratica di Chirurgia (*a*). Poſſiamo poi conghiet-

Conghietture ſull'anno della ſua naſcita.

(*a*) Tom. VII. part. II. pag. 27. Edizione di Modena in 4.

(*b*) Nel ſuo trattato *De fract. cranei* cita in più luoghi le cure cerufiche fatte da ſuo Padre, a molte

ghietturare l' anno della ſua naſcita da ciò, che narra egli ſteſſo nel trattato delle ferite del capo : *Ipſe dum eſſem ſatis puer* (dice egli pag. 170.), *vidi quemdam* JACOB *Hebræum, cui pater meus erat amiciſſimus, qui* JACOB *curavit Divum* HERCULEM *Ferrariæ Ducem de peſſimo ictu Spingardæ, uti dicitur, in pede.* Queſta ferita ad ERCOLE PRIMO Eſtenſe accadde l' anno 1467. addì 25. di Luglio nella battaglia, che ſi diede in quel giorno tra i Veneziani, ed i Fiorentini a Molinella (*a*). Ora ſe il BERENGARIO fin d' allora era condotto in pratica da quell' Ebreo, e ammeſſo alla medicazione di quel Principe, per ragazzo che foſſe, non poteva avere meno di ſette, od otto anni, onde ſarebbe nato verſo l' anno 1460. (*b*).

463. Nel medeſimo tempo, che ſotto il Padre andava iſtruendoſi nella Chirurgia, imparava ſotto il celebre ALDO MANUZIO Romano le belle Lettere, ed aveva per condiſcepolo ALBERTO PIO Signore di Carpi ſua patria (*c*), nè

Suoi ſtudj, ſua fama, e ſuo carattere.

---

delle quali egli dice di eſſere ſtato preſente. Vedanſi tra le altre le pag. 61. 65., e 126. E nella lettera dedicatoria premeſſa alle *Iſagogæ* : *ſub genitore meo* (dice egli) *in chirurgica Arte ab infantia pene exercitatus fui.*

(*a*) Vedi il MURATORI *Annali d' Italia* a queſt' anno.

(*b*) Tale è anche la conghiettura del MORGAGNI *Epiſt. anatom. VI. num.* 2.

(*c*) Ciò narra egli ſteſſo nella citata lettera dedicatoria a quel Principe, premeſſa alle *Iſagogæ*: „ Quum diuturna, & pene æterna, Illuſtriſſime Prin„ ceps, ea cenſeri ſoleant, quibus a primis annis „ aſſuefcere ſolemus, mihi perſuaſum eſt, nullam „ oblivionem delere potuiſſe quamplurima hone„ ſtiſſima ſtudia, quæ tecum in manſuetiorum muſa„ rum rudimentis ſub felici memoria ALDI MANUTII „ Romani Præceptoris noſtri conferebam. „

nè si sa capire, come, malgrado un tanto maestro, abbia egli conservato nelle sue opere uno stile così barbaro. Fin da fanciullo bisogna che si esercitasse nell'Anatomia; imperciocchè il nominato Principe ALBERTO, essendosi invogliato di vedere l'anatomia del porco, al BERENGARIO assai giovine diede l'incarico di farne la dissecazione nel proprio palazzo (*a*). D'allora in poi si mise con un fervore ardentissimo a dissecar cadaveri umani, de' quali dice, di averne tagliato più di cento (cosa inudita per que' tempi), e a studiare quanti libri di Anatomia erano stati scritti. Non dobbiamo dunque stupirci, se fece tanti progressi, e tante belle scoperte in una scienza già da tanti anni negletta, come si raccoglie dalle sue Opere anatomiche. Quanto fosse valente Cerusico, oltre la testimonianza del CELLINI già da noi recata (457), ne abbiamo una innegabile pruova nell'aureo suo trattato *de fractura cranei* pubblicato per la prima volta in Bologna l'anno 1518. in 4., e nella grandissima stima, e credito, in cui era da tutti tenuto; conciossiachè fosse da tutte le prossime Città, e Terre chiamato continuamente, ove occorreva qualche caso, cerusico un po' arduo. All'assedio di Mandolfi resta gravemente ferito al capo LORENZO DE'MEDICI Duca di Urbino, e tosto si fa venire per le poste il BERENGARIO da Bologna, cioè da 150. miglia lontano, per curarlo (*a*). Tal era la passione, ch'egli nudriva per l'Anatomia, che, se crediamo

(*a*) *Ibidem*.
(*b*) *De fractura cranei pag.* 66.

diamo al FALLOPPIA (*a*), per ſoddisfare ad un tempo alla ſua dotta curioſità, ed alla ſua antipatìa contro gli Spagnuoli, notomizzò vivi in Bologna due uomini di quella Nazione, che avea preſo a curare del *mal franceſe*, *qua de re profligatus Ferrariæ obiit. Il Papa* (CLEMENTE VII.) *volle, che egli reſtaſſe al ſuo ſervizio, e queſt' uomo diſſe, che non voleva ſtare al ſervizio di perſona del mondo; che chi aveva biſogno di lui, gli andaſſe*

(*b*) *De morbo gallico* cap. 76. Queſto fatto è ammeſſo dall' ALIDOSI (*DOTTORI FORESTIERI, che in Bologna hanno letto ec.*) e da Lionardo DA CAPOA (*Parere diviſato in quattro ragionamenti, ne' quali, particolarmente narrandoſi l' origine, e il progreſſo della Medicina, chiaramente l' incertezza della medeſima ſi fa manifeſta*). Ma l' ASTRUC (*de morb. Vener.* Tom. II. pag. 618.) non lo crede, ed è anche rivocato in dubbio dal PORTAL (*hiſtoire de l' Anatomie, & de la Chirurgie* Tom. I. pag. 272.); e il TIRABOSCHI (*Storia della letteratura Italiana* Tom. VII. part. II. pag 27.) dice, *poterſi forſe conſiderare come uno di que' racconti, che non hanno alcun fondamento, fuorchè la populare credulità*. Quel che è certo, il CARPI diſapprova apertamente il notomizzare uomini vivi. *Tempore noſtro* (dice egli *commentaria in MUNDINI Anatomen* fol. IIII. verſo) *non fit Anatomia in vivis, niſi forte a Medicis, ut mihi contingit interdum in incidendo apoſtemata, & ſecando ulcera, & trepanando, & perforando membra, ubi cognoſcunt colligantia, membrorum poſitiones, & operationes, & omnia requiſita in Anatomia. Et longe melius cognoſcerentur in vivis, quam in mortuis, niſi præ immanitate deſiſteremus a tali opere*. E dell' Anatomia, che s' impara all' occaſione delle operazioni cerusiche, che ſi fanno ſui vivi, deonſi intendere le ſeguenti eſpreſſioni dello ſteſſo CARPI (ibid. fol. IV. a): *placuit mihi, quæ longa experientia vidi, secando & vivorum, & mortuorum corpora . . . , in unum perſtringere*; oppure intende dello ſparare animali bruti viventi, la qual ſorte di Anatomia raccomanda al *fol. VI.* 6., foggiungendo di eſſerſi in eſſa pure eſercitato.

andasse dietro (*a*). Da questa risposta si conosce il carattere altiero del CARPI; la sua avarizia è denotata dall' aver tenuto segreto il suo metodo di curare la *lue venerea* (457), e la *peste* (464); il BEMBO nella già citata *lettera* (460), parlando di certa contesa, che il BERENGARIO volea muovergli su una casa in Bologna, dice: *costui non istima, che il dir menzogne sia male alcuno, quando tornano a utile di chi le dice.*

Suoi impieghi, luogo, e tempo della sua morte.

464. Qualunque però fosse il suo carattere, tanta era la fama, che si era acquistata di espertissimo Anatomico, e Cerusico fin dal principio del XVI. Secolo, che l'anno 1502. fu fatto pubblico professore di Anatomia, e di Chirurgia nell' Università di Bologna, la qual Cattedra occupò, secondo l' ALIDOSI (*b*), fino all' anno 1527., che si ritirò in Ferrara, dove è morto, non si sa in qual anno (*c*). Sappiamo bensì dal FALLOPPIA (*d*), che da detto anno 1527. fino al 1531. continuò a vie più segnalarsi, curando gli appestati (che in quegli anni fuvvi una fiera peste quasi per tutta l' Italia) con un *purgante fortissimo*, di cui mai non volle dare la ricetta, e che quasi tutti gli infermi così da lui curati guarivano. Il FREHER, nel suo *Theatrum virorum eruditorum* parte III., mette il BERENGARIO tra gli uomini illustri, che

(*a*) Benvenuto CELLINI *Vita pag.* 33.

(*b*) *Lib. cit. pag.* 39.

(*c*) L' ASTRUC (*loc. citato*) scrive, che, prima di esserlo a Bologna, era stato Professore nell' Università di Pavia, ma non ne reca alcun documento, o pruova.

(*d*) *De tumor. præter naturam cap.* XI, che tratta *de bubone pestilenti*.

che fiorivano l' anno 1550., nel qual anno sarebbe stato quasi nonagenario. Il FALLOPPIA nel *luogo citato* ne parla come di persona morta, e quel *trattato de' tumori* è stato da lui dettato nel 1556. Era sicuramente ancor tra' vivi nel 1531., poichè in quell' anno il CARPI cercava, di avere dal BEMBO un orto a livello in Bologna (*a*).

463. Le Opere date alla luce dal CARPI sono, oltre il già mentovato libro delle *fratture del cranio* (463),

Opere da lui pubblicate, e cosa in esse dica del *mal Francese*.

Commentaria cum amplissimis additionibus super Anatomiam MUNDINI, *una cum textu ejusdem in pristinum, & verum nitorem redacto. Bononiæ 1521. in 4.*;

e *Isagogæ breves, perlucidæ, ac uberrimæ in Anatomiam humani corporis ad suorum scholasticorum preces in lucem datæ. Bononiæ 1523. in 4.*

In queste Opere pochissimo parla del *mal francese*, e niente dice della sua cura. Solamente nelle *Isagogæ* nel cap. *de amygdalis fol. 46. verso* leggesi: *passiones omnium modorum patiuntur, & nunc in certo morbo epidemioso, qui a vulgaribus* morbus gallicus *nominatur, apostemantur, indurantur, ulcerantur*; la stessa cosa avea egli già detto ne' suoi Commenti al MONDINI *fol. CCCLXXIX.*; e negli stessi Commenti *fol. CCCLXXVI.* dice: *patitur etiam palatum tempore nostro ulcera putrida, & corrosiva, depen-*

(*a*) Lettera 43. del lib. VIII. a Messer Lodovico de' Rossi.

pendentia a morbo gallico, *cum corruptione oſſis, & ſine, & cum corroſione uveæ* (uvæ); e *fol. CCCVIII. 6.*: *virga diebus noſtris non ſolum patitur per ſe, ſed eſt cauſſa defœdationis ſpeciei humanæ, quia eſt cauſſa inducendi certum morbum noviter invadentem genus humanum, quem vulgares noſtri vocant* morbum gallicum, *Galli vero vocant iſtum morbum ejus, cujus eſt, & ita bene dicunt. Qualiter autem virga inducat, vel induxerit jam a quinque luſtris citra iſtum morbum, finito præſenti Opere, de eo dicam in particulari in alio libro de Chirurgia a me, ut promiſi, & ut ſpero, impreſſioni dando.* Ma queſta ſua *Chirurgia* mai non vide la luce; e perciò ignoriamo affatto quali foſſero le formole degli *unguenti mercuriali* uſati dal CARPI, e in che modo, e con quali regole faceſſe le *unzioni*. Ma dal tempo della ſua naſcita (462) ſapendoſi, che, allor quando è ſtato portato in Europa il *mal venereo*, egli non avea meno di 32., o 33. anni; ſapendoſi inoltre, che, per eſſerſi fin da fanciullo eſercitato nell' Anatomia, e nella Chirurgia (462, 463.), era fin d' allora famoſo Cerufico, onde al principio del XVI. ſecolo è ſtato chiamato a Bologna in pubblico Profeſſore di Chirurgia in quella Univerſità (462), fondatiſſima, e non vaga dee a chiccheſſia ſembrare la comune tradizione, ch' egli ſia ſtato il primo ad applicare le *unzioni mercuriali* alla cura di quel nuovo morbo, ſicchè con ragione ſi afferiſca dal gran BOERAAVE (*a*): *ante Jacobum* BERENGARIUM *Carpenſem lues venerea fuerat inſanabilis morbus, & interibant omnes, quos ſemel hoc malum infecerat, ſed ille, viri-*

(*a*) *Prælect. academ. in proprias Inſtitut. num.* 739.

viribus mercurii cognitis, cœpit eum adhibere ad morbum aliunde funeſtum, & experimentis per mortes captis didicit frena ponere furenti malo. Dalle coſe ſin quì narrate par, che poſſa anche conchiuderſi, che quel poco, che intorno all' efficacia delle *unzioni mercuriali* nel *morbo gallico* diſſero i Medici di que' tempi (455, 456, 459.), l' hanno imparato dal CARPI, come il dotto FREIND (*a*) conghiettura, che dallo ſteſſo CARPI l'abbia imparato Gioanni di VIGO, che è ſtato il primo a pubblicare il metodo di farle, e a vantarle quale infallibile ſpecifico in quel morbo.

466. Siccome noi, per mancanza di più certi documenti, ſiamo ſtati coſtretti, onde mettere in iſtato i noſtri Lettori di giudicare con fondamento, ſe il CARPI poſſa eſſere ſtato o nò l' inventore delle *unzioni mercuriali* per la cura della *lue venerea*, ſiamo ſtati, diciamo, coſtretti, a cercar di ricavare dagli ſcritti medeſimi del CARPI, e di quelli, che hanno di lui parlato, il tempo della ſua naſcita, degl' impieghi avuti, e della ſua morte, le quali ricerche ci hanno, noſtro malgrado, menato in una lunga, e forſe ſtucchevole diceria; così ora, dovendo noi parlare del VIGO, preghiamo i benigni Lettori di perdonarci la proliſſità, che non abbiamo potuto evitare nell' analiſi del libro di queſto celeberrimo Cerufico; prima perchè, come già abbiamo accennato (465), è ſtato il primo Scrittore, che abbia trattato con buon ordine, metodo, e chiarezza queſta materia, ſenza eſſerſi perduto in vane diſpute, e in non men vane teo-

Il Vigo è ſtato il primo a ſcriver bene intorno al metodo di fare le *unzioni mercuriali*.

(*a*) *Hiſtor. Medicina* pag. mihi 413.

teorie, come avevano adoperato tutti gli Scrittori Afrodisiaci a lui anteriori; poi perchè l'ASTRUC (*a*), il quale dappertutto cerca con ogni arte di deprimere il merito de' Cerusici, dissimulandone, e tacendone il buono, e propalandone, e amplificandone oltre il dovere gli errori, non ha renduto al VIGO la giustizia, che si meritava, con averne fatto un imperfetto, e cortissimo estratto, e troppo fattine spiccare gli sbagli, e le ommissioni.

Quando, e dove abbia composta, e pubblicata la sua *Pratica copiosa di Chirurgia.*

467. Visse il VIGO lungo tempo in Roma, condottovi dal CARDINAL DELLA ROVERE, non si sa in qual anno, da Saluzzo, dove prima dimorava (*tom. VI. num. 11. pag. 12.*); ed essendo stato nel 1503. quel Cardinale eletto in Sommo Pontefice, che prese il nome di GIULIO II., fu tosto il VIGO nominato primo Cerusico di Sua Santità, e da essa colmato di onori, e di ricchezze, non meno che dal CARDINALE DELLA ROVERE nipote del Papa (*b*). Fin dall' anno suddetto 1503., a richiesta degli amici, si mise a comporre il suo *Trattato di Chirurgia pratica*, cui diede il titolo di *Practica copiosa in Chirurgia*, che non potè essere da lui condotta a termine se non alla fine del 1512. (*c*), nè stampata, come già altrove abbiamo detto (*ibidem*), se non nel 1514.

468. Questo trattato cerusico, che è diviso in nove libri, è sempre stato generalmente stima-

(*a*) *De morb. vener. tom. II. pag.* 625.

(*b*) Leggasi il Proemio della *Copiosa*, e la lettera dell' ANTRACINI premessa alla *Compendiosa*.

(*c*) *Complevimus, & sigillavimus* (dice egli alla fine dell' Opera), *finemque toti operi chirurgiæ nostræ, annuente Deo, imposuimus sub anno Domini* 1513., *die vero prima Januarii*.

ſtimato, anzi per lungo tempo riguardato qual libro claſſico, e perciò riſtampato più e più volte, e tradotto in molte lingue. Nel libro V. che è dedicato al Medico Gioanni ANTRACINI da Macerata, compare dell' Autore, tratta in due capitoli aſſai diffuſamente del *morbo gallico*, i quali due capitoli ſono anche ſtati inſeriti a pag. 386. del primo tomo della Raccolta del LOVISINI. Diſtingue egli il *mal franceſe*, come già abbiamo detto (*pag.64.*), in non *confermato*, e in *confermato*; il morbo è *confermato*, allora che compajono accidenti, e ſintomi univerſali, come *tuberoſità*, e *carie delle oſſa*, *ulcere virulente*, *corroſive*, e *dispaſcenti*, *dolori notturni* alle giunture, e fuori di eſſe ec. Nel *primo capit.*, nel quale parla della cura del non *confermato*, ci fa anche una viva, ed energica pittura del *confermato*, dalla quale ſi vede, che, tolta la *gonorrea*, i *buboni*, e i *teſticoli venerei*, che non nomina, queſto male ſi manifeſtava allora con tutti gli accidenti, che pur ancora ſi vedono a' noſtri dì. Nel *cap. terzo* confeſſa, che quanto di buono ſi è trovato per la cura del *mal franceſe* sì riguardo ai rimedj univerſali, che ai locali, tutto è ſtato tolto da TEODORICO al cap. del *mal morto* (*a*), e da

Diſtinſe il *morbo gallico* in *non confermato*, e in *confermato*.

(*a*) In fatti TEODORICO nel cap. *de malo mortuo*, che è il XLIX. del lib. III. della ſua *Chirurgia* (*tom.VI. n.21. pag.26.*), per la cura di detta malattia, premeſſi i *digerenti*, i *purganti*, e il *ſalaſſo*, premeſſe pure alla parte affetta le lozioni con *decozioni aromatiche*; preſcrive diverſe maniere di *unguenti*, ne' quali entra in una maggiore, o minore quantità il *mercurio vivo* eſtinto colla ſaliva. Vuole, che con alcuno di quegli *unguenti* ſi ungano vicino al fuoco le braccia, e le gambe una volta al giorno per quattro giorni con-

e da ARNALDO da Villanova al cap. della cura della *ſcabbia* (*a*), perchè ciò, che giova a queſte due ultime malattie, giova anche al *morbo gallico*.

469. Il VIGO era d'avviſo (e in ciò s'ingannava grandemente), che il *morbo gallico* di rado

---

tinui, o più, ſe fia d'uopo; ed affinchè i cattivi umori ſiano evacuati per mezzo di queſte *unzioni*, raccomanda, che, toſto dopo fatta la *unzione*, il malato vada a coricarſi in un letto caldo, e che ſi copra bene; oppure, ſe vuol uſcire di caſa, ſi veſta ben bene, nè ſi laſci cogliere dal freddo. Se ſi mette in letto, *humores varii coloris per os effluent*; ſe eſce di caſa, *fluet de ſub aſcellis humor quaſi rivulus aſſidue*. Tra gli altri *unguenti mercuriali* deſcrive anche il *Sarracenico*, le vuole, che con queſto il malato ſi unga due volte al giorno tra due fuochi dai piedi ſin tre dita traſverſe al di ſopra del ginocchio, e dalle mani ſin tre dita traſverſe al di ſopra del gomito: *Si propter multa ſputamina, & raſcationem aſperitas, & dolor in gutture ſentiatur, da mel roſatum, vel mel ſimplex*. Gli ſteſſi *unguenti*, e precauzioni raccomanda egli nel *cap. della ſcabbia*.

(*a*) Arnaldo DA VILLANOVA fiorì verſo la fine del XIII., e il principio del XIV. ſecolo: a lui da molti Bibliografi è attribuita la ſeguente Opera: *Breviarium practicæ a capite ad plantam pedis*, della quale ſonvi molte edizioni; in queſto libro trovanſi ripetute le medeſime coſe riguardo alle *unzioni mercuriali*, che abbiamo recate da TEODORICO. Dai quali paſſi di TEODORICO, e del VILLANOVA chiaramente ſi vede, che queſti Autori conobbero beniſſimo la proprietà, che ha il *mercurio* di agire ſulle glandule ſalivali, e di produrre la *ſalivazione*, e che neppure ignorarono il modo di arreſtarla. Prima di eſſi però avevano conoſciuto queſto ſingolare effetto del *mercurio* e ALBUCASI altrimenti detto ALSHAARAVIO (*Method. medend. lib. III. cap.* 3.), il quale fiorì dopo la metà del XII. ſecolo, e Pietro ISPANO, che fu poi Papa ſotto il nome di GIOANNI XXI. l'anno 1276., nel ſuo *Teſoro de' poveri* cap. 76.

rado si facesse *confermato*, prima che fosse trascorso un anno dall' impuro concubito; perciò egli propone due cure, una da farsi nel corso dell' anno, che si è preso il male, e l' altra passato l' anno. Per la prima cura, dopo aver dati ottimi precetti intorno la *regola del vitto*, e delle altre *sei cose connaturali*, che sono gli stessi, che si mettono ancora in pratica a' nostri dì per la preparazione al *gran rimedio*, dopo aver segnato il malato, se le forze, e l' età il permettevano, gli prescrivea per una intera settimana l' uso d' uno *sciropo* fatto col *sugo* di *endivia*, di *capelvenere*, di *fumaria*, e colle *acque destillate* delle medesime piante, poi lo purgava col *diacattolicon*, e coll' *elettuario lenitivo*, a cui aggiungeva un po' di *rabòarbaro*, sciogliendo il tutto nella *decozione di fiori, e frutti cordiali* con un po' poco di *sciropo di viole*. Reiterava di due in due mesi questa cura interna, e usava nel tempo stesso per le pustule, e le altre ulcere esterne i *cateretici*, e gli *essiccanti*: *Finalmente* (dice egli), *per ostinarsi alcuna fiata questo morbo, e non voler cedere alle medicine, massimamente nei suoi dolori, talchè per la suddetta cura non si fa nulla, si dee aver ricorso alle* unzioni, *nelle quali entra* l' argento vivo, *come per la cura del* morbo gallico confermato.

Cura da esso prescritta del *non confermato*.

470. Questa seconda cura, premessa la *regola del vitto*, i *diluenti*, il *salasso*, e i *purganti*, come nell' altro caso (469), consiste nell' ungere il paziente coll' *unguento mercuriale*: le *unzioni* vuol, che si facciano alle braccia, e alle gambe una, o due volte al giorno, fino che i denti incomincino a dolere, e a comparire la *salivazione*; vuole, che allora si cessino le *unzioni*, e si tenga il malato ben caldo. E perchè dal molto sputare sogliono impiagare le gen-

Cura del *confermato*.

gengive, e le parti circonvicine con non poco fetore, farà, secondo lui, utiliſſimo, che dal giorno, che incomincia la *ſalivazione*, ſi uſino *gargariſmi*, e *colluto:j refrigeranti*, *lenitivi*, e alquanto *afterſivi*, avvertendo di non uſare gli *ſtitici*, per non arreſtare, e far ritornare addentro la materia, che è in moto. Prima di dar la formola dell' *unguento* da lui uſato, riſponde alle objezioni fatte dai Medici contro queſto metodo: *la infermità* (dice egli), *che non ha più, che una via da ſanarſi, benchè ſia dura, e difficile all' infermo, voglia o nò, biſogna, che paſſi per quella. Di più io non ſo, per qual ragione i Medici nella cura di sì ferociſſimo morbo vituperano linimenti, e rimedj, nelle cui compoſizioni v' interviene il* mercurio, *ritrovandoſi negli ſcritti degli antichi, e moderni aſſai ripari, e medicamenti compoſti di* argento vivo, *per curar molte malattie di leggieriſſima cura, e di neſſun pericolo: perchè, ſe ciò conviene a chi men pate, ſi dovrebbe convenire a chi più .... Nè è da temerſi l' uſo del* mercurio (ſegue il noſtro Autore), *perchè ripercuota gli umori dalla circonferenza al centro; eſſendovi due maniere di ripercuſſione, una, che imprigiona la materia dentro, e imprigionata la tiene, e lapidifica nel membro; l' altra ne manda la materia dalla circonferenza al centro, purgandola poi per molte vie, ſiccome per urina, per ſudore, per lo ſputo, come fa il* mercurio ...., *onde ſiamo neceſſitati a dire, che queſt' ultima ripercuſſione è la vera cura del morbo.* Il VIGO adunque avea già oſſervato, che non ſempre il *mercurio* eccita la *ſalivazione*, e che qualunque altra evacuazione, promoſſa da queſto minerale, è ugualmente ſalutare. Dà poi la ricetta dell' *unguento*, onde ſi ſerviva, nella quale, ſecondo l'uſo di que' tempi, entra una farraggine di droghe

affatto

affatto inutili: *ejus operatio* (ci afficura egli) *mirabilis eſt, & curat intra hebdomadam infallenter morbum gallicum cum omnibus ejus accidentibus*. Ci avverte, che, prima di fare le *unzioni*, è neceſſario di mondificare le ulcere, e di togliere co' raſchiatoi l' oſſo guaſto. Che ſe la *ſalivazione* foſſe troppo impetuoſa, per attutarne l' impeto, vuole, che ſi facciano due volte al giorno *bagni aromatici* alle braccia, e alle gambe, e ſi uſino nello ſteſſo tempo *gargariſmi* alquanto *aſtringenti*; ſe v' è grande impiagatura alle gengive, ordina perſino l' *unguento egiziaco*. Alla fine della cura, per raſſodare i denti negli alveoli, preſcrive un *gargariſmo aſtringente*.

471. La ſeconda parte della *Pratica in Cirugia* di Meſſer Gioanni da VIGO, da eſſo chiamata *Chirurgia compendioſa, ove ſi contiene con brevità tutto quello, che nella Copioſa ſi è diſtintamente trattato*, quantunque ſia ſtata ſigillata, e compita dall' Autore fin dall' anno 1517. alli 24. di Aprile (*a*), non vide però la pubblica luce, che nel 1520. ſtampata a Venezia *in folio*. Nel quinto, ed ultimo libro, nel quale ſono deſcritti molti rimedj, o, come il VIGO li chiama, molti ajuti contro molte malattie, ne dà anche moltiſſimi contro il *morbo gallico*, e tra gli altri dà la ſeguente formola ſempliciſſima di *unguento mercuriale*, dalla quale ha eſcluſo le tante inutili droghe, che faceva entrare nella ſovraccennata formola inſerita nella *Copioſa*:

Aggiunte, e correzioni da lui fatte al ſuo metodo nella ſua *Chirurgia compendioſa*.

℞. *Pin-*

(*a*) Egli ſteſſo lo dice alla fine dell' Opera.

℞. *pinguedin. porcin. liquefact. unc. vj.:*
argenti vivi unc. iiij.:
ſtorac. liquid., theriac. Galen. a unc. ſs.;
m. & s. a f. linimentum.

con cui ſi ungano due fiate al dì le gambe dal ginocchio ingiù, e le braccia dal gomito ingiù. » Il tempo più atto (*dic' egli*), e conveneve » vole a far queſta cura è la Primavera in » Aprile, o Maggio; negli altri tempi è peri» coloſa pel gran freddo, o pel gran caldo; » perchè il freddo fa, che gli umori non poſ» ſono uſcire nè per feceſſo, nè per ſudore, » nè per iſputo: il caldo riſolve gli ſpiriti, e » debilita le forze. « Abbiam veduto, che nella *Copioſa* conſigliava di ſopraſſedere dalle *unzioni*, toſtocchè apparivano i ſegni della *ſalivazione* (470); chepperò non dobbiamo maravigliarci, che alla fine *del 2. cap. del lib. V.* confeſſi ingenuamente, *quod, poſtquam morbus iſte confirmatus fuerit, tunc curam rariſſime recipit, niſi curationem paleativam*. Ma nella *Compendioſa* avvertiſce, che tale cura ſi dee reiterare, per fin che ſi conoſca totalmente il corpo eſſer mondo da tale malattia; epper ò, *come il morbo è ſtabilito* (dice egli), *coſtumo io di farla del meſe di Marzo, e la reitero l' altro meſe, e, ſe è di meſtiero, un altro meſe* (*a*).

472. Po-

(*b*) Nel citare le Opere di Gioanni di VIGO ci ſerviamo ora dell' edizione Latina di Lione 1631. in 8., ora della traduzione Italiana ſtampata in Venezia in 4. 1613.

472. Poco tempo dopo il VIGO, o contemporaneamente ad esso, le *unzioni mercuriali* per la cura del *mal francese* sono state moltissimo vantate da Angiolo BOLOGNINI, celebre Cerusico, natio della Pieve del Sacco nel Territorio di Padova, il quale, dopo aver servito in qualità di Cerusico nell' armata navale de' Veneziani, e aver dimorato qualche tempo nell' Isola di Malvasia, fu dal 1508. fin al 1517. Lettore di Chirurgia nell' Università di Bologna. Nel tempo, che occupava questa Cattedra, compose, per soddisfare alle replicate preghiere de' suoi scolari, un libro

Anche il Bolognini lodò moltissimo le *unzioni mercuriali*.

De unguentis, quæ communis habet usus practicantium hodiernus in solutæ continuitatis medela, de quorum numero nonnullæ in morbum gallicum inserta sunt.

stampato per la prima volta in Bologna nel 1514. in 4. (*a*). Nel *cap. VI.* di questo trattato, dopo aver detto, che il *mal francese* dipende da un forte veleno, che continuamente lo mantiene, soggiunge, che la sua cura consiste nella debita, e proporzionata evacuazione di quel veleno, la quale non si può altrimenti ottenere, che per mezzo delle *unzioni mercuriali* fatte alle estremità, *quæ educunt superfluitates peccantes tantummodo, & ægritudinem fo-*

(*a*) Chi desidera ulteriori notizie sulla vita, e sugli scritti del BOLOGNINI, veda la lettera del MORGAGNI all' ASTRUC *de* PHILOLOGO RAVENNATE, *& de Angelo* BOLOGNINI, che trovasi nel tom. II. parte II. pag. 4. degli *Opuscoli miscellanei* dello stesso MORGAGNI.

ventes, ſive ſint a, ſive ſint 6., educendo eas continue, & ſucceſſive die, nocteque, donec corpus redditur mundum. Sapeva al pari del VIGO (470), che tale evacuazione ſi fa non ſolamente per *ſalivazione*, ma anche per feceſſo, per urina, o per ſudore, anzi che talvolta non accade alcuna evacuazione ſenſibile, e che tuttavia il malato guariſce perfettamente.

473. E' in ciò da lodarſi, che, prima che il VIGO pubblicaſſe la ſua *Chirurgia compendioſa* (471), egli già ſi ſerviva di un *unguento mercuriale*, compoſto di ſola *ſugna*, e *mercurio*; eccone la formola:

Formola dell'*unguento*, di cui ſi ſerviva.

℞. *Larid. ex intentione noſtra præparati unc. vj.*
mercur. terreſtr. in naturam cælicolæ converſ. unc. iij.;
m., & f. ung. in mortario lapideo, ſive ligneo per diem integram conterendo ita, quod minima pars unius ſimplicis contingat minimam partem alterius.

Ma, prima di fare l'*unguento*, preparava la *ſugna*, e il *mercurio* nel ſeguente modo:

℞. *Larid. pulchr., non rancidi, gladio minutim raſcat. unc. viii.:*
gariophillor., benzuin a drachm. ij.:
cinnamom., nuc. muſcat., ſtorac. calamit. a drachm. jss.:
cortic. paradiſ. drachm. iiij.:
euphorb. ſcrup. iij.:
aq. roſar. unc. vj.:
cer. alb. minutim inciſæ, ſed tempore æſtat. unc. ſs.

Laviſi

Laviſi la *ſugna* nell' *acqua di ſcabioſa* per due volte, cangiando ogni volta l' acqua; poi nello ſteſſo modo laviſi per tre volte in ottima *acqua di roſe*. Si metta quindi in infuſione in queſt' acqua per 24. ore con tutte l' altre droghe ben polverizzate; facciaſi dopo bollire il tutto a bagno maria fino alla conſumazione dell' acqua, ſi coli, e ſi laſci infreddare. Ciò fatto

℞. *mercur. terreſtr.* (cioè crudo) *unc. iij.*:
mercur. ſublimat. drachm. ij.:
Succ. citrangulor. unc. ſs.
Fell. taur., ſaliv. homin. jejun. q. s.

vuole, che s' incominci a eſtinguere alquanto il *mercurio crudo* colla *ſaliva*, poi che vi ſi aggiunga il *ſollimato*, peſtando il tutto in un mortajo, aggiungendovi appoco appoco il *ſugo di cetrangolo*, il *fiele*, e la *ſaliva*: il *mercurio* così preparato è da lui chiamato *mercurio celeſte*.

474. Il VIGO è con ragione rimpròverato dall' ASTRUC (*a*), perchè pretendeva curare il *mal franceſe* ſenza *mercurio*, purchè non foſſe ancora traſcorſo un anno dalla ſua prima introduzione nel corpo (469); ma abbiam fatto oſſervare (*ibid.*), ch' egli ſteſſo poco ſi fidava di quella cura metodica, e che alla fine conchiude doverſi anche in quel caſo aver ricorſo alle *unzioni*, e ſe ſi poteſſe pruovare, che il BOLOGNINI aveſſe veduta la *Copioſa* del VIGO (ned è impoſſibile che l' abbia veduta), noi diremmo, ch' egli aveſſe in mira lo ſteſſo

Oſſervazioni circa il metodo di farle uſato dal Carpi, dal Vigo, e dal Bolognini.

VIGO

(*a*) *De morb. vener. tom. II. pag.* 621.

VIGO, quando, rispondendo alla duodecima, ed ultima questione (*a*), che è *utrum hujus ægritudinis ulcerosæ, & maxime dolore, & vigilia complicatæ negligenda, seu differenda sit curatio*? risponde che nò. Sono però tutti e due degni di rimprovero, perchè raccomandano, che le *unzioni* non si facciano al di là di una settimana, e vogliono, che si tralascino affatto, quando i denti principiano a dolere, e a manifestarsi la *salivazione*, o altra notabile evacuazione (470). Questa a noi pare una delle principali cagioni, perchè in que' tempi così di rado ottenevasi anche colle *unzioni* una stabile cura eradicativa, come abbiam veduto confessarsi dallo stesso VIGO (471). Nè guari più fortunato dovette essere il BOLOGNINI, domandando nella settima questione: *unde est, quod a talibus ulcerationibus absoluti, post aliquod tempus, ut puta post annum, de novo in ulcerationes incurrunt*? e nella ottava, *unde est, quod in aliquibus casibus curatio redditur mendosa*? Risponde alla prima con dire, ciò poter dipendere, dal non avere il malato osservato il debito reggime, o dall' aver data nuova causa al morbo d' insinuarsi nel corpo; e alla seconda, perchè non siasi fatta una sufficiente evacuazione del veleno, *quia diminuta fuit illinitio*, o perchè siasi

(*a*) Alla fine dell' accennato sesto capitolo *de unguentis* il BOLOGNINI risponde a dodici quistioni, che suppone essergli fatte circa la maniera di agire del *mercurio*, se sia velenoso, o nò ec. Il libro *de unguentis* del BOLOGNINI insieme con un altro di lui trattato *de cura ulcerum exteriorum* sono stati inseriti nella Raccolta di Pavia del 1516., in quella di Venezia del 1532., nella seconda pur di Venezia del 1531., e in quelle di Basilea, e di Lione del 1536.

fiasi esposto all' aria fredda nel tempo della *salivazione*. Il Cavaliere Ulrico HUTTEN nel suo libro *de guajaci medicina* cap. IV. dice, di aver sofferto in nove anni undici volte le *unzioni mercuriali*, senza aver mai potuto essere guarito, soggiungendo, che in generale *vix centesimus quisque levabatur, recidivo utplurimum ægro, quum vix paucos ad dies duraret ejus levamentum*. E delle cure fatte in Roma dal CARPI così narra il CELLINI (*a*): *Egli era persona molto astuta, e saviamente fece a andarsene di Roma; perchè non molti mesi appresso tutti quelli, ch' egli avea medicato, si condussero tanto male, che certo stavan peggio che prima: sarebbe stato ammazzato, se fermato si fosse*; e altrove (*b*): *Ora sono a Roma tutti quanti sventurati quelli, ch' egli unse, stroppiati, e malcondotti*. Molto dunque dobbiam commendare la perspicacia, ed il giudizio del VIGO, il quale, convinto per una lunga esperienza della infedeltà del metodo di fare le *unzioni* da lui insegnato nella *Copiosa*, lo riformò nella *Compendiosa*, e gliene sostituì un altro molto più efficace (471).

475. Dopo il CARPI, il VIGO, e il BOLOGNINI, che furono, come si è veduto (458, 462, 472), tutti e tre Cerusici di professione, il primo probabilmente fra i Medici, che abbia proposte, e lodate le *unzioni mercuriali* qual rimedio sicuro per la cura della *lue venerea*, è Jacopo CATTANEO Genovese, il cui trattato *de morbo gallico*, comecchè scritto, come puossi con qualche fondamento conghietturare, nel primo decennio del 1500. (*tom. VI. pag.* 93.), non

Quali siano i Medici, che adottarono i primi le *unzioni mercuriali*, e come le regolassero.

(*a*) *Vita pag.* 33.
(*b*) *Ibid. pag.* 195.

non ſappiamo, che ſia ſtato ſtampato prima dell' anno 1566., che fu inſerito nel tomo I. della Raccolta del LOVISINI. L' ASTRUC (*a*) vorrebbe perſuaderci, che il CATTANEO l' abbia compoſto al bel principio del XVI. ſecolo, e che perciò il VIGO abbia copiato il CATTANEO; ma le ragioni, ch' egli adduce per pruovarlo ſono di neſſun peſo; ed è molto più probabile, che queſti, come paeſano, ed amico del VIGO, abbia veduta la *Copioſa*, primacchè ſi ſtampaſſe, da che il VIGO, come ſi è quì ſopra dimoſtrato (467), vi avea meſſo mano fin dall' anno 1503., e ſe ne ſia ſervito nella compilazione del ſuo trattato (*b*). Checchè ne

(*a*) *De morb. vener. tom.* II. *pag.* 597.

(*b*) Vogliono eſſere lette le giudizioſiſſime rifleſſioni, che fa a queſto riguardo il dotto, ed eſperto Signor PERENOTTI, ora Cerufico conſulente di S.M, a pag. 72., 73., e 75. del ſuo libro intitolato *del vario modo di curare l' infezione venerea*. Torino 1758. in 12. Noi non mettiamo il PINTOR, che ſcriſſe fin dall' anno 1499., tra que' Medici, che riguardarono le *unzioni mercuriali* come un rimedio ſicuro del *mal franceſe*, perchè non ne conoſceva, che la virtù topica, come tutti gli altri Medici, che ſcriſſero alla fine del XV. ſecolo (456), e ciò è tanto vero, che lo ſteſſo PINTOR narra di aver guarito Don CENTES Canonico di Lerida, affetto di *morbo gallico confermato*, con un *unguento*, in cui non entra la menoma doſe di *mercurio*. Per queſto noi diſſentiamo dal Sig. COTTOGNI, il quale dalla lettura del libro del PINTOR traſſe queſta conſeguenza: *præſidia valde bona, & propemodum omnia, quæ ad hoc uſque tempus in lucem illam viguerunt, adeo perite recenſentur, ut ſatis, meo judicio, poſſint eſſe documento, inventa illico naſcenti illi morbo fuiſſe remedia* (ſyntagma de ſedib. variolar. pag. mihi 121.). Correggaſi perciò quel, che abbiamo detto, ſulla fede dello ſteſſo COTTOGNI, *pag.* 103., *nota* (*a*) *del tom.* VI.

ne ſia, il CATTANEO inſegna onninamente circa il metodo di fare le *unzioni mercuriali* la ſteſſa dottrina inſegnata dal VIGO nella *Copioſa*, e in più d' un luogo ſi ſerve delle medeſime parole. Lo ſteſſo dicaſi di Wendelino HOOCK di Brachenaw, terra del Ducato di Virtemberga, nella ſua Opera pubblicata a Strasbourg in 4. nel 1514. col titolo: *Mentagra, ſive tractatus de cauſſis, præſervativis, regimine, & cura morbi gallici, vulgo mal frantzos*; di Giorgio VELLA Medico Breſciano, che pubblicò un Opuſcolo *de morbo gallico* a Mantova nel 1515. in 4, inſerito poſcia a *pag.* 179. del primo tomo della mentovata Raccolta del LOVISINI: di Marino BROCCARDO Medico Veneziano in un ſimile *opuſcolo* ſcritto in quel torno, e inſerito a *pag.* 9. del II. tomo della medeſima Raccolta: di Pietro MAINARDI nel ſuo ſecondo trattato *de morbo gallico* ſcritto circa l' anno 1521., e inſerito a *pag.* 336. del primo tomo: di Girolamo FRACASTORO nel lib. 2. della *Sifilide*, dove fa coraggio all' ammalato, di laſciarſi ungere, promettendogli una pronta, e ſicura guagigione:

Aude animis: tibi certa ſalus ſtans limine in ipſo
Signa dabit: liquefacta mali excrementa videbis
Aſſidue ſputo immundo fluitare per ora,
Et largum ante pedes tabi mirabere flumen (a):
e in

(a) Lib. II. verſ. 440., e ſeg. Il FRACASTORO compoſe i due primi libri della SIFILIDE prima dell' anno 1525., il terzo libro vi è ſtato aggiunto dopo il 1526. Vedanſi le *lettere del* BEMBO *a' Prencipi, e Signori, e ſuoi famigliari amici ſcritte*, libro V. lettera prima, e ſeconda.

e in fino di Jacopo BETHENCOURT Medico di Roano nella ſua *Nova pœnitentialis quadrageſima &c.*; queſti tre ultimi Medici, che ſcriſſero dopo la pubblicazione della *Compendioſa* del VIGO, non hanno neppure ſaputo profittare delle ottime correzioni fatte da queſto al metodo, che avea inſegnato nella *Copioſa*.

476. Se Gioanni di VIGO ſuperò, come abbiamo dimoſtrato (466, e ſeg.), tutti gli Scrittori a ſe anteriori nella eſatta deſcrizione non meno di tutti gli accidenti, che ſogliono accompagnare la *lue venerea*, che del vero ſuo metodo curativo, Niccolò MASSA Medico Veneziano ſi laſciò addietro e lo ſteſſo VIGO, e quanti dal VIGO al MASSA ſcriſſero di queſta malattia, e molti medeſimamente di quelli, che gli ſuccedettero. La ſua Opera *de morbo gallico*, la cui prima edizione deeſi mettere al più tardi all'anno 1527. (*tom. VI. pag. 45. 46*), è diviſa in ſei *trattati*, e ogni *trattato* in molti *capitoli*. Nel *IV. trattato*, che è partito in *VI. capit.*, inſegna a curar il *morbo gallico* colle *unzioni mercuriali*, *quæ eſt ſecuriſſima*, *& infallibilis via curandi hanc ægritudinem*, dice egli nel primo *capitolo*, quì confutando tutti gli argomenti addotti dagli avverſarj di queſto metodo, e negando la ſtoria, o piuttoſto favola dello Speziale aſſetato, morto per aver bevuto il *mercurio crudo* in cambio d' acqua, *quæ res non eſt credibilis*, *quum ſit ponderoſum*, *& non potabile* (*a*). La doſe dell' *unguento* da lui uſata per ogni *unzione* pare, che foſſe comunemente di

Lodi date dal Maſſa alle *unzioni mercuriali*, e ſuo *unguento*.

(*a*) Detta Storia è narrata da Pietro ABANO nel ſuo libro *de venenis*.

di due once, nelle quali entravano tre ottavi di *mercurio*; ecco la formola di esso *unguento*, ch' egli chiama suo *unguento benedetto completo* (*a*):

℞. *Axung. porcin. mundat. a suis pelliculis, & per setonem colat. sine igne lib. ij.:*
argent. viv. lib. j.:
oliban. unc. iij.:
cerus. unc. ij:
lithargyr. unc. j..
m. & f. unguent. in mortario lapideo.

Accrescева la dose del *mercurio*, quando il malato era di forte complessione, e la malattia grave, aggiungendovi anche secondo i casi diverse altre droghe, che il MASSA credeva o correttive del *mercurio*, o convenevoli a certi soggetti, e a certi accidenti del male, avvertendo però, *quod sola materia essentialis* (unguentorum) *est axungia, & argentum vivum*. Fa quindi i dovuti elogj degli *unguenti mercuriali*, accertandoci, di aver con essi guarite moltissime persone, che non avevano potuto guarire con altri medicamenti, e conchiudendo: *Sileant ergo, qui corpus, sive virtutes exterminari ab ijsis dicunt, experientia & ratione contra ipsos pugnante. Quod si multos se errores vidisse*

(*a*) *Tract. IV. cap.* 3. Non dobbiamo stupirci, che il MASSA usasse una sì forte dose di *unguento* per ogni *unzione*, se si riflette, che allora non si faceva penetrar l' *unguento* tanto, quanto noi facciamo; che restava applicato sulla parte, e che poscia le stoppe, di cui l' avviluppavano, ne assorbivano la maggior quantità.

dissse dicunt, ignaviam, applicationem malam, & irregulatam accusent, & non medicamen, cui nullum in tali morbo æquatur, e più basso: *cave, ne te diminuta illinitio decipiat, vel nimia audacia in hoc, & non solum in ungendo, sed in regimine aeris, & cibi, & potus, & aliis, quoniam ex hoc multi non fuerunt sanati, sed post aliquos dies in eandem ægritudinem reversi sunt, & etiam in deteriorem.* Tanta era la fiducia, appoggiata sulla lunga pratica, che avea nelle *unzioni mercuriali*, che dice essergli desse felicemente riuscite persino nelle donne gravide, e ne' fanciulli (*a*).

Suo metodo nell' amministrarle.

477. Nel *cap.* 2. insegna il metodo di amministrare le *unzioni*, e le regole da osservarsi in quel tempo. Avverte, che non sempre accade la *salivazione*, ma che qualche volta il *mercurio* evacua per secesso, per urina, per sudore, o anche per insensibile traspirazione. Vuole, che il malato si unga da se, quando può, piuttosto che farsi ungere da un altro, e che le *unzioni* si facciano la sera dinanzi al fuoco, in una camera chiusa, due o tre ore dopo la cena (*b*), incominciando dalle cavicchie fino alle ginocchia, e poi dalla mano fino al gomito: se il soggetto è robusto, e la malattia grave, e inveterata, ungasi anche gl' inguini, le anche, e le spalle. Dopo le *unzioni* faceva coprire le parti unte con istoppa calda, e mettere il malato nel letto ben coperto, perchè sudasse. Dopo il sudore il lasciava alzare, ma non uscire dalla camera. Ripeteva in questo modo le *unzioni* tutt' i giorni, finchè succedesse una copio-

(*a*) *Ibid. cap.* 6.
(*b*) *Ibid. cap.* 6.

copiosa *salivazione*, *diarrea*, o altra evacuazione, e neppur allora le sospendeva, fuorchè gli accidenti fossero dissipati, o almeno sensibilmente diminuiti. Che se non succedeva alcuna sensibile evacuazione, allora le continuava fino alla total cessazione degli accidenti, e fino a tanto che il malato non le potesse soffrire per debolezza, cadendo, se si continuava a farle, in sincope; *quod signum* (dice egli) *est mihi infallibile, & maxime quando accidunt lassitudines quædam syncopales*. Dal che conchiude, non potersi dare una regola generale nè circa il numero delle *unzioni* da farsi, nè circa la quantità dell' *unguento* da adoperarsi per ogni *unzione*. Narra, di essere stato costretto ad ungere per 37. giorni uno, che già era stato più volte inutilmente unto da altri, e infine abbandonato per incurabile, *& liberatus fuit, & nunquam recidivavit*. Ad altri, che erano deboli, ed in marasmo, faceva le *unzioni* per tre o quattro giorni, poi le sospendeva per una settimana; indi le ricominciava per altri quattro, o cinque giorni, per nuovamente sospenderle, e così continuava, finchè fossero guariti. Ad alcuni deboli affatto, ma crudelmente tormentati dai dolori, dovette fare quattro o cinque *unzioni*, per mitigare que' dolori, poi le sospese per un mese, finchè avessero acquistate le forze, e allora nuovamente gli unse, e li guarì.

478. Nel *quarto capit.* tratta dei mezzi, per soccorrere alle alterazioni della bocca, e agli altri accidenti provenienti dalle *unzioni mercuriali*, che sono le ulcere di essa bocca, lo scarnamento delle gengive con sommo calore, e dolore, la gonfiezza della lingua, e delle fauci, la sincope collo spossamento universale, il flusso del ventre, oppure la stitichezza, e la soverchia vigilia. Per far cessare l' eccessiva *salivazione*

Mezzi da lui proposti per rimediare agli accidenti delle *unzioni*.

zione, baſta togliere le ſtoppe, con cui ſonoſi faſciati i membri unti, e ſoſpendere le *unzioni*; che ſe vi foſſe minaccia di ſuffocazione, e il malato foſſe tanto debole, che cadeſſe in ſincope, oppure vi foſſe *diſſenteria*, *o diarrea colliquativa*, o altro accidente preſſante, biſogna inoltre lavare eſſi membri con *vino roſſo ſemplice*, o *aromatico*. Per le *ulcere della bocca*, laviſi la bocca, e gargarizzi ſovente nella giornata *acqua d' orzo* o ſemplice, o entro cui ſiaſi ſciolto del *diamoron*, o del *ſciropo violato*, oppure *acqua di piantaggine*, e *mel roſato*, o altre ſimili *acque*, come di *endivia*, di *bugloſſa ec.*, o *latte*, o tenga del *butiro freſco* in bocca. Se ciò non baſta, ſi applichino le coppette al dorſo, o alle natiche, aſciutte, o ſcarificate, e, ſe ſi temono o gravi aſceſſi, o anche la cancrena, come dice di aver veduto *in quodam, quem Empiricus quidam unxerat, qui ad miſerabilem totius faciei putrefactionem, & ultimo ad mortem devenit*, allora biſogna cavar ſangue dal braccio nel tempo ſteſſo, che ſi uſano i ſopraccennati *gargariſmi*, e *lozioni* alla bocca, o anche altri *ſtitici*, e *aſtringenti*, come ſarebbe il ſeguente, da uſarſi però ſoltanto, paſſati che ſiano l' infiammazione, e il dolore:

℞. *hord.*, *roſar.*, *mirtillor.*, *ſalv. a m. j.*: *decoquantur in vino ſtyptico, vel etiam cum vino ſolo*.

Per conciliare il ſonno al malato, vuole, che ſe gli bagnino le tempia con una ſpugna inzuppata nel *decotto di papaveri bianchi*, di *mandragora*, d' *ioſciamo*, o di ſimili *piante narcotiche*, e che beva *emulſioni*. Per l' eccеſſivo fluſſo di ventre preſcrive l' uſo del *vino calibeato* meſcolato col *decotto di frutti di ſpin bianco*, o di

ſuma:

ſumaco, e per la *diſſenteria* i *lavativi* di coſe pingui, come di *brodo di trippe*, o fatti coll' *olio roſato*, o col *graſſo di becco*, o di *capra*: la ſtitichezza ſi ſupera con *lavativi comuni*, ai quali ſi aggiunga, ſe è d' uopo, qualche leggier *lenitivo*. Se il malato è troppo debole, biſogna animarne le forze con *vino di malvaſia*, o con altri *cordiali*. Ci avvertiſce, eſſere qualche volta utile il ſegnare i ſoggetti pletorici, e molto robuſti, dopo fatte tre, o quattro *unzioni*, primacchè incominci il fluſſo della bocca. Se queſto è eccelſivo, *laudo etiam multum* (dice egli) *inter unguendo accipere aliquam evacuationem appropriatam; quoniam non ſinit materias omnes currere per os, & ego ſæpe hoc pacto procedo, & mihi bene ſuccedit*: loda pure moltiſſimo per lo ſteſſo effetto l' uſo delle *pillole cocchie* dopo cena. Finite le *unzioni*, diſſuade l' uſo de' bagni raccomandati da alcuni, contentandoſi di far cangiare le lenzuola, e la camicia, e di far aſtergere le membra con ſalviette, e pannilini.

479 Sin quì l' uſo delle *unzioni mercuriali* l' abbiam veduto introdotto, e praticato ſoltanto in Italia; molto più tardi s' introduſſe in Francia, e il primo, che l' abbia promoſſo a Parigi, è anche un cerufico, THIERRY de HERY, il quale nato in quella Capitale al principio del XVI. ſecolo, dopo aver fatti i ſuoi ſtudj ſotto Antonio SAILLARD, e Jacopo HOULIER (*a*), celebri Medici, e Profeſſori in quella Univerſità, paſsò nel 1537. in Italia coll' armata di FRANCESCO I. (*b*), fermoſſi qualche tempo

Hery è ſtato il primo a promuovere le *unzioni mercuriali* a Parigi.

(*a*) Egli ſteſſo lo dice alla *pag.* 98. della ſua Opera.
(*b*) *Ibid. pag.* 140.

tempo a Torino, e a Foſſano (*a*), andò quindi a Roma, dove frequentò lo Spedale di S. Jacopo degl' Incurabili, nel quale ſi curavano, come ancor di preſente ſi curano, moltiſſimi *infrancioſati* (*b*), nè fu di ritorno in Patria, che verſo l' anno 1542. (*c*). Nel 1552. pubblicò a Parigi in 8. un libro ſul *mal franceſe* con queſto titolo:

Méthode curatoire de la maladie vénérienne, vulgairement appellée groſſe vairolle, *& de la diverſité de ſes ſymptomes*; havvene un' altra edizione pur di Parigi, e in 8. del 1634., che è quella, di cui ci ſerviamo. L' Autore nella Lettera dedicatoria *à la République françoiſe* dice, pubblicarſi da ſe queſt' Opera, per render noto a tutti ciò, che egli e per raziocinio, e per eſperienza ha conoſciuto utile, e neceſſario nella cura di queſta malattia, e nella Lettera, che vien toſto dopo, *aux lecteurs du bon vouloir*, proteſta, *ne rien dire fors ce, dont avec longue expérience j'ay fait ſeure probation, confermée par la méthode, que j'y ay toujours conjointe*, e in queſta ſteſſa Lettera già accenna, ch' egli riguarda il *mercurio*, *comme propre & néceſſaire à curer cette maladie*, quantunque preveda, che da molti ciò ſarà diſapprovato, e a *pag.* 43. *dell' Opera* ſenza la menoma eſitazione aſſeriſce, che fra le diverſe maniere di curare la *lue venerea*, *ſi nous jugeons ſelon l'expérience, nous trouverons que la ſeule friction*

ſe

(*a*) *Ibid. pag.* 107.

(*b*) *Ibid. pag.* 94.

(*c*) Vedaſi la pag. 71. della *Réponſe d'un Chirurgien de S. Coſme à la première lettre de M. ASTRUC au ſujet du Mémoire des Chirurgiens ſur les maladies vénériennes.*

ſe pourra dire générale curatrice, & les autres coa juvantes. Dalla pag. 113. fino alla 120. inſegna poſcia il metodo di fare le *unzioni*, e i precetti, che dà, ſono tutti ottimi, e gli ſteſſi appreſs' appoco, che abbiamo veduti inculcati dal MASSA (475, e 476), e che ſi mettono ancora in pratica a' noſtri giorni da quelli, che colle *unzioni* vogliono promuovere, e ſoſtenere la *ſalvazione*. L' HERY peraltro laſcia anch' eſſo intendere in più luoghi, che non ſempre accade queſta evacuazione; poichè talvolta il *mercurio* guariſce per ſudore, per feceſſo, per urina, o per inſenſibile traſpirazione.

480. Quantunque ſia molto probabile, che queſto valente Cerufico Franceſe abbia imparato in Italia il vero metodo di fare le *unzioni mercuriali*, perchè nel tempo, che vi venne, fioriva ancora il MASSA, non ſi può però con fondamento aſſerire, come ſi fa da molti, che l' abb a imparato a Roma nello Spedale degl' Incurabili; poichè ſappiamo dallo ſteſſo HERY, che in quella Città allora poco ſi uſava il *mercurio* pel gran timore, che ſe ne aveva (*a*). S'ignora l' anno della morte dell' HERY; ſi ſa però dal PAREO, che più non vivea nel 1583. (*b*).

Altre notizie ſulla ſua vita.

Non

(*a*) Cerca l' HERY di difendere il *mercurio* dalle accuſe da molti dategli, che produceſſe i nodi, le eſoſtoſi, le carie, e le altre malattie delle oſſa, che ſi oſſervano ngl' *infrancioſati*, e dice: *combien en aije veu moi étant à Rome, fréquentant en l'Hôpital nommé Saint Jacques de l'Incurable . . . ., leſquels, pour ce qu'en ce pais-là ſpécialement ils craignent l'uſage de l'argent vif, avoient nodoſités les uns aux bras, les autres aux jambes ec.?* pag. 91,

(*b*) Vedaſi la prefazione del lib. XIX. delle Opere del PAREO, il qual libro è ſtato da lui compoſto nel 1583.

Non minori ricchezze guadagnò egli nel curare il *mal franceſe* di quelle, che aveva guadagnato il CARPI (459), e ſi dice, che, ſtando egli in ginocchione un dì dinanzi la ſtatua di CARLO VIII. eretta nella Chieſa di S. Dionigio, avviſato da un Monaco, che quegli non era un Santo, riſpoſe, che ben lo ſapeva; ma che era in dovere, di ringraziare quel Re, d' avere portato in Francia il *morbo gallico*, cagione, per cui egli eraſi fatto così ricco (*a*).

481. Noi non ci eſtenderemo di più circa la Storia del *gran rimedio*; perciocchè le aggiunte, e le correzioni, che ſono ſtate fatte a queſto metodo dopo il MASSA, e dopo l' HERY tutte ſono ſtate deſcritte dal BERTRANDI, e nelle note da noi aggiunte al teſto; ci piace però quì riportare per intero quel, che a queſto propoſito è ſtato ſcritto con aurea dicitura, e con ſomma erudizione dal dottiſſimo Antonio COCCHI, che ſervirà di ricapitolazione di quanto da noi è ſtato raccolto: » Benchè l'argento » vivo (*dice egli* (*b*)) ſia una delle più impor- » tanti materie del regno minerale, a cagione » delle naturali ſue proprietà ſingolari (453), » n' è però ſtato molto vario il fato nel corſo » dei XXX. ſecoli, a' quali aſcendono i ricordi » umani dal preſente, nel qual noi viviamo. Non » è improbabile, che foſſe conoſciuto anco nel » principio di queſto intervallo iſtorico, poichè » ſi dice, che DEDALO, ingegnoſo artefice » Ate-

Narrazione ſtorica del Cocchi circa l'invenzione, e l' uſo del *mercurio*.

(*a*) Ciò è narrato dal BAYLE *Dictionnaire critique* alla parola PERICLES, dal DEVAUX *Index funereus Chirurgorum Pariſienſium*, e da altri.

(*b*) *Dei Bagni di Piſa*. In Firenze 1750. in 4. pag. 287., e ſeg.

» Atenieſe, il qual viſſe ſecondo NEWTON 1000.
» anni avanti a CRISTO, ſi ſerviſſe di queſto
» peſante, e mobiliſſimo liquido minerale nella
» compoſizione delle ſue ſtatue automate, co-
» me ne atteſta ARISTOTELE *de anima* lib. 1.
» cap. 3. coll' autorità del Poeta Comico FI-
» LIPPO (*a*). Se poi DEDALO aveſſe appreſa
» la notizia dell' *argento vivo* o in Egitto, ov'
» egli viaggiò per imparare, o ſe i mercanti
» Fenicj foſſero ſoliti portarlo bello, ed eſtratto
» e purificato inſieme coll' altre merci alle Città
» marittime della Grecia, rimane incerto ap-
» preſſo ai dotti. Certo è bensì, che nell'
» Attica non fu conoſciuta la ſua eſtrazione
» dal cinabro prima del 400. avanti a CRISTO,
» poichè di ciò fa fede TEOFRASTO, il quale,
» ſcrivendo il ſuo *libro delle pietre* l'anno 314.,
» dice, che non erano più di 90. anni, che
» in Atene fu introdotto quell' artifizio, avver-
» tendo, che tal liquido ſi eſtraeva dal cinabro
» non ſolo per moſtra, ma ancora per qualche
» uſo. Durò queſta droga ad eſſere mal nota
» per lungo tempo; poichè DIOSCORIDE (*b*),
» e PLINIO (*c*), che ſcriſſero nel primo ſeco-
» lo dopo CRISTO, ne parlano poco, e con-
» fuſamente, e al ſolito del loro carattere di
» troppo creduli, e di poco ſperimentali, ſi

(*a*) Nella noſtra edizione delle Opere di ARISTOTELE, che è quella di Lione in piccolo 8. 1601., queſto paſſo trovaſi nel lib. 1. *de anima ſumma tertia cap.* 1. *textu* 44.

(*b*) Della Materia medicinale lib. V. cap. XLIX., dove dice, che *bevuto è mortifero; perciocchè rompe con il ſuo peſo le interiora*, la qual coſa egli ripete nel lib. VI. cap. XXVIII.

(*c*) *Hiſtor. natural. lib.* XXXIII. *ſect.* 32., & 41.

» avviſano di ſupporlo veleno, quando venga » introdotto nel corpo umano. Innumerabil » gregge gli ha poi ſeguitati in queſta opinione » ſenza alcun fiſico fondamento. Nel ſecolo II. » non par, che foſſe punto creſciuta la cogni- » zione medicinale dell' argento vivo; poichè » GALENO, che illuſtrò quei tempi, e tanto » ſeppe, e tanto ſcriſſe, or ſi dichiara, di cre- » dere, che quel minerale non ſia buono a » nulla per gli uomini (*a*), ed ora, parlando » da galantuomo, confeſſa di non avere alcu- » na ſperienza de' ſuoi nocumenti (*b*), ed or » ſi laſcia portare dalla ſeguace credulità a ſup- » porlo pernicioſo (*c*). Nel ſecolo IV. AUSO- » NIO, figlio di Medico, e Conſolo Romano » (*anno Chriſti* 379.) riconoſce in fatto l' in- » nocenza, anzi la virtù di contravveleno nell' » *argento vivo*, benchè preoccupato dal volga- » re errore in quell' iſteſſo racconto lo chiami » veleno (*Epigrammate X.* (*d*)). I baſſi Greci

ORI-

(*a*) *Commentar. VI. in lib. VI. Hippocrat. -- de morb. vulgar. textu quinto.*

(*b*) De ſimplic. medicament. facultat. lib. IX.: *nullum ejus feci periculum, neque quod interimat, ſi devoretur, neque ubi foras admota ſit.*

(*c*) *De ſimplic. medicament. facult. lib. IV. cap.* 19., dove lo colloca inſieme coll' *arſenico*, e col *litargirio* tra i veleni caldi, e corroſivi, e nel *lib. V. cap.* 19., dove lo mette tra i veleni freddi col *ſolano maniaco*, coi *funghi* ec.

(*d*) *Toxica zelotypo dedit uxor moecha marito,*
Nec ſatis ad mortem credidit eſſe datum.
Miſcuit argenti lethalia pondera vivi,
Cogeret ut celerem vis geminata necem.
Dividat hæc ſi quis, faciunt diſcreta venenum;
Antidotum ſumet, qui ſociata bibet.
Ergo inter ſe ſe dum noxia pocula certant,
Ceſſit lethalis noxa ſalutiferæ.

„ ORIBASIO (*a*), AEZIO (*b*), PAOLO (c) fino
„ al VII. ſecolo ne ebbero il medeſimo con-
„ cetto, com' ei non uſavano in nulla nè pen-
„ ſare, nè indagare da ſe medeſimi. Un poco
„ più franchi furono gli Arabi, che ſembrano
„ eſſere ſtati i primi ad accorgerſi, che l'*argen-*
„ *to vivo* poteva paſſare per gl' inteſtini umani
„ ſenza offendere, ed i primi ancora, che ab-
„ biano ardito di meſcolarlo cogli unguenti per
„ alcuni mali eſterni (*d*). I Latini barbari parte
„ ſono Chimici del ſecolo XIII., e del XIV.,
„ i quali, fuori delle loro ſventurate illuſioni,
„ furono per incidenza forniti di non poca co-
„ gnizione d' iſtoria naturale, e di eſperimenti
„ fiſici. Coſtoro col nome di *mercurio*, invece
„ di *argento vivo*, ſecondo il loro inutile gergo,
„ refero comune la ricerca intorno a queſto
„ minerale, ed ajutarono ad abolirne la vana
„ paura di veleno, mentre egli è ſemplice,
„ ma inventando le compoſizioni veramente
„ velenoſe di eſſo con alcuni ſali corroſivi, per
„ mezzo di ſublimazioni, e di precipitazioni,
„ furono anzi cagione, che il volgo più ne te-
„ meſſe, il volgo, che delle differenze delle
„ coſe non ſuol eſſere molto ſollecito, nè ca-
„ pace. Un' altra parte dei Latini barbari ſa-
„ pienti ſono ſtati i Chirurgi, e i Medici, de'
„ quali alcuni aſſai buoni ne abbiamo dal XIII.

„ a tutto

(*a*) *Medicinal. collect. lib.* XIII.

(*b*) *Tetrabibl. I. ſerm. I. cap. I. & alibi.*

(*c*) *De re medica lib. I cap.* 64.: nel lib. VII. però alla voce *hydrargyros* dice, che alcuni lo davano per bocca, ma calcinato, nella *paſſione iliaca*, e nelle *coliche*.

(*d*) Come ſi ricava dalle Opere di RASIS, di SERAPIONE, di AVICENNA, di MESUE ec.

„ a tutto il XV. ſecolo. Coſtoro ebbero mag-
„ giore eſperienza, e più ſicura cognizione di
„ queſto rimedio, e ne approvarono molto
„ l' uſo eſterno nelle *unzioni* per li mali cuta-
„ nei più gravi, e oſtinati, come ſi vede dai
„ loro libri, che ora ſono ſtampati (*a*), e da
„ alcuni, che ſono rimaſti tuttavia manoſcritti.
„ Col fondamento di queſta pratica fu l' *argen-*
„ *to vivo* applicato alla cura della *lue venerea*
„ al principio del XVI. ſecolo (*b*) dal nobile
„ uomo GIACOMO DA CARPI, che fu dili-
„ gente Anatomico, ed inſieme grandiſſimo Ce-
„ ruſico, e molto letterato, come ce lo dipin-
„ ge il noſtro Benvenuto CELLINI, che ben lo
„ conobbe, e lo ſervì de' ſuoi prezioſi lavori
„ in Roma. Quindi fu l' uſo dell' *argento vivo*
„ molto controverſo, poichè l' eſperienza fece
„ vederne mirabili effetti in alcuni caſi diſpe-
„ rati, e fece anco vedere delle recidive, e
„ degl' inutili tentativi. Non piacque a molti
„ Medici tanta felicità, ed alcuni furono così
„ malvagi, che, declamando contro a queſto
„ metodo, ſparſero veneſiche rifleſſioni affatto
„ aliene e falſe intorno alla pietà, e al coſtu-
„ me di quei valenti uomini, che così annobli-
„ vano la Medicina. In tutto quel ſecolo XVI.
„ rimaſero i due partiti, ponendoſi tra gli op-
„ poſitori del *mercurio* alcuni de' più dotti, i
„ quali moſtrarono la loro avverſione; ma, per
„ dir vero, non ne addueſſero mai neſſun mo-
„ tivo pienamente giuſto, riducendoſi la loro
più

(*a*) Vedanſi tra gli altri gli Autori citati nelle note del num. 468.

(*b*) Anzi alcuni anni prima, come abbiamo quì ſopra dimoſtrato.

„ più valida ragione ſolamente all' abuſo, che
„ ne facevano i falſi Medici. Nel ſecolo XVII.
„ l'eſperienza, e la lunga conſiderazione fece pre-
„ valere per tutta l' Europa la *cura mercuriale*
„ della *lue venerea*, per lo più per mezzo della
„ *ſalivazione*, eſſendo ſempre in minor nume-
„ ro, e più deboli gli oppoſitori. In queſto
„ finalmente XVIII. ſi è tal rimedio ſtabilito
„ anco ſenza la *ſalivazione*, creſcendo ſempre
„ più il numero de' guariti, e de' perſuaſi;
„ poichè, ammettendo anco tutte le caſualità
„ in contrario per la colpa degl' infermi, o
„ de' Medici, o per cagione del male iſteſſo,
„ il vantaggio nel calcolo in favore del *mercu-*
„ *rio* è incomparabilmente maggiore, ſe ſi con-
„ tino i non guariti, e i danneggiati anco dai
„ ſoli *decotti*: ſicchè è avvenuto finalmente,
„ che nell' approvazione del *mercurio* concor-
„ rano i Medici più forti in ſapere ſperimenta-
„ le, e più candidi, i quali ben ſanno, che
„ non ſolo coi *medicamenti mercuriali*, ma quaſi
„ con tutti gli altri ſi può far male egualmen-
„ te, ſe ſi adoprino contro le regole dell' arte
„ ſalutare.

DE' METODI PER ESTINZIONE.

§. II.

482. La *salivazione*, o, come dicono i Greci, il *ptialismo* (*a*), promossa dalle *unzioni mercuriali* nella cura della *lue venerea*, è una evacuazione schifosa per gli assistenti. e molto incomoda, anzi pericolosa per gli ammalati, quando non sia ben regolata, ned è sempre possibile, di regolarla in modo, che non faccia alcun male: sonvi temperamenti, ne' quali il *mercurio*, malgrado tutta la perizia, e la prudenza del Medico, e del Cerusico, portasi con tanto impeto alla bocca, che minaccia soffocazione. Il Cavaliere Ulrico de HUTTEN, il quale, come abbiamo detto (472), l'avea sofferta ben per undici volte, ce ne lasciò una tetra, e compassionevole dipintura: „ gli umori (*dice* „ *egli* (*b*)) rientrano, e si portano alla testa, „ e massime alla gola, sicchè a tutti si esulce- „ rano le fauci, la lingua, il palato, e le gen- „ give, vacillano, e persino cadono i denti, „ il fiato è puzzolentissimo con un abbondante, „ e continuo flusso di saliva viscosa, le labbra „ stesse, e la faccia interna delle guance si „ esulcerano anch' esse, a non pochi gonfia „ tutta la testa, accadono vertigini, e deliri, „ tre-

(*a*) Questo vocabolo viene da *ptuelos*, che vuol dire *saliva*, *sputo*, o dal verbo *ptuelizo*, che significa *sputacchiare*.

(*b*) *De guajaci medicina cap. IV.*

„ tremori alle mani, e a' piedi, o anche a „ tutto il corpo, e qualche volta una balbuzie „ incurabile. « Narra di averne veduti morire molti appena giunti alla metà della cura per una ſpezie di ſtranguglione ſoffocativo, e nello ſteſſo giorno eſſere ſtati in quel modo uccisi tre robuſti villani. Per la qual coſa, quantunque, dopocchè per la lunga ſperienza ſi è imparato a meglio maneggiare il *mercurio*, ſiffatti accidenti ſiano molto meno frequenti, che al tempo dell' HUTTEN, non dobbiamo maravigliarci, da che pur qualche volta ciò non oſtante ſi oſſervano, che da una gran parte de' Medici, e Cerusici ſia ſtato ſino alle ſtelle commendato, e di gran lunga preferto al *gran rimedio* il *metodo per eſtinzione*, che conſiſte nel fare le *unzioni mercuriali* con tal ordine, e con tali avvertenze, che ſi prevenga, o, appena comparſa, toſto ſi arreſti la *ſalivazione*, o nel togliere al *mercurio* la facoltà di far *ſalivare* (*a*).

Coſa s'intenda ſotto il nome di *metodo per eſtinzione.*

483. In tre maniere ſi può prevenire, e impedire la *ſalivazione*, comecchè le *unzioni* ſi facciano coll' *unguento* preparato nel modo ordinario, cioè o facendole interpolatamente, a molta diſtanza le une dalle altre, e con piccola doſe di *unguento*, o alternando le *unzioni* coi *purganti*, oppure, nel tempo ſteſſo che ſi fanno le *unzioni*, facendo anche prendere i *bagni*. La gloria dell' invenzione del primo metodo ſi attribuiſce comunemente a Franceſco CHICOINEAU, Medico della Facoltà di Mompelieri

(*a*) Il primo, che abbia chiamato queſto metodo *metodo per eſtinzione*, vuolſi, che ſia il GOULARD; gli ha dato queſto nome, perchè con eſſo ſi eſtingue, ſi ſmorza, e, per così dire, ſi annichila la tendenza, che ha il *mercurio* di agire ſulle ghiandole ſalivali.

lieri, Cancelliere di quella Università, e poi Archiatro di LUIGI XV., nato in quella Città l'anno 1672., e morto a Parigi nel 1752.: lo pubblicò nel 1718. in una sua Dissertazione in 8., che ha questo titolo: *an ad curandam luem veneream frictiones mercuriales in hunc finem adhibendæ sint, ut salivæ fluxus concitetur*, difesa nel mese di Febbrajo di quell' anno nelle scuole mediche di Mompelieri da Antonio PELISSERY Marsiglieſe. In questa Dissertazione il CHICOYNEAU, dopo di aver dimostrato con sode ragioni, e con osservazioni certissime, che la *salivazione* per la cura della *lue venerea* è per lo più inutile, sovente nociva, e non di rado pericolosa, conchiude, doversi perciò sempre evitare; e, per evitarla, propone di fare le *unzioni mercuriali* con minor dose di *unguento*, e a maggior distanza le une dalle altre di quel, che si facciano, quando si vuole promuovere, e mantenere quella evacuazione, di sospenderle alla prima sua apparizione, per ricominciarle qualche tempo dopo. Questo metodo è stato generalmente applaudito, e abbracciato dai Medici, e dai Cerusici non solamente di Mompelieri, ma anche di altre Provincie di Francia (*a*); nè dispiacque agl' Inglesi; Carlo WIL-

Metodo del Chicoyneau.

(*a*) Ne hanno scritto Antonio DEIDIER, Professore di Chimica in quella Università, in una sua Dissertazione *de morbis venereis* stampata a Mompelieri nel 1723. in 8., e nelle sue *Consultations, & observations médicinales*. Paris 1754. in 12. tre vol.; Giovanni Lodovico BAUDE DE LA CLOY in una tesi *an in lue venerea parciores, & longius diffitæ mercurii doses plenioribus crebrioribusque anteponendæ*; difesa nel 1739. sotto la presidenza di Gedeone de RABOURS nelle scuole mediche di Parigi; Pietro GUISARD altro Me-

Willoughby traduſſe in quella lingua la diſſertazione del Chicoyneau, cui fece delle annotazioni, che compruovano il felice eſito, che quel metodo ebbe anche in Inghilterra (*a*); riuſcì pure in Italia, come appariſce da una diſſertazione medica *de morbis venereis*, pubblicata in Roma in 8. nel 1732. dal Medico Gioan-

---

dico di Mompelieri in un' Opera intitolata: *Eſſai ſur les maladies vénériennes, contenant avec les ſignes, qui les caractériſent, un détail exact de la manière dont on les traite à Mont-pellier, les inconveniens qui ſuivent le flux de bouche, les raiſons qu'on a eues de le proſcrire des pais Méridionaux, & les avantages qui reviennent d'une méthode beaucoup plus douce, plus ſimple, & infiniment plus aſſurée, confirmée par une pratique conſtante, & des obſervations particulières. A' la Haye* 1740. *in* 8. Havvene un' altra edizione con queſto titolo: *Diſſertation pratique en forme de lettres ſur les maux vénériens*. Paris 1743. in 12., e una terza del 1750.; Andrea Cantwel in una teſe difeſa in quelle ſteſſe ſcuole ſotto la preſidenza del lodato Rabours l' anno 1741 *an ptyaliſmus, frictionibus mercurialibus provocatus, perfectæ luis venereæ ſanationi adverſetur?* Dove ſi conchiude per l' affirmativa; Luigi Renato Desbois in un' altra teſe *an ſyphilis per frictiones mercuriales abſque ulla excretione, niſi fere inſenſibili, ſanabilior?* difeſa lo ſteſſo anno 1741. ſotto la preſidenza di Gioanni Mides; e, per tacere di tanti altri, il Goulard nel tomo ſecondo delle ſue Opere ceruſiche.

(*a*) Eccone il titolo: *Trattato, nel quale ſi pruova; che la ſalivazione non è nè utile, nè efficace per la cura della lue venerea, che anzi è molto dannoſa ec.* a Londra 1723. in 4. Nel 1738. un Anonimo Ingleſe fece ſtampare nella ſteſſa Città una Lettera di un foglio in 8., nella quale pruova con oſſervazioni, e con argomenti, che il *metodo di Mompelieri* (così egli chiama il metodo del Chicoyneau) è il più facile, e il più ſicuro, per guarire la *lue venerea*. La ſteſſa coſa è pruovata dal Medico Scozzeſe Connallo Occonel in una diſſertazione *de optima, tutiſſimaque luem veneream radicitus extirpandi methodo. Lugd. Batav.* 1751. *in* 4.

Gioanni Onorato RAIBERTI Nizzardo, il quale ne fa inventore Pietro CHIRAC, e dall' Opera di Benedetto VOISIN, Medico Savojardo, intitolata *Lo Medico famigliare, e ſincero*, ſtampata in Torino nel 1741., e riſtampata in franceſe nel 1747., nè diverſi furono i ſuoi effetti nella Germania, come ſi vede dalla diſſertazione di Simon Paolo HILSCHER *de inſigni faucium tumore, & angore moleſtiſſimo circa ſalivationem mercurialem ſymptomate evitando. Jenae* 1741., e da quella di Giuſeppe Mattia DELBOOL *de tuta, & facili quadam luem veneream curandi methodo. Argentorati 1760. in 4.* Vuolſi però avvertire, che il primo a proporre, e a vantare queſto *metodo per eſtinzione* non è ſtato nè il CHIRAC, nè il CHICOYNEAU; egli era già ſtato accennato fin dal principio del ſecolo XVI. da Gioanni ALMENAR; e quindi da Pietro MAINARDI, e da Gioanni PASQUALE da Seſſa, e forſe è quello ſteſſo, che praticava Gioanni MANARDI, da lui accennato nella IV. lettera del lib. IV. delle ſue *Epiſtole medicinali*, dove, dopo aver detto, tanta eſſere la malignità del *mercurio*, uſato in *unzioni* alle eſtremità ſecondo il metodo volgare, che quelli, che ſono ſtati così curati, ſe ricadono (il che ſpeſſo ſuccede), più non poſſono eſſere guariti con altri mezzi più efficaci, ſoggiunge: *ego modum excogitavi & longe tutiorem, & qui non adeo male affectum corpus relinquit.* È vero, che quì non iſpiega, quale foſſe queſto ſuo metodo particolare più ſicuro, e meno incomodo, ma forſe l' avea deſcritto nel *trattato del mal franceſe*, ch' egli aſſeriſce di aver compoſto prima dell' anno 1500. (*a*).

484. Nel

(*a*) *Epiſtolar. medicinal. lib. II. Epiſtola prima.* Queſto trattato ſi è perduto.

484. Nel 1734. Enrigo HAGUENOT, Professore di Medicina nell' Universtità di Mompelieri (*a*), pubblicò un altro metodo d' impedire la *salivazione*, che consiste a fare le *unzioni mercuriali* ogni due, tre, o quattro giorni, secondo le circostanze, colla dose ordinaria di *unguento*, preparato con uguale quantità di *mercurio*, e di *sugna*, oppure con due terzi di *sugna*, e un terzo di *mercurio*, e a far bagnare l' ammalato nel tempo stesso, che si fanno le *unzioni*: lo fa stare nel *bagno* un' ora più o meno, e subito uscito del *bagno* lo fa ungere, in questa maniera (*così egli ragiona*) il sangue resta più dilavato, le fibre più molli, e più arrendevoli, e i pori della cute più aperti, sicchè, come il *mercurio* più facilmente penetra, e s' insinua, così, essendo più facile, e più abbondante la traspirazione cutanea, più difficilmente l' azione del minerale si porta alla bocca, e più sicuramente n' è impedita la *salivazione*: pretende, non essere necessaria altra preparazione, prima di dar principio alle *unzioni*, che di segnare, e purgare l' ammalato; poi, subito dopo il primo *bagno*, si fa la prima *unzione*, continuando i *bagni*, e le *unzioni* per un mese intero, e più, massime se per l' imminente *ptialismo* uno è stato costretto, di sospendere, o fare più rare le *unzioni*. In tutto il tempo della cura permette all' ammalato di uscire di casa nelle ore più belle della gior-

Metodo dell' Haguenot.

(*a*) Morto in qnella Città nel 1776. L' Opuscolo, in cui descrive il suo nuovo metodo, è intitolato: *Mémoire contenant une nouvelle méthode de traiter la vérole. A Montpellier* 1734. *in* 8. contenente sole venti pagine.

giornata, purchè non vi ſia nè freddo, nè vento, non gli proibiſce neppure l' uſo moderato della carne, e del vino, ſicchè poco immagriſce, e può attendere ai ſuoi affari. L' uſo dei *bagni*, nel tempo ſteſſo, che ſi fanno le *unzioni*, era già praticato dal lodato Gioanni ALMENAR (*a*), e da Jacopo CATTANEO (*b*), il quale perciò, ſecondo le diverſe intenzioni, che ſi hanno nel far prendere il *bagno*, lo diſtingue in *preparativo*, che è quello, che ſi fa prima di cominciare le *unzioni*, in *proibitivo*, che ſi fa nel tempo ſteſſo delle *unzioni*, per impedire la *ſalivazione*, e in *confermativo*, che è quello, che ſi fa dopo la cura, per renderla più ſtabile, e più coſtante. Al tempo di Niccolò MASSA i *bagni* ſi facevano prendere toſto dopo fatte le *unzioni*, la qual pratica egli condanna (*c*).

485. Pietro DESAULT, Medico aſſai celebre, che eſercitò la ſua Arte per più di 35. anni a Bordeaux, dov' è morto nel 1737. in età di 62. anni, fa le *unzioni*, dopo aver preparato il malato come pel *gran rimedio* (426), coll' *unguento mercuriale* preparato nello ſteſſo modo, e alla medeſima doſe come per quel metodo (428), anzi più forti, e in maggior numero, ma, per prevenire la *ſalivazione*, o arreſtare la già incominciata, cerca di determinare tutta l' azione del rimedio verſo le inteſtina per mezzo di *cliſteri* fatti col *decotto* di *ſenna*, o di *polpa di caſſia* dati prima di fare le *unzioni*; concioſſiacchè *par cette précaution*

Metodo del Deſault.

(*a*) *De morbo gallico cap. IV.*
(*b*) *De morbo gallico cap. VI.*
(*c*) *De morbo gallico lib. IV. cap. IV.*

tion (dice egli pag. 57. dell'Opera, che or ora indicheremo) *le mercure trouvant les glandes inteſtinales relâchées, & le ventre ouvert, y porte plus volontiers ſon évacuation, comme l'endroit, où il trouve moins de réſiſtance; il ſort par le cours de ventre plûtôt que par la bouche.* Se poi que' *cliſteri* non baſtano, per mantenere coſtantemente il ventre libero, e minacciata ſia la bocca dall' azione del *mercurio*, ſoſpende le *unzioni*, e purga il malato colla *polvere di gialappa*, dicendo, di aver oſſervato, che, quando il corſo del ventre è ſtabilito, le *unzioni* medeſime ſervono di *purgante*, e ne accreſcono l' evacuazione, come ſogliono accreſcere il *ptialiſmo*, allorquando non vi ſi pone oſtacolo; e così ſecondo il uopo alterna le *unzioni*, i *lavativi*, e i *purganti*, *juſques à ce que par la ceſſation des ſymptomes, par la quantité du mercure que j'ai employé, & par l'abondance des évacuations, je ſois pleinement perſuadé que le vénin vérolique, quelqu'il ſoit, eſt entièrement épuiſé* (*a*). Neppur queſto metodo del DESAULT ſi può dir nuovo, ſtantecchè e Wendelino HOOCK (*b*), e l' ALMENAR (*c*), e Pietro MAINARDI (*d*), e Jacopo di BETHENCOURT (*e*), e il

(*a*) Vedaſi la ſua *Diſſertation ſur les maladies vénériennes, contenant une méthode de les guérir ſans flux de bouche, ſans riſque, & ſans dépenſe. A Bordeaux* 1723. *in* 12. *& à Paris* 1738. Giorgio VELLA nel ſuo Opuſcolo *de morbo gallico* già preſcrive l' uſo de' *lavativi* per prevenire la *ſalivazione*.

(*b*) *De mentulagra cap. XV.* Egli raccomanda, dopo tre unzioni fatte un giorno sì, e l' altro nò, di dare un purgante.

(*c*) *De morbo gallico cap. IV., VI.*

(*d*) *De morbo gallico cap. III.*

(*e*) *Nova pœnitent. quadrageſima* nel capitolo *de curatione in ſpecie.*

e il MASSA (a), e moltissimi altri Scrittori l' avevano insegnato lungo tempo prima di quel Medico Francese, e indicati i casi, ne' quali credevano, che potesse convenire. Thierry de HERY l' ha conosciuto, ma lo ha disapprovato (b). Uno de' suoi più zelanti difensori è stato il celebre Cerusico Gioanni DOUGLASS Scozzese, Membro della Regia Società di Londra, in tre Dissertazioni Inglesi, stampate le due prime l'anno 1737. in 8. a Londra, e la terza nel 1739.

486. Prima di decidere a quale dei descritti due metodi generali di fare le *unzioni mercuriali* (429 e seg., 483), sperimentati amendue efficaci per la cura della *lue venerea*, debbasi dare la preferenza, se al *gran rimedio*, o al *metodo per estinzione* non sarà inutile il far parola della maniera più probabile, con cui si crede, che il *mercurio* guarisca quel morbo. L' opinione più comune è, che questa sostanza minerale operi meccanicamente in virtù del numero, del peso, e della somma mobilità, e divisibilità de' suoi globetti, i quali, penetrando con facilità. e prontezza ne' più sottili vasi del corpo, assottigliano, dividono, e sciolgono la tenace linfa, che credesi inspessata, e coagulata dal *veleno venereo*, disopilano, e aprono gli ostrutti canali. Ma questa opinione, sebbene sia la più antica, e la meno controversa, non parrà poi tanto fondata a chiunque rifletta, che, se tale fosse l' azione del *mercurio* nel debellare quel veleno, ne verrebbe, che il solo *mercurio vivo* sarebbe atto a produrre quegli effetti, e che

In qual maniera il *mercurio* operi contro il *veleno venereo*.

(a) *De morbo gallico lib. IV. cap. 2., & 4.*
(b) *Méthode curatoire.*

e che a niente ſervirebbero contro di eſſo tutte le *preparazioni mercuriali ſaliformi*; eppure la quotidiana ſperienza ci dimoſtra, quale e quanta ſia la virtù antivenerea di que' ſali, come per eſempio del *ſollimato corroſivo*, e del *calomelano*. Nè ci pare troppo probabile il ſentimento del POGRNER, il quale vorrebbe ſpiegare la virtù antivenerea dei *ſali mercuriali* dal revificarſi il *mercurio* nel noſtro corpo col ſepararſene gli acidi (*a*); e ancor meno quello del PRESSAVIN, il quale penſa, che il *mercurio* formi un' amalgama col *veleno venereo*, e così ne cangi la natura, e lo renda inerte (*b*). Ingegnoſa, e dotta è l' ipoteſi di Gioanni Stanislao MITTIÉ (*c*); ma ella ſuppone nel corpo umano vivente dei ſali, che veroſimilmente mai non s' incontrano (*d*). Quella, che pare, accoſtarſi davvantaggio alla verità, è l' opinione del celebre MACQUER, a cui aderiſce in parte il non men celebre ſuo traduttore, e comentatore lo SCOPOLI (*e*), che avviſano, altrimenti non operare il *mercurio* nel noſtro corpo, che ſotto la forma di ſale o di calce: egli è certiſſimo (*ſcrive il* MACQUER) „ che una buona » parte del *mercurio* contenuto nell'*unguento mer-* » *curiale* vi ſi trova effettivamente in uno ſtato di

(*a*) *Seleſtus materiæ medicæ.*

(*b*) *Traité des maladies vénériennes*, *Geneve* 1773. *in* 12.

(*c*) *Nouvelle aitiologie de la ſalivation.*

(*d*) Vedanſi *Réflexions ſur divers ouvrages de M.* MITTIÉ *par M.* FABRE. *Paris in* 8.

(*e*) *Dizionario di Chimica del Sig. Giuſeppe* MACQUER *tradotto dal Franceſe, e corredato di note, e di nuovi articoli da Giovanni Antonio* SCOPOLI: *tom. VI. pag.* 412.

„ di diſſoluzione, e d' intima combinazione o „ coll' acido, o con tutta la ſoſtanza del graſſo. „ Ciò poſto ſi può con ragione concludere, „ che il *mercurio* non guariſce le *malattie ve-* „ *neree* ſe non in quanto trovaſi poſitivamente „ diſciolto, e privo di tutte le qualità di *mer-* „ *curio corrente*; che la ſola porzione di *mer-* „ *curio* in tal guiſa diſciolta nell' *unguento mer-* „ *curiale* è quella, che opera la guarigione, „ che l' altra porzione di *mercurio*, che reſta „ ancora ſotto la ſua forma naturale in detto „ *unguento*, altro non fa che circolare inutil- „ mente nel corpo ſenza produrre alcun effetto „ ſalutare; che queſta è la ragione per cui i „ *ſali mercuriali* guariſcono in doſe molto mi- „ nore, che l' *unguento di mercurio*; che fi- „ nalmente, ſe la porzione di *mercurio*, intro- „ dotta nel corpo ſotto la forma di *mercurio* „ *corrente*, contribuiſce alla guarigione, ciò av- „ viene, perchè le parti più diviſe di queſto „ *mercurio* s' uniſcono nello ſteſſo corpo colle „ ſoſtanze graſſe, o d' altra natura, che le „ mettono in uno ſtato di combinazione„. Lo SCOPOLI penſa, che il *mercurio* reſti privo del ſuo flogiſto, e ſi tramuti in una calce metallica: *il mercurio* (dice egli) *guariſce le malattie veneree, quando dagli acidi, o dalla trituraziane, oppure dalle azioni vitali ſi divide in minime porzioni, che reſtano ſpogliate del loro flogiſto*.

487. Qualunque però ſia l' azione del *mercurio* nel guarire le *malattie veneree*, e ſotto qualunque forma egli operi o di *mercurio vivo*, o di *calce*, o di *ſale*, reſta da ſpiegarſi in che modo ecciti la *ſalivazione*, e da deciderſi, ſe queſta, o altra evacuazione ſia neceſſaria per la loro cura radicale. Riguardo alla prima quiſtione la migliore ſpiegazione, che ſi poſſa dare,

In che modo il *mercurio* ecciti la *ſalivazione*.

ci

ci sembra quella del FABRE, il quale dice, il *mercurio* eccitare la *salivazione* per la irritazione, che produce nelle glandule salivali, per una sua virtù propria, e specifica, nella stessa maniera, che tra i *rimedj evacuanti* sonvene, che per la loro proprietà intrinseca agiscono gli uni sulle intestina, gli altri sui reni, o sulla cute (*a*).

488. Se poi sia, o nò necessaria la *salivazione*, o altra evacuazione, per ottenere col *mercurio* la cura eradicativa della *lue venerea*, diversi sono i sentimenti de' diversi Medici, e Cerusici. Il lodato FABRE crede indispensabile una qualunque evacuazione, da lui considerata qual *crisi* della malattia, senza però chiaramente spiegarsi, s' egli creda, che il veleno esca ancora immutato insieme cogli umori, che fanno la *crisi*, o se sia stato cangiato dall' azione del *mercurio*. Il SIDENAHM è più decisivo, e asserisce, essere la *salivazione*, e una *salivazione* abbondante il solo sicuro mezzo, di cui si serve la Natura, per espellere insieme colla saliva il *veleno venereo*; essendo egli di avviso, che il *mercurio* non cangia già la natura di esso veleno, ma solamente l' evacua per quelle strade (*b*), al qual sentimento abbiam veduto (*tom. VI. pag.* 241.) aderire lo stesso BOERAAVE. Ma quelli, che pensano, che il *mercurio* guarisce la *lue venerea* qual *rimedio alterante*, e non come *evacuante*, dicono non mai così presso,

Se questa, o altra evacuazione sia necessaria per la cura della *lue venerea*.

(*a*) Nel suo trattato delle *malattie veneree* già da noi più volte citato, e nei diversi supplementi da lui fatti a questo trattato.

(*b*) Vedasi tra le sue Opere già da noi citate (*tom. VI. pag.* 241.) la sua Lettera al PAMAN.

nè mai così ſicuramente eſſere gl' *infrancioſati* guariti, come quando nel corſo della cura non v' è ſtata neſſuna evacuazione ſenſibile, o, ſe ve ne fu alcuna, ella è ſtata leggiere. Se il *veleno venereo* foſſe cacciato fuori del corpo, ſenza eſſerne ſtata cangiata la natura dal rimedio, le urine, il ſudore, le fecce, e principalmente quella viſcida bava, che eſce dalla bocca nel tempo del *ptialiſmo*, dovrebbero eſſere zeppe pregne di quel veleno, e capaci di comunicare il morbo, la qual coſa non è mai ſtata da chicchefſia oſſervata. Che ſe, come pretende il SIDENAHM, e con lui molti altri eccellentiſſimi Pratici, la *ſalivazione* foſſe aſſolutamente neceſſaria per la guarigione, mai non ſi potrebbero guarire quelle perſone, nelle quali egli è impoſſibile di promuovere quella evacuazione; eppure tuttoddì oſſerviamo il contrario. I fautori della *ſalivazione* ſoggiungono, ch' eſſa debb' eſſere riguardata come la buſſola, o come il filo di Arianna, che ci ſerve di guida ſicura tra le tempeſte non di rado eccitate dal *mercurio*, e per condurci negli intricati anderivieni ſovente inoſſervabili del male; perciocchè (dicono eſſi) dal tempo, in cui eſſa ſi manifeſta, e dura, dalla ſua quantità, e dal ſuo maggiore o minore impeto impariamo a regolarci circa il numero, e la diſtanza delle *unzioni*, e circa la doſe di *unguento* da adoperarſi, e fin quando debbanſi continuare, quando ſoſpendere, o tralaſciare affatto: mancando la *ſalivazione*, mancare anche uno de' ſegni più certi, che ci indichi, quando il rimedio ha ſufficientemente operato, e il morbo è debellato, ſapendoſi, che la ceſſazione de' ſintomi è un ſegno molto equivoco. Ma, riſpondono gli altri, qual caſo ſi può fare di una evacuazione, la quale ora ſi manifeſta copioſa,

e

e talvolta anche impetuosa tosto dopo la prima, o la seconda *unzione*, e altre volte non compare, se non dopo la sesta, o la settima, o forse non mai? di una evacuazione, la quale, se è un po' forte, ci obbliga a sospendere l' uso del rimedio, del quale perciò si ritarda, o anche s' impedisce l' effetto? d' una evacuazione in fine, la quale non lascia rimanere dentro il corpo lo specifico, ma, appena entratovi, tosto l' espelle, senza avergli dato tempo di correggere, o almeno snicchiare, e trar seco il veleno? Sapremo noi, qual dose di *mercurio* sia restata nel corpo, se non sappiamo qual quantità ne sia uscita? Su che dunque fondare il tempo, in cui deesi cessare dalle *unzioni*, perchè la guarigione sia perfetta? Le stesse obbjezioni fatte alla *salivazione*, convengono al metodo del DESAULT (483), con questo di soprappiù, che i *catartici* sia presi per bocca, che dati in *clisteri* determinando tutta l'azione del *mercurio* sulle intestina, in queste qualche volta si fanno ulcere assai profonde, e infiammazioni stendentisi fino al mesenterio, per le quali noi abbiam veduto morire consunto un ragguardevole personaggio, dopo tormentosissime coliche, a cui qualche giorno dopo succedevano abbondanti evacuazioni di marcia dall' ano. Noi pertanto, che siamo stati convinti da replicate pruove, che ammalati di diversa età, sesso, e costituzione, e affetti diversamente dal male, sono senza recidiva guariti, sia che fossero stati curati col *gran rimedio*, o con alcuno de' tre menzionati *metodi per estinzione*, conchiuderemo, che tutti questi metodi possono convenire, e che tutta l'arte consiste a saper distinguere i casi, ne' quali l' uno debba essere preferto all' altro: *alcuni* (diremo col non mai abbastanza lodato Sig. PERENOTTI (*a*)) *mandano*

dano fuori quantità competente di saliva ..., e conseguiscono intera e durevole salute; dunque non si oppone la salivazione al conseguimento della sanità: altri senza punto salivare ... riescono perfettamente sani; dunque la salivazione non è alla guarigione necessaria: altri talora per poco mercurio copiosamente salivando, la salute non riacquistano; dunque la salivazione per se stessa, ancorchè dal mercurio promossa, non è valevole a sterminare di' corpi l' infezione.

489. Se, come abbiamo fatto osservare (488), e il *gran rimedio*, e i *metodi per estinzione* guariscono la *lue venerea*, il sagace, e prudente Cerusico dee soltanto esaminare a quale di questi metodi debba dare la preferenza nel caso attuale, che ha da trattare. L' espertissimo FABRE, che è pur propenso per la *salivazione*, insegna espressamente, che mai non si dee sforzare la natura; che in que' soggetti, i quali sono disposti alla *salivazione*, se non vi sono circostanze, che la controindichino, si dee promuovere, ma moderata, nè mai prolungarla al di là dei 25., o 30. giorni, accertandoci per numerose sperienze da se fatte, e dal suo Maestro il celebre PETIT, che, quando il *mercurio* dato in *unzioni* non ha in quello spazio di tempo distrutto, o evacuato il veleno, è segno, che il *metodo del gran rimedio* non conviene al presente caso, e che bisogna curarlo con un altro metodo: la *salivazione* continuata al di là di quel termine per mezzo delle *unzioni* dice, ad altro non servire, che a maggiormente snervare

Elezione dell' uno, o dell' altro metodo.

(a) *Del vario modo di curare l' infezione venerea pag.* 205.

vare il malato, e a rendere più grave il morbo, e di più difficile guarigione, la qual cosa abbiam veduto, che già era stata osservata dal MANARDI (483). Se poi colle *unzioni mercuriali*, dopo la quarta, o quinta *unzione*, non si vede nessuna apparenza di *salivazione*, egli riguarda questo difetto qual segno non equivoco, che questo soggetto non ha disposizione per quella evacuazione, onde non si ostina a farla muovere con *unzioni* più forti, o date più frequentemente, ma osserva qual' altra evacuazione siasi accresciuta, e quella mantiene, nè, dato il caso, che niuna evacuazione si manifesti, crede perciò la cura imperfetta; pensa egli allora, che la *crisi* siasi fatta per insensibile traspirazione (*a*). Così egli adopera, quando non vi sono *controindicazioni* della *salivazione*. Ma conviene egli stesso, esservi casi, ne' quali questa evacuazione si debbe evitare, ancorchè il malato vi fosse disposto; e primieramente dice, doversi evitare la *salivazione* nelle donne di temperamento sanguigno, troppo sensibili, ed irritabili, soggette all' *isterismo*, alle *risipole* principalmente della faccia; perchè in queste la *salivazione* suole eccitarsi dirotta, accompagnata dal gonfiamento della testa, da grave emorragia delle gengive, da febbre, da moti convulsivi, e da minaccia di suffocazione, oltrecchè, dopo che l' ammalato ha sofferto tutti questi incomodi, non trovasi per lo più guarito del *morbo venereo*: in secondo luogo nelle nutrici, nei bambini, e nei fanciulli; nelle prime, perchè la *salivazione* farebbe di troppo dimi-

Quando convenga il *metodo del Chicoyneau*.

(*a*) *Traité des maladies vénériennes 4. édition chap. XIII., & XIV.*

diminuire il latte, e le forze, negli altri, perchè per la loro debolezza, e pel bisogno, che hanno di nutrirsi più degli adulti, non potrebbero così facilmente resistere a una evacuazione, che debilita estremamente, e che richiede una rigorosa dieta: in terzo luogo nelle persone ipocondriache, che hanno il genere nervoso troppo sensibile per le stesse ragioni, che sonosi dette delle donne isteriche; nelle polmoniche, deboli di petto, soggette agli sputi di sangue, nelle quali al menomo insolito muovimento eccitato nell' ecconomia animale tosto il sangue si accende, accadono tossi, difficoltà di respiro ec.: in quarto luogo negl' *infranciosati*, che hanno ulcere alle amigdale, al velo palatino, carie al palato, nel naso, e in quelle vicinanze; il *mercurio*, che portatosi alla bocca promuove la *salivazione*, fa nello stesso tempo straordinariamente gonfiare le parti interne di essa bocca ulcerate, e cariose, la soffocazione è minacciata, oppure vi si eccita la cancrena, o si muove una mortale emorragia: lo stesso dicasi quando la *lue venerea* è complicata col *vizio canceroso*, o collo *scorbutico*. In tutti questi casi le *unzioni* si deono fare con piccola dose di *unguento*, e distanti le une dalle altre secondo il *metodo* del CHICOYNEAU (483), avendo però prima preparato il malato come pel *gran rimedio*, nè permettendogli di uscire di casa, o di mangiare indiscretamente, come da taluni si usa, anzi costringendolo a tutte le cautele, e riguardi, che sonosi esposti pel caso, nel quale si promuove la *salivazione*. Il *metodo* dell' HAGUENOT (484) è principalmente indicato ne' malati estremamente rifiniti pei progressi della *lue*, il cui stato richiede un soccorso pronto, ed efficace, e che non si ha tempo di fare le necessarie preparazioni, perchè

cor-

corrono pericolo della vita. In queſti caſi urgenti loro ſi fanno prendere i *bagni* due volte al giorno, e ogni due, o tre giorni loro ſi fa una moderata *unzione* dopo il bagno della ſera, e così ſi continuano e i *bagni*, e le *unzioni*, ſino a tanto che i ſintomi più gravi, e più pericoloſi ſianſi calmati, o aſſopiti, ciò che ſi ottiene ordinariamente in quindici, o venti giorni, poſcia ſi poſſono continuare i *bagni* ſenza le *unzioni*, e dopo che il malato ne avrà preſi venti, o trenta, ſi potranno allora ripigliare le *unzioni* ſino al numero di otto, o di dieci più o meno. Dal che ſi vede, che in queſto metodo le cautele debbono eſſere più rigoroſe, che pel *gran rimedio*, anzichè permettere al malato di uſcire di caſa, di vacare ai ſuoi affari, di bere, e di mangiare, come conſiglia l' HAGUENOT. Quanto al *metodo* del DESAULT (485) noi col BERTRANDI (*tom. VI. pag.* 197. 227., *e tom. VII. pag.* 14 24. *& alibi*) ſiamo d' avviſo, che ſolamente poſſa baſtare, per impedire, che dai *morbi venerei locali* non ſia traſmeſſa nel ſangue l' infezione univerſale, o al più per guarirla, quando non è che incominciante, e leggiera; ſi uſino le *unzioni* un giorno sì, e l' altro no con una, o due dramme di *unguento* preparato a parti uguali, e al menomo indizio di *ſalivazione* ſi ſoſpendano, e diaſi un *purgante* proporzionato all' età, alle forze, e al temperamento dell' ammalato, oppure nel tempo ſteſſo che ſi fanno le *unzioni*, dianſi *cliſteri* ora *purganti*, ora *ſemplici* ſecondo il uopo; ma avvertaſi, che il fluſſo di ventre non ſia eccеſſivo, o che non ſi cangi in diſſenteria, come può facilmente ſuccedere; perchè le ulcere, che il *mercurio* avrebbe prodotto in bocca, ſe aveſſe promoſſo la *ſalivazione*, le produce facilmente nelle inteſtina, quando quì

Quando quello dell' *Haguenot.*

Quando quello del *Deſault.*

ſi

ſi determina la ſua azione con una certa violenza; e ognuno capiſce quanto quì ſiano più pericoloſe, che in bocca, dove contuttocciò ſovente fanno tanto guaſto. Per conchiudere pertanto, e finire in poche parole la tanto agitata quiſtione, ſe colle *unzioni* debbaſi o nò promuovere la *ſalivazione*, diciamo, che in que' ſoggetti, ne' quali non vi ha neſſun pericolo a promuoverla, ſe il *mercurio* ha tanta tendenza alla bocca, che difficiliſſimamente ſi potrebbe impedire affatto la *ſalivazione*, non biſogna interromperla, ma ſolamente moderarla, per prevenirne i cattivi effetti, co' mezzi, e colle cautele altrove eſpoſte (444): in quegli all' oppoſto, ne' quali il *mercurio* non così preſto ſi porta alla bocca, che ſono anzi diſpoſti per natura a qualche altra evacuazione, come al ſudore, alle copioſe urine, alla diarrea, ſe dopo le prime *unzioni* colà ſi vede, che il *mercurio* ſi determina, non ſi diſturbi, anzi ſe ne ajuti con moderazione la tendenza; nè quand' anche neſſuna evacuazione ſenſibile ſi oſſervaſſe, debbeſi perciò muoverne alcuna artifizialmente, fuorchè vi foſſe preternaturale ſtitichezza: l'eſſenziale ſi è, che s' introduca nel corpo una ſufficiente quantità di *mercurio*, proporzionata al grado, e all' antichità del morbo, alle forze, e al temperamento dell' ammalato, e che non ſi procuri intempeſtivamente una forzata evacuazione per altra parte, mentre una naturale, e moderata era in corſo.

490. Se in molti caſi è neceſſario di evitare la *ſalivazione* nel fare le *unzioni mercuriali* (489); e ſe per altra parte egli è certiſſimo, che la *lue venerea* può eſſere radicalmente, e ſtabilmente guarita, ſenza ſottomettere il malato agl' incomodi, e ai pericoli di quella ſchifoſa evacuazione (488);

e ſe

e ſe è altresì vero, che, non oſtante tutta la prudenza, e qualunque precauzione del Cerusico, qualche volta è impoſſibile di evitarla, e allontanarne tutt' i mali (480), comparendo talvolta, quando meno ſi aſpettava, e quando era il più ſpediente, che non muoveſſe, ſarebbe certamente ſtato bello, e utile ritrovamento quello, di cui molti ſi ſono vantati, e ancora ſi vantano, di ſapere preparare in modo il *mercurio*, che, ſenza togliergli in menoma parte la ſua qualità antivenerea, uſato a qualunque doſe nell' *unguento mercuriale*, o per bocca mai non poteſſe eccitare la *ſalivazione*. L' anno 1753. il TORRES, Medico Spagnuolo al ſervizio del Duca di ORLEANS, pubblicò una Lettera (*a*), nella quale preiende di ſapere purificare in modo il *mercurio*, che uſato nell' *unguento* a fortiſſima doſe mai non eccita la *ſalivazione*, anzi arreſta quella, che foſſe ſtata moſſa dall' *unguento mercuriale* preparato col *mercurio ordinario*; ma, ſecondo il coſtume di tutt' i Ciarlatani, mai non volle pubblicare il ſuo ſecreto; biſogna però, che qualche coſa di vero vi foſſe nelle ſue aſſerzioni, da che alcune delle ſue cure ſono atteſtate da celebri Medici, e in particolare dal celebre Cerusico MORAND. Nel 1755. poi il RAULIN fece ſtampare diverſe oſſervazioni d' *infrancioſati* guariti colle *unzioni mercuriali*, ſenza che ne accadeſſe la menoma *ſalivazione*, perchè l' *unguento*, di cui ſi era ſervito, era *canforato*, cioè era compoſto di due parti di *graſſo*, di una di *mercurio*, e di

Unguento mercuriale canforato propoſto, per impedire la *ſalivazione*.

(*a*) *Lettre ſur la méthode de guérir les maladies vénériennes par une préparation de mercure, dont la plus forte doſe n'excite jamais la ſalivation. A Paris* 1753. *in* 12.

di 25. grani di *canfora* per ogni oncia di *unguento*; pretendendo il RAULIN, di pruovare con queſte oſſervazioni, che la *canfora* toglie al *mercurio* la ſua virtù *ſcialagoga* (*a*). L' ASTRUC penſa (*b*), che queſta idea ſia venuta ad alcuni dall' aver letto nel trattato di *materia medica* di Paolo HERMAN, Profeſſore di Medicina a Leyden alla parola *mercurius vivus* aggiunte queſte parole: *pro correctorio adde aliquid camphoræ* (*c*), le quali ſono ſtate interpretate, quaſi che con eſſe voleſſe l' Autore ſignificare, che la *canfora* correggeſſe in modo il *mercurio*, che gli levaſſe la forza di far *ſalivare*. Ma l' uſo di aggiungere all' *unguento mercuriale* la *canfora* è antichiſſimo; già l' uſava il celeberrimo Medico, e Botanico Andrea MATTIOLI (*d*), Antonio Muſa BRASSAVOLA (*e*), il

(*a*) *Lettre ſur l'alliage du camphre avec le mercure, & ſur le ſuccès de ce reméde dans les maladies vénériennes. A Paris* 1755 *in* 12. Lo ſteſſo RAULIN in un' altra Lettera inſerita nel *Mercurio di Francia* del meſe di Ottobre 1756. ſi lagna del VANDERMONDE Autore di quel Giornale, perchè nel dare l' analiſi della teſe del DESPATUREAUX non aveſſe fatto oſſervare, che il RAULIN era ſtato il primo a unire la *canfora* al *mercurio crudo* nell' *unguento mercuriale*, per impedire la *ſalivazione*.

(*b*) *Traité des tumeurs, & des ulcéres tom. II. pag.* 398.

(*c*) *Cynoſura materiæ medicæ pag.* 93.

(*d*) Queſto Medico, nato in Siena l' anno 1500., e morto a Trento nel 1577., tra le altre ſue Opere pubblicò anche un trattato *de morbo gallico*, la cui prima edizione è dall' ASTRUC (*de morb. vener. tom. II. pag.* 658.) meſſa all' anno 1535., di cui però noi poſſediamo un' edizione in 12 di Bologna del 1533.

(*e*) Nel ſuo trattato del *mal franceſe*.

il VARANDEO (*a*), il MERCURIALE (*b*), e altri non pochi; ma vel aggiungevano, non già per impedire la *salivazione*, ma sì perchè credevano di correggere colla *canfora* la qualità velenosa del *mercurio*. La pretesa virtù della *canfora*, d' impedire il *ptialismo*, se si aggiunge al *mercurio*, è stata difesa nelle scuole mediche di Parigi al principio dell' anno 1756. da Guido Danié DESPATUREAUX in una tesi con questo titolo: *an lui venereae hydrargyrus camphoratus?* sotto la presidenza di Enrico Michele MISSA (*c*); quì sono addotte alcune osservazioni di uomini, e di donne affetti da *gonorree antiche*, da *buboni*, da *porrifichi*, da *ragadi*, e da altri sintomi di *lue venerea* ancor più gravi, uno de' quali avea medesimamente sofferto senza pro la *salivazione* nello Spedale di Parigi detto di *Bicêtre*, guariti colle unzioni di *unguento mercuriale canforato*, senzacchè mai sia comparsa la *salivazione*, comecchè in alcuni soggetti sianſi consunte fino a diciotto once di *unguento*. Questo si prepara nel seguente modo: si polverizza la *canfora*, e si mescola colla polvere di *piante aromatiche*, poi si unisce il tutto a giusta proporzione (non se

(*a*) Gioanni VARANDEO di Nemours fu Professore di Medicina nell' Università di Mompelieri, dov' è morto l' anno 1617. Nella raccolta di tutte le sue Opere stampate a Lione l' anno 1658., a pag. 294. trovasi: *Tractatus de elephantiasi seu lepra; item de lue venerea, & hepatitide, seu hepatis atonia*, nel quale leggesi quella formola di *unguento mercuriale*.

(*b*) Nel capo, dove parla *de morbo gallico*, della sua *Medicina practica* pag. 600. dell' edizione di Lione 1633. in 4.

(*c*) Questa tesi trovasi a pag. 525. del primo tomo delle Dissertazioni mediche raccolte dall' ALLERO.

ne ſpiega lo doſe) col *mercurio vivo*: a queſto *mercurio canforato* ſi aggiunge un po' di *unguento mercuriale* vecchio, per meglio eſtinguerlo, indi vi ſi aggiungono due parti di *groſſo* di *majale*, e tanto ſi mena, e ſi rimena col peſtello in un mortajo di legno, finchè il *mercurio* ſia affatto eſtinto. Pei ſei primi giorni ſi fanno le *unzioni* tutt' i giorni con due dramme di *unguento*, poi con mezz' oncia per volta un giorno sì, e l' altro nò: il malato ſi nutriſce in queſto tempo con buone carni di vitello, o di bue leſſe, o roſtite, e con mineſtre farinoſe, e gli ſi fa bere *decotto di gramigna*, e alla fine della cura ſi purga; trattanto ſi laſcia uſcire di caſa, e attendere ai ſuoi affari. L' Autore aſſicura tanta eſſere l' efficacia della *canfora* nell' impedire la *ſalivazione*, che, ſe malgrado l' uſo dell' *unguento canforato*, quella ſi manifeſtaſſe, baſta, per arreſtarla prontamente, aggiungere allo ſteſſo *unguento* nuova *canfora*, oppure farne maſticare alquanto all' ammalato. Nel *Giornale di Medicina* del meſe di Dicembre 1756. pag. 434., e in quello di Febbrajo, e di Settembre del 1757. leggonſi oſſervazioni di Medici, e di Ceruſici, che confermano queſta ſingolare proprietà della *canfora*. Carlo LeRoy Medico di Mompelieri nelle teſi da ſe difeſe nel 1759. pel concorſo della Cattedra di Chimica in quella Univerſità, che egli ha ottenuta, ammette nella *canfora* la proprietà di moderare, ſe non d' impedire affatto la virtù *ſcialagoga* del *mercurio*; nè vien negata dal dotto Autore anonimo del libro intitolato: *Parallele des différentes methodes de traiter la maladie vénérienne. Amſterdam 1764. in 12.* Il Clerc fa moltiſſimi elogj dell' *unguento mercuriale canforato*, maſſimamente ſe ſi prepara col *butiro di cacao*, e dà per coſa certiſſima, che mai non

pro-

produce la *ſalivazione*, ma che agiſce per inſenſibile traſpirazione (*a*). Il dottiſſimo ASTRUC però riguarda il meſcuglio della *canfora* coll' *unguento mercuriale*, come affatto inutile (*b*), nè maggior caſo ne fa Giorgio HEVERMANN Medico di Copenhaguen, dicendo eſſerſene ſervito ſenza il menomo ſucceſſo (*c*), la qual coſa poſſiamo noi pure accertare per la noſtra propria eſperienza; è però anche vero, che ſe non fa alcun bene, neppure fa alcun male.

491. Anche lo *zolfo* è ſtato non poco commendato quale rimedio ſicuro, ſia per prevenire, ſia per arreſtare il *ptialiſmo*, uſiſi eſſo internamente, oppure eſternamente meſcolato coll' *unguento mercuriale*. Fin dagli antichi tempi ſi praticava di unire lo *zolfo* a queſto *unguento*, e anche prima del ritorno del COLOMBO dall' America in quaſi tutti gli *unguenti* per la *rogna* deſcritti preſſo i diverſi Autori trovaſi aggiunto alle altre droghe il *mercurio vivo*, e lo *zolfo*; e Gerolamo FRACASTORO racconta (*d*), che un barbiere ſuo amico poſſedeva un manoſcritto di ſecreti aſſai anti-

Come pure l' *unguento mercuriale ſulfurato*.

(*a*) Vedaſi il tom. II. pag. 137. della ſua *Hiſtoire naturelle de l'homme conſideré dans l'état de maladie, ou la Médecine rappellée à ſa première ſimplicité. Paris* 1767. *in* 8.

(*b*) *Traité des tumeurs, & des ulcères tom. II. pag.* 397.

(*c*) Nella part. II. della ſua Opera intitolata *Melanges de réflexions & de recherches, tendantes à la perfection de la Médecine. Leipſik* 1767. *in* 8.

(*d*) *De morbis contagioſis lib. II. cap. XII.* Un Cerusico per nome GALLAERT eraſi, pochi anni ſono, guadagnata in Parigi una ſtima generale (la quale però durò poco), perchè faceva le *unzioni* con un certo ſuo *ungento mercuriale*, che mai non faceva ſalivare; per provarlo le faceva a ſe medeſimo.

antico, tra i quali ſecreti eravene uno *ad ſcabiem craſſam, quæ cum doloribus junĉturarum accidit*. Quel barbiere pertanto, il quale vivea giuſtamente al principio dell'apparizione della *lue venerea* in Europa, penſando, che ſotto quel nome di *ſcabbia craſſa* accompagnata da dolori articolari foſſe indicata quella lue, *conſulit Medicos quoſdam, num uti eo medicamento deberet in nova illa contagione; Medici autem, inſpecto medicamine, acriter prohibuere, quod ex argento vivo conſtaret, & ſulphure. Felix* (ſoggiunge il FRACASTORO), *niſi Medicos illos conſuluiſſet, incredibili quæſtu dives futurus*, dal che ſi vede primieramente, quanto ſia antico l' uſo di aggiungere lo *zolfo* all' *unguento mercuriale* anche per la cura della *lue venerea*; e in ſecondo luogo, che quell' eccellente Medico Veroneſe non credeva, che tale aggiunta o diminuiſſe in verun modo l' *azione* del *mercurio*, o gli toglieſſe la facoltà di far *ſalivare*. Samuele Teodoro QUELMATZ è forſe ſtato il primo, che abbia riconoſciute queſte due qualità nello *zolfo* meſcolato col *mercurio*, come ſi ricava da una ſua Diſſertazione pubblicata a Lipſia in 4. nel 1748. col titolo: *programma, quod hydrargyri vires a ſulphure ſuſpenſas examinat* (*a*): quivi egli reca alcune oſſervazioni, che dimoſtrano, come lo *zolfo*, e i ſuoi *fiori* preſi internamente arreſtano veramente il *ptialiſmo* o proſſimo a manifeſtarſi, o già incominciato, purchè non ſia ancora arrivato al ſommo ſuo grado (che allora più non giovano), oppure impediſcono, che non ſi manifeſti, ſe, nel tempo che ſi

(*a*) Queſta diſſertazione è inſerita a pag. 493. del primo tomo delle mediche raccolte dall' ALLERO.

ſi fanno le *unzioni mercuriali*, ſi ſomminiſtra all' ammalato il *fiore di zolfo* alla doſe di uno, o di due ſcrupoli al giorno; ma nel tempo ſteſſo ha oſſervato, che lo *zolfo* toglie al *mercurio* la ſua virtù antivenerea, e che i malati così curati non guariſcono. *Qua ad plures dies* (dice egli), *non raro hebdomades, quandoque menſes protracta methodo, omnem ſalivationis prodromum, progreſſumque diſparuiſſe, morbum autem in primis graviorem ſine ullo levamine, niſi quod ſub initium a mercurialium aſſumtione ſolitaria allatum erat, permanſiſſe, re ipſa expertus ſum* (*a*). Crede conſeguentemente inutili per la cura del *mal venereo* tutti gli *etiopi minerali*, e il *cinabbro*, e tanto più inutili, quanto più ſono carichi di *zolfo*. Ma però in un libricciuolo ſtampato a Parigi in 12. l' anno 1754. col titolo: *Extrait du recueil périodique d'obſervations de Médecine, Chirurgie, & Pharmacie* leggeſi il riſultato di ſperienze fatte ſu tredici *infranciosati* parte uomini, e parte donne coll' intervento di ſette Commeſſarj deputati dalla Facoltà medica di Parigi, dalle quali appariſce, che niuno di que' tredici ammalati, unti con *unguento mercuriale* particolare preſentato a quella Facoltà dai Medici MAUFLATRE, e QUERENET, mai non ebbe in tutto il tempo della cura alcun ſegno di *ſalivazione*, benchè ſembraſſero perfettamente guariti della malattia; ſi ſeppe poi, che l' *unguento mercuriale*, di cui ſi ſervirono, era fatto colla *ſugna*, e coll' *etiope minerale* preparato ſenza fuoco per mezzo della ſemplice triturazione: per ogni quattro

(*a*) Nè diverſamente la penſava il BERTRANDI, come ſi raccoglie da quanto avea promeſſo (*tom. VI. pag.*).

tro once di *ſugna* mettevano mezza dramma di *etiope*; ma difficilmente anche ſenza lo *zolfo* così piccola doſe di *mercurio* avrebbe potuto produrre la *ſalivazione*, e intanto que' malati guarirono, o almeno in eſſi i ſintomi del morbo ſi aſſopirono, perchè, nel tempo che facevano le *unzioni*, loro facevano prendere di naſcoſto la *panacea mercuriale* (*a*). Anche il valente Medico Carlo Frederico, HUNDERTMARCK conſidera gli *etiopi minerali* di niuna efficacia nel corpo umano (*b*), e tale è pure il noſtro ſentimento, quantunque non ſi poſſa negare, che i *fiori di zolfo* dati internamente, non già meſcolati coll' *unguento mercuriale*, ſiano atti a prevenire, e ad arreſtare il *ptialiſmo*.

(*a*) Il QUERENET è morto alcuni anni dopo a Bordeaux, ivi rifugiatoſi per la vergogna, che il ſuo inganno foſſe ſtato ſcoperto.

(*b*) Nella ſua eruditiſſima, e dottiſſima diſſertazione: *de mercurii vivi, & cum ſalibus varie mixti: ſumma in corpus humanum vi, atque efficacitate, ejuſque cum ſulphure laxius, vel arctius conjuncti virtute in idem nulla* Lipſiæ 1754. *in* 4. già da noi citata a pag. 80.

§. III.

492. Fin dai primi anni del XVI. ſecolo accoſtumarono i Cerusici, di ſoſtituire alle *unzioni* per la cura della *lue venerea* gli *empiaſtri*, o ſia *ceroti mercuriali*, applicati ſu diverſe parti del corpo, cangiandoli tutt' i giorni, o anche due volte al giorno, o ſolamente quando avevano promoſſa la *ſalivazione*. Gioanni di VIGO nel cap. 2. lib. V. della ſua *Chirurgia copioſa*, dopo aver fatti i debiti elogj alle *unzioni mercuriali*, così ſoggiunge: *item ad eandem intentionem valet infradeſcriptum ceratum deſcriptione noſtra ordinatum, quod millies expertus ſum cum honore, & utilitate non pauca*. La formola dell' *empiaſtro* è la ſeguente,

Cura della lue venerea cogli *empiaſtri mercuriali*.

℞. *Ol. camomæl., aneth., de ſpica, de lilio a un. ij:*
ol. de croco unc. j.:
pinguedin. porcin. lib. j.:
pinguedin. vitul. lib. ss.:
euphorb. drach. V.:
thur. drachm X.:
ol. laur. unc. j. ss.:
pinguedin. viper. unc. iij. ss.:
ranar. vivent. n. vj:
lumbricor. totor. cum vino unc. iij. ss.:
ſucc. radic. ebul., & enul. a unc. ij.:
ſquinanth., ſthoecad., matricar. a m. j.:
vin. odoriferi lib. iij.:

ſi fa bollire il tutto inſieme ſino alla conſumazione del *vino*, poi ſi cola, e alla colatura ſi aggiungono

Lithargyr. aur. lib. j.:
terebinth. clar. unc. ij.:
cer. alb. q. s.

ſi riduce il tutto al fuoco alla conſiſtenza di *empiaſtro*, aggiungendovi alla fine della cottura

Styrac. liquid. unc. i. ss.:

indi ſi toglie dal fuoco, ſempre menandolo, e rimenandolo colla ſpatula, finchè ſia divenuto ſoltanto tepido; allora vi ſi aggiungono

Argenti vivi extincti cum ſaliva unc. iiij.:

rimenando nuovamente colla ſpatula, finchè il *mercurio* ſia ben bene incorporato colle altre droghe. *Iſtud ceratum* (dice il VIGO) *eſt nobilis, & ſecurioris operationis, quam linimenta, & magis delectabile*. Queſto è il *ceroto de ranis*, il quale, preparato appreſs' appoco nello ſteſſo modo, ſi uſa ancora a' noſtri dì; ſi può duplicare, triplicare, o anche quadruplicare la doſe del *mercurio*. Angelo BOLOGNINI ſi ſerviva eſſo pure del *ceroto mercuriale*, e la formola, che ne dà, è la ſeguente (*a*),

℞. *linimenti ſupraſcripti* (*b*) *unc. iij.:*
mercur. coelicol. unc. ij.:
cer. unc. ij. & ss.
terebinth. unc. ss.

ſi

(*a*) *De unguentis cap. VI.*
(*b*) Cioè dell' *unguento mercuriale* preparato come abbiam veduto quì ſopra pag. 132. n. 473.

ſi meſcoli ben bene l' *unguento* col *mercurio*, rimenando con un peſtello di legno in un mortajo pur di legno; fatte poi liquefare la *cera*, e la *trementina* a fuoco lento in una cazzuola, e quindi tolte dal fuoco, e laſciate quaſi raffreddare, vi ſi meſcola il ſuddetto *unguento*. Loda i *ceroti mercuriali* anche Niccolò MASSA (*a*), de' quali dà una formola poco diverſa da quella del VIGO: gli ſtendeva ſopra una pelle, o ſopra un pannolino, e gli applicava attorno le giunture, rinnovandogli ogni tre dì, e continuandone l' applicazione fino all' apparizione di una grave *ſalivazione*, e, queſta non comparendo, o non eſſendo troppo grave, fino alla ceſſazione de' ſintomi, uſando nel reſto le medeſime precauzioni, che uſava per le *unzioni*. Daniele SENNERTO (*b*), e il ſuo figliuolo Michele, che ſuccedette al padre nella Cattedra di Medicina nella Univerſità di Virtemberga (*c*), e dopo queſti Bernardo ALBINI (*d*) narrano, come dagli uni erano gli *empiaſtri mercuriali* adoperati affoggia di braccialetti attorno ai tarſi, o ai carpi, da altri affoggia di cintura attorno ai lombi

(*a*) *De morb. gallico tract. IV. cap* 3.

(*b*) Nel lib. IV. part. IV. della raccolta di tutte le ſue Opere in tre tomi in foglio là, dove, parlando *de morbis occultarum qualitatum*, parla anche del *mal franceſe*. Queſto inſigne Medico nato l' anno 1572. è morto a Wirtemberga nel 1637.

(*c*) Ne parla in una ſua Operetta *de lue venerea* ſtampata a Wirtemberga 1679. in 4.

(*d*) Bernardo ALBINI (che così ſi volle chiamare in latino, mentre il ſuo vero nome è WIESS) nacque a Deſſau l' anno 1653., ed è morto a Leyden nel 1721., di lui abbiamo una Diſſertazione *de ſalivatione mercuriali* in forma di teſe, difeſa nel 1689. da Giorgio Conrado DE-HOM.

lombi, o applicati in lunghe ſtriſce in forma di croce ſulla ſchiena, e ſulle ſpalle. Diceſi, che i Chineſi gli applichino affoggia di ſuole alla pianta de' piedi, e ſappiamo dal MAYERNE (*a*), che un certo Ceruſico BERALDO era ſolito di uſare il *mercurio* in forma di *cataplaſma* applicato alla pianta de' piedi de' nobili Spagnuoli, la qual pratica è con ragione deriſa da Enrico Guglielmo SIBECKER in una teſe *de ſalivatione artificiali*, da ſe difeſa a Marbourg nel 1752. ſotto la preſidenza di Filippo Jacopo BORELLI. Augerio FERRERI, Medico di Toloſa, nel ſuo trattato *de pudendagra* (*b*), racconta, *ſe vidiſſe multos, qui, tecto hujuſmodi emplaſtris corpore, toto curationis tempore interdiu per urbem incedendo, motu ſudores procurarunt induti veſtibus pelliceis ſuperinducto arctiſſimo cingulo, atque in hunc modum curati fuerunt.*

493. Il *metodo degli empiaſtri* è ora univerſalmente abbandonato, per eſſere poco ſicuro, e perchè agiſce troppo lentamente. Mai non poſſiamo ſapere ſicuramente la quantità di *mercurio*, che pei pori della cute penetra nel corpo; ora vi entra in troppa copia, nè a tempo ne ſiamo avvertiti, per prevenire i tumulti, e i pericoli della conſeguente *ſalivazione*; ora penetra in troppo piccola doſe, e ſolamente ce ne accorgiamo o per la eccеſſiva lunghezza della cura, o perchè infine la vediamo inutile. Gli *empiaſtri* producono ancor più frequentemente, che

Giudizio ſu queſto metodo.

(*a*) Nelle ſue Opere già da noi più volte citate.

(*b*) Stampato in Toloſa l' anno 1553. in 12. Trovaſi pure nel primo tomo della Raccolta del LOVISINI.

che le *unzioni*, un incomodo, anzi sovente un insoffribile prurito, e delle infiammazioni rispelatose alla cute, per le quali siamo costretti di toglierli. Il Signor LE FEBURE credette di evitare questi inconvenienti coll' aver inventato certe *mutande mercuriali*, che prepara nel seguente modo: „ prendansi quattro once di mer- „ curio vivo revificato dal cinabbro, estinguasi „ col muco animale, ed estinto che è vi si „ aggiungano sei chiare d' uova, si trituri ben „ bene il tutto insieme, finchè sia perfetta- „ mente amalgamato. Prendasi allora tanta quan- „ tità di tela, quanta basti per fare una *mu-* „ *tanda* per una coscia; s' immerga essa tela „ in quel mescuglio, e quando l' avrà tutto „ assorbito, e che ne sarà inzuppata tutta „ ugualmente, si metta a seccare; seccata che „ è si stropicci fra le mani per rammollirla; e „ poscia si calzi (*a*): " una sola *mutanda* basta, secondo lui, per tutta la cura. Pretende, che i pori della faccia interna della coscia sono più aperti, che altrove, e che per questa parte il *mercurio* s' insinua più facilmente, massimamente se quella venga riscaldata dal passeggiare, dal cavalcare, o dal calore del letto; egli perciò raccomanda questo suo metodo principalmente per le persone robuste, che fanno molto esercizio, e lo proibisce per le delicate, e per le sedentarie. Pensa di essere stato il primo a immaginare tali *mutande mercuriali*; ma Sebastiano CORTIGLIO Medico, e Cerusico di Rimini avea già proposto gli *empiastri mercuriali*

Mutande mercuriali del Le-Febure.

(*a*) Vedasi il suo libro intitolato: *Le Médecin de soi-même*, Paris in 8. tomi due 1775.

riali in forma di ſtivaletti alle gambe (*a*); ma nè queſti, nè le *mutande* tolgono gl' inconvenienti con ragione oppoſti all' applicazione degli *empiaſtri* ſotto qualunque altra forma,

494. Nel 1776. i Signori ALANDRIEUX, e LE-BRUN ebbero a Parigi la permiſſione dal Governo di fare la ſperienza in uno Spedale d' un loro *empiaſtro*, il quale vantavano come il migliore, e il più ſicuro *rimedio antivenereo*, che mai ſi foſſe uſato. Furono da loro ſcelte quattro donne *infrancioſate*, alle quali applicarono il loro *empiaſtro* del peſo di una libbra, eſteſo ſopra una pelle di montone, che tagliarono in lunghe, e larghe fettucce, una delle quali ſi eſtendeva perpendicolarmente lungo la ſchiena dalla nuca ſino all' oſſo ſacro, l' altra copriva traſverſalmente le ſpalle, e la terza i lombi; altra preparazione non fecero precedere, che un leggier *purgante*, e nel tempo della cura altro non facevano prendere alle ammalate, che il *decotto d' orzo*, e di *gramigna*, nutrendole come le donne convaleſcenti dello Spedale. I primi ſintomi, che ſi manifeſtarono, furono, in alcune ſei, in altre otto giorni dopo l' applicazione dell' *empiaſtro*, un ſentimento di freddo ai lombi, e lungo la ſchiena, e un moderato ſudore; qualche tempo dopo dolori di ventre, e gonfiezza doloroſa delle gengive con continui dolori di teſta; poi abbondantiſſima *ſalivazione*, e diarrea bilioſa con pertinaci *inſonnj*, a due biſognò togliere per qualche tempo l' *empiaſtro*, perchè cagionò un ſommo prurito, grave infiammazione erifipelatoſa, e

Sperienze fatte cogli *empiaſtri mercuriali*.

in

(*a*) Nella ſua Opera intitolata *De chirurgica inſtitutione libri V. Franceſ.* 1610. *in* 8.

in una di esse dolorosissime escoriazioni. Di queste quattro donne due, che avevano per sintomi di *lue venerea* sole pustule cutanee, e cancri venerei superficiali, perfettamente guarirono l' una nello spazio di quaranta giorni, e l' altra di due mesi; la terza, che probabilmente sarebbe anche guarita, è morta per essersi imprudentemente esposta all' aria fredda nel più forte della *salivazione*; la quarta, che avea un *bubone suppurato calloso*, e *fistoloso*, è anche morta di cancrena formatasi nelle vicinanze del *bubone*, quattro mesi dopo che era entrata nello Spedale, e che si curava coll' *empiastro* (a).

495. Il Signor DE HORNE, che ha sempre assistito alle sopra riferite sperienze dei Signori ALANDRIEUX, e LE-BRUN, quantunque non abbia potuto sapere qual fosse la composizione del loro *empiastro*, convenendo però essi, che era *mercuriale*, e, quando l' avessero negato, essendo ciò provato dagli effetti, che produsse, ne conchiude, che tali *empiastri* operano efficacemente la guarigione delle *pustule*, degli *erpeti*, e di simili altre *malattie cutanee* prodotte dalla *lue venerea*; ma che il loro effetto è meno sicuro, e meno pronto riguardo ai *cancri venerei* un po' profondi, e riguardo alla tumefazione delle glandule; che non mai possono essere preferiti alle *unzioni mercuriali*, le quali si possono meglio regolare, salvo ne' casi, che queste non si potessero assolutamente praticare, e vuole, che in questi stessi casi sempre si facciano

Conseguenze, che se ne possono trarre.

(a) Vedansi *Observations faites & publiées par ordre du Gouvernement, sur les différentes méthodes d'administrer le mercure dans les maladies vénériennes par M. DE-HORNE. Paris 1779. in 8. tom. I. chap. II. pag. 66. & suiv.*

ciano precedere le solite preparazioni, come per quelle, e si abbiano al tempo della cura le medesime avvertenze. Ma se gli *empiastri mercuriali* usati soli, e da se sono o inefficaci, o poco sicuri per la cura del *mal francese confermato*, convien però confessare, che adoperati insieme colle *unzioni*, o con alcun altro de' metodi, che si andranno qui appresso esponendo, possono non poco giovare, e contribuire alla perfezione della cura. Così egli è certo, che qualche volta i *tumori ossei*, tali che le *gomme*, le *esostosi*, le *anchilosi*, resistono al *gran rimedio*, e ai *metodi per estinzione*, mentre che cedono, e si risolvono, applicandovi sopra l' *empiastro mercuriale*; è dunque prudenza, quando vi sono simili *tumori* alle ossa di una certa durezza, nati da lungo tempo, e moltiplicati, come pure sonvi *tumori scirrosi* alle parti molli, e principalmente alle ghiandole, di applicarvi sopra quell' *empiastro* nello stesso tempo che si fanno le *unzioni*, o si pratica qualche altro metodo; che così si abbrevierà il tempo della cura, e si otterrà più completa; avvertasi soltanto di non adoperare *empiastri* carichi di troppo *mercurio*, e al primo annunzio di troppo grave *salivazione*, o di altro straordinario accidente si tolgano tosto. Giovera ancor più usare gli *empiastri mercuriali canforati*, non perchè pensiamo, che la *canfora* possa impedire la *salivazione* (490), ma perchè questa *gommo-resina* può molto ajutare la risoluzione di que' *tumori*. E invece di servirci del *ceroto de ranis* del VIGO, che è troppo complicato (492), noi consiglieremmo di adoperare il seguente proposto dal BOERAAVE nella sua *Materia medica*, per risolvere i *buboni venerei*:

℞. *Flor.*

℞. *Flor. ſulphur. uncias ij.:*
mercur. viv. drachm. ij.:
ſacchar. ſaturn. drach. iij.:
emplaſtr. de meliloto, de cumino, de galbano, ammoniaco, ſagapeno a unc. ſs.
m. f. S. A. emplaſtrum.

o queſt' altro, che ſi trova nel *Diſpenſatorium pharmaceuticum univerſale* del TRILLER tom. II. pag. 244. (*a*):

℞. *Emplaſtr. diachylon. ſimplic. lib. j.:*
gumm. ammoniac. lib. ſs.
mercur. viv. unc. viij:
terebinth. unc. j.:
ſtyrac. liquid. unc. ſs.
M. S. A. f. emplaſtrum.

Del

(*a*) Stampato a Francfort ſul Meno l' anno 1764. in 4. tomi due.

Del metodo del Sig. Dottor CIRILLO.

§. IV.

496. Abbiam veduto (473), che il BOLOGNINI al ſuo *unguento mercuriale*, conſeguentemente anche al *cerotto* aggiungeva il *mercurio ſollimato corroſivo*; lo ſteſſo facevano il MATTIOLI (*a*), Augerio FERRERI (*b*), e molti altri, e queſta pratica, di ſervirſi anche eſternamente o in fregagione, o in una coſtante applicazione ſul corpo d' un *ſale mercuriale*, dee ſembrare tanto più lodevole, ſe è vero il ſentimento del MACQUER, e di altri valenti Chimici, e Medici, che lo ſteſſo *mercurio crudo*, che ſi mette nell' *unguento*, o negli *empiaſtri mercuriali*, altrimenti non operi, che dopo eſſerſi combinato cogli acidi, e cangiatoſi in *ſale* (486, e 487). Non era però ancor venuto in mente ad alcuno, di ſervirſi d' un *unguento* compoſto di ſolo *graſſo*, e di ſolo *ſollimato corroſivo* in *unzioni* alle parti eſterne del corpo, nello ſteſſo modo che ſi fanno coll' *unguento mercuriale ordinario*, ſulla ſperanza di ottenere con quello una perfetta, e radical cura della *lue venerea*, come ſi ottiene con queſto; quando nel 1780. il Signor Domenico CIRILLO, celebratiſſimo Medico di Napoli, pubblicò in quella Capitale un *avviſo al pubblico*, intor-

(*a*) Nel libro, e luogo ſopra citati.
(*b*) Nell' Opera citata al num. 492.

intorno alla maniera di adoperare un tale *unguento* nella cura delle *malattie veneree*, e nel 1785. un libro in 8., dedicato alla Società Letteraria Italiana, col titolo di *Osservazioni pratiche intorno alla lue venera*, ristampato nella stessa forma a Venezia nel 1786., nel quale più ampiamente descrive il metodo di fare le *unzioni* coll' *unguento di sollimato*. La prima formola da lui ideata è la seguente:

Metodo del Cirillo.

℞. *Mercur. sublimat. corrosiv. drachm. j.*
axung. porcin. unc. j.:
m., & tere simul in mortario vitreo
per horas xij.,
ut fiat unguent.

poi vi aggiunse il *sale ammoniaco*, per agevolare la dissoluzione del *sollimato* (*a*). Egli avvertisce (*b*), non convenire le *unzioni* con questo *unguento* in que' soggetti, ne' quali la *lue venerea confermata* ha talmente corrotto, e sciolto gli umori, che ha prodotto un vero *scorbuto celtico*, in quelli, che sono al sommo estenuati, e magri, che hanno piaghe sordide, e profonde, febbre ettica, o diarrea colliquativa, ne' quali soggetti egli è d' avviso essere controindicato non solamente l' *unguento* di *sollimato*, ma qualunque *preparazione* di *mercurio*, adoperata esternamente, o internamente. Per lo contrario afferma, essere molto proficue le *unzioni* con quell' *unguento* ne' temperamenti piuttosto obesi, e pituitosi, e dice, non doversi mai aspettare a usarle, che il male abbia messe

(*a*) *Osservazioni pratiche pag.* 145. edizione di Venezia, che è quella, di cui ci serviamo.
(*b*) *Ibidem pag.* 146., *e* 147.

meſſe profonde radici, ma doverviſi ricorrere ſin dapprincipio; epperciò egli le conſiglia per le *gonorree virulente*, pei *buboni*, e pei *cancri venerei*. Prima di farle, prepara l' ammalato, come ſi ſuol fare per le *unzioni ordinarie*, uſando i *bagni tepidi*, i *lavativi ſemplici*, nè mai ſenza neceſſità purgandolo: l' uſo del *latte*, che è da alcuni tanto raccomandato, egli lo crede anzi dannoſo, che utile; ordina invece il *ſiero* o ſolo, o alterato colle *erbe rinfreſcanti*, e *ſaponacee*, oppure il ſemplice *decotto* di *gramigna*, o quello de' *legni antivenerei* (a). Fa le *unzioni* alla pianta de' piedi, e quì continua a farle per tutto il tempo della cura; quando ha voluto farle in altre parti del corpo, dove la cute è più tenera, e più ſenſibile, per eſempio al perineo, ſonovi ſopravvenute eſcoriazioni, e infiammazioni moleſte, e doloroſe. Le tre prime *unzioni* le fa tre giorni di ſeguito con una ſola dramma di *unguento*, adoperandone mezza dramma per piede; le fa nello ſteſſo modo, che ſi fanno coll' *unguento mercuriale comune*. Fatte le tre prime *unzioni*, dà un giorno di ripoſo all' infermo, e invece in queſto giorno lo fa *bagnare*; poi fa altre tre *unzioni* di ſeguito con una dramma e mezzo di *unguento*, indi le interrompe con un *bagno*, e così continua, arrivando, ſe è d' uopo, ſino alle due dramme di *unguento* per ogni *unzione*, nè mai oltrepaſſando queſta doſe: ſeguita queſto metodo fino a tanto, che giudica dover eſſere eſtinta totalmente la malattia. Fa oſſervare all'ammalato la ſteſſa regola di vitto, che gli preſcrive per la preparazione. Gli effetti pro-

(a) *Ibidem pag.* 148. 149., e 150.

prodotti da queſte *unzioni* dice, eſſere quaſi ſempre o un copioſo ſudore, o urine abbondanti, puzzolenti, e ſedimentoſe; la *criſi* per le urine gli è ſembrata migliore, e più ſicura per la cura della malattia, che quella per ſudore. Se, per eſſere il malato pletorico, o per l' azione troppo viva del medicamento, il polſo ſi fa duro, e pieno, ſe ſopravviene grave dolore di teſta, oppure la febbre, vuol, che ſi ſoſpendano le *unzioni*, gli ſi faccia una diſcreta cavata di ſangne, e ſi metta a un *regime antiflogiſtico*. Che ſe la febbre procede da impurità delle prime ſtrade, ſicchè ſi oſſervi la lingua ſporca, e il polſo ſia languido, e baſſo col fiato puzzolente, ſi darà qualche leggiero *emetico*, o *purgante*. Per fare le *unzioni* preferiſce la Primavera a tutte le altre ſtagioni, e la ſera, dopo fatta la digeſtione, alle altre ore della giornata. Vuole, che ſi rinnovi ſovente l' ambiente della camera, e che ſovente ſi cangino le lenzuola, e la camicia, riguardando l' aria troppo rinchiuſa, e troppo calda, e il ſudiciume, quali cauſe principali prediſponenti la corruttela, e la diſſoluzione degli umori, oſſia lo *ſcorbuto venereo*, a cui cotanto anche contribuiſce l' azione del *mercurio*, quando non ſi uſa a dovere. Ci aſſicura, che ſu cento *infranciosati*, curati ſecondo queſto ſuo metodo, appena un ſolo patirà la *ſalivazione*, e queſta ancora aſſai moderata. Finiſce il ſuo libro colla ſtoria di molte felici guarigioni da ſe, e da altri celebri Medici ottenute, avendo curati gl' infermi con eſſo metodo. Noi non abbiamo neſſuna ſperienza propria, per decidere, ſe ſia, o no efficace, crediamo beniſſimo al Sig. CIRILLO, che raramente ne accadrà la *ſalivazione*, sì leggiere è la doſe del *ſollimato* da ſe uſato, la quale anco ſe ſi muoveſſe, ſarebbe impedita

dai

dai *bagni*, e dalle altre cautele da lui praticate. L' idea di fare le *unzioni* piuttosto alla pianta de' piedi, che altrove, gli debb' essere venuta dal metodo di quelli, che alla stessa pianta applicavano il *mercurio vivo* in forma di *cataplasma*, o dal metodo de' Chinesi, che ivi applicano i loro *empiastri mercuriali* (492). Che poi per questa parte possa facilmente penetrare il *mercurio*, si deduce dal gran numero di *vasi linfatici* superficiali, i quali nati dalla pianta del piede, prima solitarj, poi riuniti in tronchi, si portano gli uni dal lato esterno, e gli altri dal lato interno del piede a congiungersi coi linfatici del collo del medesimo piede, mentre un grandissimo numero di altri scorrono dalla pianta indietro verso il calcagno, per camminare poi, riuniti in tronchi più grossi, alla parte posteriore della gamba lungo il tendine di Achille, e finire tutti tanto gli anteriori, che i posteriori nelle glandule inguinali (*a*). Se però ci è lecito dire il nostro sentimento, noi crediamo che la piccola dose di *mercurio sollimato* dal Sig. CIRILLO adoperata non sia sufficiente, per guarire una *lue venerea* antica, accompagnata da carie d' ossa, da esostosi, da gravi dolori,

(*a*) Vedasi la figura I. della tav. VI. della già citata impareggiabile Opera del Signor MASCAGNI, la quale fa tanto onore all'Italia, cioè *vasorum lymphaticorum corporis humani historia, & ichnographia*. Questo valente Anatomico, dopo aver descritto i vasi linfatici delle estremità inferiori a pag. 79. nota (*a*) così scrive: si spiega (dice egli) tra l' altre cose, *cur frictiones mercuriales ad inferiores præsertim corporis regiones adhibitæ in morbis venereis tantopere prosint; quum harum omnium partium lymphatica iisdem in glandulis* (nelle glandule inguinali) *conveniant, ibidemque mutuum ineant commercium, ac in societatem conjuncta iter prosequantur*.

lori, da ulcere ec., e veramente abbiam veduto, ch' egli ſteſſo in queſti caſi fa poco conto del ſuo rimedio, nè le ſtorie delle cure da ſe, o da altri fatte, recate alla fine del libro, ci danno maggior fiducia.

Del metodo del CLARE.

§. V.

497. IL metodo del Dottor CIRILLO (496) dee aver dato origine a quello di Pietro CLARE, valentiſſimo Cerufico Ingleſe; imperciocchè, quantunque queſti nella ſua Opera diſſimuli, di aver avuto cognizione del metodo Italiano, ſi vede però da certe ſue eſpreſſioni, che l' avea beniſſimo conoſciuto (*a*). Comunque ſia la coſa, queſti due metodi ſono in ſoſtanza pochiſſimo diverſi l'uno dall'altro; il Sig. CIRILLO introduce nel corpo il *ſollimato corroſivo* per mezzo di fregagioni fatte alla pianta de' piedi, e il Sig. CLARE introduce queſto, o altro *ſale mercuriale* per mezzo di fregagioni fatte alle pareti interne della bocca, e ſe nel metodo del CIRILLO abbiam dovuto fare oſſervare la poca quantità di *mercurio*, che entra nel corpo, che ci ſembra inſufficiente a ſradicare una *lue venerea* un po' radicata, minore la troveremo nel me-

Metodo del Clare quando ſia ſtato pubblicato.

(*a*) Vedanſi nel libro del CLARE le pag. XXXVII., e XXXVIII. della prefazione dell'Autore.

metodo del CLARE; è però vero, che in questo metodo poco, o niente si perde del *mercurio* adoperato, mentre una buona parte debb' essere escluſa dal corpo, e rimaner perduta nel grasso dell' *unguento* di *sollimato*. Il Cerusico Inglese fece anch' egli parte al pubblico del suo metodo fin dall' anno 1780. in un suo Opuscolo stampato a Londra nella sua lingua patria, il quale fu poi ristampato nel 1783., e nuovamente nel 1784. sempre con qualche aggiunta; se ne fece poscia la traduzione in francese sulla terza edizione inglese, col titolo: *Méthode nouvelle, & facile de guérir la maladie vénérienne &c. Paris 1785. in* 8. L' Autore chiama questo suo nuovo metodo, metodo di assorbimento (*méthode d'absorption*), quasicchè il metodo ordinario delle *unzioni mercuriali*, quello degli *empiastri*, de' *suffumigj*, e in generale tutti quelli, ne' quali il *mercurio* viene usato esternamente, non operassero ugualmente per assorbimento.

In che consista, e come si regoli.

498. Quantunque il Signor CLARE sia d'avviso, che qualunque *sale mercuriale*, fregato contro le pareti interne della bocca, possa dai vasi inalanti di queste parti essere assorbito, penetrare nel sangue, e guarire la *lue venerea*, egli però dà in generale la preferenza al *calomelano*; da principio ne prendeva un mezzo grano, o un grano intero, che applicava sulla punta di un dito, per esempio dell' indice della mano destra bagnato prima di saliva; poi ne fregava le pareti interne delle gote attorno alla circonferenza dell' apertura del condotto stenoniano, e ripeteva questa operazione tre o quattro volte al giorno (*a*). Ma, essendosi poscia accor-

(*a*) *Méthode nouvelle, & facile pag.* 9.

accorto, che, fregando queſta polvere contro le pareti interne delle gote, il malato facilmente ne inghiottiva una maggiore, o minor quantità, la quale talvolta dava origine a dolori di ventre, a diarree, o ad altri accidenti, ſi miſe a fare le fregagioni alla faccia interna delle labbra, o contro le gengive, e quì conſiglia gli altri ancora di farle; ſcrive innoltre, di aver oſſervato, che quanto minore è la ſuperficie fregata, tanto più pronto n' è l' effetto: *les frictions répetées* (dice egli (*a*)) *d'un peu de calomelas ſur une petite ſurface répondent mieux à l'indication, qu'une plus grande quantité ſur une plus grande ſurface*; vuole, che l' infermo, prima di fregare, ſputi la ſaliva, che può avere in bocca, e che dopo ſi aſtenga dal bere una mezz' ora e più, per non inghiottire la polvere non ancora aſſorbita, e ſi aſtenga pure dallo ſputare quanto più lungo tempo potrà; che ſe, per avere la bocca troppo piena di ſaliva, più non poteſſe trattenerla, piuttoſto d' inghiottirla, la ſputi. In un foglio volante, fatto ſtampare dopo l' ultima edizione del ſuo libro, il Signor CLARE aſſicura, che una dramma di *polvere* di *calomelano*, eſattamente meſcolato con due dramme di *polvere* di *bolarmeno*, e uſata in *dentifricio* due o tre volte al giorno alla doſe di due, o tre grani per volta, baſta in certe circoſtanze a guarir radicalmente la *lue venerea*. Attribuiſce la ſteſſa virtù a un grano di *calomelano*, fregato tutt' i giorni una ſola volta al giorno ſulla faccia ſuperiore della lingua; e ſe il morbo foſſe antico, vuole, che la ſteſſa fregagione colla ſteſſa doſe di *calome-*

(*a*) *Ibidem pag.* 10.

lano si ripeta due o tre volte al giorno. Se vi sono ulcere, si aspergeranno colla medesima polvere secca, o umettata coll' olio, o coll' acqua semplice.

499. In certi casi, oltre del *calomelano* fregato nel descritto modo, fa tenere all' ammalato in bocca dell' acqua, in cui siasi sciolto un mezzo grano di *sollimato corrosivo*, sputandola poi alla fine, non mai inghiottendola, la qual soluzione moltissimo contribuisce alla guarigione. Anzi nella *lue venerea antica* preferisce al *calomelano* la seguente polvere adoperata anche in *dentifricio*:

Altro suo metodo.

℞. *Sublimat. corrosiv. gran. j.*:
bol. armen. pulverat. gran. iiij.:
cremor. tartar. gran. ij..

Si mescola il tutto ben bene insieme; la dose è di un mezzo grano per ogni fregazione: Se ne fregano le gengive per un minuto circa, nel quale spazio di tempo la polvere resta assorbita, e secondo il uopo la stessa fregagione si ripete due o tre volte al giorno, proibendo all' infermo d' inghiottire la saliva, primacchè siano trascorsi due, o tre minuti dalla fregagione, e di bere prima d' un' ora. Se poi questa polvere così fregata cagionasse infiammazione, grave bruciore, o anche escoriazione alle gengive, come sovente accade, bisognerebbe sospenderne l' uso, per ripigliarlo, quando quegli accidenti fossero cessati, o sostituendovi il *calomelano*, oppure la polvere di *mercurio calcinato* usato nello stesso modo, e colle stesse cautele, che il *calomelano*, dal quale dice di avere osservati i medesimi buoni effetti (*a*).

500. Il

(*a*) *Méthode nouvelle, & facile pag.* 13., & 14.

500. Il noſtro Cerusico Ingleſe è d' avviſo, che il *calomelano*, e ogni qualunque altro *ſale mercuriale*, eſtinto nella bocca dalla ſaliva, e dall' abbondante muco di queſta parte, perda molto, come già l' avea penſato il PLENCK (*a*), e come diremo a ſuo luogo, della ſua forza irritante ſenza niente perdere della *virtù antivenerea*, e quindi ſpiega, perchè otto, o nove grani di *calomelano* fregati in bocca in una ſola giornata, e aſſorbiti intieramente dai pori inalanti, non abbiano prodotto ſul celebre Signor CRUIKSANK, il quale ne fece ſopra ſe ſteſſo la ſperienza, alcun cattivo effetto, mentre ſoli tre grani inghiottiti gli cagionarono violente coliche, e fluſſo di ventre (*b*). Dice, che tre grani di *calomelano* aſſorti in quel modo equivalgono a 45. grani di *unguento mercuriale* unto alla coſcia, o in altra parte del corpo (*c*), e benchè egli pure colla maggior parte de' Pratici non creda la *ſalivazione* aſſolutamente neceſſaria per la cura completa del morbo, tuttavia, fondato ſu replicate proprie ſperienze, ci accerta, non mai eſſere noi tanto ſicuri del perfetto eſito di eſſa cura, come quando per l' azione del *mercurio* la bocca ſi è riſcaldata, gonfiarono le gengive, e ſi moſſe un qualche leggier fluſſo di ſaliva; col ſuo metodo pertanto altro non aſpetta, che queſti ſegni precurſori, per così dire, della *ſalivazione*, che mai non vide accadere tumultuoſa, e minacciante, come non di rado ſuccede nel metodo delle *unzioni mercuriali*. Il Signor CLARE alla fine del

Ragionamento dell' Autore ſul proprio metodo.

(*a*) Nella ſua diſſertazione *de mercurio*, di cui daremo qui appreſſo l' eſtratto.

(*b*) CLARE libro citato pag. 22.

(*c*) *Ibid. pag.* 33.

del libro (*a*) reca non poche oſſervazioni di cure d' *infrancioſati* da ſe, e da altri famoſi Medici, e Cerusici Ingleſi operate con queſto ſuo metodo: nello ſpazio di tre ſettimane i ſintomi del male per lo più ſparivano, ma per maggior ſicurezza continuavaſi ancora per quindici giorni l' uſo del *calomelano*, a minor doſe però, e una ſola volta per giorno, oppure un giorno sì, e l' altro nò, nè mai ſi vide il male recidivare.

501. Il ſurriferito metodo (497, 498) è ſtato approvato dai Dottori HUNTER, CRUIKSANK, BUCHAN, e da molti altri, nè con minore applauſo fu ricevuto in Olanda, anzi da alcuni colà ſen è fatto un arcano, e la polvere vi ſi vendeva, e ſi vende ancora di preſente a caro prezzo ſotto il nome di *polvere ſvezzeſe*; ella è ſottiliſſima, quaſi impalpabile, d' un bel colore di roſa, e nella iſtruzione in iſtampa, che ſi dà da chi la diſtribuiſce, ſi dice, che la doſe debb' eſſere di due grani per volta: ſe ne fregano la lingua, e le gengive, o ſoltanto l'una di queſte parti; pei primi dodici giorni le fregagioni ſi fanno mattino, e ſera, poi dal decimo terzo ſino al venteſimo ſecondo una ſola volta al giorno, e infine ogni due giorni, o anche più raramente ſino al numero di 36., o 40., nel qual tempo ſi pretende, che ogni qualunque più oſtinata *ſifilide* guariſce perfettamente. Non ſi coſtringe l' ammalato ad alcuna regola di vitto, purchè laſci le coſe ſalate, le graſſe, e gli alimenti crudi. L' effetto del rimedio ſono le urine, e l' inſenſibile traſpirazione più copioſe, e qualche volta anche le eva-

Eſtimazione di detto metodo.

(*a*) Cioè dalla pag. 39. alla 98.

evacuazioni dell' ano; non mai compare la *salivazione*. Neppure su questo metodo abbiamo noi proprie sperienze, per poter con fondamento decidere qual caso se ne debba fare. Egli è certissimo, che numerosissimi sono i vasi assorbenti alle pareti interne della bocca, e principalmente alla interna delle labbra, alle gengive, alla lingua, alla volta del palato; qui la cuticola è tenuissima, e la sottoposta cute, ossia la membrana propria della bocca tenue essa pure, e carica d' innumerabili vasi d' ogni genere: l' assorbimento dei *sali mercuriali* fregati su queste parti debb' essere tanto più facile, che sono esse continuamente umettate da un umor mucoso abbondantissimo, e dalla saliva, che sono de' più efficaci mestrui del *mercurio*, e il calor naturale della parte accresciuto dalla fregagione dee rendere ancor più pronto quell' assorbimento; ma è egli probabile, che una così piccola dose di *mercurio* possa in così poco tempo guarire un sì gran male? Il tempo, e la sperienza il decideranno.

Del metodo dei bagni, e delle lozioni mercuriali.

§. VI.

502. AUgerio FERRIER, Medico nato a Toloſa l'anno 1513., e ivi morto nel 1588., nel lib. I. cap. 3. del ſuo trattato *de pudendagra, gravi lue hiſpanica*, già da noi citato (490), è ſtato forſe il primo a parlare verſo la metà del XVI. delle *lozioni mercuriali*, come di rimedio allora in uſo per la cura della *lue venerea confermata*. Dice, che tali *lozioni* ſi preparavano con *piante eſſiccanti, rarefacienti*, e *diſcuzienti*, e col *ſollimato corroſivo*, ſciogliendone due once in cinque, o ſei libbre delle *acque diſtillate* di quelle piante, colla qual *diſſoluzione* ſi lavavano, e ſi fregavano in un luogo caldo tutte le parti del corpo, eccettuatine il capo, il petto, lo ſtomaco, e le aſcelle, e ſi continuavano per dieci giorni una, due, o tre volte al giorno ſecondo le forze dell'ammalato, e le altre circoſtanze, vietandogli di uſcire di caſa in queſto tempo; ſi deſiſteva dalle *lozioni*, allorquando le gengive gonfiavano, e ſi eſulceravano, che queſto, ſecondo lui, era il ſegno della guarigione. Dopo le *lozioni*, e le *fregagioni* ſi faceva mettere il malato nel letto, dove ſi faceva ſudare con mettergli vicino ai piedi dei ſaſſi ardenti; concioſſiacchè ſi era oſſervato, che quelli, che non avevano ſudato, meno ſicuramente guarivano. Queſte ſteſſe *lozioni* ſono poi ſtate lodate per lo ſteſſo effetto

Autori, che hanno propoſte le *lozioni mercuriali*, e come le componeſſero.

effetto da Antonio Guntero BILLICH (*a*), da Gioanni ARTMANNO (*b*), da Stefano BLANCARD (*c*), il quale componeva la sua *dissoluzione* con mezz' oncia di *sollimato* in sedici once di acqua piovana, raccomandando di farne *lozioni* alle giunture, e di fomentarle con pannelini in essa immollati, e finalmente da Felice PLATERO (*d*), il quale faceva la *soluzione* ancor più carica di *sollimato*, e per sopraccarico vi aggiungeva l' *arsenico*. Il MAYERNE (*e*) voleva, che invece del *sollimato* si sciogliesse nell'acqua, che dovea servire per *lozione*, del *mercurio dolce*, ma si sa che questo *sale* difficilissimemente si può sciogliere anche nell' acqua bollente; se ne serviva in *pediluvj*.

503. Da

(*a*) *Observat. & paradox. Chymiatricor. lib. II. cap. XIV.*

(*b*) *Praxis Chymiatricæ pag* 334.

(*c*) Stefano BLANCARD Medico, nato a Middelbourg nella Zelanda, fiorì verso la fine dell' ultimo scorso secolo. Scrisse varie Opere in Olandese, e in Latino sulla *lue venerea*, e primieramente una col titolo *Venere assediata, e liberata* stampata in Amsterdam nel 1684. in 4., nel qual libro propone le *lozioni mercuriali* accennate nel testo. In secondo luogo tradusse nella sua lingua, e fece delle note al *trattato delle malattie veneree* di Gervasio UCAY, che fece pure stampare in Amsterdam in 8. nel 1700. In terzo luogo nelle sue *Institutiones chirurgicæ*, che si trovano nel tom. II, della Raccolta di tutte le sue Opere, stampate a Leyden in 4. nel 1701., parla pure, negli ultimi otto capitoli della terza parte, della *lue venerea*, e qui nuovamente propone le stesse *lozioni mercuriali*.

(*d*) *Prax. medic. tom. III. lib. I. cap.* 4.

(*e*) *Tract. de lue vener. syntagmat.* 2. Anche il MATTIOLI nel suo trattato *de morbo gallico*, e Arnaldo WEICHARD nel suo *tesoro farmaceutico-chimico lib.* 3. aveano raccomandate le lozioni fatte colla *soluzione del sollimato corrosivo* nell' acqua.

503. Da qualche tempo queſte *lozioni*, e queſti *fomenti antivenerei* erano andati in diſuſo, ſalvo che quai rimedj locali per detergere, e ſeccare le *ulcere*, e gli *erpeti venerei*; perchè, come ſaggiamente rifletté Michele Frederico BOEHM (*a*), la *diſſoluzione* di *ſollimato*, ſe è troppo forte, fa del male alla pelle, e ſe è troppo debole, allora è ſenza virtù; quando verſo il 1770. l' eſpertiſſimo Chimico, e Speziale Parigino il Signor BAUMÉ (*b*), Socio dell' Accademia Reale delle Scienze, e Profeſſore di Chimica, riſuſcitò l' uſo eſterno di quella *ſoluzione*, che adopera non in ſemplici *lozioni*, e *fomenta* locali, come adoperavano i teſtè citati Scrittori (502), ma in *bagni univerſali*, accertandoci di eſſerſene ſervito con grandiſſimo ſucceſſo, ſenzacchè mai abbiano prodotto alcun cattivo accidente, nemmeno in perſone delicate, e che avevano il genere nervoſo eſtremamente ſenſibile. Queſti *bagni*, a ſuo avviſo, equivalgono alle unzioni univerſali, che una volta ſi praticavano, ma vanno eſenti dagl' inconvenienti, e dai pericoli di quelle. Il *ſollimato* penetra immediatamente nel torrente della circolazione coll' acqua, che lo mantiene in diſſoluzione, nè mai i ſuoi effetti ſi portano ſu gli organi della digeſtione, o ſul petto, come non di rado ſuccede, quando ſi dà per bocca (*tom.* VI. *n.* 100). E ſiccome non conviene neppure ne' *bagni* a tutt' i ſoggetti la medeſima doſe di *ſolli-*

Bagni mercuriali del Baumé.

(*a*) In una ſua eruditiſſima diſſertazione ſtampata in 4. a Strasbourg nel 1771. con queſto titolo. *Varias ſyphilidis therapejas ſolemni philiatrorum diſquiſitioni ſiſtit Michael Fridericus* BOHEM.

(*b*) Nel tom. II. pag. 418. della ſua *Chymie experimentale, & raiſonnée*.. Paris 1773. in tre tomi in 8.

ſollimato, poichè talvolta le perſone, che ſembrano le più robuſte, ſono quelle, che ne ſono più facilmente mal affette, conſiglia perciò di cominciare da un mezzo grano ſciolto per ogni pinta d' acqua, e di ſtare a oſſervare quali ſiano gli effetti dei primi *bagni*, accreſcendone appoco appoco la doſe, ſe ſi vede, che gli effetti ſenſibili del rimedio non ſiano ſufficienti a diſtrurre il veleno. Dice, di aver curati infermi, ne' quali dovette a grado a grado eſtendere la doſe del *ſollimato* ſino a otto grani per ogni pinta d' acqua, nè queſta fortiſſima doſe produſſe alcun effetto cattivo. Si fa ſtare l' infermo, ſe lo può ſopportare, due ore circa nel *bagno*, e in quel tempo gli ſi fa bere *brodo di coſcia di vitello*, *infuſione di altea*, *o di linſeme*. In quelli, che hanno la pelle delicata, il *ſollimato* produce una ſpezie di eretiſmo, molti bottoncini, e un gran prurito; vi ſi rimedia con aggiungere al bagno *decozione di linſeme*. Il *ſollimato* amminiſtrato in queſta foggia promuove ordinariamente o copioſe le urine, o fluſſi di ventre, qualche volta una leggier diſſuria, che toſto ceſſa; ſe duraſſe, ſi fa ceſſare con gli altri accidenti tralaſciando per un giorno il *bagno mercuriale*, e ſoſtituendovi un bagno di acqua ſemplice. Qualche volta ſi porta anche alla bocca, ma non eccita mai la *ſalivazione*; appena fa gonfiare le gengive, e naſcere in bocca un forte guſto di rame. Trenta *bagni*, ne' quali ſi è gradatamente accreſciuta la doſe del *ſollimato*, baſtarono per guarire tutte le perſone infrancioſate, che egli ha con queſto ſuo metodo curate: il *brodo di vitello*, e il *decotto* di *altea*, o di *linſeme* ſono i ſoli rimedj interni da ſe adoperati, anzi alcuni ſi contentarono di bere ſemplice acqua comune, e contuttocciò ugualmente guarirono ſenza alcun

acci-

accidente. Ha egli l' ingenuità di confessare, che il suo metodo non riuscirà in tutt' i casi, ma lo propone, perchè comodissimo, e niente pericoloso, qual supplemento in certi casi agli altri metodi fin quì praticati. Avvertisce, perchè l' urina scompone il *sollimato corrosivo*, che il malato si guardi dal pisciare, mentre è nel bagno.

504. Il Signor DE HORNE, Medico già dello Spedale militare di Metz, e poscia del Duca di Orleans, e delle Regie Armate nella sua *Exposition raisonnée des différentes méthodes d'administrer le mercure dans les maladies vénériennes* (a) fa molti elogj dei *bagni antivenerei* del BAUMÉ:

Giudizio su detti *bagni*, e quando convengano.

„ sono (*dic' egli*) da preferirsi ne' soggetti „ melancolici, siano tali per temperamento, o „ a cagione del morbo, ne' quali sovente co- „ gli altri metodi o non si guarisce il male, o „ si rende peggiore: il *mercurio* per mezzo di „ questi *bagni* s' introduce nel sangue appo- „ co appoco per via di un organo tanto este- „ so qual è la pelle, vi penetra presto sì, ma „ senza eccitare tumulti nella circolazione; „ tanto più che le particelle acquose, che gli „ servono di veicolo, contribuiscono a un' ora „ e a calmare la malattia, e a correggere il „ rimedio, il quale innoltre diviene tanto più „ innocente, quanto più facilmente può di nuo- „ vo uscire per tutti gli emuntorj del corpo. Tal è il giudizio, che ha dato di questo metodo

(a) Stampata a Parigi in 8. nel 1774. La prima edizione di questo libro avea questo titolo: *Examen des principales méthodes d'administrer le mercure pour la guérison des maladies vénériennes. Paris 1769. in 8.* La seconda è di molto accresciuta.

todo, prima che ne aveſſe fatta la ſperienza. Nelle già lodate ſue *oſſervazioni* poi (495) (*a*) dice, che i *bagni antivenerei*, comecchè non ſi debbano in generale conſiderare, che qual mezzo auſiliario di guarire la *lue venerea*, tuttavia ſonvi caſi, ne' quali poſſono baſtare, anzi debbonſi adoperare per preferenza, maſſime quando gli altri metodi non hanno giovato, o quando la pelle è talmente alterata, e guaſta dal veleno, ch' egli è neceſſario di eſporla tutta all' impreſſione continuata dei *bagni*; allora con un ſol mezzo ſi riempie la doppia indicazione e di correggere il veleno, e di rimediare localmente al vizio della pelle; ripete quindi il vantaggio de' *bagni mercuriali* nelle perſone melancoliche, ſoggette alle affezioni nervoſe. Reca poi la oſſervazione di una donna di 24. anni, ſoggetta dalla ſua naſcita a pertinaci ottalmie, e a eſpulſioni cutanee quaſi per tutto il corpo, le quali infine avevano degenerato in una ſpezie di *erpete farinaceo*, *ſquamoſo*, ed *umido* quaſi univerſale, guarita radicalmente con dodici di que' *bagni* preſi ſecondo il metodo del BAUMÉ, mentre prima tutti gli altri rimedj eſterni, ed interni, e lo ſteſſo *ſollimato corroſivo* per bocca niente aveano giovato Quegli *erpeti* erano mantenuti da una *lue venerea ereditaria*.

Del

(*a*) *Tom. I. chap. VI. pag. 259. & ſuiv.*

Del metodo de' ſuffumigj mercuriali.

§. VII.

Origine di queſto metodo, e di qual materia i *ſuffumigj* ſi faceſſero dagli Antichi.

505. IL metodo di curare il *mal franceſe* coi *ſuffumigj mercuriali* è quaſi così antico come quello delle *unzioni* (456); ne parlano Jacopo CATTANEO (*a*), Gioanni VIGO (*b*), Angelo BOLOGNINI (*c*), Niccolò MASSA (*d*), e quaſi tutti gli altri Scrittori di tal morbo, che vennero dopo; e come le *unzioni mercuriali* furono per analogia applicate alla *lue venerea* (pag. 111. not. (*a*)), non altra origine ebbe l' applicazione de' *ſuffumigj*; ciò dice a chiare note il MANARDI (*e*), e dopo lui il lodato MASSA (*f*), accertandoci non eſſere queſta un' invenzione de' moderni, poichè gli antichi un tal metodo praticavano, per curare la *ſcabbia maligna*, e le altre *malattie cutanee*. La materia, di cui ſi ſervivano, per fare i *ſuffumigj*, era per lo più il *cinabbro*

o

(*a*) *De morbo gallico cap. IX.*

(*b*) *Compendioſ. lib. V.* al principio.

(*c*) *De unguent. cap. VI.* alla fine.

(*d*) *De morbo gallico tract. V.*, il quale tutto ſi aggira intorno a queſta materia.

(*e*) *Epiſtolar. medicinal. lib. VII. Epiſtol. 4.: ab eo morbo accepta eſt, quam recentiores Chirurgi* malam ſcabiem, *&* malum mortuum *appellant, alium tamen longe ab hoc morbo* (gallico).

(*f*) *Loco citato cap. 1. Hic modus curandi morbum gallicum cum ſuffumigiis ex cinabrio factis non eſt a Modernes inventus, ſed a veteribus per analogiam accerſitus, quam quidam antiquorum in ſcabie mala uterentur ipſo.*

o solo, o mescolato con materie gommose, resinose, e odorifere, qualche volta anche acri, e velenose.

506. Il CATTANEO, dopo aver parlato delle *unzioni*, soggiunge (a): *quidam in curatione horum languentium, vice malagmatum, suffitionibus ex cinnabari, ex argento vivo & sulphure constante, utuntur, & mirabilia quandoque operantur, sed malagmata salubriora sunt.* Il BOLOGNINI nella nona quistione domanda (b), se vi sono altri rimedj, oltre le *unzioni mercuriali*, capaci di guarire il *mal francese* con muovere la *salivazione*, e risponde di sì, *non tamen a natura præfati medicaminis denudata valde, ut suffumigia*; egli però non gli approva; *pertransit siquidem subtiliata substantia ingredientium suffumigii compositionem immediate super principalia, & eis deservientia*. Il VIGO poi, il quale nella sua *Pratica copiosa* non avea fatta alcuna menzione de' *suffumigj*, nella *Compendiosa* ne dà tre *formole*, delle quali questa è la prima (c):

Rimedio contro il morbo gallico stabilito.

℞. *Di cinabbro intiero once due:*
d' incenso, e di storace liquida una dramma e mezzo per sorte.

„ Purgato prima il corpo tre dì innanzi, e po- Metodo del Vigo nell' amministrare i *suffumigj*.
„ sto il paziente nudo sotto un paviglione stret-
„ to, e non molto alto, si mette la quinta par-

(a) *Loco citato* alla fine.
(b) *Loco citato* pag. mihi 298.
(c) *Loco citato*.

„ parte di questo rimedio sopra carboni accesi,
„ e si sforza il paziente a riceverne il fumo,
„ avendo il fuoco, e la medicina tra' piedi.
„ Stavi ritto per fin che sudi, o assiso sopra
„ una sedia forata: dopo si metta ben coperto
„ in letto a sudare, e faccia così ogni dì per
„ tre o quattro dì, ovvero finchè gli dolgano
„ i denti «. Avvertisce, che questa *formola* conviene soltanto nelle persone robuste, e ne' casi disperati, quando le *unzioni*, e gli *empiastri mercuriali* non hanno giovato.

Seconda formola di suffumigj.

℞. *Di cinabbro intiero dramme cinque:*
di triaca di Galeno dramme due:
di cortecce di limoni, e di pomi un' oncia per sorte.

„ Si usi, come si è detto nella ricetta di so-
„ pra; e nota, che manifesta il suo giovamen-
„ to circa l' undecimo dì in disseccare le ulce-
„ re, e mitigare la doglia; il suo nocumento
„ di febbricina, e impiagatura di bocca si sco-
„ pre per lo più nel settimo.

Terza formola di suffumigj per persone nobili, e delicate.

℞. *Di cinabbro intiero mezz' oncia:*
Di bengioino, oppure ladano un' oncia e mezzo:
di triaca dramme cinque:
di doronico pesto, tormentilla, dittamo, iride una dramma per sorte:
di cortecce di cedro once due:
pomi acetosi num. tre.

» Tutto ciò, fuorchè il *cinabbro*, i *pomi*, e la » *corteccia di cedro*, si pesti, e si mescoli insie- » me; dopo si metta il *cinabbro* sopra le brace » in un picciolo vaso, indi in un altro vaso i » *pomi*, e le *cortecce di cedro*, ovvero di *li-* » *mone*, procedendo nel modo, che si è detto » di sopra. « Vuole, che nell' amministrare i *suffumigj* si abbiano tutte le avvertenze da lui prescritte per le *unzioni* (470, 471).

507. Il MASSA afferma anch' esso nel primo capitolo dell' accennato trattato quinto *de morbo gallico*, che i *suffumigj* non sono sempre un rimedio sicuro, nè adattato a qualunque soggetto, o caso; che convengono soltanto nelle malattie disperate, e nei soggetti forti, non mai agli asmatici, agli ettici, e agli spossati, perchè *iste modus non est sine timore nocumenti membrorum principalium*; *immo sæpe recidivant*, *& ad malas ægritudines complicatas cum isto deveniunt*, *quæ sunt asthma*, *tussis*, *hydropisis*, *& marasmus*. Nel cap. 2. poi insegna il modo di farli, e la regola da osservarsi in tal tempo; ecco la sua *formola*, che è semplicissima:

Metodo del Massa.

. *Cinapr. pulverisat. unc. semis*:
oliban. unc. duas. misce.

mettasi questa polvere sulle braci ardenti sotto una coperta, dove il malato stia a sedere nudo, per ricevere il fumo per tutto il corpo, finchè sudi, e se non può soffrirlo, tenga la testa fuori della coperta. Fatto il *suffumigio*, vada a letto, e vi stia ben coperto per un' ora e più, se può. E perchè questo rimedio è violento, e molto indebolisce, raccomanda, che si nutrisca il malato con *brodi consumati*, con *uova sorbili*, e con altri *alimenti analettici*, e cor-

cordiali. Queſti *ſuffumigj* ſi deono fare tutt' i giorni alla mattina, e continuarſi, come avea detto delle *unzioni* (477, 478). fino alla totale ſparizione de' ſintomi, uſando in tutto, e per tutto le medeſime cautele per quelle preſcritte (*ibidem*). Se il malato non può tollerarne l'uſo quotidiano, faccianſi un giorno sì e l'altro nò, o di due giorni uno, o anche più di rado, o ſi uſi minor quantità di polvere, e per lo contrario ſi accreſca, ſe è forte, e robuſto Con queſto metodo narra di aver guariti due giovani, che avevano inutilmente per più volte ſofferte le *unzioni*; confeſſa però, che per due meſi rimaſero paralitici. Detti giovani avevano la carie a molte oſſa, il palato perforato, e corroſo, e tutta la gola ulcerata. Nel terzo cap. dà la deſcrizione di varj altri *ſuffumigj*, ne' quali entra il *cinabbro*, l' *incenſo*, l' *arſenico*, la *marcheſſita*, la *mirra*, il *benzoin*, la *triaca*, la *noce moſcata*, lo *ſtorace*, il *legno aloe*, e ſimili, ch' egli chiama o *correttivi*, o *confortanti*. Nè ignorava, che qualche volta biſogna ſervirſi nello ſteſſo ſoggetto, e nello ſteſſo tempo alternativamente e delle *unzioni*, e dei *ſuffumigj*, oppure il mattino de' *ſuffumigj*, e la ſera delle *unzioni*, e in tal modo ha egli radicalmente guarito un giovane di anni 20., che era ſtato abbandonato come incurabile. Avea egli tutta la gola ulcerata, e corroſa, ſicchè non poteva parlare, e a mala pena inghiottire; avea le braccia, e le gambe attratte, ſicchè non poteva muoverſi, con ulcere e gomme ſparſe per tutto il corpo; era eſtenuato, e ridotto a una pauroſa magrezza con febbre continua, e crudeliſſimi dolori alle giunture. Il MASSA alle preghiere di ſua madre, comecchè poco ne ſperaſſe, intrapreſe la cura di queſto miſerabile. Dopo averlo leggermente purgato,

e

e preparato con qualche *decotto alterante*, incominciò a ugnerlo per dieci giorni un giorno sì, e l' altro nò. Calmati colle *unzioni* i dolori, ficchè già poteva dormire, le ſoſpeſe, e lo nutrì, per laſciargli prendere forze. Paſſati venti giorni, le ricominciò; ma vedendo, che ciò non oſtante le ulcere non ſi cicatrizzavano, nè le gomme ſi riſolvevano, preſe il partito di ſervirſi anche de' *ſuffumigj*, che faceva il mattino, e alla ſera le *unzioni*, e così continuò per molti giorni. Oſſervato poi, che il malato era molto debole, ſoſpeſe il tutto per un meſe e mezzo, e fortificollo con buoni cibi, poſcia nuovamente ripreſe e le *unzioni*, e i *ſuffumigj* per quindici giorni, con che lo ridueſſe a una perfetta ſalute, conchiudendo, che *quando medicamen debile non prodeſt, oportet procedere cum fortiori; ut ſi non poteſt cum præparationibus, fac cum potione decoctionis ligni indici, vel cum unctionibus; quod ſi unctiones non ſanant, fortiſſimum medicamen eſt ſuffumigium.*

508. Abbiam veduto (507), che il MASSA in certi caſi aggiungeva al *cinabbro* l' *arſenico*, e la *marcheſſita*, nel che è ſtato imitato dal MATTIOLI (*a*), dal LOBERA (*b*), dal FALLOPPIA (*c*), dal RONDELEZIO (*d*), dal CHAUMETTE (*e*), dal BASTELLO (*f*), e da altri. Andrea

Si accennano, e si valutano altri metodi.

(*a*) Nel ſuo trattato *de morbo gallico*.
(*b*) Nel ſuo *libro delle quattro infermità de' Cortigiani*.
(*c*) *De morbo gallico cap.* 69.
(*d*) *De morbo italico* alla fine.
(*e*) Nel ſuo *Enchiridio ceruſico*.
(*f*) Andrea BASTELLO Medico di Malfi nel Regno di Napoli ſtampò a Madrid nel 1599. in 4. un libro col titolo *Speculum Medicinæ*, dove parla pure del *mal franceſe*, e di que' *ſuffumigj*.

ALCAZAR Medico, e Cerusico Spagnuolo (*a*), e Gioanni ZECCHI Medico Bolognese (*b*) vi aggiungevano il *precipitato rosso*; il lodato CHAUMETTE (*c*), e Michele SENNERT (*d*), il *sollimato corrosivo*, e infine Pietro SARTORIO Cerusico di Strasbourg l' *antimonio* (*e*). Ma se quegli stessi, che si servivano del solo *cinabbro*, o al più mescolato con sostanze resinose, e odorifere, avvertirono, che tali *suffumigj* erano un rimedio gagliardo, da adoperarsi solamente nelle persone robuste, e ne' casi disperati (504, e 505), chi non vede quanto più pericolosi debbano essere i *suffumigj*, se al *cinabbro* si aggiungono quelle materie cotanto acri, e assolutamente velenose? Con ragione pertanto furono escluse dalla maggior parte di que' Medici, e Cerusici, che dopo i citati continuarono a servirsi de' *suffumigj* nella cura della *lue venerea*; il *cinabbro*, e l' *incenso*, o altra materia resinosa furono in generale le sole droghe usate per farli, e questo stesso metodo perdette appoco appoco il credito, e quasi quasi era andato in disuso, o, se si praticava, era consi-

(*a*) Nel lib. V. cap. 23. della seguente Opera: *Andreæ* ALCAZARIS *Medici ac Chirurgi Guadalaxarensis, & in amplissima Salmanticensi Academia Chirurgiæ Facultatis primi Professoris, Chirurgiæ libri sex. Salmanticæ* 1575. *in folio*.

(*b*) Nel cap. 18. d' un suo trattato sul *mal francese* inserito alla fine del tom. I. della raccolta di altre sue Opere stampate a Bologna nel 1586. in 4. Il ZECCHI è morto a Roma nel 1601.

(*c*) Nel libro citato.

(*d*) Nella già citata sua Dissertazione *de lue venerea*.

(*e*) In un suo trattato sul *mal francese* scritto in Tedesco, e stampato a Strasbourg nel 1645. in 8.

ſiderato qual ſemplice rimedio auſiliario, e locale, per curare certe ribelli ulcere cutanee; e già il FRACASTORO nel ſuo trattato *de morbis contagioſis* (*a*), e molto prima nel ſuo Poema *de ſyphilide* avea conſigliato di fare i *ſuffumigj* ſemplicemente locali, e non univerſali; quando il male (*dice egli* (*b*)) non cede agli altri rimedj, oppure ſe il malato deſidera di eſſer guarito più preſto, nè teme i rimedj gagliardi, v' ha chi fa i *ſuffumigj* a tutto il corpo con *cinabbro*, *ſtorace*, *minio*, *incenſo*, e *antimonio*:

At vero & partim durum eſt medicamen, & acre,
Partim etiam fallax; quo faucibus angit in ipſis
Spiritus, eluctanſque animam vix continet ægram.
Quocirca totum ad corpus nemo audeat uti,
Judice me; certis fortaſſe erit utile membris;
Quæ papulæ informes, Chironiaque ulcera paſcunt.

Aleſſandro Trajano PETRONIO (*c*) raccomanda, per fare i *ſuffumigj*, di ſervirſi di candele fatte con *cinabbro*, e con *cera*, delle quali accese ſi riceva il fumo o in bocca, o nelle narici, o per altre parti ulcerate; il qual metodo è anche praticato alla China (*d*), dove però i *ſuffumigi* ſi fanno ſolamente alla parte. Singolare è il modo uſato da un Anonimo franceſe, di cui ſi legge un' oſſervazione nel *Giornale di Medicina del meſe di Giugno* 1772. *pag.* 496. Faceva liquefare nello ſcaldaletto un ottavo di *unguento mercuriale*, e così profumava tutte le ſere il letto prima di coricarſi, e ogni otto giorni la ca-

(*a*) *Lib.* 3. *cap.* 10.
(*b*) *Syphilis lib.* 2. dal verſo 259. al 265.
(*c*) *De morbo gallico cap. XXII.*
(*d*) ASTRUC *de morb. vener. tom. I. pag. DLXIV.*

camicia, e le calzette, e in questa maniera dice, di aver guarita una graviſſima *lue venerea confermata*; faceva però nello ſteſſo tempo prendere all' infermo il *ſollimato corroſivo* ſecondo il metodo dello SWIETEN (544). Giorgio HEVERMANN (*a*), fondato ſull' oſſervazione, che, quando nella ſteſſa ſtanza ſi ungono coll' *unguento mercuriale* diverſe perſone, quelle ſteſſe, che non ſono unte, ſovente ſalivano, e alcune medeſimamente ſono guarite, è di avviſo, che la *lue venerea* potrebbe guarirſi dai ſemplici atomi del *mercurio* ſparſi nell' atmosfera della camera, dove il malato abita, o dal ſolo coabitare con perſone, cui ſi fanno le *unzioni mercuriali*: noi non crediamo, che ſia neceſſario di dimoſtrare, quanto ſia incerto queſto metodo.

509. Erano (*dice* l' ASTRUC (*b*)) da lungo tempo andati in diſuſo i *ſuffumigj*, quando nel 1736. comparve a Parigi un certo CHARBONNIERE, il quale ſi vantava di avere un ſecreto, per guarire infallibilmente con certi ſuoi *ſuffumigj* qualunque *lue venerea*; confeſſava, che la polvere, di cui ſi ſerviva era una preparazione di *mercurio*, ma ſempre ne tenne naſcoſta la compoſizione. Ebbe la permiſſione dal Governo di fare nel 1737. col ſuo metodo alcune ſperienze allo Spedale degl' Invalidi coll' aſſiſtenza dei celebri MALOUET, e MORAND, il qual ultimo ne' ſuoi *Opuſcoli* (*c*) afferma, che ebbero qualche felice eſito; altre poi ne fece

E in particolare quello del Charbonnière.

(*a*) Nelle ſue *Miſcellanee* già citate al n.90. pag.175.
(*b*) *loc. cit. pag.* 178.
(*c*) *Part. II. chap. IV. artic.* 3. La prima parte di queſti *Opuſcoli* è ſtata ſtampata a Parigi in 4. nel 1768., e la ſeconda nel 1772.

fece nel 1738. allo Spedale detto *Bicêtre* coll' assistenza di alcuni Medici deputati dalla Facoltà di Parigi, dalle quali risultò, se crediamo all' ASTRUC (*a*), che di 37. *infrancioſati*, tutta gente robusta, e nel fiore dell' età, affetta di *lue venerea* non troppo grave, e la maggiar parte di morbi cutanei, undici uscirono dallo Spedale creduti guariti, quantunque alcuni da lì a qualche tempo senza nuova cagione ricascassero negli antichi guai, ventidue non ne ritrassero alcun vantaggio, quattro morirono, e tutti sofferſero una cura egualmente lunga, e difficile, e incomoda, anzi più del *gran rimedio*. Siccome però i Medici deputati attribuirono il cattivo esito di questo metodo alla imprudenza, e alla ignoranza del fumigatore, anzicchè alla natura del rimedio (*b*), nella loro relazione alla Facoltà differo, che poteva in certi casi essere molto utile; quindi è, che nelle Scuole mediche si difesero, non molto tempo dopo, alcune tesi, per pruovare, che le *fumicazioni* dovevano essere antepoſte nella cura della *lue venerea* alle *unzioni* (*c*). La

pri

(*a*) *Loc. cit.* dalla pag. 178. alla 207.

(*b*) Il CHARBONNIÈRE non avea fatto la menoma preparazione ai suoi malati, prima di fumicarli, loro non faceva osservare alcuna regola nel vitto, li lasciava uscire di casa, ed esporsi all' aria in qualunque tempo, non sapeva regolare nè il tempo, nè il modo de' *ſuffumigj*, nè rimediare agli accidenti, che insorgevano. Di tutti questi errori conviene lo stesso ASTRUC (*loc. cit. pag.* 236.).

(*c*) L' ASTRUC non diede mai il suo assenso al metodo de' *ſuffumigj*, e nel suo trattato *de morbis venereis* mise in un sommo discredito le sperienze fatte dal CHARBONNIÈRE; perlaqualcosa questi cercò di difendersi con iscritture pseudonime, e tra le altre con queste due lettere: *Lettre d'un Mêdecin à un*

prima è di Michele PEAGET con questo titolo: *an luis venereæ curationi per frictum, potius quam per suffitum, faveant medicæ observationes?* difesa sotto la presidenza di Carlo DIONIS l'anno 1738. ai nove di Gennajo. La seconda è di Natale Maria de GEVIGLAND col titolo: *an syphilidi conveniat suffumigatio recens?* (cioè quella del CHARBONNIÈRE) difesa sotto la presidenza dello stesso DIONIS ai 21. di Novembre del 1741. La terza è di Natale Giambattista CHÉSNEAU col titolo : *an in curanda lue venerea suffumigia rite adhibita remedium optimum?* difesa ai 24. di Novembre del 1745. sotto la presidenza di Luigi Renato MARTEAU. Infine la quarta è di Luigi Renato Pietro Felice le THIEULLIER, che ha per titolo: *an per suffitum felicior, & tutior, quam per inunctionem mercurialem, morbi venerei curatio?* difesa sotto la presidenza di Gioanni Damiano CHEVALIER l'anno 1752. ai tre di Febbrajo (*a*). Gli Autori di

---

de ses amis de Province, touchant le remède de Mr. de CHARBONNIÈRE senza data. -- *Lettre de M. . . . . à Mr. de* CHARBONNIÈRE *au sujet de deux ouvrages qui ont paru contre la méthode des fumigations avec la réponse de Mr. de* CHARBONNIÈRE *à Paris* 1742. *in* 12. Una delle Opere, alle quali si risponde, è quella dell' ASTRUC, e l'altra è del Chirurgo DIBON, che ha questo titolo : *Suite de la description des maladies vénériennes, où l'on pruove l'insuffisance des fumigations. à Paris* 1741. *in* 12.

(*a*) Questa tesi trovasi pure a pag. 502. del I. tomo delle Dissertazioni mediche raccolte dall' ALLERO, Lo stesso CHEVALIER, il quale esercitò qualche tempo la Medicina a Leogana Città dell' America, fece stampare alcune lettere *à Mr.* DEJEAN 1. *sur les maladies de S. Domingue*: 2. *sur les plantes de la même Isle*: 3. *sur le remora, & sur les alcyons à Paris* 1752. *in* 12., nella prima delle quali dalla pag. 84. fino alla

di queſte teſi, ſenza condannare le *unzioni mercuriali*, vantano anche moltiſſimo per la cura della *lue venerea* le *fumicazioni*. Il GEVIGLAND vuole, che il malato ſi metta ſotto una ſpezie di trabacca colla bocca, e cogli occhi chiuſi, ſicchè attragga il fumo ſolamente per le narici lo ſpazio di uno, o due minuti, ſecondocchè il potrà ſopportare, ma non iſpiega qual ſia la compoſizione della ſua polvere. Il CHESNEAU ſi ſerviva del *cinabbro artifiziale*, e faceva i *ſuffimigj* nello ſteſſo modo propoſto dal GEVIGLAND; che ſe il malato non gli aveſſe potuto ſopportare, alla ſera quando ſi era coricato, faceva ſpandere la polvere ſopra ferri infuocati nella ſtanza, dov' egli dormiva, e con ciò credeva di poterlo guarire, come ſe aveſſe ricevuto il fumo ſotto la trabacca. Il THIEULLIER poi non dubitò di affermare, di aver guarito cogli ſteſſi *ſuffumigj* più di ducento perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo, fanciulli, giovani, vecchi, donne gravide, nutrici, *quos inter exoſtoſi*, *anchyloſi*, *oſſium carie*, *ſtrumis*, *lepra*, *paralyſi quidam laborabant* (§. IV.), molti de' quali aveano già più d' una fiata avute inutilmente le *unzioni mercuriali*. Uſava il

cinab-

---

104. parla della *lue venerea*, dove pretende, che l'*yaw*, le *ſcrofole*, e le diverſe ſpezie di *lebbra*, cui van ſoggetti i Negri, ſiano tante degenerazioni di quel morbo, che dice produrre effetti diverſi ſui Negri, e ſui Bianchi. Checchè ne ſia di queſta opinione, la quale è ſtata da noi confutata nel *primo articolo del tom. VI.*, quì pure il CHEVALIER loda moltiſſimo i *ſuffumigj mercuriali* non ſolo per la cura della *lue venerea univerſale*, ma anche de' ſuoi ſintomi particolari, e perſino delle ulcere, e delle rugoſe cicatrici nell' uretra, introducendo in queſto canale il fumo per mezzo d' un imbuto.

cinabbro artifiziale, oppure l'*etiope minerale* fatto con una libbra di *mercurio vivo*, e quattro once di *fiori* di *zolfo*, insieme triturati lo spazio di diciotto ore in un mortajo di vetro col pestello di vetro, avvertendo, che, se si usa una maggior quantità di *zolfo*, la polvere troppo presto s' infiamma, e vien consunta; se minore, non suole infiammarsi. Si versa una dramma di questa polvere sulle braci, e l' infermo sotto un padiglione piuttosto ampio ne riceve il fumo per le narici, otturatisi prima la bocca, e gli occhi, in sei, o sette minuti suol sudare per tutto il corpo, e allora vada in letto, e vi stia per alcune ore ben coperto: *vix quemquam* (soggiunge egli *loco citato*) *e centenis reperias huic sustinendo remedio imparem*; *immo per ipsum curationis tempus omnes pinguescunt*.

510. Mentre nelle Scuole mediche di Parigi si disputava pubblicamente sull' efficacia de' *suffumigj mercuriali* nella *Sifilide* Pietro LALOUETTE Medico della stessa Facoltà, e Cavaliere dell' Ordine Reale di S. Michele, quegli stesso, di cui abbiamo con onoranza parlato nel *trattato de' tumori* (*tom. II. pag.* 118. 128, *e altrove*), ne faceva privatamente delle sperienze, e dopocchè le ebbe replicate per trent' anni sopra più di 400. infermi sempre con felice esito, senza mai averne veduto il menomo sinistro accidente, per maggiore autenticità, fatto un piccolo Spedale nella propria casa di 24. *infanciosati*, e questi fatti prima visitare da parecchi Medici, e Cerusici, ne intrapreſe la cura col proprio metodo, e coll' assistenza loro, dai quali poi ottenne un ampio autorevole attestato della perfetta guarigione di tutti. Si lasciò allora indurre a pubblicarlo nel seguente libro: *Nouvelle méthode de traiter les maladies vénériennes par la fumigation avec les procès-verbaux*

E del Laloucette.

des

des guériſons opé ees par ce moyen, publiée par ordre du Roi à Paris 1778. in 8. Dopo aver egli fatto oſſervare, che il *veleno venereo* penetra nel corpo umano ſempre pei pori cutanei, dice, eſſere anche queſta la ſtrada, per cui deeſi introdurre il rimedio, che lo dee diſtruggere (*pag.* 28.); che il metodo d' introdurre il *mercurio* nel corpo per mezzo delle *fumicazioni* debb' eſſere preferto a tutti gli altri mezzi praticati nell' uſo eſterno di quel minerale, perchè così s' inſinua più facilmente, e con più uguale diſtribuzione in tutte le parti del corpo, avendo notato, che con qualunque altro metodo ſempre s' incontra una ſomma difficoltà a fare intieramente ſparire tutt' i ſintomi del morbo: aſſicura di aver ſovente coi *ſuffumigj* curati radicalmente infermi da ſe inutilmente trattati per tre, quattro, e cinque meſi colle *unzioni mercuriali*, le quali anzi in alcuni facevano peggiorare il male (*pag.* 29., e 46.). E perchè egli è d' avviſo, che l' innocenza dei *ſuffumigj*, e la loro efficacia dipenda principalmente dalla purità del *mercurio*, che reſti affatto ſpogliato del *biſmuth*, dello *ſtagno*, dell' *arſenico*, e dello *piombo*, e da ogni altra materia eterogenea, non fidandoſi nè del *cinabbro artifiziale*, nè del *mercurio dolce*, ne' quali, ſecondo le volgari preparazioni, che ne fanno i Chimici, ſempre teme, che vi rimanga qualche impurità, egli con lungo, e forſe troppo ſcrupoloſo apparato prepara una ſua polvere fumigatoria, cui dà il nome di *polvere mercuriale ſemplice* (*dalla pag* 71. *alla* 78.), un' altra, che chiama *polvere mercuriale marziale* (*dalla pag.* 78. *alla* 85.), e in fine una terza, che dice *polvere mercuriale argilloſa* (*dalla pag.*86. *alla* 93.). In ſoſtanza però le due prime polveri altro non ſono, che il puro e pretto *mercurio*

dolce

dolce, la terza è il *mercurio crudo* purificato, e ridotto in finiſſime particelle. Queſte ſue polveri uſate in *ſuffumigj* colle debite cautele, di rado, o non mai muovono la *ſalivazione*, o la *diarrea*; ſe però queſti accidenti ſi manifeſtano, baſta, per arreſtarli, il ſoſpenderne per alcuni giorni l' uſo (*pag.* 50.).

511. Nelle diverſe malattie veneree ſi ſerve ora dell' una, ora dell' altra polvere (510). In tutte le malattie cutanee, quali ſono le *puſtule*, i *cancri*, le *ragadi*, i *porrifichi*, i *condilomi*, le *creſte ec.*, uſa la *polvere mercuriale marziale* da una dramma ſino a due per ogni *ſuffumigio*: dapprincipio fa i *ſuffumigj* un giorno sì e l' altro nò, e ſe la bocca non s' infiamma, nè gonfiano le gengive, in una parola ſe non compajono i ſegni d' un' imminente ſalivazione, li fa per due giorni conſecutivi, e poi li tralaſcia un giorno. Quando le ſuddette malattie ſono quaſi diſſipate, uſa allora la *polvere mercuriale ſemplice* alla ſteſſa doſe, e nello ſteſſo modo, e così continua ſino alla loro totale ſparizione, e anche qualche tempo dopo (*pag.* 102 *e* 103.). Nelle malattie degli occhi, della faccia, del naſo, e della gola principia dalla *polvere mercuriale argilloſa* prima alla doſe di mezza dramma, e poi coll' anzidetta regola aſcende gradatamente ſino a una dramma; queſti *ſuffumigj* ſono locali, poi immediatamente dopo ne fa un altro a tutto il corpo, diminuendo a proporzione la doſe della polvere, ſecondo la quantità, che ne ha adoperata pei *ſuffumigj locali*. Nelle *ettiſie veneree* ſi ſerve con ſucceſſo della *polvere mercuriale argilloſa*, poſcia paſſa alla *mercuriale ſemplice*, maſſime ſe gli ſputi purulenti, e ſanguinolenti non cangiano di natura, nè gli altri ſintomi ſi calmano. Ha provato per una lunga eſperienza, che la

Regole particolari per farli.

polvere

polvere mercuriale marziale giova principalmente per risolvere le glandule indurate, come i testicoli, i buboni, le anchilosi, le esostosi, e gli altri tumori ossei, massime quando sono accompagnati da violenti dolori, passati i quali la mescola a ugual dose coll' *argillosa*. Nelle *gonorree* delle donne, risolta l' infiammazione, riesce il *suffumigio locale* colla *polvere mercuriale semplice*, messa l' inferma sul cavalletto, anzi la stessa polvere giovò moltissimo nelle malattie della matrice medesima, purchè fossero prodotte da causa venerea; lo stesso buono effetto produsse nelle *gonorree* pertinaci degli uomini usata in *suffumigj* al perineo, e lungo il pene; nelle fistole poi d' esso perineo, e ne' gonfiamenti della prostata trasse maggior profitto dai *suffumigj* fatti colla *polvere mercuriale marziale*, non tralasciando nel tempo stesso l' uso delle *candelette*. Ogni qualvolta si vogliono fare i *suffumigj* coll' una o coll' altra polvere, bisogna sempre versarla sparpigliata sui carboni accesi, perchè se si versa insieme raccolta, una sola porzione s' infiamma, e l' altra pel proprio peso passa senza infiammarsi attraverso la graticola di ferro. Si lascia l' infermo esposto al fumo dodici, o quindeci minuti, poi si veste, e può vacare alle sue faccende. La regola del vitto non è rigorosa, è quasi l' ordinaria, purchè si astenga dai liquori spiritosi, e da tutti gli eccessi nell' uso delle sei cose connaturali; se nel corso della cura ha bisogno di essere purgato, si purga colla *cassia*, colla *manna*, oppure colla *polvere di gialappa*. I *suffumigj* si possono fare il mattino, o la sera, e due ore dopo può mangiare: venti, o venticinque *suffumigj* sovente bastano, è cosa rara, che se ne debbano fare trenta, o quaranta. Pei *suffumigj universali* il LALOUETTE ha fatto costruire

una

una ſpezie di ſedia fumigatoria, di cui ſi può vedere la deſcrizione, e il diſſegno nella citata ſua Opera, la quale, difendendo la teſta dal fumo, impediſce il male, che ne potrebbe accadere agli occhi, e ai denti, principalmente allorquando non ſonvi malattie locali alla faccia, o in altre parti della teſta, che abbiano biſogno del rimedio, nel qual caſo ſi fanno colle neceſſarie cautele i *ſuffumigj locali*.

Concluſione ſui *ſuffumigj*.

§ 12. Da ciò, che ſin quì abbiamo riferito riguardo all' uſo, e all' efficacia de' *ſuffumigj mercuriali*, deeſi conchiudere, che a tal uopo benſſimo può convenire il *cinabbro artifiziale*, uſato ſolo ſenza il meſcuglio di alcun' altra ſoſtanza, che ad altro non ſerve che a indebolirne l' azione: invece del *cinabbro* può anche adoprarſi il *mercurio dolce* meſcolato con qualche *gomma odorifera*, o col ſolo *zucchero*. Egli è innegabile, che il *mercurio* adoperato ſotto queſta forma è molto più penetrante, e più efficcante, che uſato in qualunque altro modo; che ſonvi caſi, ove merita la preferenza, come quando tutta la ſuperficie del corpo è reſa ſcabra, e tutta piagata da *puſtule*, da *erpeti umidi*, da *ſcabbia maligna ec.*, ne' quali caſi i *ſuffumigj univerſali* operano ſovente miracoli. Nelle antiche *gonorree abituali* poi ſia degli uomini, che delle donne, nelle *ulcere*, e *creſcenze* ribelli delle parti della generazione, e dell' ano, nelle *ſiſtole*, e ne' *ſeni del perineo*, purchè non vi ſia grave infiammazione, convengono i *ſuffumigj locali*. Così la penſano il più volte lodato Signor DE-HORNE, il quale ne ha fatto la ſperienza ſopra otto perſone (*a*),

(*a*) *Obſervations ſur les differentes méthodes pag.* 94. *& ſuiv.*

e il noſtro Signor PERENOTTI, che ottenne con tal metodo ſtupende guarigioni (*a*), e abbiam veduto (*tom. VI. pag. 244. n. 162.*), che anche il BERTRANDI li raccomanda nelle *ulcere ſinuoſe del perineo* (*b*), e in altri caſi.

SE-

(*a*) *Del vario modo di curar l' infezione venerea pag.* 128. 129, *e* 130.

(*b*) Anche il Signor LEFEBURE *de Saint Ildefont* nelle ſue *Obſervations pratiques rares, & curieuſes ſur divers accidens vénériens. A' Utrec* 1783. *in* 12. loda i *ſuffumigj mercuriali* nelle ſteſſe cicoſtanze da noi accennate, e inoltre nelle *gomme*, nelle *eſoſtoſi*, e nelle *carie*. Per le *gomme*, e le *eſoſtoſi* preſcrive la ſeguente formola:

℞. *Cinnabar., vel ætyop. mineral., gumm. ammoniac., bdell., oliban., benzoini a par. æquales pulver. carbon., & aq. gumm. arabic. q. s. pro tabellis.*

Per le *ulcere* poi, e le *carie* preſcrive queſt' altra:

℞. *Cinnabar., vel ætyop. mineral., myrrh., maſtich., aloes ana partes æquales: pulver. carbon., & aq. gumm. arabic. q. s. pro trociſchis.*

Ma, come già abbiam avvertito, queſte diverſe materie o ſono inutili, o indeboliſcono anzi l' attività del *cinabbro*, o dell' *etiope*.

SEZIONE II.

Che tratta dell' uso interno delle varie preparazioni mercuriali *per la cura della* lue venerea, *e prima del* precipitato rosso, *e di altri prodotti, che si ottengono per mezzo della combinazione dell'* acido nitroso *col* mercurio.

§. I.

513. SIn quì abbiamo esposti i varj modi, co' quali si adopera il *mercurio* esternamente nella cura del *mal francese*; dobbiamo ora esporre quelli, co' quali è stato una volta adoperato, o di presente ancora si adopera internamente. L' uso interno del *mercurio* in detta malattia è stato introdotto pochi anni dopo la sua apparizione in Europa, e si usava o crudo, soltanto macinato con altre sostanze, o in diversi modi preparato dalla Chimica. Le preparazioni chimiche *mercuriali* furono usate internamente prima del *mercurio crudo*, e innanzi a ogni altra si usò il *precipitato rosso* (*a*). Gioanni

(*a*) Varie sono le maniere di prepararlo. La Farmacopea di Londra prescrive la seguente:

Prendansi parti uguali di mercurio puro, e di acqua forte, mettansi in infusione a bagno di sabbia dentro un vaso di vetro col fondo largo, e vi si lascino, finchè tutta l' umidità siasi svaporata, e tutta la massa abbia acquistato un color rosso.

Gioanni di VIGO descrive la maniera di prepararlo nel suo *Antidotario*, o sia nel lib. VIII. cap. 13. della *Copiosa*, dove però lo raccomanda soltanto qual rimedio topico distruggitore della carni superflue in generale: *audeo dicere* (sono le sue parole), *quod hujusmodi pulvis inter medicamina corrodentia carnem malam meretur ferre coronam; & propterea dico, quod est secretum secretorum corrodentium medicamentorum, cum quo in tempestate nostra multas lucratus sum pecunias, & honores non parvos consecutus;* nel cap. 1. del lib. V. lo avea già lodato per la cura dei *cancri venerei* in particolare. Ma nel lib. V. della *Compendiosa* lo prescrive alla dose di tre o quattro grani da prendersi internamente colla *triaca* qual maraviglioso, ed egregio medicamento contro la peste, e alla dose di due grani contro il *mal di fianco*, o sia contro i *dolori colici*. Non minori sono le lodi, che gli dà Niccolò MASSA, il quale lo chiama *polvere angelica* (*a*), ma non se ne serviva, che per l' esterno. Il primo, che abbia proposto l' uso interno del *precipitato rosso* per la *lue venerea* è il MATTIOLI nel suo Opuscolo *de morbo gallico*; ne componeva delle *pillole* nella seguente maniera:

Autori, che hanno usato internamente il *precipitato rosso* nella *sifilide*.

℞. *Ele-*

Questa poi si polverizza in un mortajo di vetro col pestello di vetro, e quella polvere è ciò, che dicesi *mercurio precipitato rosso*, ma impropriamente, poichè dovrebbesi chiamare *mercurio corrosivo rosso*.

(*a*) *De morb. gall. tract. VI. cap. V.* Vedete inoltre la nota (*c*) della pag. 45., e 46. del tom. VI. di quest' Opera.

℞. *Electuar. Conciliator. ſcrup. ſs.* (*a*):
margaritar., *hyacinthor. ſingulor. gr. v.*:
pulver. præcipitati gr. v.:
pulver. diamuſci, *diamargariton. a ſcrup. ſs.*

Se ne facciano cinque *pillole* da prenderſi il mattino a buoniſſima ora, e dopo reſti il malato ancora in letto per cinque ore. Ci accerta, che coll' uſo di queſte *pillole* in breve tempo ſpariſcono i dolori venerei, evacuandoſi per vomito, e per feceſſo la pituita, e l' atrabile, da cui egli ſi credeva naſcere le due ſpezie di *morbo gallico* da lui dette l' una *pituitoſa*, e l' altra *melancolica*. Ma avvertiſce, *quoniam ex pulvere iſto plurimæ poſſunt contingere noxæ aſſumentibus ipſum, ni prius debita fieret præparatio* (*b*), di prima laſciarla in infuſione per una notte intera nelle *acque diſtillate di piantaggine, e di acetoſa*, poi, verſate le dette acque, aggiungervene delle nuove, e farle ſvaporare al fuoco fino a ſiccità, agitando continuamente la materia, mentre bolle, con una ſpatula di legno, e così riducendola in una ſottiliſſima polvere. Dopo il MATTIOLI è ſtato il *precipitato roſſo* lodato nel *mal franceſe*, ma ſolo quando tutti gli altri rimedj non hanno giovato,

(*a*) Sotto il nome di *Conciliatore* s' intende Pietro d' ABANO, ed è ſtato così chiamato a cagione del libro da lui pubblicato col titolo *Conciliator differentiarum philoſophorum, & præcipue Medicorum*. La formola dell' *elettuario*, che porta il ſuo nome, ſi può vedere a pag. 779. dell' *Antidotarium ſpeciale* del WECHER. Venet. 1608. in 4.

(*b*) A pag. 62. dell' edizione di Bologna in 4. del 1533.

to, da Tommaso RANGONE, conosciuto anche sotto il nome di FILOLOGO DI RAVENNA (*a*); da Michelangelo BIONDO, che ne dà una preparazione particolare, e lo vanta qual *præsidium quoddam familiare, seu cœleste* da darsi colle *pillole* di *ermodattili* (*b*); da Andrea ALCAZAR (*c*); dal CESALPINO, il quale lo prescrive alla dose di quattro, o cinque grani, lavato trenta volte coll' *acqua piovana*, e venti coll' *acqua rosa*, poscia fatto seccare, e nuovamente bagnato dieci volte col *sugo* di *pomi cotogni*, in cui si fosse sciolta della *gomma arabica* (*d*); da Felice PLATERO (*e*); da Michele SENNERTO (*f*); da Arnaldo WEICKARD (*g*); da ZACUTO Lusitano (*h*), e da altri. Ma all' opposto è stato condannato qual veleno dal FRACASTORO (*i*),

(*a*) Nel suo libro intitolato: *Thomæ Philologi Ravennæ mali galleci sanandi vini, ligni, & aquæ, unctionis, ceroti, suffumigii, præcipitati, ac reliquorum modi omnes. Venet.* 1537. *in* 4. Havvene una seconda edizione del 1545., e una terza del 1575. con molte aggiunte. Il FILOLOGO chiama il *mal francese gallecum* dai Popoli della Galizia, dove crede, che abbia incominciato all' arrivo del COLOMBO.

(*b*) Nel suo trattato *de origine morbi gallici, deque ligni indici ancipiti proprietate. Venet.* 1542. *in* 8.

(*c*) Nel cap. 23. del lib. V. della sua *Chirurgia*.

(*d*) Nel lib. IV. cap. 6. della sua *Arte medica*.

(*e*) Nel lib. I. cap. 4. tom. III. delle sue Opere, stampate a Basilea in 8. 1602. 1603., e 1668.

(*f*) Nel suo trattato *de lue venerea* già citato.

(*g*) Nel lib. III. cap. 3. del suo *Tesoro Farmaceutico-galenico-chimico*.

(*h*) Nel lib. II. cap. 1. della sua *Praxis historiarum*.

(*i*) *De morbis contagiosis* lib. III. cap. 10. pag. mihi 545.: *Empiricis* (dice egli) *non credendum, quibus nihil temerarium est magis, quando & per os etiam ausi sunt* argentum vivum, *& quod* præcipitatum *vocant, confectis ex iis pilulis, exhibere, quasi eadem vis sit* argenti vivi *extra appositi, & devorati.*

Altri, che l'hanno condannato.

dal FALLOPPIA (*a*), da Aleſſandro Trajano PETRONIO (*b*), e da Michel Gioanni PASCALE (*c*), da Giuliano LE-PAULMIER (*d*), e da moltiſſimi altri, tra' quali baſti il noverare il gran BOERAAVE (*e*), e il dottiſſimo TRILLER (*f*). In fatti con qual ſicurezza potraſſi mai dare internamente un medicamento, che non di rado ha cagionato la morte applicato eſternamente? Leggaſene un' oſſervazione nella Cent. III. epiſt. 100. delle *Epiſtole mediche* di Tommaſo BARTOLINI pag. 441., e ſeg. (*g*).

(*a*) *De morbo gallico cap.* 79. -- Dopo aver detto, che alcuni danno per bocca il *precipitato roſſo* preparato ſecondo il metodo ordinario, o in altra maniera, e che non pochi, per farne un ſecreto, lo meſcolano colla polvere di *carbone di nocciuolo*, o di *ſalice*, ſoggiunge. *Incommoda autem ſubſequi ſolent non pauca ex aſſumtione talium pilularum; ſolvitur enim alvus copioſe, vomitus movetur violentiſſimus, diſſenteria inducitur, rumpitur in pectore vena. Medicina hæc pro aſinis, & ruſticis ſervetur, atque a thalamo viventium hominum excludatur.*

(*b*) *De morbo gallico* lib. VI. cap. 23. -- *Ego quidem* (dice egli) *non ſemel, ſed bis, terve ab his* (dalle pillole fatte col precipitato) *vidi convulſionem moveri cum ſudore frigido, quæ diem integrum vexabat ægrotum tanto cum periculo, ut parum abeſſet, quin fatis cederet*; e alla fine conchiude: *hæc* ex præcipitato catapotia, & aquam ex ſublimato, & ſuffimentum ex cinnabari, & ex candela *ſcripſi, non profecto quod alicui adminiſtrari debere putem, ſed ne omiſiſſe videar.*

(*c*) Nel ſuo trattato *de morbo gallico* tom. II. pag. 148. colon. 2. della Raccolta del LOVISINI: *ego non auderem* (dice egli) *uti illo pulvere ne in minima quidem quantitate, & correcto, quia eſt corrodens medicamentum.*

(*d*) *De hydargyro cap. VI.*, dove racconta i funeſti effetti, che ne ha oſſervati.

(*e*) *Elementa Chemiæ* tom. II. part. 3. pag. 424.

(*f*) *Diſpenſator. pharmaceuticum univerſale* tom. II. pag. 402.

(*g*) *Epiſtolarum medicinalium Centuria III. hiſtoriis me-*

514. Il *precipitato roſſo* è un vero *nitro mercuriale*, del qual *acido* però una gran parte ſi è ſvaporata per l' azione del fuoco nella preparazione di detto *precipitato* (513 not.(*a*)). Ve ne rimane tuttavia tanta quantità da rendere queſto *ſale* uno de' più forti corroſivi, che s'abbia la Chirurgia, ed abbiam veduto (513), che quaſi tutti gli Autori, che hanno oſato preſcriverlo per uſo interno, hanno prima cercato di mitigarne la forza colle ripetute lozioni, il qual mezzo però non ha baſtato, per renderne ſicuro quell' uſo. Altri hanno creduto di raddolcirlo a ſegno, che ſi poteſſe con ſicurezza adoperare internamente, coll' abbruciarvi ſopra più, e più volte lo *ſpirito di vino* o *ſemplice*, o *tartarizzato*, alla qual preparazione ſi è dato il nome di *mercurio corallino*, ed eſſo pure è ſtato moltiſſimo commendato per la cura della *lue venerea* dall' HARTMANNO (*a*), da Tobia KNOBLOCH (*b*), dall' ELMONZIO (*c*), da Pietro SARTORIO (*d*), da Franceſco de-le-Boe SILVIO

Arcano corallino da chi ſia ſtato lodato, e da chi condannato.

dicis, aliiſque ad rem medicam ſpectantibus plena. Hagæ Comitum 1730. in 8. Nel ſupplemento al primo tomo del *Giornale ſcientifico, letterario, e delle Arti a pag.* 472. leggeſi una oſſervazione del Signor GILBERT di una Dama, la quale divenne ſorda, per aver meſcolato, onde liberarſi dai pidocchi della teſta, del *precipitato roſſo* alla *pomata ordinaria*.

(*a*) Nella ſua, *Diſſertatio inauguralis de lue venerea*, e nella *Praxis chimiatrica* pag. mihi 324.

(*b*) In un ſuo libro ſul *mal franceſe* ſcritto in tedeſco, e ſtampato a Gieſſen nel 1620. in 8.

(*c*) Nell' articolo intitolato *Cauſſæ, & initia naturalium*, dove narra, di avere in 26. giorni guarito col *corallato* di PARACELSO preparato col *bianco d' uovo* una donna, che era piena per tutto il corpo di *ulcere veneree*.

(*d*) In un ſuo trattato del *mal franceſe* ſcritto in Tedeſco, e ſtampato a Strasbourg 1645. in 8.

vio (*a*), da Paolo Sorbait (*b*), da Filippo Fraundorffer (*c*), da Ivo Gauckes (*d*), e finalmente, per tacere di molti altri, da Gian-Giorgio Rauch (*e*). Il Sorbait lo preſcrive alla doſe di quattro grani da principio, e vuole, che ſe ne accreſca tutt' i giorni un grano, finchè compaja la *ſalivazione*. Il Gauckes ne fa prendere ogni mattino tre grani incorporati nella *conſerva* di *roſe*, oppure in una terza parte di *macis*, e di due terzi di *reſina* di *guajaco*, a cui ſi può anche aggiungere un po' di *triaca*: di tre in tre giorni ſi accreſce di tre grani la doſe, e quando uno è giunto a nove grani, che ſi fan prendere tre il mattino, tre a mezzo giorno, e tre alla ſera, allora ſi dà il *precipitato roſſo* non addolcito colla ſteſſa regola, che ſi è dato il *corallino*. Dice che alcuni ammalati ne hanno preſo ſenza nocumento ſino a 15. grani al giorno; vuol, che ſe ne continui l' uſo ſino alla ſparizione de' ſintomi, e che ſi ſoſpenda per alcuni giorni, ſe v' è minaccia di *ſalivazione*. Ma lo *ſpirito* di *vino* ha pochiſſima azione ſul *precipitato roſſo*: *ſatis vero abſurda videtur* (dice Franceſco de Wasserberg

(*a*) Nel ſuo trattato *de lue venerea* pubblicato dopo la ſua morte colle altre ſue Opere nel 1674.

(*b*) Nel trattato ſecondo della ſua Opera intitolata *Praxis medica*.

(*c*) Nell' *Efemeridi de' Curioſi della Natura anno* 1695.

(*d*) Nel ſuo libro intitolato *Praxis medico-chirurgica rationalis, ſeu obſervationes medico-chirurgicæ ratiociniis philoſophicis illuſtratæ. Groningæ* 1700. *in* 8., il qual libro è ſtato tradotto in Tedeſco col titolo -- *Pratica fondamentale di Chirurgia, e di Medicina. Dreſda* 1708. *in* 8.

(*e*) Nel ſuo *Specimen inaugurale chimico-medicum de mercurii uſu, & abuſu. Marburgi Cattorum* 1727. *in* 4.

SERBERG (*a*)) *ſuppoſititia dulcificatio mercurii corroſivi per deflagrationem alkoholis ſupra illum; quum nec acidum, mercurio arcte nexum, & ingenti ſolum calore ab eo avellendum, ſic liberetur, nec dulcificatio illa, quam expetunt, acidi per alkohol hic obtineat ob rationem illico dictam*; perciò l' uſo interno dell' *arcano corallino* è ugualmente pericoloſo, e forſe più del *precipitato roſſo* corretto per mezzo delle ripetute lozioni (513), ed è ſtato con ragione diſapprovato da Gian Frederico CARTHEUSER (*b*), da Daniele Frederico STANG (*c*), dallo STHAL (*d*), e da cento altri: noi diremo pertanto col lodato TRILLER (*e*): *maneat arcanum, & raro exterius adhibeatur, nunquam autem interius ob metuenda exinde pericula.* » Queſta è una di quel» le preparazioni (*diremo col celebre* MACQUER » (*f*)), il cui uſo per bocca è quaſi abolito, » perchè non ne mancano delle equivalenti, » il cui effetto è più uniforme, e più ſicuro;« e lo SCOPOLI ſoggiunge (*g*), che è ancor più pericoloſa, ſe è fatta con un *acido nitroſo* miſto coll' *acido vitriolico*; mentre in tal caſo ne riſulta un miſcuglio di *precipitato roſſo*, e di *turbit minerale* (542).

515. Nè

(*a*) Nelle ſue *Inſtitutiones Chemiæ. Vindobonæ* 1777.-78. *in* 8. tom. II. n. 929.

(*b*) In una ſua Diſſertazione *de ſuſpectis quibuſdam pharmacis ſalino-mercurialibus. Francofurti ad Viadrum* 1759. *in* 4., e più ancora nella ſua *Pharmacologia*.

(*c*) In una ſua Diſſertazione *de uſu, & abuſu mercurii, & medicamentorum mercurialium. Jenæ* 1754. *in* 4.

(*d*) *Mater. medic.* part. I. ſect. 3. pag. 54.

(*e*) *Libro citato pag.* 90.

(*f*) Dizionario di Chimica alla voce *Precipitato roſſo*.

(*g*) In una nota al ſuddetto articolo del *Dizionario* del MACQUER.

515. Nè molto più ſicura, o di maggior efficacia è quell' altra preparazione del *precipitato roſſo*, conoſciuta ſotto il nome di *polvere del Principe*, che ſi fa nel ſeguente modo (*a*): » prendete mezza libbra *di mercurio precipitato* » *roſſo*; trituratelo come ſi deve ſopra un mar- » mo, o ſopra un porfido: mettetelo in una » cucurbita con un boccale d' acqua, ponetela » ſopra un fuoco di ſabbia, cui aumenterete, » finchè faccia bollire, e in queſto ſtato lo con- » ſerverete per dodici ore, rimeſcolando la » materia una volta ogni due ore; laſciatela » raffreddare, e verſate l' acqua per inclinazio- » ne. Mettete queſto *precipitato* nell' acqua una » ſeconda volta, e replicate la ſteſſa operazio- » ne di prima. Fatelo poi ſeccare, e triturate- » lo col doppio di *ſale alcalino fiſſo*; mettete- » lo in vna cucurbita con dell' acqua, e pro- » cedete come quì ſopra, finchè il *precipitato* » rimanga inſipido; fatelo ſeccare, e bollire nel- » lo *ſpirito di vino*; decantate lo *ſpirito*, quando » ſarà raffreddato, e fate ſeccar il *precipitato*.« Queſta polvere ſi preſcrive ne' *mali venerei*; oppure ſi ſuol dare la *panacea mercuriale roſſa*, che è lo ſteſſo *precipitato roſſo*, ſopra cui ſi è abbruciata la *tintura dello zolfo*.

Preparazione, uſo, ed efficacia della *polvere* del *Principe*, e della *panacea mercuriale roſſa*.

516. Nel *Codex medicamentarius Pariſinus* (*c*) leggeſi la ſeguente formola del *mercurio liquido*, altrimenti detto *acqua mercuriale*, o *eſſenza mercuriale* del CHARAS:

(*a*) Nel Dizionario del JAMES alla parola *Mercurio*.
(*b*) A pag. 222. dell' edizione di Parigi del 1758.

℞. *Mercur. viv. unc. j.:*
ſolve in s. q. ſpiritus nitri (*a*):
huic adfunde aq. deſtillatæ unc. xxx.:
dentur per aliquot horas quieti; tum
filtretur liquidum per chartam emporeticam.

Del mercurio liquido.

Queſta *ſoluzione* è ſtata un tempo molto in voga a Parigi, qual rimedio ſicuro, e infallibile per qualunque grado di *lue venerea*: ſe ne davano una o due, o al più tre gocce in un gran bicchiere d' *acqua tiepida*, di *decotto pettorale*, o de' *legni* per ſei, o ſette giorni; ſi laſciava quindi ripoſare il malato per qualche giorno, poi ſe ne ripigliava l' uſo, e così alternativamente per tre, o quattro volte ſi ricominciava, e ſi tralaſciava il rimedio. L' ASTRUC, nell' avvertimento da ſe aggiunto alla terza edizion franceſe del ſuo trattato delle *malattie veneree* (*b*), fa oſſervare, che detta *ſoluzione* è molto più mite di quella del *ſollimato corroſivo*, che ſi può conſeguentemente dare internamente anche a doſe maggiore della ſuddetta; ma che gli ſteſſi Medici, i quali ne facevano uſo, confeſſavano ingenuamente, che la davano qual ſemplice rimedio palliativo, perchè fa ceſſare per qualche tempo i ſintomi più preſſanti del male, e che trattanto ſi può a bell' agio diſporre il malato a una cura più efficace; ſoggiunge, che i ſuoi buoni effetti ſi manifeſtano principalmente nelle *ulcere veneree* delle fauci anche colla carie delle oſſa

(*a*) Un' oncia e mezzo, o al più due once ſogliono baſtare.

(*b*) Trovaſi pure nella quarta edizione data dal Signor LOUIS a pag. 385. del tom. II.

ossa del palato. Non dissimula però, aver inteso, che ad un uomo, il quale ne avea fatto un lungo uso, accadde un' emorragia quasi generale dal naso, dalla bocca, dall' ano, dall' uretra ec., e che si ebbe molta difficoltà per arrestarla.

Delle pillole mercuriali fatte *col* mercurio crudo.

§. II.

517. ALl' uso interno del *mercurio precipitato rosso* (513, e seg.) non tardò guari a sostituirsi quello del *mercurio crudo*, usato in *pillole* con altre sostanze, e in generale il *mercurio crudo* ben depurato, dato per bocca, estinto in qualunque maniera, e stato generalmente riguardato per un buon rimedio nelle *malattie veneree*, da preferirsi a qualunque *preparazione mercuriale salina*. Le più antiche *pillole mercuriali* fatte col *mercurio crudo*, sono quelle, che portano il nome del famoso Corsaro Cheiradino BARBAROSSA, Re di Algeri, morto ottogenario a Costantinopoli nel 1547.; le aveva egli avute da un Medico Ebreo, ed erano composte di *mercurio crudo*, e di *purganti*. Il nostro Pietro BAYRO, celeberrimo Medico, il quale, nato in Torino circa l' anno 1468., vi è morto il primo di Aprile del 1558., dopo essere stato Archiatro di CARLO II., e di CARLO III. Duchi di Savoja, dà la seguente formola di *pillole mercuriali*, che sono probabil-

Pillole del Barbarossa.

bilmente quelle del BARBAROSSA; poichè dice, che la ricetta n' era venuta di Turchia (*a*):

℞. *Argent. viv. drachm. xxv.*
rhabarb. elect. drachm. j.:
diagrid. drachm. iij.:
moschi, & ambræ a drachm. j. ſs.
farin. frument. drachm. ij.

cum ſucco limonum fiat maſſa pillularum, ex ea formentur pillulæ magnitudine ciceris, & detur una pro vice omni die per horam ante cœnam. Gerolamo DUMONT, o, come altri ſcrivono, de MONTEUX, e in Latino MONTUUS, Signore di Mirabeau, Savojardo di origine, uno de' Medici di Corte ſotto FRANCESCO I., ENRICO II., e FRANCESCO II. Re di Francia, ne dà queſt' altra formola (*b*):

℞. *Argent. viv. drachm. iij., & gr. vij.:*
ſcammon., & moſch. a ſcrupul. j., vel gr. xxii.
rhabarb. drachm. j., & gr. xv.:
farin. tritici gr. vij.

cum ſucco limonum fiat maſſa pillularum. Poco diſſimili ſono due altre *formole*, che ſi leggono nel

(*a*) Vedaſi il ſuo *Enchiridium, vulgo veni mecum dictum, de curandis humani corporis malis* libro XVIII. cap. VII., che è intitolato *de doloribus muſculorum ex morbo gallico*. Queſto libro è ſtato ſcritto dal BAYRO circa l' anno 1540., e ſtampato per la prima volta in Lione nel 1561. in 12.

(*b*) Nel cap. XXIX., che tratta *de lue indica, ſive venerea*, della ſua Opera intitolata *Chirurgica auxilia ad aliquot affectus, qui repentinam exigunt curationem; morbi item venerei, ac eorum, qui huic vicini ſunt, curationes. Lugduni* 1558. *in* 4.

nel libro *de morbo italico* di Guglielmo Rondelezio, e due altre nelle *osservazioni mediche* di Gioanni Wiero, Medico di Guglielmo Duca di Cleves (*a*).

518. Le famose pillole del Belloste (*b*), delle quali abbiamo date varie prescrizioni (386), si avvicinano moltissimo, come ognun vede, a quelle del Barbarossa. Il Belloste nel suo *Chirurgo d' Ospedale* fa soltanto qualche cenno dell' efficacia del *mercurio*, e delle sue *pillole* ne' *morbi venerei*. Nel suo *trattato* poi del *mercurio*, che è inserito nella *suite du Chirurgien d' Hôpital*, dove ne fa consistere l' azione nella sua volatilità, nel suo peso, nella sua figura, e nel suo moto, vanta le proprie *pillole* non solamente per la cura della *lue venerea*, ma anche per molte altre malattie: dice di non volerne pubblicar la composizione, per non togliere alla sua famiglia povera un mezzo onesto di mantenersi (*pag.* 129.); lascia però chiaramente intendere (*pag.* 6.), che il suo secreto consiste nell' unire il *mercurio crudo* con *purganti leg-*

Osservazioni su quelle del Belloste.

(*a*) Il Wiero nacque a Grave nel Brabant l'anno 1515., ed è morto a Cleves nel 1588. Alla fine della Raccolta di tutte le sue Opere pubblicate in Amsterdam nel 1660. in 4. sonvi *Medicarum observationum hactenus incognitarum libri duo*, dove dà la ricetta delle *pillole del* Barbarossa. Queste osservazioni erano già state pubblicate dall' Autore in Tedesco a Francfort sul Meno l' anno 1580. in 8.

(*b*) Agostino Belloste nacque a Parigi circa l'anno 1654., fu chiamato verso l' anno 1697. a Torino da Madama Reale Madre del nostro gran Re Vittorio Amedeo II., e quì è morto a' 15. di Luglio del 1730. La prima Opera da lui pubblicata è *Le Chirurgien d'Hôpital. Paris* 1696. in 8. piccolo; e poscia *Suite du Chirurgien d'Hôpital. Paris* 1725. *in* 12.

leggieri, i quali determinano una parte dell' azione di quel ſemimetallo verſo l' ano. Di tal miſcuglio incominciò a far uſo in Torino fin dall' anno 1681. ſopra un giovane Abate *infranciosato*, che guarì contro la propria aſpettazione radicalmente, mentre non intendeva di fare che una *cura palliativa*, finchè foſſe giunta la bella ſtagione, per farlo paſſare pel *gran rimedio*. Il BELLOSTE, morendo, fece erede del ſuo ſecreto il ſuo primogenito Michel Antonio BELLOSTE, Dottore in Medicina nella noſtra Univerſità, il quale continuò a fare ſpaccio delle *pillole mercuriali* del padre, anzi nel 1756. fece riſtampare a Parigi in 12. *Le traité du mercure, avec une inſtruction ſur le bon uſage des pilules de Mr.* BELLOSTE. Morto il BELLOSTE figlio, la ſua vedova, erede della compoſizione delle *pillole*, non tralaſciò mai di venderle, e di accreditarle per mezzo de' pubblici foglj, lamentandoſi della ricetta del BAUMÉ, che diceva in neſſun modo accoſtarſi alla vera compoſizione delle ſue *pillole*, e veramente il BELLOSTE laſciò ſcritto chiaramente, ch' egli maſcolava col *mercurio crudo* de' *purganti leggieri*, e le ricette del BAUMÉ, e del MALOUIN contengono *purganti draſtici*. Più ſi avvicina all' intenzione del BELLOSTE, la compoſizione di quelle del JAMES (386); e neppur crederemmo, eſſere le vere *pillole* del BELLOSTE la ſeguente preſcrizione recata dall' ASTRUC (*a*):

℞. *Mer-*

(*a*) *De morbis vener.* tom. II. pag. 1093.

℞. *Mercur. viv. e cinnabar. revivificat. unc. j.:*
jalapp. tritiſſime trit. unc. j.:
aloes ſoccotrin., ſcammon., extract.
rhei a unc. ſs.:
agaric. trochiſcat. drach. ij.:
m. cum s. q. mell. Narbonenſ., fiat
maſſa dividenda in pilulas gran. vj.:
doſis a ſcrup. j., ſive pilulis iv. ad
drachm. ſs., vel ſcrupul. ij.:
hoc eſt ad pilulas ſex; vel octo.

Noi ſiamo d'avviſo, che il BELLOSTE non faceſſe entrare nelle ſue *pillole* altri *purganti*, che le *foglie* di *ſenna*, e il *rabbarbaro* polverizzati. Ma, come dopo tanti altri fa ottimamente oſſervare il BOEHM (*a*), il *mercurio*, cacciato troppo preſto fuori del corpo dai *purganti* rimane inerte nelle prime ſtrade, e ſe i *purganti* ſono acri, fanno inoltre maggior male, che bene.

Si accennano altre *pillole mercuriali* ſenza *purganti*.

519. Sembrerebbe adunque, che molto maggior vantaggio ſi dovrebbe ſperare dall' uſo delle *pillole mercuriali* preparate col *mercurio crudo*, nelle quali non entrano *purganti*, quali ſono le *pillole* fatte col *mercurio ſaccarato*, cioè col *mercurio crudo* peſtato, e ripeſtato lunghiſſimo tempo collo *zuccaro* (*b*), quelle fatte col *mercurio alkalizato*, cioè meſcolato per una lunga tritura-

(*a*) Nella Diſſertazione già da noi citata § XXI.

(*b*) *Il mercurio ſaccarato*, o, come altri lo chiamano, lo *zuccaro mercuriale* (*ſaccharum hydrargyratum*) ſi compone triturando il *mercurio crudo* collo *zuccaro candito* alla doſe doppia, o tripla del peſo del *mercurio*. Si dà in polvere, in *pillole*, o in *trociſci* da quattro ſino a otto grani al giorno.

razione colle *terre assorbenti* (a), il *bolo ceruleo*, che altro non è, che il *mercurio* impastato colla *conserva di rose*; alle quali si possono aggiungere le *pillole mercuriali* fatto col *mele*, descritte nella *Farmacopea* di Edimborgo dell' anno 1744., colla *trementina*, o con qualche altro *balsamo naturale*, quali si descrivono nel *Dispensatorio* di Londra, o col *pane*, o colla *farina di frumento*, che sono molto in uso presso gl' Inglesi; ma tali *pillole*, se pur non si può negare, che qualche volta siano sufficienti a guarire una *lue venerea* incominciante, o almeno a impedire, che dai morbi locali non sia trasmesso all' universale il veleno, sono per lo più insufficienti nella *lue venerea* un po' avanzata.

Delle

(a) Il FALCK nel *trattato delle qualità medicinali del mercurio* scritto in Inglese ne dà la seguente prescrizione:

℞. *Mercur. depurat. drachm. iij.*;
conterantur cum drachmis quinque lapidum cancrorum præparatorum tamdiu, donec globuli mercuriales ex integro disparuerint.

Si dà alla dose di due o tre grani.

Delle pillole del KEYSER.

§. III.

520. GIoanni KEYSER, Cerusico Alemanno, venne circa l' anno 1754. a Parigi, vantandosi di possedere un maravigliosо secreto, il quale, senza previa alcuna preparazione, senza assoggettire il malato a restare in camera, o ad alcuna regola nel vitto, guariva infallibilmente in poco tempo, con poca spesa, e senza *salivazione* la *lue venerea*. Siffatte promesse, che si ripetevano da gente a ciò pagata in tutte le adunanze, e in tutt' i Giornali, e gazzette in una Città popolatissima avida sempre di tali novità, procurarono al KEYSER dei potenti Protettori, che gli ottennero dal Re la permissione di poter far delle sperienze col suo rimedio sugli *infranciosati* allo Spedale di *Bicêtre*. Le pruove furono fatte dal THOMAS, Cerusico Maggiore di detto Spedale, nel 1756. coll' intervento del KEYSER; ma l' esito non corrispose alle promesse. Quattro donne, cui furono amministrate le sue *pillole*, soffrirono violenti vomiti, dolori di ventre, e dissenteria. Il KEYSER promise di diminuire la forza del suo rimedio, come si vede da una sua lettera stampata, ma le seconde pruove produssero appress' appoco gli effetti medesimi, onde il THOMAS, per disingannare il pubblico, si credette in dovere di avvertirlo del risultato, che ebbero le sperienze fatte a *Bicêtre*, con uno scritto

Storia dell' introduzione delle *pillole* del Keyser in Francia.

ſcritto pubblicato lo ſteſſo anno (*a*). Il KEYSER, vedendoſi deluſo dalle grandi ſperanze del guadagno concepito dalla vendita delle ſue *pillole*, qualora il pubblico foſſe convinto, che a poco valevano, fece correr voce, che le ſeconde pruove fatte a *Bicêtre* eranſi fatte con *pillole di ſemplice zuccaro* da lui mandate in vece delle vere, appunto per far vedere, che il THOMAS non avea detto la verità nella relazione delle prime ſperienze, e trattanto fece ſtampare una riſpoſta al libro del THOMAS, cui dà il nome di *libello* (*b*). Queſta aſtuzia gli riuſcì a maraviglia; tutto Parigi diede fede al KEYSER, ed ebbe il THOMAS per uomo di mala fede, e con ciò le *pillole* ebbero maggiore ſpaccio, Ma ſiccome ſi prometteva di operare con eſſe guarigioni di certi gradi di morbi, contro i quali ſono veramente inſufficienti, eſſendoſi nel *Giornale economico* dell' anno 1757. portati alcuni eſempj di malati medicati inutilmente col rimedio del KEYSER, queſti lo ſteſſo anno pubblicò una lettera, nella quale tratta come inumani, e nemici del pubblico bene i Signori THOMAS, le CAMUS, BRADOR, e FABRE, e taccia di falſità le loro aſſerzioni (*c*). Nè meglio è ſtato trattato l' ASTRUC; perchè alla fine del tom. II. del ſuo *Trattato de' tumori*, e

delle

(*a*) Eccone il titolo: *Le préſervatif, ou Avis au public ſur les dragées anti-vénériennes du Sieur* KEYSER. A Paris in 8. di 14. pagine.

(*b*) *Réponſe de Mr.* KEYSER *à un libelle du Sieur* THOMAS, *Chirurgien-Major de l'Hôpital de Bicêtre intitulé: le Préſervatif*. A Paris in 8. di 47. pagine.

(*c*) *Lettre de Mr.* KEYSER *à M. . . . . Docteur en Médecine, ſervant de réponſe à un faux article inſeré dans le Journal Economique*. A Paris 1757. in 8. di 30. pagine.

delle ulcere pubblicato al principio dell' anno 1759., dove dà il ſuo giudizio intorno alcuni nuovi rimedj propoſti contro le *malattie veneree*, avea detto delle pillole del KEYSER, che ſono un rimedio poco ſicuro: *c'eſt un fait connu & averé* (ſoggiunge egli), *& je puis atteſter que j'ai vu pour ma part cette année plus de douze perſonnes, qui après avoir pris ſon reméde pendant trois ou quattre mois avoient la vérole auſſi forte qu'auparavant, & plus forte méme, parcequ' elle avoit empiré par le retardement*; ciò, che ha indotto in errore tanta gente, che le credea un rimedio infallibile, dice eſſere la facilità, con cui ſovente palliano per qualche tempo il male, che non tarda a rinaſcere più feroce di prima. Il VANDERMONDE, allora compilatore del *Giornale di Medicina*, preſe nel *Giornale di Luglio* di quell'anno la difeſa del KEYSER, nè queſt' ultimo tacque (*a*); dicono di aver guarito da tre anni indietro 300., o 400. ſoldati, ſenzacchè il male neppur in un ſolo ſiaſi veduto recidivare. Il Giornaliſta, e il KEYSER avevano dalla loro un grandiſſimo Perſonaggio, a cui i Cerufici militari cercavano di far la corte con dir del bene di quelle *pillole*, e così farſi un protettore onde avanzazare

(*a*) *Réponſe de Mr.* KEYSER *à l'Auteur anonyme d'un livre intitulé*: Traité des tumeurs & ulcères &c. *Paris* 1759. in 8. di *pag.* 48. E perchè l' ASTRUC ſcriſſe una lettera anonima col titolo: *Lettre d'un Médecin de Province à un Médecin de Paris ſur les dragées de* KEYSER, nella quale riſponde e al VANDERMONDE, e al KEYSER, queſti, che voleva eſſere ſempre l' ultimo a parlare, replicò con una *Diſſertation épiſtolaire adreſſée à Monſeigneur le Maréchal Duc de* BIRON *ſur une lettre de l'Auteur du traité des tumeurs & des ulcères. A Paris* 1760. *in* 8. *di* 58. *pagine*.

zare nel loro impiego; avevano oltre a ciò Medici, e Cerusici sparsi in diverse Province del Regno indotti a fare lo stesso per proprio interesse, perchè erano stati scelti a preferenza dal KEYSER a farne lo smercio; non si poteva da una parte negare, che ne' casi semplici non avessero realmente guarito; numerosissime erano dall' altra parte le guarigioni apparenti ne' casi più gravi; qual maraviglia pertanto, che il Re siasi finalmente lasciato indurre a fare un' annua pensione al KEYSER, e a dargli un privilegio esclusivo di vendere, e far vendere le sue pillole? Ciò, che dee veramente far maravigliare, si è, che siasi dalla Segretaria di Guerra con lettera dei 25. di Settembre 1762. dato ordine a tutt' i Cerusici militari, di dover curare tutt' i soldati indistintamente con quelle *pillole*: *comme ce remède est assez connu* (si soggiunge in detta lettera) *& éprouvé pour ne laisser aucun doute sur ses bons effets, je suis dans la disposition de punir & même de révoquer les Chirurgiens, qui par mauvaise volonté n'en feroient pas un bon usage, & chercheroient à le décrediter par des vûes d'interêt qui leur seroient personelles*; e vuole, che quelli, che avessero delle osservazioni, e delle riflessioni da proporsi, s' indirizzino al KEYSER.

521, Tostocchè ebbe egli ottenuta la pensione, e il privilegio esclusivo, fece stampare nel mese di Luglio un libricciuolo, in cui insegna il modo da tenersi nell' amministrazione delle *pillole* (*a*), e nella lettera della Segretaria di

(*a*) *Méthode de Mr.* KEYSER, *pour l'administration de ses dragées, dans le traitement des maladies vénériennes, imprimée par ordre du Roi.* A Paris 1763. in 8. di 30 pagine, non compresa la prefazione, che è di sedici.

Maniera di amministrarle.

Guerra è ordinato ai Cerusici di doversi onninamente conformare. Il primo fine, che si dee avere nell' uso di dette *pillole*, è di rendere il ventre libero, con muovere una, due, o tre evacuazioni al giorno. Ciò si ottiene, dando tutt' i giorni due dosi di *pillole*, proporzionate al temperamento dell' ammalato, accrescendo giornalmente la dose di una *pillola*, finchè siasi ottenuta la richiesta evacuazione. S' incomincia a fare una cavata di sangue dal braccio; l' indomani, due ore prima del desinare, si dà una *pillola*, e un' altra la sera nel mettersi a letto; il secondo giorno se ne dà una prima del desinare, e due alla sera; il terzo giorno si accresce d' un' altra *pillola*, il quarto non si danno *pillole*, ma si purga il malato; poi si ricomincia l' uso delle *pillole* collo stesso ordine progressivo, finchè siasi ottenuta la perfetta guarigione, cioè il quinto giorno si danno cinque *pillole*, due il mattino, e tre alla sera; il sesto sei; il settimo sette tre il mattino, e quattro la sera; l' ottavo otto, quattro per volta; il nono nove ec. Questa è la cura, che conviene, e suol bastare pel primo grado della malattia. Pel secondo grado si accresce gradatamente la dose delle *pillole*, finchè nasca una leggiere infiammazione in bocca, la quale però non impedisce l' uso degli alimenti sodi. Pel terzo grado bisogna eccitare tale infiammazione nella bocca, che renda difficile l' uso di quegli alimenti. Pel quarto, ed ultimo grado deesi muovere tale infiammazione, che lo renda impossibile. Coi *purganti* si diminuisce, o medesimamente si risolve quella infiammazione, ogni qual volta si giudica necessario. La regola del vitto è la stessa, che si prescrive, quando si fanno le *unzioni mercuriali*.

§ 22. Le

522. Le contraddizioni, e l' imperizia, che si trovano nel riferito metodo prescritto dal KEYSER per l' amministrazione delle sue *pillole*, sono state notate dall' Autore del *Parallele des différentes méthodes de traiter la maladie vénérienne* dalla pag. 228. fino alla fine del libro (*a*): fa egli primieramente osservare, quanto sia difficile di ottenere precisamente le sole due, o tre evacuazioni del ventre coll' uso delle *pillole*, delle quali si cresce gradatamente la dose: l' esperienza ha dimostrato, che, qualunque cautela si usi, molti de' malati ne hanno sette, otto, nove, e più precedute, o accompagnate da gravissimi dolori di pancia, e sovente da violente dissenterie. Prometteva in secondo luogo il KEYSER di guarire in più breve tempo, e con minore incomodo, che colle *unzioni mercuriali*, e soprattutto di evitare la *salivazione*; ma dalle stesse regole, e cautele da lui inculeate si vede, che il tempo, per ottenere la guarigione, è forse più lungo, e più gravi gl' incomodi, e, comecchè nell' esporre la cura convenevole ai diversi gradi del morbo, egli schivi sempre di nominare la *salivazione*

Osservazioni critiche sopra detto metodo.

(*a*) L' Autore di questo libro è anonimo; si è da molti creduto, che sia stato composto dal Medico BARBEU-DUBOURG; ma ciò non è probabile, perchè vi si difende con troppo calore la causa de' Cerusici; altri l' attribuirono al Signor LOUIS, e noi crediamo quest' ultima opinione molto verosimile, conoscendosi in tutto il libro lo stile, e l' erudizione di questo celebratissimo Cerusico, oltrecchè dalla maniera, con cui il Signor LOUIS cita il *Parallele* nelle sue note aggiunte alla quarta edizione francese del *trattato delle malattie veneree* dell' ASTRUC, lascia quasi intendere essere opera sua. Vedansi le pagine 460. 530., e principalmente la pag. 533. del tomo secondo.

zione, che altro significa quell' infiammazione della bocca più o meno grave, che ora rende difficile, ora impossibile la deglutizione degli alimenti sodi, se non la *salivazione*? E veramente coloro, che frequentarono lo Spedale del KEYSER, e tutti que' Pratici, che fecero uso delle sue *pillole*, videro quasi sempre salivare i suoi malati. Tutto ciò per altro sarebbe niente, se fosse vero, che quelle *pillole* guariscono, com' egli lo diceva, qualunque grado di *morbo venereo*; furono esse pruovate in tutt' i Paesi molto fallaci, e perciò l' ordine dato ai Cerusici militari, di doversene servire esclusivamente, fu presto in Francia rivocato, e loro lasciata la libertà, com' è dovere, di valersi nelle diverse circostanze di quel metodo, che credessero più opportuno al caso (*a*).

523. L' ASTRUC, stantecchè il KEYSER fece per lungo tempo un secreto della composizione delle sue *pillole*, avendone fatta l' analisi, credette, che fossero composte di *sollimato corrosivo*, ma il VANDERMONDE lo convinse del poco fondamento delle sperienze, sulle quali appoggiava la sua decisione; e in fatti i Signori PIAT,

(*a*) Il KEYSER rispose all' anonimo col seguente libro: *Examen d'un livre qui a pour titre: Parallele des différentes méthodes de traiter la maladie vénérienne, dans lequel on réfute les sophismes de l'Auteur, & on démontre par les faits les plus authentiques la supériorité des* dragées antivénériennes *sur tous les remedes antivénériens connus jusqu'ici*. A Amsterdam, & se trouve à Paris chez Gueffier 1765. in *8*. Il PELTIER tentò nel 1779. di rimettere in voga le pillole del KEYSER col seguente libro: *Nouvelle méthode d'employer les dragées anti-vénériennes*; ma quantunque i cangiamenti da lui suggeriti nell' amministrarle siano buoni, non mai però le *pillole* potranno andar del pari colle *unzioni mercuriali*, com' egli pretende.

PIAT, e CADET valenti Speziali di Parigi, avendone ripetuta l' analisi, trovarono, che non v' entrava il *sollimato*, e che la base di dette *pillole* era un *mercurio* al sommo diviso, e combinato coll' *acido radicale dell' aceto*, la qual cosa è stata confermata dai Signori HAMEL, HELLOT, BOURDELIN, e de MONTIGNY, Commessarj deputati dalla Reale Accademia delle Scienze, per farne nuovamente l' analisi, come si legge nella loro relazione inserita a pag. 102. delle *Memorie* della stessa Accademia per l' anno 1759. Il KEYSER poi ne comunicò la ricetta al Signor RICHARD DE HAUTESIERCK, Protomedico generale delle Armate del Re di Francia, il quale la pubblicò alla fine del II. tomo del suo libro intitolato: *Recueil d'observations de Médecine des Hôpitaux militaires. Paris 1772. in* 4., che è la seguente: » Mettansi » in un vase di ferro venti libbre di *mercurio* » *vivo*, su cui si versino due, o tre libbre di » *acqua comune*; si trituri, mediante una macchina » idraulica, il *mercurio* in quell'*acqua*; questa nello » spazio di 24. ore diviene torbida, nera, e » spessa a cagione d' una polvere nera, e sotti- » lissima, in cui una porzione del *mercurio* così » sbattuto, e triturato si cangia, la quale resta » sospesa nell' acqua; si versi quest' acqua così » torbida in un altro vase, e si lasci in riposo; » la polvere nera precipita al fondo del vase, » e vi fa un sedimento, che il KEYSER chia- » ma *etiope naturale di mercurio*. Si getti l'acqua » divenuta quasi chiara, e facciasi ben seccare » l' *etiope* al calore dell' acqua bollente, rime- » nandolo di tanto in tanto con una spatula di » ferro, perchè più presto si secchi, nè si rac- » colga in grumi. Facciasi poi distillare a *fuo-* » *co di riverbero* l' *etiope* così seccato; si revi- » fica in un *mercurio puro*, restando le parti

Composizione delle *pillole*.

» etero-

» eterogenee al fondo del vaſe, e per avere
„ eſſo *mercurio redivivo* ancor più puro, ſi
„ agiti fortemente inſieme con polvere finiſſi-
„ ma di *calce viva*; e poi ſi lavi più e più
„ volte nell' acqua, per nettarlo dalla *calce*,
„ indi facciaſi ſeccare a *bagno di ſabbia*. Fatte
„ queſte operazioni, le quali ad altro non ten-
„ dono, che a meglio purificare il *mercurio*,
„ con quel *mercurio* ben purificato preparifi,
„ ſecondo il metodo ordinario, un *precipitato*
„ *roſſo per ſe*. Si ſciolga poſcia queſto *precipi-*
„ *tato* per mezzo dell' *aceto deſtillato*, metten-
„ do per ogni due once di *precipitato* una pin-
„ ta di *aceto*, e triturando queſto meſcuglio
„ colla ſteſſa macchina idraulica, finchè il *mer-*
„ *curio* ſia tutto ſciolto. Mettaſi queſta diſſolu-
„ zione in una bottiglia, che contenga una
„ pinta; e ſopra una tavola di marmo, che
„ abbia i margini elevati d' un pollice, met-
„ tanſi due libbre di *manna in lagrime*; vi ſi
„ verſi ſopra la diſſoluzione, rimenando il tutto
„ inſieme con un cilindro di porfido, inſino a
„ tanto che ogni coſa ſia ben meſcolata, e ri-
„ dotta in una poltiglia liquida, ed uniforme.
„ Si faccia paſſare queſta poltiglia attraverſo
„ uno ſtaccio di crini, e ſi laſci cadere ſopra
„ una tavola di marmo, laſciandovela ſeccare
„ in eſtate pel ſolo calore dell' atmosfera, e nell'
„ inverno al calore della ſtufa, finchè più non
„ coli, inclinando la tavola. Di queſta paſta ſe
„ ne compongano *pillole* di tre grani caduna
„ per gli uomini, e di un grano e mezzo per
„ le donne: ſe ne riempiono tante ſcatolette,
„ che contengono quattro once di *pillole* cia-
„ ſcheduna, e queſta doſe ſuol baſtare per gua-
„ rire qualunque grado di morbo. Per impedi-
„ re, che le *pillole* rinchiuſe nelle ſcatolette
„ non ſi uniſcano inſieme, biſogna aſpergerle

„ di

„ di farina volatica. In vece della *manna* il „ KEYSER, per avvolgere, e condenſare la „ diſſoluzione del *precipitato*, ſi è poi ſervito „ della *gomma arabica* ſciolta.

524. Il KEYSER volle far credere, che niuno prima di lui avea penſato a purificare il *mercurio*, con togliergli quella polvere nera (523); ma già il BOERAAVE nelle ſue ingegnoſiſſime ſperienze ſul *mercurio* avea ſperimentato, che, meſſo del *mercurio puro* dentro un vaſe di vetro ben chiuſo, ſecco, e pulitiſſimo, e poi legato queſto vaſe al piſtone, o all' ala di un mulino, e laſciatevelo parecchi meſi, comecchè il *mercurio* niente perda del ſuo peſo, tuttavia da quello sbattimento, e agitazione reſta coperto di una ſottiliſſima polvere neriſſima; e ſe ſi fa paſſare quel *mercurio* attraverſo la pelle di camozza, eſſa polvere rimane attaccata alla pelle, ed ha un ſapore acre, e metallico quaſi di rame; egli la chiama *mercurio calcinato nero*, ed altri *calce nera di mercurio*. Si può eſſa ottenere anche colla ſemplice triturazione o a ſecco, o nell' acqua, purchè lungamente ſi continui, ed altro non è che lo ſteſſo *mercurio*, che ha cangiato di forma, carico però di molte parti eterogenee. Ecco dunque, perchè il GOULARD, onde purificare il *mercurio*, lo tritura nell' acqua, e quando queſta è ſporca, la getta via, per mettervene dell' altra, che nuovamente cangia, quando per la triturazione di bel nuovo è divenuta ſporca, così continuando, finchè reſti chiara (*a*). Gioanni Criſtiano JACOBI poi (*b*), per mezzo di quella triturazione

Si accennano altre *preparazioni mercuriali*, dalle quali probabilmente il Keyſer ha imparato a fare le ſue *pillole*.

(*a*) Vedaſi il tomo II. delle ſue *Opere ceruſiche*.

(*b*) Nel tomo I. pag. 228. oſſerv. 38. dei *Nuovi atti dell' Accademia de' Curioſi della Natura*.

zione del *mercurio* nell' acqua cerca non ſolamente di ſpogliarlo di tutte le ſue parti eterogenee, ma anche di togliergli la facoltà di far ſalivare. „ Prendanſi, *dice egli*, due libbre di „ *mercurio vivo*, vi ſi verſi ſopra all' altezza „ di tre dita dell' acqua piovana di freſco ca„ duta; ſi trituri con forza, e ſenza interru„ zione per diverſi giorni, e quando l' acqua „ ſarà divenuta grigia, e torbida, ſi *decanti*, e „ ſe ne verſi dell' altra ſul *mercurio*, per nuo„ vamente triturarlo, e queſte operazioni ſi ri„ petano, finchè ſiaſi raccolta una certa quan„ tità di quell' acqua torbida: ſi laſcia precipi„ tare al fondo del vaſe quella polvere grigia, „ che reſtava ſoſpeſa nell' acqua, poſcia ſi fa „ ſeccare, e ſe ne ſeparano tutt' i globetti di „ *mercurio vivo*, che ancor vi potrebbero eſſe„ re. Allora ſi prende una parte di queſta pol„ vere, e altrettanto d' un certo ſuo *rimedio* „ *ipnotico mercuriale* (*a*), che ſi meſcolano in„ ſieme, della qual preparazione agli adulti „ dà mezzo ſcrupolo per volta, e ai fanciulli „ tre, o quattro grani, ſoprabbevendovi *de„ cotto di ſcorſonera*, o di *gramignà*; al prin„ cipio, e alla fine della cura ſi purga il ma„ lato con qualche rimedio *laſſativo*.

Dell'

(*a*) Deſcritto nell' appendice pag. 165. dell' accennato tomo de' Curioſi della Natura all' articolo intitolato: *De viribus hypnoticis a regno minerali haud alienis*. Queſto *rimedio ipnotico mercuriale* del JACOBI è una ſpezie di *etiope minerale*.

Dell' acqua vegeto-mercuriale del Preſſavin.

§. IV.

525. NEppur nuova ſi può dire la combinazione del *mercurio* coll' acido *vegetabile*: il MARGRAFF già ne parla in una Diſſertazione inſerita nel tomo dell' Accademia di Berlino per l' anno 1746.; e lo *ſperma mercurii* del GNEMELIO è un *precipitato roſſo* combinato coll' *aceto*. Il PRESSAVIN, celebre Cerusico di Lione, fin dall' anno 1767. pubblicò una ſua Diſſertazione *ſur un nouveau rémede anti-vénérien*, che già avea letta quattro anni prima all' Accademia di Lione, ma quì non deſcriſſe il ſuo rimedio. Nel 1773. fece ſtampare un ſuo *Traité des maladies vénériennes, dans lequel on indique un nouveau réméde, dont l'efficacité eſt conſtatée par des expériences reiterées, & un ſuccès conſtant* (*a*); queſto nuovo rimedio, che quì deſcrive, egli è un *mercurio tartarizzato*, e *acetato*, oſſia un *mercurio* combinato col *cremore di tartaro*, e coll' *aceto*; eccone la ricetta (*b*): „ Si prenda di *mercurio revivificato dal cinabbro* „ una libbra; ſi ſciolga a un fuoco dolce in „ ſedici once di *ſpirito di nitro* facciaſi quindi „ una forte leſſiva d' *alkali di tartaro*, facendo

Preparazione dell' acqua *vegeto-mercuriale*.

lique-

(*a*) *A Geneve, & ſe trouve à Paris chez Didot le jeune, & à Lyon.* 1773. *in* 12.

(*b*) Quale la dà l' Autore medeſimo a pag. 371. della 2. edizione del 1775.

„ liquefare una libbra di *ſal tartaro* in mezza
„ libbra d' acqua. Mentre ancora queſti due
„ liquori, cioè la *diſſoluzione mercuriale*, e la
„ *leſſiva alcalina*, ſono in effervescenza, ſi
„ verſi la prima ſulla ſeconda, e nello ſteſſo
„ tempo ſi agiti, e ſi rimeni queſt' ultima con
„ forza; ſi fa un *precipitato roſſo*; ſi lavi allora
„ queſto *precipitato* almeno per quattro volte
„ con acqua piovana, quindi ſi laſci ſeccare,
„ per poſcia verſarvi ſopra quattro pinte di
„ ottimo *aceto*, che ſi fa bollire per due ore,
„ tenendo il vaſe ben coperto, e rimenandone
„ di tanto in tanto il fondo. Si *decanta* que-
„ ſto liquore ancora bollente, e vi ſi verſa ſopra
„ altra leſſiva alcalina fatta come la prima; ſi
„ forma ſubito un *precipitato bianco*, che ſi
„ lava poi più volte, come ſi è detto del *roſſo*,
„ indi ſi mette in un matraccio con tre libbre
„ d' acqua, e quattro once di *cremor tartaro*
„ peſto. Si fa bollire per due ore, e quindi
„ laſciatolo raffreddare cangiaſi in un liquore
„ limpidiſſimo. « Queſto è ciò, che il PRES-
SAVIN nomina *acqua vegeto-mercuriale*, che
vuole, che ſi conſervi in bottiglie ben ottura-
te. E perchè il metodo di prepararla è alquan-
ro diſpendioſo, egli ſteſſo dice, poterſi fare in
altro modo più breve, e men coſtoſo; cioè
facendo bollire a dirittura nell' acqua piovana
colla giunta del *cremor tartaro* il *precipitato roſſo*,
finchè ſiaſi cangiato in *bianco*; al liquore lim-
pido, che, come nell' altro metodo, in que-
ſto pure ſi forma, dà il nome di acqua *ve-
geto-mercuriale economica*. Egli è probabile,
che al PRESSAVIN ſia venuta l' idea della pre-
parazione di queſte ſue acque *vegeto-mercuriali*
e dalla compoſizione delle *pillole* del KEYSER
(523), e da una quaſi ſimile preparazione chi-
mica,

mica, che si legge nel *Theatrum chimicum* all' articolo PENOT.

526. „ Il vantaggio, che la mia preparazio-
„ ne (*dice il* PRESSAVIN *a pag. XVI. della sua*
„ *Dissertazione*) ha sopra tutte le altre *preparazioni*
„ *mercuriali*, consiste nell' esservi il *mercurio* al
„ sommo diviso, e perciò più capace di pene-
„ trare ne' più sottili, e nascosti anderivieni
„ del corpo; nell' essere sciolto per mezzo dell'
„ acido il più dolce del regno vegetabile, e
„ per conseguenza privo dell' acrimonia, anzi
„ della causticità, che il *mercurio* suol contrar-
„ re dagli *acidi mercuriali*; può pertanto essere
„ amministrato a una gran dose anche nelle
„ persone delicate, senzacchè se ne possa te-
„ mere il menomo inconveniente, infine egli
„ è un sale dotato di una grandissima dissolu-
„ bilità, come lo fa vedere la limpidezza dell'
„ *acqua vegeto-mercuriale*, quantunque sia molto
„ carica di *mercurio* «. Egli divide il tempo, che dura la cura col suo rimedio, in due periodi; il primo periodo, nel corso del quale tutti gli accidenti spariscono, dura venti giorni; in questo tempo, se il male è grave, antico, e che già abbia resistito agli altri metodi, il malato dee stare in casa; se il male è recente, nè complicato, può uscire, e vacare ai suoi affari, eccetto nell' inverno, e nelle giornate, che piove, o fa vento. Il secondo periodo, che dura quindici giorni, serve a stabilire la cura, e in questo tempo il malato può uscire di casa, altro da lui non esigendosi, che una buona regola nell' uso delle sei cose connaturali, e la sola bevanda di semplice *decotto d'orzo*. Prima d' incominciare l' uso dell' acqua *vegeto-mercuriale*, ne' mali leggieri fa precedere una *cavata di sangue*, una *purga*, e in qualche soggetto l' *emetico*; nelle malattie gravi prescrive

Maniera di amministrarla, ed effetti, che produce.

gli

gli ſteſſi rimedj, e innoltre i *bagni*, i quali però non ritardano la cura; perchè nel tempo ſteſſo, che il malato prende i *bagni*, prende pure l' acqua *vegeto-mercuriale*. La doſe di queſta è di ſei once per volta, da prenderſi due volte al giorno; una il mattino a digiuno, prima di levarſi, l' altra il dopo pranzo quattro ore dopo aver mangiato; biſogna ſtare almeno due ore ſenza cibarſi dopo aver preſo il rimedio. Lungo la giornata può il malato bere decotto di *radice* di *bardana*, e di *liquirizia*. La regola del vitto non debb' eſſere rigoroſa; mangi un po' meno del ſolito, ſe il male è freſco, un po' di bollito, e di arroſto, mineſtre, e zuppe, e poca quantità di vino adacquato: ne' caſi più gravi, le mineſtre deono baſtare, e di tanto in tanto qualche brodo. Proibiſce d' applicare alcun rimedio topico ſui morbi locali, prima per non ripercuotere nel ſangue il veleno, poi per eſſere maggiormente ſicuri dell' effetto del rimedio. Se dopo aver uſato per trenta giorni l' acqua *vegeto-mercuriale*, non ſi vedono ceſſati i ſintomi dell' infezione venerea, e neppure una certa tendenza alla guarigione, vuole che ſe ne tralaſci per un certo tempo, per eſempio per un meſe, l' uſo, per poſcia ripigliarlo, affine che gli organi non più accoſtumati all' impreſſione del rimedio, nuovamente ne ſiano ſcoſſi, accertandoci, che con queſto metodo ha ſovente guarito malattie oſtinatiſſime. Non diſſimula però, che in certi caſi il ſuo rimedio rimane inefficace, e maſſimamente ne' ſoggetti ſtrumoſi, ne' rachitici, e negli ſcorbutici. L' effetto, che produce ſono dapprincipio moderate evacuazioni di ventre, poi delle urine, o dell' inſenſibile traſpirazione: in molti caſi promuove anche la *ſalivazione*, la quale deeſi arreſtare coi mezzi cogniti, riguar-

guardando egli queſta evacuazione come inutile, anzi come nociva alla guarigione.

527. Il chiariſſimo DE-HORNE, per meglio accertarſi della quantità di *mercurio*, che trovaſi ſciolto nell' *acqua vegeto-mercuriale*, ne fece l' analiſi, e trovò, che ogni oncia di queſt' acqua contiene un grano di *mercurio*, e che ogni oncia di *acqua vegeto-mercuriale economica* ne contiene ſoltanto la quinta parte di un grano (*a*), contuttocciò la riguarda, come il PRESSAVIN medeſimo ne conviene, molto più acre della prima, e dotata di minor attività anti-venerea, anzi da eſcluderſi affatto dall' uſo medico. Neppur egli crede così mite, come l' Autore lo penſa, la prima acqua; concioſſiacchè, quantunque il *cremor tartaro* ſia rinfreſcante, e abbia la facoltà di mitigare l' azione dei *purganti*, non ſi dee conchiudere, a ſuo avviſo, che il *ſal mercuriale* fatto per mezzo del ſuo acido ſia ugualmente mite; forſe dalla loro combinazione ne naſce, dice egli, un ſal acre e cauſtico, e veramente l' *acqua vegeto-mercuriale* produce, come tutti gli altri *ſali mercuriali*, nauſee, cardialgie, vomiti, dolori di ventre, e *ſalivazione*; vuolſi perciò uſare con prudenza e circoſpezione, non potendoſi negare, che in moltiſſimi caſi guariſca radicalmente, come guariſcono le *pillole* del KEYSER. Lo SWEDIAUR peraltro crede la preparazione del PRESSAVIN migliore di quella del KEYSER; l' *hydrargyrum acetatum* (dice egli (*b*)) *qu'on fait en mélant une diſſolution d'* hydrargyrum nitratum *dans l'eau avec un diſſolution de ſel diu-*

Riflessioni critiche ſulla ſua efficacia.

(*a*) Vedaſi la ſua *Expoſition raiſonnée des différentes méthodes d'adminiſtrer le mercure dans les maladies vénériennes*.

(*b*) Pag. 214. delle ſue *Obſervations pratiques ſur les maladies vénériennes*.

diuretique ou terre foliée de tartre, eſt une préparation ingenieuſe, & peut-être beaucoup meilleure que celle de KEYSER. *Elle contient certainement plus de mercure que celle-ci, parceque les métaux ne peuvent ſe diſſoudre dans les acides qu'à proportion qu'ils perdent leur phlogistique, & dans la préparation dont je parle, le mercure eſt mieux calciné par l'union qu'il a deja contractée avec l'acide nitreux; ce qui le rend ſouble dans l'acide acéteux, auſſitôt que l'acide nitreux dégagé du mercure par l'alkali fixe végétal laiſſe le premier en liberté d'agir ſur le mercure.* Così pure giudica il Dottor NISBET (*a*). Ma sì l' una che l' altra preparazione ſono ora poco in uſo, per la ſomma difficoltà che s' incontra a una buona riuſcita nel farle; altrimenti egli è certiſſimo, che l' *acqua vegeto-mercuriale* è molto meno acre degli altri *ſali mercuriali*: *tertia methodo* (dice il già lodato WASSERBERG (*b*)) *ſolvitur mercurius in acido nitri, & per ſal alkali exin deijcitur: edulcorato ſatis, ope aquæ ebullientis deſtillatæ, præcipitato, ſecuri eſſe poſſumus obtinuiſſe nos præparatum mercuriale puriſſimum; etſi enim præcipitatis hiſce plerumque adhæreant partim dotes menſtrui, ac ſubſtantiæ ad præcipitationem adhibitæ, pro nihilo tamen haberi poterit exigua pars acidi nitroſi, ſaliſque alkalini, quæ eidem fors admiſta hæret, ſi nempe ſubponamus adhærere ullam poſt repetitas ſæpe adeo elotiones, quæ præſcribuntur, & in uſum vocari plane debent: præcipitatum tale ab aceto facile reſolvitur.*

Del

(*a*) Nel ſuo *Eſſai ſur la théorie & la pratiques des maladies vénériennes, traduit de l'Anglois, & augmenté de notes par Mr.* PÉTIT-RADEL. A' Paris 1788. in 8.

(*b*) N. 1061. delle ſue *Inſtitutiones Chemiæ.*

Del mercurio gommoso del PLENCK.

§. V.

528. Più costante è stato il credito, che si è acquistato il *mercurio gommoso* del PLENCK; così egli nomina la soluzione del *mercurio crudo* colla *gommarabica*. Giuseppe Jacopo PLENCK, Professore di Anatomia, di Chirurgia, e dell' Arte Ostetricia nell' Università di Buda, diede alle stampe nel 1766. il seguente libro: *Methodus nova, & facilis argentum vivum ægris venerea tabe infectis exhibendi. Accedit hypothesis nova de actione metalli hujus in vias salivares. Vindobonæ 1766. in 12.*, il qual libricciuolo, che contiene solo 70. pagine, è stato tradotto in Francese, in Inglese, in Svezzese, in Italiano, e in altre lingue. Fece il PLENCK moltissime sperienze, per vedere con quali sostanze il *mercurio* meglio si estingua, e dopo avere sperimentato, che non mai si estingue esattamente nè nel *tuorlo*, nè nella *chiara d' uovo*, non nella *bile*, nella *colla* di *pesce*, nella *gomma tragacanta*, nella *mucellaggine* di *semi* di *mela cotogne*, nella *polpa* di *radice* di *altea*, non nella *manna*, nel *mele*, nello *zuccaro*, o nel suo *sciroppo*, non nell' *olio* di *linseme*, o nella *sugna*, nè in altri corpi, che pur sono in uso per tal uopo; ha finalmente trovato, che il *muco animale*, e la *gommarabica* sono le sostanze, con cui il *mercurio* ha maggiore affinità, e con cui più presto, meglio, e più durevolmente si mescola. Avendo adunque preso una

Diverse sperienze del Plenck sulla soluzione del *mercurio* nella *gommarabica*.

una dramma di *mercurio*, e due di *gommarabica*, e peſtatele inſieme per un quarto di ora in un mortajo di marmo, con verſarvi ſopra di tanto in tanto un po' d' acqua, vide ſciorſi la *gomma* in una mucilaggine quaſi liquida, e ſcomparire appoco appoco tutto il *mercurio*, che rendette la mucilaggine più viſcida, e di un color cinericcio. Se ſi verſa una libbra d'acqua ſu queſta mucilaggine, ſi fa eſſa molto più liquida, e più chiara, ma, agitandola, nuovamente toſto s' intorbida, e acquiſta quel color grigio; laſciandola però per qualche tempo in ripoſo, ſi depone al fondo del vaſe un ſedimento grigio, nel quale il *mercurio* è talmente unito, ed inviſchiato colla *gommarabica*, che non è più poſſibile di ridurlo in globetti, per quant' acqua ſi aggiunga al meſcuglio. Agitando per poco il vaſe, quel ſedimento ſi meſcola di bel nuovo e con facilità coll' acqua, e vi ſi forma alla ſuperficie un' abbondante ſchiuma bianca, che anch' eſſa contiene del *mercurio* molto diviſo; poichè, fregandone un anello d' oro, lo inargenta. Lo ſteſſo Autore avendo meſſo in uno ſcrupolo di quella *gomma* ſciolta dieci grani di *mercurio*, in ſei minuti tutto il *mercurio* è ſtato perfettamente eſtinto, e confuſo colla mucilaggine. Laſciò per molte ſettimane in ripoſo il ſovraccennato ſedimento grigio, fatto dal meſcuglio della *gommarabica* col *mercurio*, nè in tutto quel tempo vi oſſervò il menomo cangiamento; ma finalmente divenne più nero, più liquido, e fioccoſo, nè più potè eſſere così facilmente meſcolato coll' acqua, non mai però ſe ne vide ſeparare il *mercurio*, ſalvo quando ſi fece feltrare, e poi eſporre al calore del forno; che allora ricomparve il *mercurio*, perchè tutta la mucilaggine è ſtata conſunta dal fuoco. Infine il PLENCK ſperimentò, che facendo

cendo bollire la ſuddetta ſoluzione *gommoſo-mercuriale*, invece di ſepararſi, le due ſoſtanze più intimamente ſi uniſcono (*a*).

529. Trovato che ebbe il PLENCK il mezzo di eſtinguere eſattamente il *mercurio*, dalla qual eſtinzione egli crede dipendere in maſſima parte la ſua virtù antivenerea, preſcriſſe per la cura della *ſifilide* la ſeguente formola:

Formole del *mercurio gommoſo* da prenderſi internamente.

℞. *Mercur. viv. depuratiſſimi drachm. j.: gumm. arab. pulveriſat. drachm. iij.: aq. fumar. q. s. conterantur in mortario marmoreo, donec mercurius ex integro diſparuerit, ac in mucum abierit: tunc addantur ſyrup. Kermes drach. iv.: aq. fumar. unc. viij.*

La doſe è di quattro cucchiai al giorno, da prenderſi due il mattino, e due la ſera. Per maggior comodo dell' ammalato, lo ſteſſo PLENCK riduſſe la ſua ſoluzione in *pillole* nel ſeguente modo:

℞. *Mercur. viv. depuratiſſimi drachm. j.: gumm. arabic. pulveriſat. drachm. ij.: aq. fumar q. s. conterantur in mortario marmoreo, donec mercurius ex integro diſparuerit, ac in mucum abierit; tunc addantur extract. cicut. drachm. j.: pulver. liquirit. q. s.*

(*a*) Notiſi, che il tempo, impiegato dal PLENCK nella triturazione, non ſuol eſſere baſtante per ben eſtinguere il *mercurio;* biſogna continuarla per molte, e molte ore; altrimenti colla lente ſempre ſi diſtinguono i globetti del mercurio belli, e lucenti nella diſſoluzione.

Se ne facciano *pillole* di due grani l' una, da prendersene dodici al giorno, sei al mattino, e sei alla sera.

230. » Due cose si deggiono avvertire (riflette molto a proposito il celebre Sign. GHERARDINI (*a*)) intorno a questa preparazione: primo, che la quantità della *gomma* relativamente al *mercurio* è poca, perchè questo minerale si estingua a dovere; ond' è, che, fatta la soluzione comunque con esattezza, si vede al fondo il *mercurio*; quindi è, che tante volte riesce un rimedio infido; al quale difetto ci ha riparato HARTMANN, accrescendo la proporzione della *gomma*. Secondo, che, atteso il *precipitato* solito a farsi dalla soluzione in pochissimo tempo di quiete, non può bene estimarsi la quantità del *mercurio* entrata negli umori dell' ammalato; ciò, che determinò un maestro Speziale di Parigi il Signor COSTEL, di ridurre il *mercurio gommoso* una volta ben preparato a ficcità, ed in polvere. Dalle quali cose dedusse DE HORNE, che il *mercurio gommoso* non dev' esser considerato come rimedio officinale, se non quando egli sarà sotto forma concreta, o, quando per una lunga preparazione, e destramente regolata, avrà ripreso una consistenza solida, prossima a quella, che aveva dapprima la *gomma*; ovveramente, se si vuole seguire la formola prescritta, devesi preparare il rimedio ogni giorno, affine di conservare il *mercurio* più che è possibile uni-

Osservazioni critiche del Signor Gherardini sopra dette formole.

(*a*) A pag. 30. dell' *Appendice di alcuni metodi curativi, e preservativi della lue venerea* da se fatta alla sua traduzione Italiana del *Trattato delle malattie veneree* del Signor FABRE.

„ unito alla *gomma* «. Al ſecondo dei difetti avrebbe rimediato il PLENCK medeſimo con ridurre la ſoluzione in *pillole* toſtamente fatta, ſe la ſperienza non aveſſe più e più volte dimoſtrato, che la ſteſſa precipitazione, che ſi fa del *mercurio* nel vaſe, per poco che ſi laſci la ſoluzione in ripoſo, ſi fa poſcia nello ſtomaco, ſciolte che ſono le *pillole* dagli umori gaſtrici, e inteſtinali, o dai liquori, che ſi ſoprabbevono; ſi è veduto il *mercurio puro* uſcire in globetti dall' ano, oppure la ſteſſa gomma concreta, ſenzacchè aveſſe potuto eſſere ſciolta (*a*).

531. All' altro difetto rimediò egli pure con accreſcere la quantità della *gomma* per la eſtinzione del *mercurio*. Luigi Davide HERTZOY in una ſua Diſſertazione inaugurale *de morbo articulari ſpeciatim venereo, præſertim de arthritica quadam feliciter ſanata. Helmſtadii 1768. in 4.* già ci avvertiſce, che nel Regio Spedale di Berlino ſi era riformata la formola del PLENCK nel ſeguente modo:

℞. *Mercur. viv. depuratiſſimi drachm. ij.:*
gumm. arabic. pulverat. unc. ix.:
conterantur in mortario lapideo, perfuſa
ſubinde roſacea aqua tantiſper, dum
mercurius omnis abierit in mucum. Sa-
tis ſuperque ſubactis addantur inſuper,
dum conteruntur, aq. roſac. unc. xvi.

In che modo lo ſteſſo Autore la abbia poi riformata.

Il PLENCK poi nella ſua *Pharmacia chirurgica* (*b*) ne dà queſt' altra formola:

℞. *Mer-*

(*a*) Del che noi abbiamo una notabile oſſervazione in una nobiliſſima Signora.

(*b*) Pubblicata a Vienna in 8. l' anno 1780.

℞. *Mercur. viv. depuratiſſimi drachm. j.:*
pulver. gumm. arabic. drachm. iij.:
ſyrup. diacod. unc. ſs.
conterantur in mortario marmoreo tamdiu, donec omnes globuli mercuriales diſparuerint, ac in mucum abierint:
dilue aq. ſtillat. fumar. unc. x.

e nel ſuo trattato *de morbis venereis* pag. 165. una terza nel ſeguente modo (*a*):

℞. *Mercur. viv. depuratiſſim. drachm. j.:*
gumm. arabic. pulveriſ. drachm. iij.:
ſyrup. cichor. cum rheo q. s.
conterantur in mortario vitreo, ſenſim adfundendo aliquantulum ſyrupi, donec mercurius omnis abiit in mucum.
His ſatis ſubactis addantur ſenſim, conterendo, aq. roſar. unc. xij.

Conſerviſi in un' ampolla di vetro, e ſe ne diano quattro cucchiai da tavola al giorno, due al mattino, e due alla ſera; in queſta maniera il malato prenderà dieci grani in circa di *mercurio* il mattino, e dieci alla ſera. Biſogna ſervirſi di un cucchiajo di legno, perchè il *mercurio* ſi attacca facilmente a quelli di argento, o di altro metallo. *Hæc ſolutio* (ſoggiunge egli) *in omnibus morbis venereis primarium remedium internum eſt, quod cito, tuto, & jucunde miaſma venereum delet. Raro ſalivam movet, ſi omni decimo die pilulæ purgantes, vel pulvis purgans exhibeatur. Quibus ſaliva moveri incipit, hi aſſu-*

(*a*) *Doctrina de morbis venereis. Viennæ* 1779 *in* 8.

assumant purgans, & aliquot dies a solutione abstineant. Riformò pure le pillole, come segue (*a*):

Pillulæ ex mercurio gummoso.

℞. *Mercur. viv. depuratissimi drachm. j.:*
gumm. arabic. pulverat. drachm. iij.:
syrup. cichor. cum rheo q. s.
conterantur hæc in mortario marmoreo, vel vitreo, donec mercurius omnis in mucum abiit: hinc adde mic. panis albissimi unc. semissem:
subigantur bene in massam pilularem;
fiant pilulæ gran. iij.;
conspergantur pulvere liquiritiæ.

Se ne prendano mattino, e sera dieci per volta.

Pei fanciulli poi, ai quali sarebbe cosa difficile far prendere le *pillole*, o la soluzione, ha immaginato questo *sciropo mercuriale*:

℞. *mercur. viv. depuratissimi scrupul. j.:*
gumm. arabic. pulverat. scrupul. iij.:
syrup. cichor. cum rheo q. s. m.
conterantur in mortario vitreo, donec mercurius abiit in mucum; adde insuper conterendo syrup. cichor. cum rheo unc. iss.

532. Il *mercurio gommoso, dice il* PLENCK (*b*), diasi *liquido*, in *pillole*, o in forma di *sciropo*, non è ingrato da prendersi nè pel suo odore, nè pel suo sapore, come lo sono tutte le altre

pre-

(*a*) *Ibidem pag.* 166.
(*b*) *Ibidem pag.* 25.

preparazioni mercuriali; s' insinua egli facilissimamente dalle prime strade per tutt' i vasi, nè mai si depone per metastasi in qualche parte, come sovente addiviene del *mercurio* dato in *unzioni*; poichè, come risulta dalle sperienze (528), non mai abbandona la *gommarabica*. Esso non può mai nuocere, come le *preparazioni mercuriali saliformi*, onde può darsi a tutt' i soggetti, come ai fanciulli, alle donne gravide, ai deboli, ai tisici, la qual cosa non si può fare nè colle *unzioni*, nè con quei *sali*. Guarisce ogni qualunque morbo venereo sanabile col *mercurio*, quegli stessi, che non hanno potuto guarirsi cogli altri metodi. Avanti di somministrarlo, non v' ha d' uopo di nessuna lunga, e nojosa preparazione, non è necessario, che il malato stia in casa, cerchi soltanto di esporsi al bel tempo, evitando e il freddo, e il caldo, l' ambiente della stanza sia moderato, non si copra troppo in letto, nè troppo si vesta, quando è levato; faccia delle passeggiate, se il tempo lo permette, e attenda ai suoi affari. La preparazione alla cura consiste in una *cavata di sangue*, se il soggetto è pletorico, e in un *purgante*, che deesi ripetere ogni dieci giorni, e tutte le volte, che vedesi imminente la *salivazione*, sospendendo allora per alcuni giorni il *mercurio*. Solamente, quando il morbo è inveterato, prima d' incominciare la cura, e nel tempo stesso che si fa, si usino i *bagni*, i quali non sono necessarj negli altri casi. Gli si faccia bere nel tempo della cura, se è un di un temperamento bilioso, e secco, decotto di *salsapariglia*, e *bardana*; se è di temperamento flemmatico, quello di *guajaco*: osservi una dieta salubre, evitando le cose troppo nutritive, le grasse, ed acetose. L' uso del *mercurio gommoso* si dee continuare, finchè il *veleno venereo*

Maniera di amministrarle, e lodi, che loro dà.

nereo ſia diſtrutto: ciò ſi conoſce, ſecondo lui, quando, ſuſſiſtendo ancora morbi locali, da qualche tempo ſi vedono rimanere nello ſteſſo ſtato, malgrado l' uſo del rimedio, e il malato difficilmente lo può più ſoffrire, mentre prima lo ſopportava ſenza incomodo; conſiglia egli allora di tralaſciare affatto il *mercurio*, e di curare que' morbi co' ſoli rimedj topici. Ci aſſicura, di aver più volte oſſervato in pratica, che *condilomi all' ano*, ed *ulcere alle fauci*, le quali dapprincipio, mediante l' uſo del *mercurio gommoſo*, ſi erano molto mitigate, vedendole egli rimanere ora nello ſteſſo ſtato ſenz' alcun cangiamento in meglio, guarirono in breve tempo, tralaſciato che ebbe l' uſo di quel rimedio, il quale ora cagionava all' ammalato varj accidenti, come una univerſale ſtanchezza, inappetenza, toſſe, ardore nella bocca, febbre ec. Diſapprova egli il precetto, inculcato da molti, di cangiare in ſimili caſi la forma del *mercurio*; dice, che in tutta la ſua pratica mai non gli è occorſo, di dover ciò fare.

533. Quantunque la noſtra ſperienza ci abbia convinti, che il *mercurio gommoſo* non fa ſempre tutt' i miracoli operati nelle mani dell' Autore, è però da noi creduto la miglior *preparazione mercuriale*, che ſi conoſca, e quella, che, dopo le *unzioni*, rieſce in maggior numero di caſi. Egli è medeſimamente talvolta neceſſario di unire alle *unzioni* l' uſo interno del *mercurio gommoſo*, principalmente quando ſi oſſerva, che i *ſintomi venerei* non cedono così preſto, come ſi doveva ſperare. Egli è veriſſimo, come lo aſſeriſce il PLENCK (532), che il ſuo rimedio ſuol guarire que' morbi, che pur non erano guariti, curati con altro metodo. Noi abbiamo più eſempj d' *infrancioſati*, medicati colle *unzioni* fatte con tutte le cautele, e colle dovute

Noſtro avviſo.

pre-

preparazioni, ne' quali la cura non fu che palliativa, eſſendo ricomparſi qualche tempo dopo tutt' i ſintomi peggiori di prima, guariti poi radicalmente con alcuni ottavi di *mercurio gommoſo* preſo in *pillole*, o ſciolto in una opportuna decozione. Anzi una Signora, che nello ſteſſo anno avea ſofferto per ben due volte inutilmente il *gran rimedio*, per varj tumori, ed ulcere veneree, che aveva ſul capo, nel naſo, in gola, all' articolazione delle oſſa dell' avambraccio coll' omero, ai malleoli, alle ginocchia ec., fu pienamente guarita in un meſe, prendendo ſera e mattino uno ſcrupolo di quel *mercurio* in polvere, e bevendo nel reſto della giornata *decozione* di *ſalſapariglia*. Noi ſiamo ſoliti, per meglio ſciorre, e diluere il *mercurio*, ſervirci di una forte decozione di *guajaco*, ridotta quaſi ad un eſtratto liquido, invece dell' *acqua di fumaria*, di roſe, o del ſiropo uſati dal PLENCK; ci pare, che oltre il vantaggio, che ſi ha di eſtinguerlo meglio, un altro ſe ne ricava dall' azione ſpecifica, che ha anche il *guajaco* ſul *veleno venereo*, e che come rimedio tonico può anche non poco ajutare la digeſtione a quelli, che hanno lo ſtomaco debole. Il *mercurio gommoſo* vuol eſſere preferito ne' ſoggetti emoſtoici, o tiſici, e nelle malattie della veſcica, e dell' uretra, eſſendo la *gommarabica* già un rimedio adattato alle viſcere del petto, e alle ſtrade urinarie, che hanno biſogno di un muco.

Delle

Delle pillole etiopiche.

§. VI.

534. LA maggior efficacia, che noi abbiamo ſperimentato nel *mercurio gommoſo*, per la cura della *lue venerea*, preparandolo col decotto ben ſaturato di *guajaco* (533), ci fa credere, benchè non ne abbiamo fatta la ſperienza, che molto poſſano giovare per la ſteſſa malattia le *pillole etiopiche*, che trovanſi deſcritte a pag. 114. della *Farmacopea Bateana*, cioè

℞. *Ætyop. mineral. unc. j.:*
pulverum regul. antimon. medicinal.
. . . gumm. guajaci a unc. ſs.;
extract. ſarſaparill. unc. j. m., f.
maſſa pilularum.

Pillole etiopiche.

la doſe è da 12. fino a 24. grani, e anche fino a mezza dramma. Ancor più efficace debb' eſſere, la ſeguente formola, che trovaſi deſcritta nel *Diſpenſatorio di Edimborgo*:

℞. *Ætyop. mineral. unc. ij.:*
reſin. guajac. unc. j.:
ſulphur. aurat. antimon. unc. ſs.:
balſam. Copaiv. q. s., ut f. S. A.
maſſa pilularum.

E noi ancor più efficaci le crederemmo, ſe invece di prepararle coll' *etiope minerale*, nel quale la combinazione dello *zolfo* col *mercurio* toglie a queſto in gran parte la virtù antivenerea, ſi preparaſſero col *mercurio crudo*, o con qualche *preparazione mercuriale ſaliforme*.

Delle

Delle pillole del PLUMMER.

§. VII.

535. GRandiſſima voga ebbero un certo tempo in Inghilterra le *pillole del* PLUMMER, le quali molto ſi accoſtano alle *etiopiche*, maſſime come ſono ſtate riformate dal LEWIS (*a*). Incominciamo a dare la ricetta del PLUMMER, quale ſi legge nel primo tomo de' *Saggi d' Edimborgo* a pag. 51. della traduzion Franceſe.

Pillole del Plummer.

℞. *Mereur. dulc., vel calomelan.,*
ſulphur. aurat. antimon. a drachm. vj.:
extract. gentian. unc. ſs.
probe miſce, adfundendo guttas aliquot olei caryophillorum, formentur in maſſam pilularem.

La doſe per una giornata è da mezza dramma fino a due ſcrupoli, ridotta in ſei pillole, da prenderſi tre al mattino, e tre alla ſera, ſoprabbevendovi un bicchiere d' una leggier decozione di *guajaco*. Queſto rimedio agiſce per inſenſibile traſpirazione, o anche per ſudore, nè mai eccita la *ſalivazione*. Conviene principalmente nelle *malattie veneree cutanee*. Veggaſi però il giudizio, che dà di queſta compoſizione conſiderata chimicamente il VANDERMONDE nel *Giornale di Medicina* del meſe di Marzo 1758., dove

(*a*) Nel ſuo libro intitolato: *Connoiſſance pratique des médicamens les plus ſalutaires*. Paris 1775. tomi tre.

dove fa vedere, che ne risulta un vero *etiope minerale*. Le SWEDIAUR poi così giudica della sua efficacia; *quoique ce reméde puisse réussir quelquefois à dissiper les affections cutanées, je dois prononcer, tant d'après ma propre expérience, que d'après celle de plusieurs Praticiens impartiaux, qu'il est très-peu propre pour guérir une vérole confirmée. J'ai eu plusieurs fois l'occasion d'observer, que ces pilules, aïant été prises pendant un tems considérable, ont seulement écartés les symptomes pour un tems sans opérer une guérison radicale; & ce sont-la pour moi des motifs suffisans pour les regarder comme un reméde incertain, & pour penser qu'aucun Praticien ne doit mettre sa confiance en ces pilules pour la guérison de la vérole, tandis qu'il a un reméde plus sûr entre ses mains*. Il LEWIS le riformò in questa maniera:

Prendasi di mercurio purificato sei dramme:
di zolfo dorato di antimonio:
di resina di guajaco, e di sapon bianco
ana mezz' oncia.

Si trituri bene il *mercurio* colla *resina*, e col *sapone* in un mortajo di vetro, insino a tanto che i globetti mercuriali siano intieramente spariti. In seguito si aggiunge lo *zolfo dorato* con tanto *sciroppo comune*, quanto basta per fare di questa mistura una massa pillolare. Col quarto della massa prescritta nella formola se ne possono fare sessanta *pillole*, delle quali se ne danno tre la mattina a digiuno, e tre la sera prima di coricarsi, avvertendo, che il malato si dee mantenere moderatamente caldo, e bere dopo presa ciascheduna dose un bicchiere di *decotto dei legni sudoriferi*.

Delle

Delle pillole di Gervaſio UCAY.

§. VIII.

536. ANtonio LE-COQ nel ſuo libro *de ligno ſancto non permiſcendo* commenda aſſai, per la cura del *malfranceſe*, una certa *preparazione mercuriale*, inſegnatagli da un Alchimiſta, da lui chiamata *mercurio precipitato ſolare*, della quale Gervaſio UCAY, che la vanta pure qual rimedio infallibile ne' morbi venerei eziandio più gravi, purchè non vi ſia carie alle oſſa del cranio, del naſo, del palato ec., dà la ſeguente preparazione (*a*):

Preparazione, ed uſo del *mercurio precipitato ſolare*.

℞. *Aur. purificat. part. j.:*
mercur. e cinnabar. rediviv. part. iij.:
fiat amalgama, quod in matratio luto diligenter obducto exponatur tres menſes igni ſuppreſſionis, primum quidem levi, mox per gradus intenſiori, donec amalgama colorem pulveris obſcure rubri adipiſcatur.

La doſe è da tre grani fino a dodici per gli uomini robuſti, meſcolandolo con qualche purgante appropriato, per eſempio colle *pillole policreſte*, o *cattoliche*. Suol evacuare per ſeceſſo, e qualche volta anche per vomito. Si ripete queſto rimedio di tre in tre giorni, eccetto che

(*a*) A pag. 90. della quarta edizione del ſuo *Traité de la maladie vénérienne*, *A' Paris* 1718. *in* 12.

che ecciti fluſſo di ventre fin dal primo; che allora ſi dà più di rado. Se ne dee continuar l' uſo qualche tempo anche dopo la ſparizione de' ſintomi, altrimenti ſogliono di bel nuovo inſorgere. Gli ſteſſi buoni effetti ſono prodotti, ſecondo l' UCAY (*a*), dal *precipitato roſſo per ſe*, il quale è pure lodato da Gioanni Giorgio RAUCH (*b*).

537. Ad ogni altro rimedio però l' UCAY preferiſce le ſeguenti *pillole* (*c*):

℞. *Præcipitati mercur. carnei coloris* (*d*), *& præcipit. rubr. ſolar., aut illius loco, ſi deſit, præcipitat. rubri per ſe ana partes æquales:*
adde ſulph. aurat. antim. part. tertiam:
tere in mortario marmoreo, & addita mellis s. q. f. maſſa pilularum.

Altra preparazione.

La doſe è di 20. grani, da accreſcerſi, ſecondo il biſogno, ſino alla mezza dramma. Se ne dà una per tre giorni un giorno sì, e l' altro nò: dopo la terza preſa, di una quarta, che dee peſare mezza dramma, ſi fanno dodici *pillole*, delle quali ſe ne danno tre per giorno una il mattino, l' altra a mezzo giorno, e la terza la ſera. Le tre prime preſe evacuano per ſeceſſo, e per vomito, qualche volta anche per urina, e per ſudore; le altre muovono poi la *ſaliva-*

zione,

(*a*) *Ibidem pag.* 92.

(*b*) Nel ſuo *Specimen inaugurale Chimico-medicum de mercurii uſu, & abuſu.*

(*c*) *Loco citato pag.* 112.

(*d*) Queſto *precipitato* ſi prepara ſecondo l' UCAY con iſciorre il *mercurio* nell' *acqua forte*, verſandovi ſopra, mentre la miſtura è in effervescenza, dello *ſpirito volatile di urina.*

zione, la quale, se è moderata, si dee lasciar continuare, e quando è bene stabilita, tralasciare affatto l' uso del rimedio. Una preparazione quasi simile di *mercurio*, di *oro*, e di *regolo* di *antimonio* è molto lodata per la cura della *lue venerea* dal celebre Frederico HOFFMANNO (*a*).

Della panacea di Michele DE LA VIGNE.

§. IX.

538. MIchele DE LA VIGNE Medico Regio, e della Facoltà di Parigi vuolsi, che abbia fatti quasi dei miracoli non solamente nella cura delle *malattie veneree*, ma anche di altri morbi quasi disperati con una certa sua *panacea*, che è un *precipitato rosso solare, e lunare*, cioè un *precipitato di mercurio amalgamato coll' oro, e coll' argento*, della qual *panacea* il lodato Frederico HOFFMANNO dà la seguente preparazione (*b*):

Precipitato rosso solare, e lunare.

Si prenda d' oro, e d' argento un' oncia e mezzo per sorte:
di mercurio crudo tre once.

Si

(*a*) *Medicin. rational. systematic. tom. IV. part. V. cap. IV. thesi XV.*

(*b*) Nella sua *Pharmacopea medico-chymica lib. III. cap.* 15. §. 22.

Si *amalgamino* insieme in una massa bianca, e dura, la quale deesi subito macinare, altrimenti vi si formano dei grani così duri, che restano poscia attaccati alle pareti del vase, e possono difficilmente essere ridotti in polvere. A misura che si macina l' *amalgama*, vi compare una materia corrente, la quale, passata attraverso un panno lino per espressione, si vede essere in gran parte del *mercurio vivo*. Continuasi a triturarla, finchè tutt' i grani ne siano ben macinati; ne nasce una polvere nericcia, la quale, per poco che si lasci in riposo senza triturare, presto nuovamente s' indura in quella massa bianca, ma, triturandola, tosto riprende la sua nerezza, e fluidità. Nel tempo stesso che si macina, bisogna sempre aggiungere del nuovo *mercurio*, finchè vi se ne sia aggiunto tanto, che il *mercurio* sia a tutta la massa come dieci a uno. Mettasi questo mescuglio in un piccolo matraccio, facciasi digerire a un fuoco di lampada continuo; nello spazio di cinque o sei settimane si formerà un *albero ermetico*; basta chiudere il matraccio con semplice carta, perchè il *mercurio* non si *sublima* che fin verso la metà dell' altezza del vase, poi si *precipita* al fondo, la qual *sublimazione*, e *precipitazione* si ripete per dieci volte, alla fine si riduce in una polvere rossa. L' operazione dura nove mesi a un fuoco di lampada continuato. La dose della polvere è di uno, o di due grani fino ai cinque, e in certi casi fino a dodici, stemperata in un convenevole veicolo. *Peccat* (riflette ottimamente l'ASTRUC (*a*)) *ea mercurii præpraratio deleteria acrimonia, sicut & cæteræ ejusdem generis*,

(*a*) *De morbis vener.* tom. I. pag. 524.

neris, ideoque ſtomachum graviter ſubvertit cum ſyncope, & aliquando cum exulcerationis periculo.

Della panacea del Sig. DE LA BRUNE.

§. X.

539. NElle Spedale degl' Invalidi a Parigi, da verſo la fine del ſecolo paſſato fin verſo la metà del cadente, è ſtata molto in uſo, per guarire la *lue venerea*, la *panacea* del Sig. DE LA BRUNE, di cui tale è la preparazione (*a*).

Panacea del Signor de la Brune.

Prendaſi di *mercurio redivivo dal cinabbro* una libbra; mettaſi in un matraccio di vetro, e vi ſi verſi ſopra ugual quantità di *ottimo ſpirito di nitro*. Si laſci in digeſtione a *bagno di ſabbia*, finchè il *mercurio* ſia tutto ſciolto, indi ſi faccia ſvaporare allo ſteſſo calore, ma alquanto più forte, ſino a ſiccità. Si meſcoli quel *precipitato* con una libbra di *calce bianca di vetriuolo*, e altrettanto di *ſalmarino decrepitato*; ſi peſtino queſte tre droghe inſieme meſcolate in un mortajo di vetro con un peſtello di vetro, poi ſi mettano in un matraccio, per farne la *ſublimazione* ſecondo l'arte

(*a*) La compoſizione n' è ſtata pubblicata dallo ſteſſo Signor DE LA BRUNE, che s' intitola *Médecin Chymiſte aſſez connu, & fort en réputation pour ces ſortes de maux* (i venerei), in un libricciuolo ſenza data nè d' anno, nè di luogo, nè dello ſtampatore di 24. pag. in 12. col titolo: *Méthode que l'on pratique à l'Hoſtel des Invalides pour guérir les ſoldats de la vérole.*

l' arte a *bagno di ſabbia*. Fatta la *ſublimazione*, rompaſi il matraccio, e ſe ne diſtacchi la materia criſtallina, che ſublimataſi reſtò attaccata ai ſuoi lati; ſeparisi con diligenza dalle fecce, che vi ſono al di ſotto, e da una certa ſpezie di farina volatica, che vi è al di ſopra, indi nello ſteſſo mortajo ſi peſti con una libbra di *ſal marino decrepitato*, e mezza libbra di *calce roſſa di vetriolo*, il qual meſcuglio deeſi nuovamente far *ſublimare a bagno di ſabbia* in un altro matraccio. Rompeſi poſcia queſto, ſe ne raccoglie la materia criſtallina aderente ai ſuoi lati, e ſeparatala, come prima, dalle fecce, e dalla ſuddetta farina volatica, ſi peſta con una libbra di *ſal marino decrepitato* ſenza aggiunta di *vetriolo*: ſi *ſublima* poſcia una terza volta, e una quarta ſino a ſette volte, aggiugendovi tutte le volte la ſteſſa quantità di *ſal marino*. Infine ſi *ſublima* ſola l' ottava volta quella materia criſtallina, ſenz' alcuna aggiunta nè di *ſale*, nè di *vetriolo*. Ciò fatto, prendeſi una parte di queſto *ſollimato corroſivo*, per eſempio una libbra, e mezza libbra di *regolo di antimonio*; ſi polverizzano inſieme in un mortajo di vetro col peſtello di vetro; polverizzati che ſono ſi fanno diſtillare in una ſtorta a *fuoco di riverbero*, accreſciuto per gradi, finchè cada nel recipiente, che ſarà mezzo pieno d' acqua, un *mercurio revificato dal ſollimato*, che ſi dà a lavare, e faſſi ſeccare ben bene. Prendonſi allora dodici once dell' altra porzione di *ſollimato corroſivo*, che ſi era meſſa in riſerva; ſi peſta in un mortajo di vetro col peſtello di vetro, e ridotto che ſarà in una ſottiliſſima polvere, vi ſi aggiungono appoco appoco otto once del *mercurio redivivo dal ſollimato*; ſi agita, ſi mena, e rimena, e ſi tritura ogni coſa ben bene inſieme, finchè il *mercurio vivo* ſia perfettamente

eſtinto, nè più ſe ne poſſa diſtinguere il menomo globetto. Allora ſi fa *ſublimare* per nove volte queſto meſcuglio, ſeparandone tutte le volte le fecce, e la farina volatica. Dopo la nona *ſublimazione* ſi porfirizza ben bene il *ſollimato*, poi, meſſolo in un vaſe di vetro, vi ſi verſa ſopra fino all' altezza di tre dita dello *ſpirito di vino aromatico*, cioè dello *ſpirito di vino*, nel quale ſianſi meſſi in infuſione della *cannella*, del *macis*, dei *garofani ec.*, vi ſi laſci in digeſtione per dodici, o quindeci giorni, poi ſe ne ſepari lo *ſpirito di vino*, deſtillandolo a *bagno di ſabbia*. Nel fondo del vaſe reſta una materia ſecca, che è ciò, che diceſi *panacea mercuriale*, che ſi dee conſervare in un vaſe di vetro ben chiuſo.

Maniera di ſervirſene, e ſuoi effetti.

540. Con queſta *panacea* ridotta in una ſottiliſſima polvere ſi fanno delle *pillole*, impaſtandola colla *gomma tragacante* ſciolta nell' *acqua di roſe*, o di *fiori di aranci*; le più peſanti di dette *pillole* non debbono eſſere più di quattro grani. Se ne poſſono dare, ſecondo l' Autore, da 12. fino a 20., o 30. grani al giorno, accreſcendone la doſe appoco appoco, finchè ſucceda la *ſalivazione*, o almeno ſia imminente: *c'eſt un remede admirable* (ſegue egli pag. 10.) *pour beaucoup de maux differens, mais particulièrement pour toutes ſortes de vérolles vielles, recentes, de quelque nature qu'elles ſoient, & pour tous leurs accidens, auſſi bien que pour le ſcorbut, le rheumatiſme, toutes ſortes d'obſtructions dans toutes les parties du corps, & pour les vieux ulcères. On le donne même aux petits enfans auſſi hardiment qu'aux grandes perſonnes pour tuer les vers.* L' ASTRUC (*a*) non capiſce, perchè

(*a*) *De morb. vener.* tom. I. pag. 527.

perchè debbasi preferire alla *panacea ordinaria*, che si prepara con un processo più facile, e più corto (*a*); *quin potius*, soggiunge egli, *vulgarem illam panaceam isti anteferendam esse censerem, ideo quod blandior sit, utpote in qua conficienda unciis sex sublimati corrosivi permiscean-tur unciæ quatuor cum dimidio mercurii vivi; quum e contra in ista præparanda unciis sex sublimati corrosivi addantur tantum unciæ quatuor mercurii; unde acida, & corrosiva sublimati spicula minus infringi, manifestum est.* Checchè ne sia, il celebre MORAND, il quale è stato lungo tempo Cerusico Maggiore dello Spedale degl' Invalidi, e che ha con attenzione osservati gli effetti della *panacea* del Signor DE LA BRUNE sui Soldati di quello Spedale, dice, che è un rimedio da non disprezzarsi, e che si può con successo adoperare qual antivenereo, e disostruente dai quattro fino agli otto grani (*b*).

Della

(*a*) La *panacea mercuriale* altrimenti detta *aquila alba*, o *calomelano* si fa con *sublimare* sei, sette, o anche più volte il *mercurio dolce*, poi ridurlo in una sottilissima polvere, indi abbruciarvi sopra dello *spirito di vino molto rettificato*. Credesi, che per mezzo delle ripetute *sublimazioni* il *mercurio* si renda sempre più dolce, perda la sua virtù lassativa, e acquisti maggior attività a far salivare, altri dicono a far sudare.

(*b*) *Opuscul. de Chirurgie part. II. chap. IV. article* 3.

Della panacea ordinaria, o *del* mercurio dolce.

§. XI.

541. LA *panacea mercuriale ordinaria*, per dirlo quì di paſſaggio, è ſtata raccomandata da non pochi Scrittori, qual rimedio ſicuro, e certo per la cura del *mal franceſe*, e tra gli altri dal MAYERNE (*a*), dal BLANCARD (*b*), dal TURNER (*c*), dall' HUNDERTMARK (*d*), dal LIEUTAUD (*e*), dal PLATNERO (*f*), dall' HEVERMANN (*g*), e da moltri altri; ma ſe ella può guarire i morbi locali, e impedire, che da eſſi non ſia traſportato al ſangue il veleno, ella è però inſufficiente a ſradicare la *lue venerea confermata*. Lo ſteſſo dicaſi del *mercurio dolce*, che ebbe per queſto morbo anche un maggior numero di encomiatori della *panacea* (*h*). Il QUERCETANO tra gli altri, o ſia Giuſeppe DUSCHENE *Sieur* DE LA VIOLETTE eraſi

Panacea volgare, e mercurio dolce.

(*a*) Vedaſi *Praxis mayernianæ ſyntagma* 2. *cap.* 6.

(*b*) Nelle ſue Opere mediche teorico-pratiche, e ceruſiche tom. II.

(*c*) *Diſſertation ſur la maladie vénérienne &c.*

(*d*) Nell' Opera già citata.

(*e*) *Synopſis Medicinæ practicæ* tomo primo.

(*f*) *Ars medendi ſingulis morbis accommodata.*

(*g*) *Mélanges de réflexions & de recherches tendantes à la perfection de la Médecine.*

(*h*) Fu lodato dall' HARTMANN, dal KNOBLOCH, dal JUNCHER, dal KRAMER, dal BOHEM padre ec., allo 'ncontrario lo credono inefficace a queſto uopo il BOERAAVE, lo SPIELMANN, il FABRE, il GARDANE, e tutt' i Pratici più ſperimentati.

erasi acquistata gran fama con certe sue *pillole mercuriali*, conosciute sotto il nome di *pillole de Monsieur* DE LA VIOLETTE, la base delle quali era il *mercurio dolce*, da lui chiamato *panchimagogo mercuriale*. » L' *hydrargyrum muriatum mitius* (*noi diremo collo* SWEDIAUR (*a*)). » ou encore plus proprement *calx hydrargyri* » *muriata*, communement appellé *mercure doux*, » *mercure sublimé doux*, *aquila alba*, *calomel*, » *panacée mercurielle &c.* est une préparation » plus douce que le *sublimé corrosif*; mais c'est » encore une préparation âcre, & par là très- » propre à causer des tranchées, & à s'eva- » cuer par les selles. D'ailleurs, comme sa » manière d'agir dépend beaucoup de l'exacti- » tude de sa préparation, & d'autres circostan- » ces dont nous ne sommes pas les maitres, » il ne faut pas compter beaucoup sur son » efficacité pour guétir la vérole . . . . Par » cette raison, quoi qu'on ne puisse pas nier » que bien des personnes n'aient été guéries » de la maladie vénérienne par ce reméde, je » ne l'emploie jamais à l'intérieur que comme » un purgatif mercuriel.

Del

(*a*) *Observations pratiques* pag. 221.

Del turbit minerale.

§. XII.

542. IL *mercurio* combinato coll' *acido vitriolico*, altrimenti detto *turbit minerale*, dagl' Ingleſi *mercurius emeticus flavus*, e da altri *mercurius præcipitatus flavus*, vel *citrinus*, fin dal ſecolo XVI. è ſtato vantato quale ſpecifico per la cura del *mal venereo* da Guglielmo CLOWES Cerufico di Londra in un ſuo libro ſul *mal franceſe* ſtampato in Ingleſe l' anno 1575. Eccone la preparazione:

Turbit minerale: ſua preparazione, ed uſo.

℞. *Argent. vivi puri unc. iiij.:*
ol. vitriol. rectificati unc. viij.

Ponantur in vaſe vitreo ſupra prunas, ut ebulliant, atque mercurius diſſolvatur. Continuetur ignis, donec ad ſiccitatem perveniat, & non amplius fumet materies, ſed in maſſam albam ſalinam abeat. Quæ aqua calida ſolvenda, & pulvis citrini coloris reſiduus, qui eſt turpethum, *multa aqua tepida edulcorandus.* Abbiam veduto (340) come l' uſo interno di queſto pericoloſo rimedio ſia ſtato lodato dall' ELMONZIO, dal COCKBURNE, e da quei due ſommi Pratici SIDENAHM, e BOERAAVE; l' HARTMANNO, e l' ERNESTO principalmente, nel ſuo trattato *de oleis deſtillatis*, lo dà per una *panacea* infallibile contro qualunque morbo, e Roberto MURDOCH non crede, eſſervi miglior rimedio per guarire in pochiſſimo tempo la *gonorrea virulenta* (*a*). Edoardo

(*a*) In una ſua Diſſertazione *de gonorrhœa*. *Edimburg.* 1754. *in* 8.

Edoardo BARRY poi ne componeva il seguente boccone (*a*):

℞. *Pilular de duobus gran xv.:*
turpeth. mineral., & camphor. a
gran. x., misce.

Lo faceva prendere all' ammalato la sera nell' andar a letto; dice, che suole incominciare a muovere quattro, o cinque volte il corpo, ma che poi agisce qual rimedio alterante. Accerta d' essersene servito con felice esito ne' *mali venerei inveterati*, nelle pertinaci *gonorree*, e nelle malattie *scrofolose*. Non ostante però queste felici cure, noi contuttocciò non consigliamo a chiccheſſia di farne uso; ch' è egli un rimedio micidiale, anzi che salutare. *Vedete il citato num.* 340.

Del

(*b*) *Remarques sur les bons effets d'un mercuriel alterant tres-fort*. Nel tom. IV. art. IV. pag. 32. della traduzion Francese dei *Saggj d' Edimborgo*.

Del mercurio precipitato bianco, e di altre chimiche preparazioni del mercurio.

§. XIII.

543. SE col doppio di *acqua forte* si scioglie una certa quantità di *mercurio vivo purificato*, e poscia sopra questa soluzione si versi una sufficiente quantità di *soluzione di sal marino* fatta nell' *acqua fontana*, si precipita al fondo del vase una polvere bianca, la quale, lavata, e rilavata più, e più volte coll' acqua (che si dee cangiare ogni volta), e fatta seccare a un leggier calore, è ciò, che dicesi *mercurio precipitato bianco*, e da alcuni *mercurio cosmetico*.

Preparazione del *mercurio precipitato bianco*.

544. Il MAYERNE, Silvio DE LE BOE, l'OVERCAMP, l' HUNDETMARCK, il BERGMAN, ed il GARDANE propongono questa *preparazione mercuriale* (543), che molto si accosta al *mercurio dolce* (541), qual sovrano rimedio, dato internamente, per la *lue celtica*; il BOERAAVE soprattutto la preferisce alle stesse *unzioni mercuriali*: *mercurius tali modo rite praeparatus* (dice egli (*a*)) *est forte optimum mercuriale* reme-

(*a*) *Prælect. Academicæ de lue venerea*, n. 311., e 312. La stessa cosa è da lui ripetuta nell' altro suo libro intitolato *Tractatio medico-practica de lue aphrodisiaca* pag. 266., e 267. Anche lo SWIETEN, prima che si servisse del *sollimato corrosivo*, seguitava questo metodo del suo Maestro; eccone la formola:

℞. *Mercur. præcipitat. alb. gr. xxx.:*
facchar. alb. purissim. drachm. j.
Diu simul trita in mortario vitreo, in xxiv. partes æquales divisa, exhibe.

remedium, & si cum triplo sacchari albissimi teritur, omnium mercurialium verosimiliter est panacea mercurialis. Lo dava in pillole alla dose di tre, o quattro grani una, o due volte al giorno, finchè promuovesse la *salivazione*, e affinchè il *mercurio* non fosse evacuato per l'ano insieme cogli escrementi, soleva dopo le pillole far prendere all' ammalato qualche *narcotico*, per esempio una o due once della seguente mistura:

In che modo fosse usato del Boeraave per la cura della *lue venerea*.

℞. *Aq. stillatit. cortic. citr. unc. iv.*
Laudani puri gran. ij. misce.

E perchè dopo averne prese due, tre, o quattro dosi, suole il malato qualche volta soffrire una intollerabile molestia allo stomaco, e sovente nausea, vomito, dolori di ventre ec., dice, che, per far cessare questi sintomi, più d' ogni altra cosa giova il seguente *clistere*:

℞. *Terebinth. recent. unc. ſs.*
vitellum unius ovi:
his penitus subactis adde
theriac. Andromaci unc. ſs.:
lact. recent. unc. vj.

Alla *salivazione* suol precedere il terzo o quarto giorno una febbre gagliarda, accompagnata da grande ansietà: per mitigarla vuole, che ogni ora si bevano almeno due once di un *decotto pettorale* fatto colle *uve passule*, e coll' *orzo*, a cui siasi aggiunto un terzo di *latte* con un poco di *mele*, e di *zucchero*.

545. Il

Vedansi i suoi Commentarj agli aforismi del BOERAAVE *de cognoscendis, & curandis morbis*, tom. V. par.. II. §. 1469.

545. Il *mercurio bianco solutivo*, e i *fiori di mercurio*, tanto vantati da Gioanni VIGIERIO (*a*), sono pochissimo differenti dal *precipitato bianco* (543): noi altro non faremo riguardo a questo rimedio, che ripetere le parole del TRILLER (*b*): *adhibetur a nonnullis interne ad salivationem ciendam; sed securius externe ad lichenes, scabiem, & tophos venereos eo utimur.* Nè maggiore si è la sicurezza, o l' efficacia del *mercurio diaforetico bianco*, o *rosso*, del *mercurio calcinato*, della *manna di mercurio*, del *mercurio precipitato verde*, o *lacerta verde*, del *mercurio di vita*, del *clyssum metallorum*, e di moltissime altre chimiche preparazioni del *mercurio*, per lo più tutte più o meno acri, e caustiche, le quali anche per la loro inefficacia sono con molta ragione oramai tutte andate in disuso.

Cosa si debba pensare riguardo ai suoi effetti, e di altre simili *preparazioni mercuriali.*

(*a*) Nel suo *trattato de' tumori*, pubblicato a Lione in 8. l' anno 1657. col titolo: *La grande Chirurgie des tumeurs.*

(*b*) *Dispensatorium universale tom. II. pag.* 402.

Del mercurio sollimato corrosivo.

§. XIV.

546. LA più corrosiva però di tutte le *preparazioni mercuriali*, e che è senza dubbio uno de' più potenti veleni, vogliam dire il *mercurio sollimato corrosivo*, mantiensi tuttora in riputazione, qual rimedio efficacissimo, anzi, secondo molti Autori, infallibile delle più gravi, e inveterate *malattie veneree*. Lo SPIELMANN ne dà la seguente preparazione (*a*):

Preparazione del *sollimato corrosivo*.

℞. *Mercur. viv. unc. xvi.:*
dissolvantur in spirit. nitr. unc. xxiv.:
abstrahatur inde acidum, & sali residuo commisceantur vitriol. ad albedinem calcinati,
& sal. comun. ana unc. viii.,
sublimet. ex cucurbita vitrea. (*b*)

547. La

(*a*) *Pharmacopoea generalis part. II. pag.* 220.

(*b*) Molte altre sono le maniere di preparare il *mercurio sollimato corrosivo*, che si possono leggere ne' libri de' Chimici. Nella dissertazione, già da noi citata (*tom. II. pag.* 179. *not.* (*a*)) del GMELIN, e del GUERTENER intitolata, *specifica methodus recentior cancrum sanandi*, è pruovato con due o tre sperienze assai convincenti, contro il sentimento della maggior parte de' Chimici, che il *sollimato corrosivo* può essere falsificato coll' *arsenico*; e perchè un tal *sollimato* usato internamente sarebbe ancor più pericoloso del *sollimato puro*; è bene di sapere il modo di scoprire una tal falsificazione. Se si mette in una soluzione di *mercurio sollimato puro*, nello *spirito di sale ammoniaco* preparato col *sal* di *tartaro*, e colla *calce viva*, si fa un *precipitato bianco*, e il liquore di-

Da chi sia stato primieramente usato internamente.

547. La preparazione di questo terribile sale, fatta in questa o in altra maniera, è da lungo tempo conosciuta. RHASIS, AVICENNA, e SERAPIONE già ne parlano, ma come di rimedio da usarsi solamente all' esterno (*a*). Il primo, che abbia proposto di servirsene anche internamente non solo contro la *lue venerea*, ma anche contro il *cancro*, e altre *ulcere maligne*, è probabilmente BASILIO VALENTINO, il quale lo faceva prendere alla dose di tre, o quattro grani colla *triaca* (*b*): Riccardo WISEMAN poi, tra gli altri rimedj in voga a' suoi tempi per la cura della *lue venerea*, annovera il *sollimato corrosivo*, dicendo, che si soleva dare per bocca sciolto nell' *acqua di fumaria*, o nell' *acqua fontana* a una dose conveniente (non dice quale), e che in alcuni malati muoveva il vomito, e in altri la *salivazione*; confessa

---

vien bianco come la neve; che se il *sollimato* era falsificato coll' *arsenico*, il *precipitato* è nero, e nero rimane quel liquore.

(*a*) Vedasi la Dissertazione medica *de hydrargyri præparatorum internorum in sanguinem effectibus* dell' EHRMANN, difesa a Strasbourg l' anno 1761. sotto la presidenza dello SPIELMANN.

(*b*) L' EHRMANN nella citata Dissertazione; non indica però, in che trattato delle tante Opere, stampate sotto il nome di BASILIO VALENTINO, questi proponga l' uso interno del *sollimato corrosivo* contro le *malattie veneree*. Moltissimi Scrittori fanno fiorire Frate BASILIO VALENTINO dell' Ordine di S. BENEDETTO chi nel XII., chi nel XIV., e chi nel XV. secolo, onde sarebbe stato anteriore all' epoca dell' introduzione della *lue venerea* in Europa; ma l' ASTRUC (*de morb. vener. tom. II. pag.* 884.) dimostra, che fiorì al tempo di MASSIMILIANO I., il quale regnò alla fine del XV., e al principio del XVI. secolo, quando quel male venne tra noi.

fessa però, di non averne mai fatto uso (*a*). Daniele TURNER in una sua lunghissima *Dissertazione sulle malattie veneree* a pag. 153. tomo I. della traduzion Francese (*b*) dà la seguente ricetta della *soluzione di sollimato corrosivo*, che si usava al tempo del WIESMAN.

℞. *Mercur sublimat. drach. ii.:*
cinnamom, galang, curcum. a drach. ij.:
croci drachm. j.:
aq. fumar., seu aq. font. lib. ij.:

infunde in balneo per 24. horas, dein colentur pro usu. Dosis est cochlearium ij., vel iij. in haustulo potus possetici communis (*c*), *repetenda per plures dies successive cum regimine. Vomitum ciet.* Prima però del WISEMAN Gerolamo MONTI nel libro sovra citato (*n.* 535. *not.* (*b*)) avea scritto, se non appruovare certe *pillole* fatte col *butiro*, *quibus admiscent sublimatum argentum*, *venenum nocentissimum*; e Francesco SILVIO DE LE BOE nell' articolo 150. del suo *trattato dell' infezione venerea*, oltre il *mercurio preci-*

(*a*) Nel *trattato VIII. cap.* 2. della sua Opera Cerusica scritta in Inglese.

(*b*) La prima edizione di questa Dissertazione del TURNER, scritta pure in Inglese, è di Londra 1717. in 8., ne fece poi fare egli stesso altre edizioni con aggiunte; la quinta è del 1737., e di questa si fece una traduzion Francese, stampata a Parigi 1767. in 8. in due tomi, che è quella, di cui noi ci serviamo.

(*c*) Il *posset* è una bevanda usata in Inghilterra contro le febbri, e le malattie putride, composta di due pinte di *latte bollente*, che si versano sopra un boccale di *vino bianco*, che si *edulcora* con due o tre once di *zucchero* polverizzato. Si feltra poi questa mistura per la *manica* d' IPPOCRATE.

precipitato rosso (514), e *bianco* (544), avea eziandio lodato l' uso interno del *sollimato corrosivo*. Il lodato TURNER racconta (*a*), che al suo tempo eravi a Londra un Medico Pratico accreditatissimo, il quale in pochissimi giorni guariva la *gonorrea virulenta*, facendo prendere ogni dì all' ammalato nella bevanda ordinaria da dieci a quindeci gocce della soluzione di una dramma di *sollimato corrosivo* in un' *oncia di spirito di vino*, soggiungendo, che se ne accresceva tutt' i giorni la dose di una goccia fino a trenta; che questo rimedio faceva vomitare, andare per secesso, e che medesimamente qualche volta muoveva la salivazione per una o due ore, ma che dopo l' ammalato poteva attendere ai suoi affari. Dice di averne fatta la sperienza, e di averla fatta fare da altri; che veramente arrestava in breve la *gonorrea*, ma che poi ne succedeva la *lue venerea confermata*. Il BONNET nel suo *Mercurius compilatitius* lib. XIX. narra egli pure, che il *sollimato corrosivo* si dà da alcuni internamente, per curare i *morbi venerei*, alla dose di un grano, e il DIGBY famoso Empirico Inglese guadagnò molti danari per la cura degli stessi morbi con un certo suo *olio mercuriale* (*b*); anche a Vienna d' Austria, secondochè narra lo ZWELFER nella sua *Mantissa Spagyrica*, eranvi a suo tempo uomini assai audaci, i quali davano per bocca quel sale sciolto nell' acqua semplice per lo stesso fine di guarire que' morbi. Lodollo pure Stefano BLANCARD nella sua *Venere assediata, e liberata*, e più d' ogni altro Melchiorre FRICCIO nel suo *Trattato de virtute venenorum me-*

(*a*) *Tom. I. pag.* 149.
(*b*) Che era preparato col *sollimato*.

medica, stampato l' anno 1707., e già da noi nel *trattato de' tumori* (*a*) è stata recata l' autorità del SANCHEZ, del GMELIN, del BOERAAVE, e di altri circa l' uso, che da lungo tempo se ne faceva nella Siberia, a Pietroborgo, e altrove. Paolo HERMAN (*b*) ne reca la seguente ricetta:

Si prendano di mercurio sollimato corrosivo due grani;
si mescolino, e si avvolgano in una s. q. di suco di regolizia; se ne formino delle pillole, e s' inargentino.

Si danno queste pillole, e subito dopo si fa bere agli ammalati una grande quantità di *acqua di menta*, o di brodo grasso; ne suol essere eccitato il *vomito*, e la *salivazione*. L' ASTRUC nella lettera già citata, posta alla fine del suo *trattato delle ulcere, e de' tumori*, narra, di aver inteso da un Cerusico, uomo di merito, e di fede degno, che da lungo tempo si serviva a Parigi, per la cura degl' *infranciosati*, del *sollimato corrosivo*; ne faceva sciogliere un' oncia in una pinta d' acqua, e poi ne versava una goccia in un bicchiere d' *infusione di senna*, da lì a qualche ora ne faceva prendere un secondo bicchiere, e alla sera un terzo: il seguente giorno versava due gocce di quella soluzione per ogni bicchiere d' *infusione*, e così continuava tutt' i giorni, aggiungendovi sempre una goccia di più di soluzione, finchè il malato fosse sorpreso da nausee, e da cardialgia; che allora retrocedeva, diminuendo tutt' i giorni nella

(*a*) *Tom. II, pag.* 179 180, *e* 181.
(*b*) Nella sua *Cynosura materiæ medicæ* stampata nel 1710., e nuovamente nel 1728.

stessa proporzione, che era stata accresciuta, la dose del *sollimato*, finchè si fosse nuovamente giunto a una sola goccia. La cura soleva durare trenta, o quaranta giorni. Quasi nello stesso tempo, e nella stessa Città un certo PETIT, Cerusico maggiore di una Compagnia delle Guardie del Corpo, dava internamente il *sollimato* ridotto in pillole nella seguente maniera:

℞. *Mercur. sublimat. corrosiv. drachm. j.:*
aquil. alb., antimon. diaphoretic.,
antihectici Poterii ana drachm. ij.:
mic. pan. pulverat. unc. iij.;
m. cum s. q. gumm. adragant., fiant
pilulæ gran. j.

Dava per trenta giorni dieci, dodici, o medesimamente quindeci di queste pillole al giorno, ordinando all' ammalato, che tosto dopo mangiasse, e poscia bevesse del vino adacquato. Il FABRE nel suo *Saggio sulle malattie veneree* dà quest' altra ricetta di *pillole antiveneree*, che raccomanda ne' casi, dove il *gran rimedio*, o altri metodi siano riusciti inefficaci, e ne adduce felici successi:

℞. *Mercur. sublimat. corros. drachm. ss.:*
mercur. dulc. drachm. jss.
gummi. ammoniac., guajac. a drach. j.
folior. senn. pulverator., pyrethr. a
drachm. ij.

Si mescola il tutto ben bene insieme, e se ne forma una massa con sufficiente quantità di *sciropo di spina cervina*, la qual massa si divide in trenta pillole di sei grani caduna. Si danno quattro di queste pillole il mattino a digiuno,

e

e quattro alla sera nell' andar a letto. L'ASTRUC nel luogo citato ne trova troppo forte la dose, e crede, che con esse, in vece di guarire, deesi avvelenare l' ammalato.

548. Tal era stato ne' diversi tempi, e presso le diverse Nazioni l' uso interno del *sollimato corrosivo*, da certuni vantato sino alle stelle qual rimedio divino, ma dai più screditato qual indomabile veleno; quando circa la metà di questo secolo l' insigne Pratico Gerardo VAN-SWIETEN, il quale non ignorava l' uso, e l' abuso, che per l' addietro sen era fatto, animato dalle parole del suo Maestro il gran BOERAAVE, dal BERTRANDI nel luogo sovra citato de' *tumori* recate, incominciò ad adoperarlo internamente alla dose della vigesima parte di un grano, sciolto in una libbra di acqua in una povera donna quinquagenaria, la quale, senza il menomo sospetto di *lue venerea*, avea da lungo tempo un' ulcera di cattivo carattere alla gamba destra; aumentò appoco appoco la dose del *sollimato* fino alla quarta parte di un grano al giorno, accrescendo anche la quantità dell' acqua, in cui lo scioglieva. Avendo egli osservato, che, arrivato a quella dose, l' ulcere si mondificava, la continuò per molti giorni; e, quando osservava, che l' ulcera, malgrado l' uso del rimedio, rimaneva nello stesso stato, n' accresceva la dose, sicchè arrivò a fargliene prendere un mezzo grano al giorno sciolto in due libbre d' acqua. Con questo metodo quella sordida ulcera in tre mesi si cicatrizzò perfettamente. La stessa sperienza fece egli poi in altri simili casi collo stesso successo (*a*).

Prima osservazione dello Swieten circa l' uso interno del *sollimato corrosivo*.

(*a*) Vedansi i suoi *Commentaria ad Herman.* BOERAHAVE *aphoris. tom. V. part. II. pag.* 178., *e* 179.

549. Ricevette poi lettere dal SANCHEZ, il quale lo ragguagliava, come in Russia un vecchio Chirurgo militare era solito di guarire le più disperate *malattie veneree*, dando ai suoi malati mattino, e sera un' oncia del seguente rimedio:

Metodo insegnatogli dal Sanchez per la cura della *lue venerea*.

℞ *Mercur. sublimat. corrosivi drachm. j.*
spirit. fermentat. ex hordeo, vel secale parati, semel rectificati unc. cxx.

soggiungendo, che ne diminuiva la dose secondo gli effetti, che ne seguivano, e che per lo più ne accadeva la *salivazione*. D' allora in poi lo SWIETEN intraprese anch' egli la cura della *lue venerea* col *sollimato corrosivo* sciolto nello *spirito di frumento* alla dose indicatagli dal SANCHEZ, cioè di un' oncia di detta soluzione il mattino, e di un' altra oncia la sera, sicchè il malato prendeva un grano di *sollimato* al giorno, facendogli soprabbere una libbra di *decotto di altea*, coll' aggiunta di un po' di *liquirizia*, e di una terza, o quarta parte di *latte*. In questo modo lo sopportava senza il menomo incomodo. Lo stesso effetto si ottenne, sciogliendo il *sollimato* nello *spirito di vino*.

Guarigioni ottenute dal Locher con detto metodo.

550. Si costumava nello Spedale di S. Marco di Vienna, che è stabilito per la cura degl' *infranciosati*, di farli tutti passare pel *gran rimedio*, con eccitare un' abbondantissima *salivazione*, senza la quale allora ivi si credeva, che non si potesse guarire un tal morbo. Essendo stato eletto in Medico di quello Spedale il celebre Massimiliano LOCHER, questi, persuaso dallo SWIETEN, abbandonò l' antico metodo, e fin dalla Primavera dell' anno 1754. curò col *sollimato corrosivo*, nel sovra descritto modo pre-

preparato, 128. ammalati, che già erano destinati pel *gran rimedio*, e tutti guarirono radicalmente senza *salivazione*, perchè, in vece di un' oncia per volta di quella soluzione, loro non ne dava, che mezz' oncia due volte al giorno, vale a dire un mezzo grano di *sollimato*; al più ne' più robusti, e ne' morbi ribelli ne usava sei dramme per volta. D' allora in poi si seguitò in quello Spedale il metodo dello SWIETEN, e dall' anno 1754. fino al 1762. colà si guarirono con esso 4880. *infranciosati* (*a*).

Regola, che faceva osservare agli ammalati, ed effetti del rimedio.

551. Il LOCHER non faceva precedere alcuna preparazione, solamente se v' era zavorra nelle prime strade, o pletora, li segnava, e li purgava. Nel tempo della cura li faceva stare in una stufa, perchè sudassero: li nutriva con brodi non pingui, con minestre farinacee, con pane, e carne, bensì loro proibiva il vino, le cose pingui, e salate; appena loro permetteva l' uso della cervogia allungata. Per bevanda comune usavano il *decotto d' orzo*, o di *vena*, o altro *emolliente*, aggiuntovi ne' temperamenti secchi un po' di *latte*. Ha osservato, che coloro, i quali erano dal rimedio purgati due, o tre volte al giorno, guarivano più presto degli altri

(*a*) Vedansi le sue *Obsevationes practicae circa luem venéream, epilepsiam, & maniam*. Viennæ Austriæ 1762. in *8*. Il LOCHER è morto l' anno 1768. Vedasi anche la Lettera dello SWIETEN al chiarissimo HUNDERTMARCK, che trovasi con altre alla fine del libro del Signor LE-BEGUE DE PRESLE intitolato: *Mémoire pour servir à l'histoire de l'usage interne du mercure sublimé corrosif, principalement dans les maladies vénériennes*. A' la Haye, & se trouve à Paris chez Didot 1764. in 12. Leggasi finalmente *Dissertatio de virtute venenorum medicata* di Cristiano BLASKE. Viennæ 1755.

altri; in alcuni per altro agiva per urina, o per sudore; appena uno su mille fu sorpreso dalla *salivazione*, e per lo più soltanto quelli, che già avevano presi altri rimedj *mercuriali*. Al primo indizio di quella evacuazione, si sospendeva l' uso del rimedio, e loro si faceva bere maggior quantità di *decotto emolliente*; soleva quasi subito cessare, e allora si ritornava all' uso del rimedio, finchè ogni sintoma del morbo fosse sparito. La maggior parte guarivano nello spazio di sei settimane, altri solamente in due o tre mesi. Gli uomini guarivano più presto delle donne, quantunque in queste non fosse necessario di tralasciare l' uso del *sollimato* neppur nel tempo de' mestrui (*a*).

Cure fatte dai celebri De-Haen, e Storck a Vienna.

552. Il celebratissimo DE-HAEN nelle prime cinque parti della sua *Ratio medendi* loda moltissimo il *sollimato corrosivo* anche ne' *morbi venerei*, che hanno resistito agli altri metodi: *mercurius sublimatus corrosivus cum spiritu frumenti datus* (dice egli) *est remedium incomparabile*; egli soleva purgare il malato ogni quattro giorni. *Vix credibile est* (soggiunge poi), *quantus hominum numerus in Nosocomio, tum maxime per Civitatem totam, & suburbia, hac methodo tam a venereis, quam a multis aliis chronicis morbis & restituatur in sanitatem, & sanus conservetur*; accerta, che niuno de' malati guariti con questo rimedio mai più non ricadde, senza nuova cagione, nello stesso morbo. Nè diversamente riuscì allo STORCK, come si raccoglie dal suo *Anno medico secondo*, stampato in Vienna nel 1759. in 8.

(*a*) Si dee anche leggere a questo proposito il *Traité des maladies les plus communes dans les armées par Mr.* VAN-SWIETEN. A Vienne 1760. in 8.

553. L' ALVAREZ Medico in Lisbona, in una lettera al celebre LA-FAYE, inserita nella *Gazzetta Salutare* dei 23. Ottobre 1762., dice, che i Giapponesi fanno da lungo tempo uso internamente del *sollimato corrosivo* sciolto in un certo loro particolare liquore; ma, checchè sia di ciò, il metodo di amministrarlo pubblicato dallo SWIETEN (548) tosto si sparse per tutta l' Europa, e fu pruovato con grande successo in Italia dal Dottor BONA Veronese, Professore di Medicina nell' Università di Padova, come si raccoglie da alcune storie di felici guarigioni con tal mezzo ottenute, da lui pubblicate a Verona fin dall' anno 1757. (*a*). Il BONA scioglieva il *sollimato* nell' *acqua pura* invece di servirsi dello *spirito di frumento*, ma perchè lo allungava con troppo poco fluido, e non faceva bere agli ammalati, dopo preso il rimedio, una sufficiente quantità di *bevande diluenti, e raddolcenti*, queste inavvertenze, aggiunte al clima d' Italia molto più caldo, che quello di Germania, furono la cagione, che vide di tanto in tanto insorgere gravi accidenti, come *dissurie*, *cardialgie*, *nausee*, *vomiti*, *dolori di ventre*, *ptialismo ec.*, i quali l' obbligarono sovente a sospenderne l' uso, a usare baghi universali, o semicupj: negli uomini più robusti non mai bisogna oltrepassare, a suo avviso, la dose di un grano di *sollimato* al giorno. Riuscì pure a molti altri Medici Italiani di Modena, di Lucca, di Rimini, di Roma, di Viterbo, e di Milano, come ne fa fede il CALVI nella sua *Lettera sopra l' uso medico interno del mercurio*

Dal Bona, dal Calvi, e da altri in Italia, e dal Cren a Malta.

(*a*) *Historia aliquot curationum mercurio sublimato corrodenti perfectarum*. Veronæ 1757. in 8.

curio sublimato corrosivo. Anche a Malta è stato introdotto, e le felici pruove fattene in quell' Isola dal CREN (*a*) sembra, che toglier debbano il dubbio, se ne' climi molto caldi si possa quel rimedio adoperare senza pericolo; egli è vero, come ne avvisa il CREN medesimo, che l' azione n' è più violenta, e che i malati vogliono essere segnati, e tenuti a una regola più rigorosa, che ne' paesi freddi. Egli preferisce la soluzione nello *spirito di frumento* a quella fatta nell' acqua; perchè, secondo lui, l' *acido* soprabbondante del *sollimato* sciolto nello *spirito di frumento* trovasi avvolto, e rintuzzato dalle particelle oleose, che abbondano in quello *spirito*.

554. Nè solamente a Vienna (550, 551, 552), ma anche in altre Città dell' Alemagna è stata provata efficacissima nelle *malattie veneree* quest' ultima soluzione. Il GUERING, e l' OFFMANN la sperimentarono tale a Strasbourg, il MOSEDER perfino sui fanciulli, e lo ZIEGENHAGEN sopra una donna incinta, che non avea potuto guarire curata con altri metodi. L' EHRMANN poi, oltre la propria sperienza, adduce in favore di questo sale l' autorità delle Facoltà mediche di Wirtemberg, e Lipsia, che ne adottarono l' uso interno (*b*). Il BERCHER poi, Medico primario dell' Armata Francese nell' ultima guerra in Alemagna, avendo per ordine del Governo con ogni imparzialità, e scrupolo esa-

Dal Guering, dall' Offmann, e da altri in Alemagna.

(*a*) Vedasi il suo *Tractatus physico-medicus de Americana lue, ac omnium tutissima curandi eam methodo, mercurii sublimati corrosivi ope a Fortunato Antonio* CREN. Melitae 1762. in 4.

(*b*) Vedasi LE BEGUE DE PRESLE *Mémoire pour servir à l'histoire du sublimé corrosif &c.*

esaminati tutt' i soldati, che erano stati curati nello Spedale di Colonia, secondo il metodo dello SWIETEN, trovò, che erano quasi tutti guariti senza il menomo accidente delle *malattie veneree* anche le più complicate, e le più gravi, e che, fatto il paragone di questi con quelli, che erano passati pel *gran rimedio*, in molto maggior numero erano stati mancati, o anche morti con quest' ultimo metodo (*a*). Il Signor RICHARD DE HAUTESIERCK usava in quegli Spedali la seguente formola (*b*):

Si prendano di mercurio sollimato corrosivo grani xii.:
di confora grani iv.:
Si triturano queste droghe in un mortajo di pietra, versandovi sopra appoco appoco due libbre di spirito di vino. Vi si aggiunge sulla fine un' oncia di sciropo di papaveri rossi.

Si dà un cucchiajo di questo liquore mattino, e sera, e alle persone robuste fino a due cucchiai in mezza libbra di *decotto pettorale*, a cui siasi aggiunta egual quantità di *latte di vacca*.

555. Il celebre PRINGLE è stato de' primi a introdurlo negli Spedali militari anche in Inghilterra, e v' è stato tanto più volentieri ammesso, che vi erano in quel tempo moltissimi INFRANCIOSATI, nè le circostanze permettevano di usare allora il GRAN RIMEDIO; fu primieramente sperimentato su venti, e poi su moltissimi altri; i qua-

Dal Pringle in Inghilterra.

(*a*) DE-HORNE *exposition raisonnée des différentes méthodes &c.*

(*b*) Vedasi il suo *Recueil d'observations de Médecine* da noi già citato a pag. 247.

i quali tutti guarirono radicalmente senza recidiva, e senz' altra cattiva conseguenza; onde si è colà conchiuso, che questo metodo di curare la *lue venerea* dovea preferirsi a tutti gli altri per la brevità, per la sicurezza, e la dolcezza della cura, e pel buono stato, che rimane al corpo, finita che è. Si osservò, che questo rimedio in Inghilterra muoveva a pochi leggiermente il ventre, e per lo più solamente nel principio, la qual evacuazione non soleva durare al di là di tre o quattro giorni; che nei più muoveva le urine, e nel corso della notte il sudore. Qualche malato sentiva una qualche molestia al cardia massime il mattino, ma questa molestia o cessava, o non cresceva, neppur accrescendo la dose della *soluzione* (*a*).

556. In Francia ebbe il *sollimato corrosivo*, come degli autorevoli avversarj, così pure degli encomiastici fuormisura. Tra questi ultimi vogliono essere spezialmente annoverati le BEGUE DE LA PRESLE, il DE-HORNE, il CLERC, e più d' ogni altro Giuseppe Giacomo GARDANE, Dottor Reggente della Facoltà medica di Parigi, il quale l' anno 1770. pubblicò un suo libro unicamente destinato a vantar questo rimedio con deprimere tutti gli altri (*b*). Nel *cap. IX. §. I.*, comecchè non dubiti egli punto sulla fede dello SWIETEN, che la *soluzione di sollimato corrosivo* nello *spirito di frumento*, data

(*a*) Vedasi il primo, e il secondo tomo delle *osservazioni, e ricerche mediche*, che già si pubblicavano in Londra da una Società di Medici.

(*b*) *Recherches pratiques sur les différentes manières de traiter les maladies vénériennes*. A' Paris 1770. in 8. piccolo. Havvene un' altra edizione accresciuta dall' Autore del 1773.

data a Vienna alla dose, e giusta il metodo insegnato da quel valente Clinico, mai non abbia prodotto alcun sinistro accidente (549, 550, 551, e 552), tuttavia dice, non potersi, nè doversi dissimulare, che in Francia cagionò qualche volta dei mali reali, quali sono tormentosissime coliche, ardori nella bocca, nell' esofago, e nel ventricolo, nausee, vomiti, sincopi ec., nè essere stato possibile di prevenire questi accidenti col mescolare la *soluzione* colle *bevande lattee, incrassanti, e mucilagginose.* Meglio bensì gli evitarono coloro, i quali, invece di servirsi dello *spirito di frumento*, o dell' *acquarzente* per iscioglier il *sollimato*, lo scioglievano nell' *acqua pura*, come abbiam veduto essersi fatto dal Dottor BONA (553), oppure nell' *acqua destillata*. Il GARDANE pertanto, avendo creduto di osservare, che poca differenza, o nessuna vi era dallo scioglierlo nell' *acqua pura*, o nell' *acqua destillata*, lo scioglieva dapprincipio indifferentemente nell' una, o nell' altra, avendo però prima l' avvertenza, se si serviva dell' *acqua semplice*, di ben feltrarla. Chepperò in ogni pinta d' acqua ne scioglieva per le persone robuste otto grani, e per le deboli, e delicate solamente sei. Faceva prendere all' ammalato un cucchiajo di questa *soluzione* il mattino, e un altro la sera, mescolandola, per maggior cautela, in un bicchiere di qualche *bevanda mucilagginosa*, e *incrassante*, come nel *latte*, o nel *decotto di orzo*, di *vena*, di *riso*, di *linseme*, di *radice di altea*, nel *brodo di pollo*, nell' *orzata ec.*, e medesimamente alle persone molto estenuate, quando non potevano soffrire nè il *latte*, nè quelle *decozioni*, in una buona tazza di *ciocco-latte*, o in una *minestra di riso*, di *vermicelli*, in qualche *consumato*, o *gelatina*. La pinta della

Preparazione della soluzione del *sollimato* secondo il Gardane, e suo metodo di amministrarla.

della *soluzione*, fatta con otto grani di *sollimato* divisa in 48. cucchiai, dava per ogni cucchiajo una sesta parte di grano di quel sale, e così, prendendone due cucchiai al giorno, ne prendeva il malato un terzo di grano; se poi, come costumava nelle persone robuste, o quando faceva prendere la *soluzione* nel *cioccolatte*, o nella *minestra*, se ne davano tre cucchiai al giorno, cioè uno il mattino, l' altro verso mezzogiorno, e il terzo la sera, allora prendeva un mezzo grano di *sollimato* al giorno; è qualche volta arrivato ne' mali ribelli, e inveterati, e nelle persone forti a dargliene sei cucchiai, due per volta, in tre volte al giorno, e così a far loro prendere un grano di *sollimato*, nè questa dose produsse alcun nocumento, anzi un evidente vantaggio. Come in tutti gli altri metodi, dice, non potersi neppure in questo stabilire una regola certa circa il tempo, e la quantità della *soluzione*, che si dee continuare. Egli è certo, che vuol essere continuata lungo tempo dopo, che i sintomi sono scomparsi, essendo questi soliti di scomparire con una maravigliosa prestezza, qualche volta sin dopo il terzo, o quarto giorno, che si prende il rimedio, e quasi sempre in due settimane, o poco più, e se allora se ne tralasciasse l' uso, presto si vedrebbono di bel nuovo comparire. Il GARDANE era solito, dopo cessati i sintomi, di far prendere altrettanto di *soluzione*, quanto ne aveva già preso, e se essi sintomi erano scomparsi pochi giorni dopo incominciata la cura, neppur si contentava di quella doppia dose, ma la triplicava. Ha però osservato in pratica, che 16. grani di *sollimato* sono per lo più sufficienti a guarire senza recidiva i *morbi venerei* non troppo antichi; in altri casi poi o più inveterati, o più complicati bisognava stenderne l' uso sino ai 24. grani,

ai 30., ai 36., o anche più, ma sempre con molta circospezione, e prudenza. Era necessario talvolta far prendere solamente la metà della dose per giorno, massime quando il malato, avendo già avute precedentemente le *unzioni*, o preso per bocca altri *rimedj mercuriali*, già pativa la *salivazione*, o vi aveva molta disposizione. In questi casi ne faceva prendere un solo quarto di grano per giorno per lo spazio di otto, o dieci giorni, finchè per l'abbondanza delle urine, o del sudore eccitati dalla *soluzione* lo scolo della saliva fosse cessato, o più non fosse da temersi. Tutte le volte, che la *salivazione* anche ne' casi vergini si manifestava, tosto sospendeva per qualche giorno l' uso del rimedio. Non segnava il malato, se non quando v' erano molti sintomi infiammatorj, o era pletorico, soggetto alle *emorroidi*, o all' emorragie dal naso, o quando nel tempo della cura sopraggiungevano per tutto il corpo tubercoli erisipelatosi, o un gran prudore. Il purgava con un leggier *lassativo* ogni otto, o dieci giorni, gli raccomandava di guardarsi dall' ùmido, dal vento, dal freddo, dagli eccessi nel bere, e nel mangiare, e, se era stitico, di farsi mettere di tanto in tanto qualche *lavativo*.

557. Nel cap. XV. pag. 284. della seconda edizione il GARDANE insegna un' altra maniera di sciogliere il *sollimato corrosivo*, ch' egli chiama più pronta, e più sicura, e che consiste nel bene triturare insieme ugual quantità di *sollimato*, e di *sale ammoniaco*; quest' ultimo sale avendo più affinità coll' acqua, che il *sollimato*, ne facilita la *soluzione*, e nell' istesso tempo ne rintuzza l' acrimonia; eccone le formole:

Soluzione

Altra maniera di sciogliere il *sollimato.*

Soluzione maggiore di sollimato corrosivo.

Si prendano di sollimato corrosivo,
di sale ammoniaco grani xii.
per sorta:
Si pestino insieme in un mortajo di vetro, o di porcellana, finchè siano ridotti in una polvere finissima. Allora vi si versino sopra adagio adagio cinque, o sei once di acqua distillata; feltrisi questa soluzione, e poi si allunghi in una pinta della medesima acqua; si edulcori infine con sei once di sciropo di capelvenere.

Soluzione mercuriale minore

Si prendono di sollimato corrosivo:
di sale ammoniaco otto grani
per sorte.
Si pestano insieme, poi si sciolgono, si feltrano, si allunga la soluzione, e si edulcora nel modo suddetto, diminuendo però a proporzione la dose del sciropo.

558. Fin dall' anno 1767. cinque Medici di Parigi il CLERC, il GARDANE, il GUILBERT, il PENIÈRE, e il GOULIN aveano di comune accordo presentato un piano al Miniſtero, nel quale, affine di reprimere i progressi delle *malattie veneree* già cotanto sparse tra il popolo, e persino nelle campagne, e di metter freno ai Ciarlatani, che coi loro pretesi secreti fan maggior male del male medesimo, si esibivano di curare *gratis* tutti gl' *infranciosati* poveri, che si sarebbero presentati. Il Ministro approvò quel

La cura del *mal venereo* colla *soluzione del sollimato* si fece pubblica, e popolare a Parigi.

quel piano, e l'anno 1770. si cominciò a metterlo in esecuzione per le sole nutrici, bambini, e fanciulli sotto la direzione del solo GARDANE (*a*), e col tempo poi anche per gli adulti. Alla fine del suo libro *a pag.287.* della stessa edizione leggesi sotto il titolo di *administration publique, & gratuite des remedes antivénériens* il metodo da se adottato per tal cura popolare, e gratuita, che consiste nel dare agli ammalati, che si presentano, la dose della soluzione di sollimato, che loro possa servire per due giorni, per impedire, dandogliene davvantaggio, che per imprudenza non si avvelenino, e poi anche per poter meglio osservare gli effetti del rimedio. Questo stabilimento produsse in gran parte il bene, che sen aspettava, e, per istenderlo anche nelle Province, lo stesso GARDANE fece stampare nel 1773. un altro libricciuolo intitolato *Manière sure, & facile de traiter les maladies vénériennes* in 8., nel quale dà le medesime *formole* quì sopra descritte, e prescrive lo stesso metodo, solamente più non vuole, che si aggiunga alla *soluzione* lo *sciroppo*, perchè col tempo lo fa corrompere.

559. *A pag. 76. num. 5.* dà poi quest' altra ricetta, per la quale crede, che il *sollimato* perda molto della sua acrimonia:

Si

(*a*) Leggansi a questo proposito le *Mémoires littéraires, critiques, philologiques, biographiques, & bibliographiques, pour servir à l'histoire ancienne, & moderne de la Médecine par Mr.* GOULIN année 1775. in 4. pag.206., dove sono narrati i poco onesti raggiri usati dal GARDANE, per aver solo quella direzione.

Mercurio sollimato dolcificato.

Si prendano di acqua di calce prima due libbre:
di sollimato corrosivo grani xii.
Si facciano sciogliere insieme.

Egli chiama questa soluzione *mercurio sollimato dolcificato*. Egli è vero, che il LEMERY (*a*) avea già scritto, che, se si mette il *sollimato corrosivo* nell' *acqua* di *calce*, acquista subito un color giallo, e perde talmente della sua qualità corrodente, che si potrebbe prendere per bocca senza pericolo; ma pure non bisogna fidarsene, perchè quel sale va al fondo del vase in forma di *precipitato* ancor molto acre.

560. Riguardo poi alla combinazione del *sollimato corrosivo* col *sale ammoniaco*, per fare l' *acqua del Gardane* (che con questo nome è ora generalmente conosciuta la *soluzione del sollimato* fatta secondo il metodo proposto da questo Autore), è bene di sapere, che l'idea glien' è venuta, come egli stesso lo confessa (*nel luogo citato num.* 557.), dalla preparazione della famosa *tintura mercuriale del Sig. Conte* DE LA GARAYE, che fece un tempo tanto strepito in Parigi, e che si dava, per guarire i *morbi venerei*, alla dose di dieci, o dodici gocce in tre o quattro bicchieri d' acqua, o di altra bevanda conveniente al caso. Detta *tintura* si prepara in questa maniera:

» Si prende la quantità, che si vuole, di » *mercurio redivivo dal cinabbro*, si serra in » un pezzo di pelle di camozza, dalla quale si » lascia colare poco per volta sulla stessa quan- » tità di *sale ammoniaco* polverizzato, contenuto » in

(*a*) *Cours de Chymie* pag. 208.

» in un mortajo di marmo; a misura, che il » *mercurio* cade sul *sale*, si pesta senza interru- » zione il mescuglio con un pestello di legno, » finchè il *mercurio* sia esattamente estinto, e » incorporato col *sale*. Si lascia poi in mace- » razione dentro vasi di vetro scoperti, rime- » nandolo di tanto in tanto, o medesimamen- » te pestandolo in un mortajo. Dopo cinque, » o sei settimane di macerazione, si pesta per » l' ultima volta, e poi si mette in un matrac- » cio, versandovi sopra tanto *spirito di vino* » *rettificato*, che vi passi sopra per due dita » trasverse. Si mette quindi il matraccio so- » pra un bagno di sabbia d'un calor moderato, » che nello spazio di un quarto d' ora dee » accrescersi a segno, che faccia un poco bol- » lire lo *spirito di vino*; si lascia allora raffred- » dare il liquore, si feltra, e così si ha la » *tintura mercuriale* (*a*). » Il MACQUER fa osservare, potersi questa avere ugualmente buo- na in 48. ore, mettendo il mescuglio in dige- stione a un bagno di sabbia moderato. Lo stesso MACQUER con diverse sperienze si è accertato, ch' ella per la sua qualità molto si accosta alla *soluzione del sollimato*, senza avere però lo stesso grado di acrimonia (*b*).

Tintura mercuriale del Sign. de la Garaye.

561.

(*a*) Vedasi nel tomo dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi per l' anno 1755. dalla pag. 25. alla 35. una Memoria del MACQUER *sur une nouvelle méthode de Mr. le Comte* DE LA GARAYE, *pour dissoudre les métaux*.

(*b*) *Recherches sur la nature de la teinture mercurielle de Mr. le Comte* DE LA GARAYE, tra le Memorie della stessa Accademia anno 1756. pag. 531. 546. In questa Dissertazione sono dal MACQUER citati tutti gli Autori, che prima del Conte DE LA GARAYE aveano combinato col *mercurio* il *sale ammo-*

561. Le forti obbjezioni, che sonosi fatte, e che con fondamento si fanno ancor di presente all' uso interno del *sollimato corrosivo*, sono, ch' egli è un potentissimo veleno, la cui forza micidiale è impossibile di smorzare: „ la sperienza (*dice il* CARTHEUSER (*a*)) ha „ più, e più volte fatto vedere, ed io ne so- „ no stato testimonio oculare, che un tal ri- „ medio produce, se non subito, almeno col „ tempo cattivissimi effetti. Io non ardirei „ (*dice il prudente, e dotto* ASTRUC (*b*)) som- „ ministrarlo per trenta, o trentacinque giorni „ alla dose di un quinto, di un quarto, e ancor „ meno di un terzo di grano al giorno; con- „ ciossiachè temerei, che queste piccole dosi „ non si raccogliessero in qualche angolo dello „ stomaco, o delle intestina, e che infine non „ producessero la morte. E' vero, che sin quì „ non si hanno storie precise, che abbia isso- „ fatto prodotto tali accidenti, ma chi ci assi- „ curerà, che, se non è abbastanza forte per „ eccitargli in poco tempo, non gli ecciti poi „ a lungo andare, facendo erosioni ai polmoni, „ allo stomaco, alle intestina, o ad altre vi- „ scere, e che ne succeda poi la morte, senza „ neppur pensare, che il *sollimato* vi abbia „ contribuito? « Aggiungasi, che non guarisce

Obbjezioni, che sonosi fatte contro il *sollimato corrosivo* usato internamente.

poi

niaco, oppure mescolatolo col *sollimato corrosivo*. Lo stesso MACQUER fece difendere l'anno 1774., sotto la sua presidenza, nelle Scuole mediche di Parigi dal celeberrimo VICQ-D'AZYR una tesi *an lui venereae sublimatum corrosivum?* che conchiude per l'affermativa, la qual tesi era stata già proposta nelle stesse Scuole, e difesa l' anno 1767. da Ludovico Claudio GUILBERT sotto la presidenza di Antonio CASAMAJOR.

(*a*) Nella sua *Pharmacologia sect. VII. pag.* 447.

(*b*) Nella lettera più volte citata posta alla fine del suo *Trattato de' tumori*.

poi così sicuramente, e così stabilmente, come uom crede, la *lue venerea*: abbiam veduto, che la *soluzione* accennata dal TURNER, la quale è poco differente da quella dello SWIETEN, guariva la *gonorrea*, ma che ne succedeva poi la *lue confermata* (547). Guglielmo BROMFEILDS asserisce anch' egli per propria sperienza, che pallia bensì in poco tempo, e assopisce i sintomi del male, ma che non lo guarisce mai radicalmente, quanto poco egli sia inveterato (*a*), nè altrimenti la pensa il suo paesano DOSSY in un suo libro Inglese stampato a Londra nel 1761. in 8. (*b*), soggiungendo, che produce quasi sempre forti dolori di pancia nelle donne, e qualche volta anche negli uomini, e non di rado uscita di sangue dall' ano, senza, che abbiano preceduti forti dolori. Il PEYRILHE poi in una Dissertazione presentata nel 1769. all' Accademia delle Scienze di Tolosa dice, essersi accertato per diverse sperienze, che il *sollimato corrosivo* produce ne' solidi delle numerosissime piccole ulcerette, e uno inspessamento ne' liquidi, oltrecchè ha poca, o nessuna efficacia anche nelle *malattie veneree* recenti (*c*). Il PIBRAC nella sua Dissertazione *sur l'usage du sublimé corrosif*, inserita a pag. 153. del Tomo IV. dell' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi, adduce colla propria anche l' autorità del DUPLESSIS Cerusico-Maggiore

(*a*) Nelle sue *osservazioni sulle diverse spezie di solano, che vengono in Inghilterra* pubblicate in Inglese a Londra fin dall' anno 1757. in 12.

(*b*) Col titolo *Teoria, e pratica della Farmacia Cerusica, o sia Dispensatorio compito pei Cerusici*.

(*c*) Vedasi la nota posta alla pag. 8. del suo libro sulle *malattie veneree*, che citeremo quì appresso.

giore delle Armate del Re di Francia, del Sig. LOVIS, e di quasi tutti i Cerusici Maggiori, i quali unanimamente attestarono, che la maggior parte de' soldati, che erano stati curati colla *soluzione del sollimato corrosivo*, erano rimasti magri, ed estenuati, e molti erano morti veramente tisici, senza contare, che moltissimi non erano guariti del male, per la cura del quale quel rimedio era stato dato. Anche l'HIRSCHEL insigne Medico di Berlino declama acremente contro di esso (*a*). Più di ogni altro però meritano di essere letti l'Autore del *Parallele des différentes méthodes chap. VI.* dalla pag. 140. alla 173., ove vedrassi discusso con molta dottrina, e pratica, qual caso si debba fare di questo rimedio, e il nostro Signor PERENOTTI *del vario modo di curar l' infezione venerea* dalla pag. 147. alla 171., ove fa vedere con molti esempj, essere un semplice palliativo, e in molti soggetti cangiarsi in vero veleno; nè la nostra pratica ce ne ha potuto dare altra idea. Ad una figlia di 18. anni, che, dopo ulcere veneree alle grandi labbra, diventò coperta di croste per tutto il corpo, fu da noi dato il *sollimato corrosivo* per giorni trenta alla dose di un grano nelle 24. ore, sciolto in tre libbre di *latte di mandorle*; guarì in apparenza delle dette croste, ma un mese dopo ricomparvero con dolori osteocopi alle braccia, ed alle gambe. A un uomo, il quale, dopo cancri venerei al prepuzio, fu sorpreso da *ottalmia interna* nell' occhio sinistro accompagnata da atroci dolori, e da altri segni di *lue*

con-

(*a*) In un suo libro Tedesco sull' uso interno del *mercurio sollimato corrosivo*, la cui prima edizione è del 1763.

confermata, fu parimenti da noi data la *soluzione di sollimato* per giorni quaranta: ricuperò mediante essa la vista, che era quasi perduta, e svanì l' *ottalmia*, ma tre mesi dopo s' infiammò l' occhio di nuovo, e, dopo la cura antiflogistica, ripigliò l' uso di quella *soluzione*, che continuò per due mesi sera, e mattina; parve dopo tal tempo perfettamente guarito d' ogni incomodo, ma dopo sei mesi nuovamente si manifestò l' *ottalmia*, e fu d' uopo ricominciare la cura, la quale questa volta fu permanente, perchè fatta col metodo misto delle *unzioni*, e della *soluzione mercuriale* presa internamente. Ed è pure una pruova incontrastabile della poca fiducia, che lo stesso GARDANE ha nella sola *soluzione di sollimato*, da che raccomanda di sempre praticare detto *metodo misto*, cioè e le *unzioni mercuriali*, e il *sollimato* nello stesso tempo. Ma chi non vede, poichè le *unzioni* usate sole guariscono quasi sempre radicalmente, e di rado o non mai il *sollimato*, a quale dei due rimedj si debba attribuire la cura perfetta? Infine sarà pur sempre un rimprovero fondatissimo, che si avrà da fare al *sollimato*, che il menomo errore, commesso o dal Medico, o dal Cerusico, o dall' ammalato nella sua amministrazione, può essere cagione di morte, e i funesti esempj sono tuttoddì frequentissimi: *La plus petite faute dans l'administration du sublimé pourra causer une mort, ou des maux incurables* (dice benissimo lo sesso Signor LE BEGUE DE LA PRESLE (*a*)), *car il ne faut compter que foiblement sur les antidotes; il sera rare*

(*a*) A pag. IX. *du Mémoire pour servir à l'histoire du sublimé corrosif.*

rare qu'on puisse les prendre, avant que le mal soit fait.

562. Ciò non ostante noi ci crediamo in dovere, di accennare almeno i rimedj, che possono impedire l' impressione del *sollimato* nel nostro corpo, quando siasi dato in troppa copia; questi consistono nel far prendere alla persona avvelenata senza il menomo indugio un' abbondante *soluzione di alcali fisso*, come il *sal di tartaro*, le *ceneri clavellate purificate*, il *nitro* solo, l' *olio di tartaro per deliquio*, il *sal fisso di assenzio*, i quali sali si fanno sciogliere nell' *acqua bollente*. In mancanza di *alcali fisso*, possiamo servirci dell' *alcali volatile*, come dello *spirito di sale ammoniaco*, di *corno di cervo ec.*, ma in piccola dose. Gli *assorbenti* possono anche giovare, come pure il *latte*, l' *olio*, il *sapone fuso*, e in difetto di ogni altra cosa l' *acqua calda*, in cui siasi messo del *butiro*, oppure il *decotto di linseme*, di *semi di psillio*, di *radice di altea ec.*

Antidoti del *sollimato*.

563. La *soluzione di sollimato corrosivo* lascia nella bocca un gusto metallico di rame assai ingrato, il quale produce sovente delle nausee, e persino il vomito; per togliergli questo gusto, Guglielmo Renato LE-FEBURE Barone di *Saint-Ildephont* inventò un *cioccolatte afrodisiaco*, com' egli lo chiama (*a*), di cui questa è la composizione:

(*a*) Non *afrodisiaco*, ma sì *anti-afrodisiaco* deesi dire. Ecco il titolo intero del libro del Signor LE-FEBURE: *Le Médecin de soi-même, ou méthode simple, & aisée, pour guérir les maladies vénériennes, avec la recette d'un chocolat aphrodisiaque aussi utile qu'agréable, nouvelle édition augmentée des analyses raisonnées & instructives de tous les ouvrages, qui ont parus sur le mal*

Cioccolatte anti-venereo.

Si prenda di pasta di cacao coraco una libbra, e mezzo:
di cacao delle Isole once quattro:
di zucchero ridotto in finissima polvere una lib., e mezzo:
di estratto di orzo mondo once quattro.

Si mette il tutto sopra una pietra da fare il *cioccolatte*, sotto cui siavi una padella piena di braci, ma coperte di cenere, bastando, che il calore proveniente dalle braci possa nello spazio di nove ore rammollire le paste. Allora si mette questo mescuglio in una caldaja di argento, che si tiene sulle ceneri calde; s' impasta adagio adagio, perchè più perfetta ne sia la mescolanza. Se ne fanno poi quattro parti uguali, che si tengono al caldo; quindi

Si prendono di mercurio sollimato corrosivo grani xvi:
di spirito di frumento q. s. per tenere in soluzione il sollimato:
di balsamo del Perù liquido dramme quattro:
della suddetta pasta di cacao once quattro:
di zucchero ridotto in finissima polvere once due. Si

---

vénérien depuis 1740. jusqu'à présent, pour servir de suite à la Bibliographie de Mr. ASTRUC. Paris 1775. in 8. due tomi. Quando fece stampare questo suo libro, il Sig. LE-FEBURE dimorava a Versailles, andò poi a stabilirsi a Parigi, e finalmente in Olanda. Il suo primo mestiero era stato quello delle armi, e nel 1775. egli stesso si chiama *Gendarme ordinaire de la Garde du Roi*; nel 1772. avea però già preso la Laurea in Medicina a Erford, e poscia era stato aggregato alla Facoltà medica di Nancy.

Si mescolano ben bene tutte queste cose insieme in un mortajo di porcellana, o di vetro con un pestello della medesima materia. Una libbra di questo *cioccolatte* serve per 32. dosi; le tavolette si fanno ordinariamente di tre o quattro dosi. Quando si vuol prendere, si raschia la quantità, che si vuole della tavoletta, e così raschiata si mette in un vase di majolica; vi si versa sopra dell' acqua, o del latte bollente, poi si mena, e si rimena con un cucchiajo, o altro simile strumento di legno. Due o tre libbre di *cioccolatte* sogliono bastare per la cura completa. Si può prendere due o tre volte al giorno. Ma il *cioccolatte anti-venereo* non fece fortuna, malgrado tutti gli sforzi fatti dall' Autore, per farlo conoscere mediante i fogli periodici, come neppur fece fortuna il suo *sciropo anti-venereo*, di cui avea data la ricetta nella prima edizione del suo libro (*a*).

564. Il *mercurio sollimato corrosivo* pallia, come abbiam veduto (560, 561), o anche guarisce in certi casi la *lue venerea*; egli è però un rimedio pericoloso, a prendere il quale egli è sovente impossibile il persuadere non pochi ammalati; ecco pertanto la ragione, che indusse moltissimi Ciarlatani a mascherarlo, e nasconderlo con altre sostanze, e sotto diverse forme, per dare ad intendere, che nei loro pretesi *specifici anti-venerei* non entrava nè il *sollimato*, nè altra qualunque *preparazione mercuriale*, ma che erano cavati dal solo regno vegetabile. Tra gli altri, che si diedero un tal vanto, comparve nel 1765. un certo Giuseppe VERGELY DE VELNOS con

Sciropo anti-venereo del Velnos.

(*a*) Fatta nel 1773. a Parigi in 12. con questo titolo: *Méthode familiere pour guérir les maladies vénériennes, avec les recettes des remédes qu'y sont propres.*

con una sua dissertazione *sur un nouveau remède anti-vénérien végétal*, nella quale declama contro i mali, e gl' incomodi (da lui esaggerati) prodotti dall' uso medico del *mercurio*, ed esalta l' efficacia infallibile d' un suo *sciropo anti-venereo vegetale*, nel quale pretende non entrare in nessun modo il *mercurio*. Egli è vero, che il MARGES, il quale ne fece l' analisi, non vi trovò indizio di questo minerale, ma bensì una quantità ragguardevole di piante, e di altre droghe scelte senza giudizio, come *radice di canna*, *legno di busso*, *salsapariglia*, *guajaco*, *radice di sambuco*, *senna monda*, *fiori di buglossa*, *rose di Provenza*, *camomilla*, *malva*, *cumino*, *bezoardo orientale*, *mele*, *e zucchero* (*a*); altri però vi scoprirono del *sollimato*; onde non dobbiamo maravigliarci, che in certi casi, come molti attestano, questo *sciropo* abbia fatto qualche bene, e che perciò il Sig. MITTIÈ, il quale peraltro lo crede composto di soli vegetabili, vi abbia dato il suo assenso (*b*).

565. L'

(*a*) *Examen & analyse chimique des différens remédes, que le Sieur* NICOLE *& plusieurs autres Empiriques mettent en usage pour la guérison des maladies vénériennes*. A' Paris 1774. in 12. seconde édition. La prima è del 1771.

(*b*) Nelle sue *Réflexions sur les inconveniens des différentes méthodes mises en usage pour traiter la maladie vénérienne par le mercure*. Paris 1772. in 8. *Mercuriale* dovea anche essere lo *sciropo anti-venereo vegetale* di un certo AGIRONI, che si distribuiva a Parigi, e per tutta la Francia venti anni circa sono, nè altra debb' essere la base del *rob antisifilitico* del Sig. LAFFECTEUR, che da tanti anni si spaccia in Parigi, nelle Provincie di Francia, e anche ne' paesi esteri qual ottimo rimedio, che nulla contiene di *mercurio*. E' vero, che dall' analisi fattane non è stato possi-

565. L'anno dopo, cioè nel 1766. si mise in scena il NICOLE con una lettera *sur une remède anti-vénérien, dans lequel il n'entre point de mercure*. Il NICOLE adoperava per la cura de' suoi malati il *metodo misto* (562), e loro faceva prendere un certo *decotto*, nel quale prima versava un certo suo *liquore*, gli faceva anche ungere con una certa sua *manteca* di color grigio, e loro dava da mangiare qualche pezzo di un suo *biscotto*. Il lodato MARGES dall' analisi fatta di tutte queste medicine si accertò, che nel *decotto* entrava del *sollimato corrosivo*, nel *biscotto*, e nella *manteca* del *mercurio vivo*; il *liquore* era una mera *soluzione di sollimato* nell' acqua, e quel decotto fatto colla *salsapariglia*.

Rimedj del Nicole.

566. Qualche anno prima il FELS, primo Medico, e Borgomastro della Città di Schelestat, si era reso celebre con un *decotto antivenereo*, di cui sempre tenne nascosta la composi-

---

bile di scoprirvene, ma il Signor BACQUET, che è quegli, che è stato deputato a farla, soggiunge non averne neppure potuto scoprire in questo medesimo *rob*, a cui egli aveva aggiunto due grani di *sollimato corrosivo* per pinta; conciossiachè il *corpo zuccherato*, o il *mele* estratti dalle piante molto cotte siano i migliori mezzi di nascondere quel sale, e mascherarne intieramente il sapore austero, e nauseoso; e comechè il *lissivio di sal tartaro fisso* sia un mezzo propriissimo a sviluppare il *mercurio* nascosto da un *liquore sciropato*, fa però osservare, che questo mezzo non serve, se non quando il *mercurio* si trova nel *liquore* in quantità un po' ragguardevole. Conchiude pertanto, essere cosa molto probabile, che il *rob antisifilitico* contenga del *sollimato*, e che i malati, i quali ne prendono otto once per giorno, possono prendere da un mezzo grano sino a tre quarti di grano di *sollimato*, senzacchè nell' analisi si possa scoprire.

posizione, la quale però, secondo il BAUMÉ (*Elemens de Pharmacie pag.* 938. *édit. de* 1770.), è la seguente:

Decotto del Fels.

Si prendano di salsapariglia once due:
di china un' oncia:
di antimonio once quattro:
di colla di pesce } *un' oncia,*
di scorza di busso } *e mezzo per*
di edera arborea } *sorta.*

Si fanno bollire tutte queste droghe in sei pinte d' acqua sino alla consumazione della metà; allora si cola il *decotto*, e vi si fanno sciogliere tre grani di *sollimato corrosivo*. Il malato dee berne una pinta al giorno in tre o quattro volte. Sarebbe però meglio a nostro avviso di versare nel *decotto* la soluzione del sollimato bell', e fatta o nell' *acqua distillata*, o nello *spirito di vino*.

567. Quasi tutti quelli, che hanno proposto l' uso interno del *sollimato corrosivo* sono di accordo nel dire, essere più sicuro, l' usarlo sciolto in qualche appropriato veicolo, che in forma secca, perchè temono, usandolo in questo ultimo modo, che non si raduni in qualche parte dello stomaco, o delle intestina, e agisca allora con tutta la sua forza micidiale; eppure Gioanni Michele HOFFMANN Medico a Strasbourg, fin dall' anno 1766., diede al pubblico la composizione di certe sue *pillole mercuriali*, conosciute ora sotto il nome di *pillole maggiori dell'* HOFFMANN, nelle quali entra il *mercurio sollimato* anche in forte dose, le quali contuttocciò hanno avuta, e conservano ancora in Germania molta riputazione. Queste si compongono collo sciogliere in sufficiente quantità d' *acqua distillata* una dramma di *mercurio solli-*

Pillole maggiori dell' Hoffmann.

sollimato corrosivo, nella qual *soluzione* s'inzuppano diciannove dramme di *mollica di pane*; se ne fanno *pillole*, dieci delle quali contengono un grano di *sollimato*. Francesco JACOBI in una Dissertazione stampata a Munster nel 1772. col titolo *Descriptio methodi mercurium sublimatum corrosivum tutius, copiosiusque exhibendi*, pretende, che si può senza pericolo prendere partitamente sino a due, o tre grani di *sollimato* al giorno avvolto nella suddetta maniera nella *mollica di pane*, e lo SPIELMANN nella sua *Farmacopea* dice, che il *sollimato corrosivo* così preparato non presenta verun sapore metallico, e, che sciogliendosi appoco appoco nel ventricolo, non v' è da temere di alcuna sua irritazione. Egli però raccomanda di darla a piccola dose, e facendo le sue *pillole* di un grano di peso, vuole, che se ne diano solamente quattro, o cinque al giorno, soprabbevendo del *thè*, o del *caffè* con *latte*, o senza. Il malato deesi astenere dalle *carni porcine* indurate al fumo, o salate, e da tutte le cose grasse, infine da ogni eccesso nel bere, e nel mangiare. Hanno di vantaggio queste *pillole*, che si possono unire a varie cose dolci, per renderle più grate; anzi, per chi per soverchia dilicatezza ripugna la forma pillolare semplice, si polverizzano grossamente collo *zucchero*, e vi si unisce qualche goccia di un *olio* qualunque *essenziale* piacevole al gusto. A dose sì piccola, e con tutte le accennate precauzioni noi crederemmo, che si potessero usare con vantaggio, da che il *sollimato*, prima di mescolarlo nel *pane*, è stato sciolto nell' acqua *distillata*, onde più difficilmente ne può accadere il temuto adunamento.

568. Per finire la storia delle diverse maniere, con cui il *mercurio* è stato amministrato inter-

internamente per la cura della *lue venerea*, dobbiamo ancora parlare dei *lavativi anti-venerei*. Il primo, che gli abbia usati è il Cerusico ROYER sin dall' anno 1764. o in quel torno, poichè l' Autore del *Parallele des différentes méthodes* stampato in quell' anno dice (*a*): *on parle d'un Empirique qui prétend guérir par des lavemens*: Il ROYER, giustamente offeso da queſte parole ingiuriose, rispose all' Anonimo con una lettera stampata nel 1765. (*b*), in cui vuol far credere, che i *lavativi anti-venerei* vogliono essere preferiti a qualunque altro metodo, perchè per la strada delle intestina grosse il *mercurio*, secondo lui, s' introduce nel sangue più facilmente, e in più breve tempo, che quando si prende per bocca, e adduce in conferma della sua asserzione l' esempio de' *lavativi nutrienti*, che con tanto vantaggio qualche volta si danno agli ammalati, che non possono nutrirsi per la bocca; dice però, che, insino a tanto, che abbia un maggior numero di sperienze in favore di questo metodo, non vuol pubblicarne la ricetta, lasciando però intendere, che i suoi *lavativi* sono composti di un *mercurio solubile, e miscibile coi nostri umori*, combinato in modo, che più non fa effervescenza cogli *alkali*, dal che molti hanno pensato, che vi entrasse il *sollimato corrosivo* o sciolto nell' *acqua distillata* senz' altra aggiunta, oppure nello *spirito di vino* coll' aggiunta della *canfora* secondo il metodo del RICHARD (554), oppure che si servisse della *preparazione mercuriale*

Lavativi anti-venerei del Royer.

(*a*) *Pag.* 175.

(*b*) *Lettre sur une brochure anonyme portant pour titre:* Parallele des différentes méthodes &c. *A' Leipsick* 1765. *in* 12.

riale del Signor Conte DE LA GARAYE (560). Avevano in fatti per base il *mercurio sollimato* i *lavativi purganti*, *e vulnerarj* del CHEVALIER Medico de' Cento-Svizzeri, il quale si scioglieva in una *infusione di semi di anici*, nè altrimenti erano composti quelli d' un certo LA FONT, che si usarono un certo tempo a Parigi (*a*).

569. Lo stesso anno 1765. il ROYER pubblicò una instruzione circa la maniera di amministrare i *lavativi anti-venerei*, e di regolare il malato nel tempo, che li prende (*b*): raccomanda, perchè la materia schizzettata meglio s' insinui, nè così presto sia evacuata, che esso malato nell' atto di ricevere i *lavativi*, stia coricato su uno de' lati del corpo colle natiche un po' elevate, e colle cosce leggiermente piegate: in questa postura la porzione del colon, che dee ricevere il liquore, trovasi libera, nè più compressa dalle altre viscere dell' addomine: se uno si fa mettere il *lavativo*, mentre è vestito, bisogna, per la stessa ragione, che le vesti non comprimano in alcun modo il ventre, e questa attenzione si dee principalmente avere nelle donne, che sogliono troppo serrarsi i busti; si respiri in quel tempo assai poco, e piuttosto per la bocca, che per le narici, tenendo perciò essa bocca mezzo aperta; si spinga lo stantuffo adagio adagio, ma continuatamente, e senza interruzione. Ricevuto che abbia il *lavativo*, si corichi sul dorso colle cosce, e colle gambe piegate, e stia quieto, e tran-

Maniera di darli.

(*a*) Vedasi *Lettre à Mr.* ROUX *concernant le remède anti-vénérien de Mr.* LA FONT. A' Amsterdam, & se trouve à Paris in 8.

(*b*) *Instructions pour l'administration des lavements anti-vénériens*. A' Paris 1765. in 8.

tranquillo in tale situazione, perchè possa ritenere, quanto maggior tempo gli sarà possibile, il *lavativo*.

570. Il GARDANE nelle sue *Recherches pratiques pag.* 158. 2. *édition* dice, che, quantunque non si possa negare, essersi qualche volta tratto dai *lavativi anti-venerei* un real vantaggio, e che possano essere ancor più vantaggiosi uniti ad altri metodi, tuttavia erano quasi stati affatto smenticati, da una parte per la somma ripugnanza, che gli uni hanno naturalmente ad un tal rimedio, e dall' altra per la facilità, che si ha a prendere per bocca un bolo, o a inghiottire un liquido; non convenire, che alla gente sfaccendata, ed allevata nella mollezza, non mai a chi ha delle occupazioni, che lo obbligano a uscir sovente di casa, e ancor meno al popolo; e siccome sarebbe impossibile di nodrire per lungo tempo una persona con soli *lavativi*, così essere probabile, che i rimedj introdotti nel torrente della circolazione per quella strada, vi penetrino in poca copia, e perciò riescano poco efficaci, capaci sì di palliare i sintomi del male, ma non di sradicarlo: bisognerebbe poter ritenere per lungo tempo il liquido schizzettato per l' ano, la qual cosa quasi sempre non si può ottenere pel frequente, e molesrissimo tenesmo, che i *lavativi* sogliono eccitare, a cui non di rado succede la *procidenza dell' intestino retto*, accompagnata da gravi dolori di pancia. Il ROYER rispose a queste obbjezioni con una lettera stampata nel 1770. (*a*), nella quale esce fuori del seminato, ed il GARDANE replicò lo stesso anno con un *Memoire sur l'insuffisance, & le danger des lavemens*

Obbjezioni fatte contro questo metodo, e loro confutazione.

(*a*) *Lettre de Mr.* ROYER *à Mr.* GARDANE. A' Bouillon 1770. in 12.

mens anti-vénériens. Il DE HORNE peraltro, giudice competentissimo, e imparziale, è di avviso, che i *lavativi anti-venerei* del ROYER debbano essere collocati tra i metodi utili di guarire la *lue venerea*, e che si debba stimare, e saper buon grado all' Autore, di aver trovata una nuova maniera d' introdurre nel sangue il *mercurio*, senza farlo passare per gli organi della digestione, massime ne' soggetti, che già hanno tali organi in cattivo stato (*a*), e altrove reca diverse osservazioni d' *infranciosati* curati coi soli *lavativi*, dalle quali risulta, che mai non pröducono alcun cattivo accidente, che guariscono i *cancri*, le *pustule*, i *porri-fichi*, i *dolori notturni*, gl' *insomnj*, e persino le *carie*, e le *esostosi*, che fanno poi quasi dei prodigj nelle *gonorree abituali* (*b*). Il CEZAN nel suo *Manuel anti-siphilitique* li raccomanda principalmente ne' cinedi, e in altre persone, che abbiano ulcere, creste, o altre escrescenze all' ano, e nell' intestino retto.

571. Il DE-HORNE componeva i suoi *lavativi* d' una libbra di *decotto di linseme*, a cui aggiungeva due once, e due dramme del *liquore anti-venereo* del ROYER; ne dava due per giorno, uno il mattino, e l' altro la sera, e prima d' incominciare la cura, soleva evacuare le intestina dalle materie fecali per mezzo di uno, o di due *purganti*, e non di rado nel tempo della stessa cura usava essi *purganti*. Per far sì, che il malato più lungo tempo li ritenesse, e per impedire il tenesmo, e i dolori di ventre, massime nelle persone molto irritabili, aggiungeva al liquore da schizzettarsi un qualche

Composizione dei *Lavativi anti-venerei*.

(*a*) *Exposition raisonnée des différentes méthodes &c.*
(*b*) *Observations faites & publiées par ordre du Gouvernement &c. chap. V.*

qualche *narcotico*, e tale è anche il metodo raccomandato dal BUCHAN, il quale fa molto caso dei *lavativi antivenerei* (*a*). Il LE-FEBURE nel *Médecin de soi-même* prescrive la seguente formola di *lavativi anti-venerei*:

Si prenda di radice d' altea un' oncia:
di linseme mezz' oncia.

Si fanno bollire in tre pinte d' acqua sino alla consumazione del terzo; questo *decotto* ancor bollente si versa sopra

Foglie, e fiori di malva, e di sambuco una pugnata per sorte.

Si lasciano in infusione per un quarto d' ora in un vase coperto; poi alla colatura si aggiunge un cucchiajo da caffè della seguente *soluzione mercuriale*:

Si prendano di mercurio sollimato corrosivo grani xv.:
si sciolgano in una pinta d'acqua distillata.

Si potrebbe senza pericolo accrescere la dose del doppio, cioè metterne due cucchiai da caffè per ogni *lavativo*. Molto fautore dei *lavativi anti-venerei* è il celebre FERRAND, Cerusico Maggiore della Marina, come si può vedere dal suo libro intitolato: *Observations sur les différentes méthodes de traiter les maladies vénériennes, avec une nouvelle méthode de les guérir par des lavemens mercuriels*. A' Narbonne 1770. in 4.

SEZIO-

(*a*) Vedasi la sua *Medicina domestica*.

SEZIONE III.

Che tratta de' diversi mezzi di curare la lue venerea *senza* mercurio.

571. QUantunque l'efficacia del *mercurio* per la guarigione della *lue venerea*, nelle *unzioni* fatte coll' *unguento mercuriale* (*dal n. 454 al 455*), nell' applicazione *degli empiastri* (*492 e seg.*), e nell' uso de' *suffumigj* (*505, e seg.*), fosse stata con infinite felicissime pruove universalmente dimostrata, non mancavano contuttocciò esempj in contrario, per l' abuso, che di cotanto efficaci rimedj facevano gli Empirici, o per la piccola dose usatane dai troppo timidi Medici. Aggiungasi, che i Medici Razionali, e i Metodici, i quali non sapevano spiegare il modo, con cui il *mercurio* guariva questa nuova, e singolare malattia, vedevano di mal occhio, che le loro teorie andassero a vuoto, e mal comportavano, che i Cerusici, e gli stessi Barbieri guarissero gl' *infranciosati*, mentr' essi perdevano il loro tempo in vane dispute non mai più finite sulla natura, sul genere, e sul nome di essa malattia. Non dee dunque recar maraviglia, che in generale i Medici Fisici (che così allora si chiamavano quelli, che curavano le malattie interne), dopo essersi sforzati invano di mettere in discredito le *unzioni mercuriali*, e dopo avere per ripetute sperienze conosciuta insufficiente la *cura metodica del mal francese*, che dapprincipio da essi tutti si praticava (*454*), abbiano nuovamente più che mai declamato contro il *mercurio*, quando fu conosciuto in Europa il metodo di curare questo male

I Medici piucchè mai gridano contro il *mercurio*, ein quale occasione.

male coi *legni foreſtieri* detti *aromatici*, o *ſudoriferi*, cioè col *guajaco*, colla *china*, colla *ſalſapariglia*, e col *ſaſſafraſſo*.

Metodo di curare la lue venerea *col* guajaco.

§. I.

572. IL *guajaco*, altrimenti detto *legno ſanto*, ci viene dalle Indie Occidentali, o ſia dall'America, onde anco chiamaſi *legno indico*: e dal LINNEO *guajacum* (*officinale*) *foliolis bijugis obtuſis* (*a*): *guajacum foliis pinnatis, foliolis quaternis obtuſis* (*b*). Egli è un legno ſodo, duro, reſinoſo, e peſante, che va al fondo nell' acqua, e ſi ſuol prendere dai tronchi, e dai rami più groſſi dell' albero: l'anima, o ſia la ſua parte midollare, che

Deſcrizione del *guajaco*, e della ſua *reſina*.

(a) *Materia Medica* num. 218.

(b) *Hortus Cliffort.* 187. Due eſſendo le ſpezie di *guajaco* conoſciute nell'America, una detta dal LINNEO *guajacum officinale*, che è quella, di cui abbiamo nel teſto recati i ſinonimi, e l'altra detta dal medeſimo *guajacum ſanctum, ſeu guajacum foliolis multijugis obtuſis* (MILLER diction. num. 2.), la quale ultima ſpezie viene nell'Iſola di S. Gioanni di Porto ricco, alcuni danno il nome di *guajaco* alla ſola prima ſpezie, ch'è veramente di maggiore efficacia, e di *legno ſanto* alla ſeconda, che è meno peſante, di un colore più bianco, o piuttoſto giallognolo, e molto meno efficace. La prima ſpezie è il *Guajacum magna matrice* di Gaſpare BAUINO (*Pinac. pag.* 448), l'altra è il *guajacum propemodum ſine matrice* dello ſteſſo (*ibidem*), Per *matrice* il BAUINO intende l'anima del legno.

che è quella, che deesi scegliere, ha un color fosco verdeggiante, e l'*alburno* un color pallido tirante al giallo: la scorza n'è dura, legnosa, rigida, e spessa, ma fragile, esternamente quasi liscia, e del color delle olive, internamente pallida, e quasi solcata per la sua lunghezza; se si rompe, si divide quasi in tante lamine, e guardandola al Sole, nella sua faccia interna, e ne' luoghi dov'è stata rotta, riluce tutta di molti atomi bianchi. L'anima ha un leggier odore resinoso, e, se si mastica, un sapore leggermente amaro, ed un po' acre: minori sono queste qualità nella scorza. La *resina di guajaco* o trasuda spontaneamente pel calor del Sole dall'albero, o si fa stillare artifizialmente con fare delle incisioni alla corteccia; la prima si crede la migliore. Perchè sia buona, vuol essere pesante, friabile, di un color rosso oscuro, quasi pellucida, e di un odore grato, e cefalico.

Quando, e come la notizia di questo legno sia pervenuta agli Europei.

573. È stato questo *legno* (572) portato dall' America in Ispagna, ed in Portogallo fin dall' anno 1508., perchè gli Europei abitanti in quell' Emisfero avevano osservato, che colà si usava dai Nazionali con grandissimo successo per la *cura della lue venerea* (a); e conciossiacchè non

(a) Così la cosa vien narrata da Francesco DELGADO, o come altri scrivono DELICADO Prete Spagnuolo nel suo libro *del modo di adoperare il legno santo d' India Occidentale, ovvero del modo, che si guarisce il mal francioso, e ogni male incurabile*, stampato in Venezia nel 1529. in 4. Se poi crediamo ad Antonio Musa BRASSAVOLA nelle sue risposte fatte alle quistioni di Alessandro FONTANA, che trovansi alla fine del suo trattato *de morbo gallico*, il primo, che abbia portato dall' America in Europa il *guajaco*, sarebbe un certo CONSALVO Spagnuolo: *Fuit* Con-

non meno stupende, e numerose erano le cure, che con esso si ottenevano anche in que' due Regni, la fama, che se ne sparse per l'Italia, e per la Lamagna, indusse diversi Principi di Germania, e lo stesso Imperadore MASSIMILIANO I. a scrivere colà, per averne esatte relazioni, e medesimamente a spedirvi espressamente de' Medici dotti, per conoscere sul luogo stesso, e più da vicino la verità della cosa (*a*). Molte furono le relazioni mandate di Spagna, e di Portogallo in Germania, come vedremo quì sotto (*577*). Niuno però maggiormente si distinse in tali ricerche, che il Cardinale Matteo LANGO Vescovo di Gurck, il quale ne trasse le notizie dall'America medesima (*b*); ecco pertanto il motivo, per cui le pri-

SALVUS (dice egli) *quidam Hispanus morbo gallico sævissime infectus, qui rei fama commotus* (cioè che in America si guarisse il malfrancese col guajaco); *nam omnibus fere aliis expertis præsidiis sanitati restitui non poterat, una cum aliis ad insulas nuper repertas navigavit, seque curare fecit, ac sanitati restitui. Postea in Lusitaniam rediens Medici officio functus est; & eodem morbo gallico affectos curare cœpit, quo & ipse ab Indo quodam Medico curatus fuerat.* Ulrico HUTTEN (*de morbi gallici curatione per administrationem ligni guajaci cap. vii.*) scrive: *nobilis quidam Hispanus, quum quæstor in Provincia* (nell'Isola di S. Domenico) *esset, ac morbo graviter affligeretur, monstrata ab indigenis medicina, usum ejus in Hispaniam attulit, primum anxius, ne non trans mare, quales in Insula, essent ejus effectus.*

(*a*) *Quosdam novi probiores Medicos, qui nomine Cæsaris, & cujusdam hic Episcopi* (Matteo LANGO), *percunctandi caussa, Hispanias adierunt.* HUTTEN libro citato cap. XI.

(*b*) *Non piguit summe illustrem, & maxime venerandum Principem, herumque meum Cardinalem Gurcensem primum & omni quidem sollertia . . . . de abstrusis pene, ac inviis Spagnolæ latebris, Germanorum, & totius fere Europæ gentibus notum* (guajacum), *ac expositum facere:*

prime scritture trattanti dell' *uso del guajaco* nel *morbo gallico* sono uscite dalla penna di Autori Tedeschi, e molte sono dedicate a quel Cardinale.

Il Poll è il primo, che ne abbia scritto.

574. Il primo, che ne abbia scritto, è Niccolò POLL Professore di Medicina, e poi Medico di CARLO V. Imperadore in un libricciuolo, stampato forse per la prima volta a Venezia nel 1535. col titolo *de cura morbi gallici per lignum guajacanum*, ma composto, come si ricava dalla lettera dedicatoria a quel Cardinale (573), fin dall'anno 1517. Quest'opuscolo, che contiene nove Capitoli, è stato anche inserito a pag. 210. del primo tomo della Raccolta del LOVISINI, e in quelle di Basilea, e di Lione del 1536. L'Autore dice, essersi indotto a scriverlo, dal vedere, che gli altri rimedj a niente giovavano nella cura di quel morbo, mentre all'opposto il *guajaco* lo guariva quasi miracolosamente; *hæc enim medicina* (dic' egli (*a*)) *uno quasi, & eodem tempore tria fere hominum millia ad bonam valetudinem reduxerat*.

Metodo di somministrare il decotto di *guajaco*, e regola da osservarsi.

575. Vuole, che, prima di fargli prendere il *decotto di guajaco*, si prepari il malato cogli *alteranti*, e coi *purganti*, comecchè convenga, trovarsene non pochi ridotti in sì cattivo stato, che non hanno bisogno d'altra evacuazione, se non di quella, che è procurata dallo stesso *legno* (*b*). Avvertisce, doversi, nel tempo, che prende il *decotto*, tenere a una dieta più o meno rigorosa, secondo la sua età, le sue forze,

e

Così scrive Paolo RICCI all'HUTTEN in una lettera posta alla fine del libro dello stesso HUTTEN.

(*a*) Nella *Prefazione*.

(*b*) *Cap.* I.

e la sua maniera di vivere antecedente, come pure secondo il clima, e secondo il grado della malattia: così gl' Indiani (*dic' egli*), che abitano un paese fervido, sopportano più facilmente degli Europei la dieta rigorosa, più gli Spagnuoli dei Tedeschi ec. (*a*). Tale è la regola, che si dee tenere in generale. Il giorno dopo la *purga* diminuisca il malato d' una quarta parte la solita dose del bere, e del mangiare; il secondo giorno della metà, e il terzo di tre quarti. In questo terzo giorno incominci a prendere il mattino il *decotto*, stando in letto ben coperto, e quando suda, si asciughi di tanto in tanto il sudore con un pannolino. Ne' primi giorni basta stare così a covare il sudore per due, o tre ore, poi, cangiate la camicia, e le lenzuola, seguiti a stare in letto sino all' ora del pranzo, o, se vuole levarsi, stii però in una stufa, o almeno in una camera calda riparata dall' aria. Il suo pranzo sarà circa le ore undici di mattino, e la cena alle cinque della sera, nella quale dee mangiar più poco, che a pranzo. Quattro ore dopo la cena, beva un' altra porzione di *decotto* sempre caldo, e poi vada in letto, non coprendosi però di soverchio, per non muovere un sudore forzato, covando solamente quello, che viene spontaneo, e seguiti questa regola per otto, nove, o dieci giorni. Passati i quali, accresca alquanto il vitto, e continui a prendere nello stesso modo, e colle medesime cautele il *decotto* per altri giorni dieci. Poi, aumentato nuovamente il vitto,

(*a*) *Cap.* II. Un Anonimo però, che ha fatto delle postille marginali a questo Opuscolo, avverte a questo proposito, che non bisogna mai essere troppo liberali nel vitto.

to, continui l'uso del *decotto* per altri dieci giorni, o anche sino ai 40., e più, se fia d' uopo, secondo il grado, e l'antichità della malattia. Dopo i dieci primi giorni, se il tempo è sereno, quieto, e non ventoso, potrà uscire qualche poco di camera (*a*). Il vitto sia tenue, e di facile digestione, evitando le *carni salate*, i *pesci*, e gli *uccelli acquatrini* (*b*); e se il malato non ha il benefizio del ventre, prenda qualche clistere, o qualche *medicina lassativa*, sospendendo nel giorno della *purga* l'uso del *decotto*; oppure si purghi, prendendo il peso di un ducato e mezzo di polvere ben fina, e tamigiata dello stesso legno (*c*).

Maniera di preparare esso *decotto*, e quanto tempo si debba continuare.

576. Il modo di fare il *decotto di guajaco* (*d*) consiste nel tagliare in piccoli pezzi questo *legno*, nel metterne in infusione per dodici ore una libbra in dodici libbre d'acqua comune dentro un vase di terra, che si fa poi bollire a fuoco lento sino alla consumazione della metà, se il male non è molto grave, o dei due terzi, se v'è maggior male; imperciocchè sempre di maggior efficacia rimane il *decotto*, quanto più lungo tempo si fa bollire. La dose, che il malato dee prendere di questo *decotto*, è di mezza libbra il mattino, e mezza libbra la sera. E per-

(*a*) *Cap.* III.

(*b*) *Cap.* IV.

(*c*) *Cap.* VI. Da quanto si legge alla fine dell'Opuscolo dello SCHMAUSS, che qui sotto indicheremo, un certo Gerolamo CAROZZOLI avea mandata al Vescovo di Gurck una relazione, in cui narrava, che i Medici Spagnuoli avevano imparato per esperienza, che una dramma di *polvere di guajaco* purga senza il menomo incomodo, prendasi sola, o in qualche veicolo.

(*d*) *Cap.* VII.

perchè allora il *guajaco* era molto caro, se se ne scarseggia, vuole il POLL, che in tal caso si prenda una libbra del *legno*, che ha già servito, e mezza libbra di *legno nuovo*, che si mette in infusione, e si fa bollire nello stesso modo in dodici libbre d' acqua. Raccomanda di non gettar via la schiuma, che fa il *decotto* nel bollire, ma di farla seccare, e conservare; che, ridotta in polvere, e applicata sulle *ulcere galliche*, ha una virtù mirabile, per ridurle a cicatrice. Soggiunge, che in Ispagna molti, in vece del *decotto*, si servono del *siropo di guajaco* (di cui insegna la preparazione), dicendo, doversene prendere quattro, o cinque once mattino, e sera, e avvertendo, che questo *siropo* agisce più evacuando per le urine, o per secesso, che per sudore, e che, per renderlo più *sudorifico*, bisogna prenderne sei, o sette once per volta. Coll' uso del *decotto*, o del *siroppo* gli uni guariscono più presto, e gli altri più tardi (*a*). In America i plebei sogliono guarire in 10. o 12. giorni, purchè osservino una rigorosissima dieta; i nobili non guariscono, che in una lunazione, perchè sono meno osservanti della dieta. In Ispagna gli ammalati guariscono chi in 15, 20, o 25 giorni, chi in 30, o 40. La bevanda ordinaria da usarsi dall' ammalato nel tempo della cura (*b*) è *un decotto secondario* fatto col *guajaco*, che già ha servito per fare il *primo*, facendone bollire sino alla consumazione della metà una libbra in dodici libbre d' acqua. A coloro, che non potevano sopportare questo *secondo decotto*, permet-

(*a*) *Cap.* VIII.
(*b*) *Cap.* V.

metteva l' uso dell' *acqua pura*, o di *un' acqua*, in cui si fosse fatto bollire po' poco d'*anice*, e di *cannella*. Passati dieci, o dodici giorni, a certi stomachi deboli concedeva un po' di *vino ben adacquato*. Il *decotto* vuol essere preparato ogni due giorni; che quanto più è fresco, è di tanto maggior efficacia. Scrive in fine (*a*), come in Ispagna usavano anche di fare esso *decotto* colla *raschiatura del legno*, che facevano bollire anche nell' acqua sino alla consumazione dei due terzi, prendendo della *colatura* un bicchiere il mattino, un altro a mezzo giorno, e un terzo la sera, e osservando la stessa regola di vitto sovra descritta.

Lo Schmauff è stato il secondo a scriver dell' uso del *guajaco*.

577. Il secondo, che abbia scritto della *cura del malfrancese* col *guajaco*, è anche un Tedesco, cioè Lionardo SCHMAUSS, Professore di Medicina a Saltzbourg, in un Opuscolo da lui composto a Padova, e pubblicato a Augusta col seguente titolo: *lucubratiuncula de morbo gallico, et cura ejus noviter reperta cum ligno indico. Augustæ Vindelicorum 1518. in 4.*, inserito poscia a pag. 331. del primo tomo della Raccolta del LOVISINI. L' Autore nella prefazione racconta, come avendo inteso a parlare delle maravigliose, magnifiche, e quasi incredibili cure d' *infranciosati* operate dal *guajaco*, non cessò d' investigare la natura di questo *legno*, sinchè gli venne fatto di raunare diciannove relazioni mandate dalle Indie, dalla Spagna, e dal Portogallo a diversi Principi, e Gran Signori della Germania, dalle quali venne in chiaro della natura, proprietà, qualità, uso, e operazione di detto *legno*. Questo libricciuolo è diviso

(*a*) *Cap.* IX.

viso in quattro capitoli, nel terzo de' quali insegna il metodo di preparare, e di servirsi del *decotto*, che è lo stesso descritto dal POLL (575, 576): solamente, per variare, lo SCHMAUSS dà la formola di un elettuario di *guajaco*, fatto colla polvere di questo *legno*, e con un appropriato *sciropo* da prendersi a cucchiaj, e da alternarsi col *decotto*, o anche colla semplice *polvere di guajaco* (*a*).

578. Più diffusamente però, e molto meglio del POLL, e dello SCHMAUSS (*dal n. 574. al 578.*) scrisse *de guajaci medicina, & morbo gallico* il Cavaliere Ulrico HUTTEN (*b*), il quale dedicò il suo libro al Cardinale ALBERTO di Brandeburgo Arcivescovo di Magonza, dalla cui generosità era sostenuto, e protetto, piuttosto che dedicarlo al Cardinale di Gurck (*573*), come gli era stato suggerito dal Medico Cesareo Paolo RICCI (*c*), *quia ingratum illi futurum scio, a me quidquid acceperit*, dice l'HUTTEN nella risposta al RICCI, quì narrando i motivi particolari, ch' egli aveva di essere poco contento di esso Cardinale. Quantunque questo Cavaliere non fosse Medico, dotto però, ed erudito com' egli era, ed essendo innoltre stato per nove anni continui tormentato, e malconcio dal *malfrancese* (*d*), e in sì lungo tem-

Lodi del libro dell' Hutten sul *guajaco*.

(*a*) Al luogo dell' *elettuario di guajaco* è ora in uso l'estratto, e la *resina* di questo *legno* cavata per mezzo dello *spirito di vino rettificatissimo*.

(*b*) Riguardo alle notizie intorno alla vita di questo celebre uomo, e alla prima edizione del suo libro vedasi il num. 34. di questo Trattato (*Tom. VI. pag.* 54 *nota* (*b*)), e la nota (*f*) posta a pag. 334. di questo VII. tomo.

(*c*) Vedasi la già citata lettera del RICCI.

(*d*) *Cum hoc malo nonum jam annum luctor*, dice egli stesso nel *Cap. VI.*

tempo avendo per undici volte provate inutilmente le *unzioni mercuriali*, e ultimamente essendo stato radicalmente guarito coll'uso del *decotto di guajaco*, in modo, che *de novo homo factus, ac renatus videar*, come egli si esprime (*a*); non è maraviglia, che ammaestrato dalla propria sperienza abbia scritto un libro, che, oltre la chiarezza, l'ordine, e l'eleganza, che dappertutto vi brillano, contenga utilissimi precetti intorno il metodo di usare quel *legno*, trovandovisi di più una succinta storia di tutti gli altri metodi praticati per lo innanzi, massimamente che l'HUTTEN, prima di pubblicare la sua opera, ebbe la modestia di farla esaminare da Gregorio KOOP, Medico del lodato Principe ALBERTO, dal quale KOOP confessa d'essere stato ajutato nel comporla (*b*).

Suo metodo di amministrarlo.

579. Il metodo insegnato dall'HUTTEN di dare il *decotto di guajaco*, è pochissimo differente da quello descritto dagli altri due sovranominati Scrittori Tedeschi (*578*); dice bensì, se non essere mai stato purgato dalla *polvere di guajaco* (*575*); il *decotto* potersi egualmente dare ai giovani, che ai vecchj, sì all'uno, che all'altro sesso; i Tedeschi non meno degli Spagnuoli voler essere tenuti nel tempo della cura a una rigorosa dieta; i suoi buoni effetti manifestarsi lentamente, e tardi; anzi ne' primi quindici giorni non di rado aumentare, e farsi più intensi i dolori, e le ulcere per lo più non cicatrizzarsi, se non quando i malati escono all'aria libera: promuovere sul principio il sudore, poi verso la fine le urine, nel qual tempo le ma-

(*a*) Nella *epistola dedicatoria*.
(*b*) Nel *Cap. XIII.*, e alla fine del *XXIII.*

mani, e i piedi de' malati sogliono divenire maravigliosamente freddi; infine il *guajaco* doversi usare solo senza l' aggiunta di alcun' altra droga.

580. Nel *Cap. XXVI.* dacci un' esatta storia del miserabile stato, a cui egli era stato ridotto dal morbo, e ciò per far maggiormente vedere, quanta sia l' efficacia del *guajaco* nel guarirlo: da otto e più anni aveva nella parte mezzana della faccia anteriore della gamba sinistra diverse ulcere infiammate, e dolorosissime, le quali mai non si poterono guarire, o, guaritane una, tosto se ne apriva un' altra: al di sopra di dette ulcere eravi un' esostosi non men dolorosa; un' altra simile esostosi erasi formata nella gamba destra al di sopra del calcagno: le cosce, e le natiche erano al sommo emaciate; pativa anche dolori al braccio sinistro di maniera, che non poteva innalzarlo; alla spalla dello stesso lato eravi pure un' esostosi, e tutta detta estremità sinistra ridotta a una paurosa magrezza. Nel lato destro sotto l' ultima costa eravi una profonda ulcera fistolosa, e superiormente a questa fistola una esostosi sulla prossima costa: era di tanto in tanto tormentato da un vago reumatismo alla cervice, il quale di là si stendeva poi alla nuca, e a tutta la testa. Quando era alla cervice, non poteva voltare il collo, senza voltarsi con tutto il corpo. Da tanti malanni restò libero l' HUTTEN coll' uso del *decotto di guajaco*.

Pittura del compassionevole stato, a cui l' Hutten era stato ridotto dal *mal-francese*.

581. È vero, che Conrado GESNERO nella sua *Biblioteca* lasciò scritto, essere poi morto il nostro ULRICO, per la recidiva del *morbo gallico*, sicchè ne deduce, che con quel *decotto* (580) era in lui stato solamente assopito, e palliato, ma

La sua guarigione col *guajaco* è stata radicale.

ma non isradicato quel morbo (*a*), la qual cosa è anche creduta dall' ASTRUC (*b*) ; ma, come fa giudiziosamente notare l' ALLERO (*c*), è egli probabile, che l' HUTTEN medesimo si fosse disposto a dare una nuova edizione del proprio libro, in cui tante maraviglie racconta del *guajaco*, come veramente vi si era disposto, ove non fosse stato prevenuto dalla morte (*d*), se la sua guarigione non fosse stata che apparente, e palliativa, e poco dopo fosse ricascato negli antichi guai? Piuttosto si dee pensare col celebre VAN-SWIETEN (*e*), che un uomo, il quale avea per undici volte sofferto la *salivazione*, e che per nove anni continui era stato crudelmente tormentato da quella malattia, profugo poi, esule, ramingo (*f*), e povero, sia anzi morto di miseria, che della recidiva del male: e poi chi ci accerta, ch' egli non abbiagli data una nuova cagione? I suoi costumi rendono più che probabile questo sospetto.

582.

(*a*) Alla parola *Huldricus Huttenus*.

(*b*) *De morb. vener. Tom. II. pag.* 630.

(*c*) *Bibliothecæ practicæ Tom. I. pag.* 505.

(*d*) Ciò si ricava dall'*Avviso al Lettore* di Wolfango AUGUSTO premesso alla seconda edizione.

(*e*) *Commentar.* in BOERHAAVE *Aphorism. Tom. V. num.* 1478.

(*f*) L'HUTTEN, dichiaratosi nel 1520. seguace, e fautore dell' Eresia di LUTERO, dovette fuggire dalla Corte del Cardinale ALBERTO, per timore d' essere carcerato d' ordine della Corte di Roma, contro la quale avea scritto le più nefande, e bestiali iniquità: andò ramingo per due e più anni per l'Olanda, donde si ritirò alla fine del 1522. a Basilea: fu quindi scacciato al principio dell' anno seguente; si ricoverò nell' Isola Auffnaw del Lago di Zurich, dov' è morto lo stesso anno 1523.

582. Non minori sono le lodi date al *decotto di guajaco* dal Prete Francesco DELGADO nel libro già da noi citato (*573 nota (a)*), nel quale non ha rossore di narrare, se essere stato dall'anno 1503. fino al 1526. pessimamente malmenato dal *malfrancese*, avendo in quel lungo spazio di 23. anni sofferti indicibili dolori, e ogni sorta di molestie nella cura, che se gli fece, ma inutilmente, nell'Archiospedale di San Jacopo a Roma, essere poi perfettamente guerito, mediante il metodico uso di quel *decotto*. Nel *Cap. IV.* fa grandissimi encomj della virtù di un certo suo *elettuario* preparato collo stesso legno, la cui efficacia pretende, che sia uguale a quella del *legno verde* tale, quale si usa nell' America, ma non ne insegna la preparazione, promettendo di manifestarla poi, giunto che fosse a Venezia: abbiam veduto (*577*), che anche lo SCHMAUSS preparava col *guajaco* un elettuario, di cui dà la preparazione, e forse non altrimenti era composto quello del DELGADO.

Lodi date al *guajaco* dal Delgado

583. Scrissero poscia dopo il DELGADO (*582*) dell' efficacia del *guajaco* per la cura della *lue venerea* moltissimi altri Autori e Tedeschi, e Francesi, e Italiani, e d' altre Nazioni, tra i quali, come più prossimi alla introduzione di questo *legno*, basti il nominare il BETHENCOURT (*a*), il FRACASTORO (*b*), il MANARDI (*c*), il BRASSAVOLA (*d*), e quegli, che dee bastar per tutti, il MASSA. Questo eccellentissimo Medico Veneziano impiega tutto il terzo trattato

Dal Massa, e suo modo di adoperarlo.

(*a*) Nella sua *Nova pœnitentialis quadragesima.*
(*b*) Nel terzo libro della *Sifilide.*
(*c*) Nelle sue *epistole mediche* lib. XVI. epistola 4., e lib. XVII. epistola 3.
(*d*) Nel suo trattato *de morbo gallico.*

tato del suo libro intorno a questo argomento. Nel *Cap.* 3. di questo trattato, che ne contiene otto, dice, che la virtù del *guajaco* è *calefaciente*, perchè, se sene mastica un pezzo, provasi in bocca un manifesto calore, e quelli, che ne bevono il *decotto*, sentono pure un calore nello stomaco, finchè il *decotto* ne sia calato; lo stesso senso provasi, quando se ne lavano le ulcere. Per la sua qualità resinosa, è inoltre *incisivo*, *aperitivo*, *lenitivo*, *diuretico*, *diaforetico*, e *sudorifico*, e per tali sue proprietà sana qualunque accidente del *morbo gallico*, sia recente, o inveterato. Per preparare il *decotto* preferisce il metodo di ridurre il *legno* in sottilissima polvere (*a*), mettendone due libbre in infusione per 24. ore, o per due giorni in xvi. libbre d' acqua, poi facendola bollire sino alla consumazione della metà. Questo è il *primo decotto*, di cui debbonsi prendere mattino, e sera once sei per volta, più o meno secondo i casi per quaranta giorni, o anche per maggior tempo, se il male è antico, e complicato. La *seconda decozione* si fa, facendo bollire altra acqua colla polvere, che già ha servito per la *prima*, e di questa *seconda decozione* si dee bere, quanto più si può lungo la giornata, e lungo la notte. Se il malato è stitico, raccomanda qualche *clistere* dato per intervallo, e fatto collo stesso *decotto primo*, o *secondo*. Chi non vuol bevere il *decotto*, può usare l' *elettuario di guajaco*, fatto colla polvere del *legno*, e col *siropo di fumaria*, o altro simile *siropo*, prendendo due volte al giorno da mezz' oncia di

(*a*) *Cap. V.*
(*b*) *Cap. VI.*

di detto *elettuario*; oppure si possono fare colla stessa *polvere*, e cogli stessi *giuleppi* delle *pillole*, delle quali si prendono tre dramme per volta, due volte al giorno. Altri usavano *l'acqua destillata* del *guajaco*, la quale però è un rimedio debole. Nel *Cap. VIII.* prova, come la rigorosissima dieta nel tempo, che si fa uso del *guajaco*, sia bensì necessaria, ma che essa sola non sia bastante a guarire il *malfrancese*, e che tale guarigione sia propriamente l'effetto del *legno*, e non della dieta, come pretendevano alcuni, accertandoci, se avere più volte sperimentata senza alcun successo la sola dieta. Finisce questo capitolo, e con esso questo terzo trattato con dire, che qualche volta, dopo l'*uso del guajaco*, per ottenere una cura perfetta, e radicale, è necessario fare qualche *unzione mercuriale*; onde guarire certi accidenti, che non hanno ceduto al *guajaco*, o almeno è d'uopo medicare le ulcere coll'*unguento mercuriale*.

584. Il *guajaco* si mantenne in riputazione per la cura del *malfrancese* per alcuni anni; ma la sperienza non tardò guari a far vedere, che questo rimedio in molti, e molti casi era infido, nè guariva radicalmente il morbo, ma ne assopiva solamente i sintomi per qualche tempo: che le persone di temperamento fervido, secco, bilioso non potevano resistere a quegli smoderati sudori, o altre evacuazioni eccitate dal *decotto*, e ancor meno alla lunga, e rigorosa dieta, che bisognava osservare nel tempo della cura; non pochi cadevano nel marasmo, nell'ettisia, o in una febbricina ettica, che in breve li consumava: *observavi* (dice il MATTIOLI (*a*)) *siccioris habitudinis homines morbo*

Nostro avviso sulla sua efficacia.

(*a*) Nel suo opuscolo *de morbo gallico*.

bo gallico laborantes ligni potatione cum hecticam febriculam, tum tabem incurrisse. E quei Medici, i quali per andare all'incontro di questi cattivi effetti, ordinavano il *decotto* più allungato, o in vece del *decotto* il *lattovaro*, le *pillole*, o il *siroppo di guajaco*, e permettevano agli ammalati una dieta più larga, non tardarono neppure ad accorgersi, che il rimedio riusciva molto meno efficace. Onde con ragione il BETHENCOURT nell'ultimo capitolo della sua Opera (*a*) conchiude, *propter multas causas in dialogo positas guajaco debere præferri aquam argenti: argenti methodo. quam guajaci methodo, magis fidendum esse. Nonnullos quidem robustos, venereo morbo correptos, humidos, pituitososque præcipue patientes guajaci beneficio posse curari: graciles vero, biliosos, debiles, ac famis impatientes haud frequenter. Omnibus vero aquæ argenti methodum tali morbo correptis conferre.* Nè la continuata sperienza di oramai tre secoli ci permette di dare un diverso giudizio.

(*a*) Il qual capitolo è intitolato: *Dialogus aquæ argenti, lignique guajaci colluctatorum super eorum prælatura, aut principalitate in morbi venerei curatione.*

Dell' uso del decotto della radice di China.

§. II.

585. Cominciavasi pertanto a ritornare all' uso del *mercurio*, quando la radice d'un' altra pianta forestiera, chiamata *cina*, o *china*, per portarsi dalle regioni della China, fece nuovamente sperare, che, senza quel minerale, il quale tuttora riguardavasi dai più qual veleno, avrebbesi potuto guarire radicalmente il *malfrancese*. È la *china*, in oggi anche conosciuta sotto il nome di *china carnosa*, per meglio distinguerla dalla *china china*, la radice di una spezie di *smilace*, detta dal LINNEO (*spec. plantar. pag. 1469.*): *smilax* (china) *caule aculeato teretiusculo, foliis inermibus ovato-cordatis quinque-nerviis*, e da Gaspare BAUINO (*Pinax pag. 896.*) *china radix*, la quale viene nella China, nel Giappone, e nella Persia: ella è crassa, e tuberosa, nodosa, e pesante, coperta di una corteccia sottile esternamente rosseggiante, e internamente di un color bianchiccio, e di un sapore farinaceo, e terreo, quasi senza odore. Se crediamo a Don GARZIA DALL' ORTO (*a*) questa radice è stata portata a Goa, dove allora egli si trovava, l'anno 1535. da certi Mercanti Chinesi, donde i Portoghesi presto la trasportarono in Europa. Non tardò gran fatto ad acquistarvi un sommo credito per la guarigione del-

Descrizione della *radice di china.*

(*a*) *Della Storia dei semplici aromati, ed altre cose, che vengono portate dalle Indie Orientali pertinenti all' uso della Medicina* parte I. lib. 1. cap. 38.

della *lue venerea*, atteso l'uso, che fece del suo *decotto* CARLO V., non già per guarirsi di quel male, ma dell'*Artritide* (*tom. VI. pag. 51. not.* (*b*)).

586. Il gran VESALIO, che scrisse la sua lettera *de radice chinæ* l'anno 1546., alla fine di detta lettera, pubblicata dal suo fratello a Basilea lo stesso anno, fece aggiungere uno scritto italiano circa il modo di prepararne il *decotto*, e di adoperarlo, il quale scritto noi qui trascriveremo.

Reggimento per pigliar l' acqua della radice di china.

Modo di prepararne, e usarne il *decotto*.

„ Si purgarà in principio, mezzo, e fine per
„ consiglio del suo Fisico, il quale averà ris-
„ petto alla disposizione, in che si troverà il
„ paziente. Piglierà once 24. di detta radice,
„ la quale si partirà in 24. parti per far ogni
„ giorno acqua fresca, e quella, che vorrai
„ mettere a bollire domane, il giorno avanti
„ la farai in piccoli pezzi, e più sottili, che
„ potrai, e si metterà in un poco d' acqua,
„ lasciandola in infusione sino al giorno se-
„ guente, ed allora essa radice la metterai
„ in una pignatta nuova, ed in essa tre boc-
„ cali d' acqua di pozzo, e la lascierai bol-
„ lire tanto, che consumi la terza parte.
„ La pignatta ha da esser sempre coperta, ac-
„ ciocchè la virtù non vada fuori, e di poi
„ cotta, e levata dal fuoco, bisogna con pan-
„ ni grossi tenerla stuffata, affinchè la non si
„ raffreddi in tutto, e bisogna, che ogni gior-
„ no si faccia fresca, perchè altrimente verreb-
„ be acetosa. E, se 'l paziente non potesse aver
„ benefizio del corpo, metterà per ogni cuo-
„ citura di essa acqua mezzo ottavo di oncia
„ di *radice di appio* cotta con essa radice. E

piglie-

„ piglierai di quest'acqua nel far del giorno,
„ stando in letto, un grande bicchiero calda,
„ e di poi ben coperto si starà in letto, e sa-
„ rà forza di sudare per spazio di due ore, e
„ quanto più suderà, più profitto gli farà, e
„ di poi, fattosi sciugare, si leverà, e si guar-
„ derà dal vento, essendo ben vestito, e spe-
„ zialmente insino a sette, o otto giorni, che
„ il corpo andrà muovendosi. E se di poi, pas-
„ sati gli otto giorni vorrà andar fuora, lo po-
„ trà fare, guardandosi dal vento, e andando
„ ben coperto di panni, e tutto il giorno,
„ quando vorrà bevere, beverà di detta acqua,
„ la quale ha da esser tepida, e quanto più
„ calda sarà, tanto meglio (*a*). Mangierà pol-
„ lastri, o capponi bolliti senza sale: si guar-
„ derà da vino agro, e da ogni cosa acetosa
„ sino alli quattordici giorni: non mangierà
„ nessun arrosto. Potrà mangiar di tutte le sor-
„ te di *conserve*, *e codognate* fatte sul dolce,
„ non mangierà cose di latte, e mangierà *co-*
„ *dognate* dopo il mangiare, o altre cose, che
„ facciano avere il benefizio del corpo, spezial-
„ mente il *mele*, che è la miglior cosa, che
„ si possa mangiare, la qual si può mangiare

„ in

(*a*) Il GARZIA però nel luogo citato raccomanda di berla piuttosto fredda » Avendo io (dice egli) » una sciatica, presi, per provocare il sudore, la » decozione di detta radice, e bevendola calda, sic- » come da principio si costumava, venni in tanta ca- » lidità di fegato, che mi venne in tutto il corpo » una risipola con infiammagione, onde mi fu ne- » cessario, cavar subito sangue dalla vena, e pigliar » *conserva rosata* con *acqua d'orzo*, e star discoperto » all'aria, per guarire; e fatti molti a mio rischio » accorti, incominciorno a lasciar di dar la *decozio-* » *ne* calda, e a darne in tanta quantità. " Ciò sarà vero in quel paese fervido, ma non tra noi.

„ in tutt' i tempi, e di tutto si ha da mangiar
„ sobriamente; perchè si giudica, che la dieta
„ faccia altrettanto beneficio, ed opera, che fa
„ l'acqua. Non si ha da bever vino, nè bro-
„ do, nè alcun' altra cosa, tanto che durano
„ li 24. giorni, che la detta radice dura, e in
„ questo tempo bisogna guardarsi dal coito.
„ Dappoichè l'acqua sarà tutta cotta, e dispen-
„ sata detta radice, quelli piccoli pezzi si met-
„ teranno a seccare al sole, o in altra parte,
„ dove si possano seccare, e di poi, che sa-
„ ranno secchi, si faranno in più piccoli pezzi,
„ e due oncie d'essi si poneranno in la quan-
„ tità d'acqua sopraddetta, e si farà cuocer,
„ come di sopra si è detto, e di quell' acqua
„ se ne beverà altri otto, o dieci giorni di più
„ delli 24. E, se quello, che prenderà detta
„ acqua, avrà piaghe, metteravvi sopra sola-
„ mente panni bagnati in detta acqua in tan-
„ to, che starà in casa, e nel tempo, che vor-
„ rà andar fuora, vi metterà qualche altra co-
„ sa, che non bagni, e tornato ritornerà a
„ metter detti panni bagnati, e spesse volte la-
„ verà le piaghe con detta acqua, la qual acqua
„ ha fatto tale opera in piaghe, che non può
„ esser meglio. Non mangierà pesce di alcuna
„ sorte, non ostante, che alcuna volta il buon
„ pesce non si proibisce, e così lasciano, che,
„ se 'l paziente sia fiacco, possa bever vino
„ adacquato con detta acqua, lo lasciano anco
„ mangiar di tutte le cose, che diano buon
„ nutrimento; e vietano generalmente tutte le
„ cose seguenti, come sono le *donne*, *aceto*,
„ *sale*, *cose acetose*, *erbe*, *carne di capra*, *o*
„ *caprone*, *o gallo*, e di tutte le dette cose,
„ salvo rostito, per quindici giorni non mangi.
„ Dalli sette giorni innanzi comincierà a dolersi
„ molto in li lochi, dove sarà paziente, e il

„ do-

„ dolore anderà crescendo sino alli quattordici
„ o quindici, e di poi si troverà bene, e le
„ piaghe saranno sane, piacendo a Dio, per-
„ chè la virtù di questa radice è grande, ed il
„ paziente si debbe sforzare di compire il reg-
„ gimento, e bevere la detta acqua la mattina
„ molto calda, e il resto del giorno tepida, e
„ sforzarsi di sudare, perchè, quanto più su-
„ derà, meglio si troverà, ed averà miglior vo-
„ glia di mangiare. E quanto più giorni piglie-
„ rà della detta acqua fatta per il peso, e men-
„ sura sopraddetta, resterà più sano, e gli fa-
„ rà più profitto per il corpo, e purgarà le
„ parti interiori, senza far sputare, nè per be-
„ nefizio del corpo, ma per spezial virtù, che
„ tiene detta radice. Dalli sette giorni poi ave-
„ rà con fatica benefizio del corpo, il qual si
„ ha da ajutare con serviziali, non però di Spe-
„ ziali, nè di cosa loro, ma solamente com-
„ posti d'*acqua di cicoria*, o di *borraggine* con
„ *olio rosato*, ovvero *comune* con *sale*, e que-
„ sto ordine sarà per sei, o sette giorni. Se
„ si vedrà, che abbia benefizio del corpo,
„ non lascierà di andar fuora, ma guardisi dal
„ vento, e sia ben vestito, come di sopra ave-
„ mo detto.

587. Malgrado tutte queste belle promesse, la *radice di china* mai non ha guarito radicalmente presso di noi la *lue venerea*, nè presentemente v'ha chi si fidi di essa; ciò era già stato osservato dal VESALIO medesimo (*a*), da Ge-

Cosa si debba pensare della sua efficacia.

(*a*) Nella citata lettera *de radice chinæ*, dove dice, di aver conosciuto per esperienza, che il *decotto di china* è molto inferiore nelle esostosi, e nelle ulcere veneree a quello di *guajaco*.

Gerolamo CARDANO (*a*), dal BRASSAVOLA (*b*), dal FALLOPPIA (*c*), e più recentemente dal JUCH (*d*), e dal CARTHEUSER nella sua *materia medica* (*e*).

Dell' uso della salsapariglia.

§. III.

588. QUasi nello stesso tempo, che la *radice di china* (*585*), venne alla notizia degli Europei, qual ottimo *antisifilitico*, quella di *salsapariglia*, che ci viene da molte regioni dell' America, e principalmente dal Perù, dal Messico, e dal Brasile, dove dicesi, che nasca spontaneamente, ed abbondante tra le siepi. Questa radice, che appartiene pure a una spezie di *smilace*, detta da Gaspare BAUINO (*pinax pag. 296*), e dal BLACKWEN (*Herbar. tab. 393*) *smilax aspera peruviana*, e dal LINNEO

Descrizione della *salsapariglia*.

smilax caule aculeato angulato, foliis inermibus ovatis, retuso-mucronatis, trinerviis (Mater. Medica n. 214.),

forma dei sarmenti lunghissimi, grossi come una penna d'oca, o poco più, rotondi, flessibili, ester-

(*a*) Nel suo libro *de radice chinæ, seu de decoctis.*

(*b*) Nel suo trattato *de radicis chinæ usu* pubblicato l'anno 1551.

(*c*) Nel suo trattato *de morbo gallico* cap. 60. *Non utor*, dice egli, *hac radice in morbo gallico; expertus enim sum ter, & quater, & nunquam potui aliquid assequi.*

(*d*) In una sua particolare dissertazione.

(*e*) *Parte II. sect. XIII. cap. VII.*

esternamente solcati per la loro lunghezza, e coperti d'una scorza sottile, d'un color rossigno cinereo, con fibrille sparse, filiformi, corte, e ramose: l'*alburno* n'è bianco, farinaceo, e secco; l'anima poi, o sia la parte midollare anch'essa bianca, ma compatta; non ha quasi nessun odore, e il sapore n'è amaretto. Il nome di *sarsapariglia* viene da *sarsa*, che in Ispagnuolo vuol dire *spina*, *rovo*, e da PARILLO, nome di un Medico della stessa Nazione, che è stato il primo a conoscerne la virtù, ed a portarla tra noi. Così scrive Giuseppe SCALIGERO nelle *scaligeriane prime pag. 132.*

589. Se ne prepara il *decotto* nello stesso modo, che quello della *radice di china* (*586*), cioè si taglia la *sarsapariglia* in minuti pezzi, che si lasciano in infusione nell'acqua per 24. ore, poi si fanno bollire a fuoco lento in una pignatta ben coperta fino alla consumazione della terza parte, o della metà. Bisogna però avvertire, che, se della *radice di china* si mette un'oncia in sei libbre d'acqua, della *sarsapariglia*, che non è tanto *calefaciente*, bisogna metterne due once. Del decotto così preparato se ne fa prendere all'ammalato un bicchiere il mattino, e l'altro la sera, che ne contenga otto, o dieci once, o anche una libbra. Stia poi in letto per sudare; ne beva pure lungo la giornata, e così continui per 20., o 24. giorni, nel quale spazio di tempo si pretende, che guarisca d'ogni qualunque morbo venereo. La dieta da osservarsi è la stessa, che pel *decotto di china* (*586*).

Metodo ordinario di prepararne, e adoperarne il *decotto*.

590. Sin quì tale era stato il metodo comune di fare, e di adoperare il *decotto di sarsapariglia*, quando tra *gli Opuscoli scelti di Milano* tomo x. pag. 149. incominciaronsi, e poscia continuaronsi a stampare alcune lettere inedite

dite di Giacinto CESTONI, concernenti la Storia naturale, e la Medicina, scritte al celebre Cavaliere Antonio VALLISNIERI, tra le quali sonvene alcune, che trattano del *vero modo di dare la sarsapariglia pel morbo gallico*, quale si praticava dal non men celebre Francesco REDI; tale è la lettera dei 28. Ottobre 1697, che trovasi a *pag. 166.*, un'altra dei 6. Gennajo 1698. a *pag. 246.*, e quella principalmente, che si legge *a pag. 334.*, lunga sì, ma tanto instruttiva, che abbiam creduto pregio dell'opera il quì copiarla tutta intera (*a*).

(*a*) Queſta lettera fu dal CESTONI diretta al sign. Gioanni INGLISCH a Roma; ma tra le altre lettere Ceſtoniane ſe ne trovò una copia fatta di mano del Cavalier VALLISNIERI, allorchè fu in Livorno a viſitare il CESTONI nel Settembre del 1705. Era già ſtata pubblicata dal VALLISNIERI medeſimo nella *Galleria di Minerva* tomo VI. parte III. pag. 56., e il celebre ASTRUC ne dà un eſattiſſimo eſtratto a pag. 1028. del tomo II. del ſuo trattato *de morbis venereis*. Giacinto CESTONI fu rinomatiſſimo Speziale in Livorno di Toſcana, amico intimo prima di Franceſco REDI, e amiciſſimo in ſeguito del VALLISNIERI. E' morto in Livorno il dì 29. di Gennajo del 1718. in età d'anni 80.: era nato il dì 13. di Maggio 1637. in una terra della Marca Anconitana nominata Santa Maria in Giorgio. Si hanno alle ſtampe alcuni trattatelli eruditi del CESTONI, dai quali ſi ſcorge, quanta foſſe la perſpicacia della ſua mente, e 'l genio di ſcoprire gli arcani della natura. E ſua è la lettera, che ſi trova tra le opere del REDI, uſcita ſotto il finto nome del Dottor Giovancoſimo BONOMO *intorno a' pellicelli del corpo umano*, che ſono la vera cagione della *rogna*. Vedaſi il tomo IV. di queſt'opera *pag.* 141. *nota* (*a*).

Vero modo di dare la sarsapariglia.

„ Per soddisfare a' pregiatissimi comandamenti di V. S. Ill.ma, ed al genio particolare, che ho di servirla, le rappresenterò colla mia solita naturale schiettezza, quanto di certo mi è riuscito di osservare intorno alla famosa, benchè ormai volgarissima *radica della salsapariglia*, e suo vero modo di manipolarla per la guarigione della *lue venerea*, secondo quello, che per la pratica, che ho di molti anni, ho potuto, quasi dissi infinite volte, riscontrare con l'esperienza. Metodo del Ceſtoni.

„ La *sarsapariglia*, come V. S. Ill.ma sa, è una radica Americana non molto antica, e non so come s' ingannassero quei primi Autori, che ne scrissero, avendola considerata radice legnosa, e dura, giacchè prescrissero, che si dovesse manipolare con quella infusione di 24. ore, e poi farla bollire lungamente all'uso degli altri legni, per cavarne la sua sostanza, ed anco si conosce, ch' essi non ebbero la vera cognizione di questa radica, poichè mai non la ordinavano sola per rimedio degli infermi, accompagnandola per lo più con diverse radiche, erbe, e fiori, dicendo per corroborare la sua qualità molto essiccante, costituendola piuttosto calida.

„ Ma le esperienze fatte, e reiterate ne' nostri giorni hanno dimostrato diversamente, poichè la *salsapariglia* scelta, e di buona qualità non ha bisogno di alcun altro semplice, o droga, per fare quell' operazione, che si ricerca, esperimentandosi tutto il giorno, che opera sufficientemente, e molto meglio da se senz' alcuna addizione. E non è altrimenti una radica legnosa, e dura, ma bensì una radica gentile, La *ſarſapariglia* vuol uſarſi ſola.

e

e farinacea. Se ne trova di più, e diverse qualità, onde è necessario saper ben conoscere, e distinguere la *salsapariglia* buona dall' inferiore, o da quella di poco, o nullo valore. La *salsapariglia buona* è quella, che ci viene portata da Ondures (*a*), ancorchè fra questa ve ne sia di quella inferiore, mentre un istesso filo sarà parte buono squisito, e parte molto inferiore.

» La sua bontà consiste nella grossezza del filo, e che sia ritonda, e non grinza. Vi sono tra essa de' fili sottili, che sono di tutta perfezione, e questi fili sottili sono quelli, che hanno l' anima sottilissima, e sono rotondi senza la minima grinza, e bene arrendevoli, siccome li fili grossi devono essere quelli, che sono rotondi senza grinze, e che con avere molta polpa hanno l' anima sottile, consistendo la bontà, e virtù della *salsapariglia* nella sua polpa gentile e farinacea, che ha esternamente, e non in quell' anima dura, e legnosa interna, che si è provata essere di nessun valore. E perciò resta dannata una certa *salsapariglia*, che portano dalla Nuova Spagna, di color rossiccio, grossa, dura, grinza, e quasi senza polpa, e quella poca polpa, che ha, non è gentile, nè farinacea, come quella di Ondures. Spesse volte tra quella di Ondures vi si vedono de' fili magri, duri, grinzi, e con poco o punto di polpa, e quasi tutt' anima legnosa, sicchè ancor essa è di poco valore. Ma, perchè gli uomini vogliono essere ingannati, accade, che alcuni artefici, per far comparire la

Scelta della buona, d' onde venga, e come si conosca.

(*a*) Honduras, o Hondures è una Provincia dell' America Settentrionale.

la *salsapariglia* più bella agli occhi di quei, che vogliono comprarla, la fatturano, ed accomodano nella seguente maniera, che, per essere una manifattura, che in qualche parte reca molto pregiudizio alla medesima *salsapariglia*, voglio quì brevemente accennargliela.

» Sciolgono primieramente la *salsapariglia*, e, sciolta che l' hanno, la *piluccano* (questo è il loro vocabolo), cioè le levano quei peli, o sieno quelle piccole barbucole, che sogliono avere esse radiche, e poi la mettono nell' acqua in molle per alcune ore, acciocchè rigonfi, e perda le grinze (sebbene essi dicono per levarle la terra): ammorbidita ch' ella sia, la strisciano filo per filo con spugne, o cenci bagnati, e, dopo che l' hanno strisciata, così umida la ripongono dentro una gran cassa fatta a posta, da una parte della quale vi mettono un tegame con dello zolfo acceso, e, serrata la cassa, fanno affumare quella *salsa* per alcune ore, fino che quello zolfo sia finito di bruciare, e questa operazione la fanno, per imbiancarla, onde le resta quell' odore zulfureo, il quale io non credo possa essere di utile ai pazienti, e tutto questo fanno, come ho detto, per ingannare il prossimo, perchè la maggior parte delle persone vuol vedere la *salsapariglia* bianca, e bella all' occhio.

Come i mercanti la fatturino, per farla parer più bella.

» Ora quel tenere, come fanno quegli artefici, per tante ore quella *salsapariglia* in molle, acciocchè rigonfi, e perda le grinze, fa, che essa, per essere una radica gentilissima, perda in quella infusione buona parte della sua sostanza, siccome io mi sono certificato con l' esperienza; poichè, avendo presa quell' acqua, dove essi artefici avevano tenuto a molle la *salsapariglia*, e, fattala sfumare con bollirla, ne

Perde in quel modo di sua virtù.

ho

ho cavato molto *estratto*, e datolo a' poveri pazienti con buon profitto.

Per farne il *decotto*, non è necessario far precedere la infusione della *radica*, nè dopo farla molto bollire.

» Volendo dunque servirsi della *salsapariglia*, sarà sempre meglio valersi di quella greggia senza le suddette ingannevoli manifatture, scegliendola, che sia di quelle lodevoli condizioni, che ho detto di sopra. Ed in fatti dalla *salsapariglia buona, e scelta* se ne veggono veramente le operazioni con la guarigione de' pazienti sì dalla lue, che da altri mali. Il suo più vero, e sicuro modo di adoperarla si è in *decotto*, per fare il quale non vi è bisogno di gran magistero, non essendo necessario, per cuocerla, quella tanto decantata infusione di 24., ore, nemmeno quel farla bollire così lungamente in tanta quantità d' acqua, siccome comunemente viene praticato; poichè questa, come ho accennato, è una radica gentilissima, che, per cuocersi, non ha bisogno di gran bollitura; onde per ordinario io soglio farne il *decotto* nella seguente maniera.

» Si pigliano once quattro di *salsapariglia* greggia della più perfetta, e nettata da quei peluzzi, o sieno barbucole, che ha attorno, si spacca per il lungo, e poi si trita in pezzetti lunghi un dito trasverso in circa. Si spruzza leggermente con un poco d' acqua, e si mette in un mortajo di pietra, o di bronzo, e si ammacca bene, acciocchè abbia occasione di cuocersi presto la parte farinacea (perchè non occorre, che l' anima dura, e legnosa si cuoca, non cavandosi da essa alcuna virtù), e così preparata si ponga a bollire addirittura in libbre quattro, ed anco meno d' acqua pura in vaso capace, aperto, e non coperto, con avvertire di tenervi dentro una mestola di legno pulita, o altra cosa, per andar muovendo la *salsapariglia* nel fondo del vaso, quando vuol

Maniera di fare esso *decotto*, e di prenderlo.

princi-

principiare a bollire, acciocchè non si attacchi al fondo del vaso, ed acciò non si versi; perchè la buona *salsapariglia* suol fare una gran schiuma bianca, la quale non si deve levare, nè si deve lasciar versare fuora, ma con quella mestola si va maneggiando, per farla dissipare, e restare dentro il vaso; ed in questo modo si lascia bollire sino a tanto che resti libbre due di *decozione*, la quale colata, e spremuta si divide in quattro porzioni uguali, prendendone due al giorno: la prima la mattina avanti levarsi dal letto, e la seconda la sera, tre ore circa avanti cena.

Decotto secondario, e suo uso.

» Le fecce della suddetta *salsapariglia* di già bollita si tornino di nuovo a far bollire (con l' aggiunta di un' altr' oncia di *salsapariglia* pesta come sopra) in libbre otto, o dieci di acqua comune sino alla consumazione della metà, per farne acqua da berne a pasto, e fuori di pasto, e, se piace, vi si può far bollire qualche cosa, che sia di gusto del paziente, il quale ne deve bere a sua soddisfazione anco fresca, ma non ghiacciata. E si può anco raddolcire o con *zucchero*, o con *giuleppe di salsapariglia*, o con altri *giuleppi* secondo il gusto.

Quanto tempo vi voglia a fare sì il primo, che il secondo.

» Ora tutto questo lavoro tanto della prima, che della seconda bollitura preso insieme io soglio farlo in meno di un' ora, e mezzo di tempo; che tanto tempo, e non più è sufficiente a fare, che resti cotta la parte, che deve cuocersi, per essere, come ho detto, gentilissima. E certamente manipolandosi la *buona salsapariglia* nella forma descritta, non mancherà mai di produrre i suoi buoni effetti.

Maniera di preparare la *polvere di sarsapariglia*, e suoi diversi usi.

» Si fa ancora della *salsapariglia in polvere*, che si può chiamare piuttosto farina. E, per farla, si prende quella porzione, che si vuole di *salsapariglia buona scelta*, e si taglia in minutis-

nutissimi pezzetti, e si asciuga bene al fuoco, poscia diligentemente si polverizza, pestandola leggermente, per cavare solo essa farina, e che resti quell' anima dura, e legnosa spogliata da essa; avvertendo nel pestarla, di mettervi qualche pinocchio, o mandorla sgusciata, acciò la polvere più sottile non si sollevi, e vada per l' aria; e, perchè può essere, che qualcosa della polpa rimanga attaccata a quell' anima legnosa, si potrà far bollire, per non perdere nulla, esso restante in acqua, per bere a pasto. Pestata dunque che sia la *salsapariglia* nel modo detto di sopra, si passi la polvere per uno staccio fino di seta, e così passata si metta in un vaso di vetro ben serrato, e si conservi quivi, per valersene conforme dirò quì appresso. Quando la mattina, ed il giorno si dee prendere la *decozione*, si può mettere dentro il bicchiere una cucchiajata della suddetta *salsapariglia* polverizzata, e subito versarvi sopra la *decozione*, ed intorbidato il tutto con un cucchiajo si beva. E se di detta polvere ne rimanesse in fondo del vase, si procuri di prenderla in bocca, e d' inghiottirla o così pura e semplice, o aggiungendovi qualche tantino di *decozione*: poichè quanto più di *salsapariglia* può prendere un paziente, tanto più presto, e sicuramente può guarire. Onde della suddetta farina di *salsapariglia* se ne può mettere nel pane mescolata con la farina di grano, si può mettere nei brodi di carne, e per una persona, che attaccata dalla *lue* avesse necessità di andare in viaggio, basterebbe si provvedesse di una buona quantità della suddetta polvere, e che ne pigliasse mattina, e sera una buona cucchiajata stemprata nell'acqua calda. Della medesima polvere se ne può fare ancora *conserva* ad uso di *lattovaro*, con met-

tere

tere due once di essa farina per ogni libbra di *zucchero giuleppato*, e lo stesso si può fare ancora col *mele* per le persone ordinarie. In oltre si può ancora prendere una porzione della detta *polvere di salsapariglia*, benissimo passata per istaccio fitto, e con essa, e con *zucchero* dissoluto in *decozione di salsapariglia*, si fanno secondo l' arte *rotolette* di peso di due dramme in circa, per usarle con prenderne una ogni mattina nell' entrare a desinare, e un' altra ogni sera nell' entrare a cena. E queste secondo il gusto si possono rendere odorifere con qualche grano di *muschio*, o di *ambra*; il che non è però necessario.

Maniera di prepararne l' *estratto*, e di amministrarlo.

» Vi è ancora un altro modo specioso di dare la *salsapariglia*, il quale da alcuni si spaccia per segreto, e questo non è altro, che l' *estratto* della medesima *salsapariglia* fatto con lo sfumare la di lei *decozione*, e farla consumare, sino che sia ridotta a consistenza di *mele*, del quale se ne servono, come dirò quì appresso. Fatto che sia l' *estratto* suddetto, prendono tutte quelle fecce, e strizzature della precedente *decozione della salsapariglia*, e le mandano a far seccare in forno, sino che si riducano in cenere, e con essa, e qualche *acqua stillata* di *cicoria*, o altro ne fanno come un liscivio, con once quattro del quale stemperano una porzione di detto *estratto*, e la danno a bere a' loro infermi, pretendendo, che quel *sale*, che si cava dalle ceneri di quelle fecce della *salsapariglia* abbia una virtù potentissima contro della *lue*.

E' meno efficace del *decotto*.

» Ora io posso dire per certa sperienza, che questa è una operazione vana, frustratoria, ed inutile, e che questo *sale* non ha maggior virtù di quella, che s' abbiano tutti quanti i *sali de'*

de' vegetabili, che si fanno per *incinerazione*, che è al più di muovere un poco il corpo, se si arriva a prenderne sino al peso di una mezz' oncia in circa. Del resto lo stesso fa il *sale di sena*, che il *sale di sorba*, quello di *rabarbaro*, che il *sale di noci di cipresso*, e l' istesso farà ancora il *sale di salsapariglia*, che il *sale di cavolo per incinerazione*; poichè tutti, nessuno eccettuato, restano della medesima natura, essendo tutti del medesimo colore, odore, e sapore; anzi ho pur anche inteso, che da un celebre Chimico, preparati in Padoa con esattissima diligenza, furono i *sali d' erbe diverse* osservati della medesima figura (*a*). Onde questo modo di dare la *salsapariglia* a me non è piaciuto mai, e la forma più sicura si è il darla in decozione con quegli altri modi, che ho notato di sopra; poichè l' *estratto* riesca una cosa troppo stomacosa, e nauseante.

» Resta ora, che io le accenni alcuni abusi, che vi sono nell' uso di questo gran medicamento, i quali nascono da certi pregiudizj, che hanno in testa la maggior parte dei Medici, dei Cirurghi, e dei pazienti. Uno di questi pregiudizj si è, che la *salsapariglia* riscaldi grandemente, e che dissecchi, onde non ardiscono d' ordinarne in gran quantità agl' infermi, come molte volte sarebbe necessario, per guarirli perfettamente delle loro indisposizioni, essendo soliti per l' ordinario di non fare oltrepassare nell' uso di essa il tempo, e termine di

Di detto *decotto*, perchè guarisca radicalmente, bisogna berne in quantità.

(*a*) Il Redi però nelle sue *Esperienze intorno a' sali fattizj* (Opere tomo II. pag. 171.) trovò, che la maggior parte de' sali cavati da' *vegetabili* per *incinerazione* hanno una propria, e particolare, e determinata loro figura, la quale sempre conservano.

di 40. giorni, nel qual tempo non arrivano mai a consumare più di quattro, o cinque libbre di *salsapariglia*, per il sospetto, che troppo dissecchi, e riscaldi. Ma io posso accertare per infinite, e replicate sperienze, che non fa alcuno di cotesti effetti, anzi tutto al contrario; poichè quanto più ne prendono que', che hanno la *lue*, più presto, e più sicuramente guariscono, e diventano più grassi, come ho osservato, di modo che in 40. giorni ne ho dato, e veduto dare per mio consiglio sino a 10., e 12. libbre con la totale guarigione degl' infermi, e senza pericolo di recidiva; laddove col darla tanto a misura, benchè paja l' infermo guarito, torna di lì a non molto tempo a ripullulare il male, e non finisce mai di guarirne, essendo della *salsapariglia* nella *lue*, come della *chinachina* nelle *febbri terzane*, come ho detto in un' altra scrittura (*a*). A voler dunque guarire perfettamente, non bisogna, che il Medico, o Chirurgo si limiti ad un numero determinato di giorni, nè a certa quantità di essa, ma se ne deve dare quanto bisogna, e piuttosto abbondare, che scarseggiare.

» Non riesce già così, quando per la cura della *lue* si fa la *decozione della salsapariglia* assieme con il *legnosanto*, *sassafras*, ed altre droghe calde, e peggio ancora, quando con essa si fa il *vino medicato* con l' aggiunta di tante *cose solutive*, mercecchè allora sì, che codesto medicamento può disseccare, e riscaldare, e far del male, ma non già per cagion sua.

Suol far del male, se si prepara con altre droghe.

(*a*) Cioè in una lettera dei 2. di Settembre 1697., che trovasi a pag. 157. de' citati *Opuscoli* tom. X.

» Un altro abuso ben considerabile è quello della regola del vivere disseccante, che fanno osservare ai pazienti nel tempo della *salsapariglia*, il quale abuso non nasce da altro, che dal pregiudizio, che hanno in capo, che la *lue* non sia altro, che una certa umidità, com' essi dicono; ma in oggi, che si sa, che la *lue* è un fermento particolare forse d' indole vitriolica, ed erosiva, o arsenicale, o un bulicamento di vermi (*a*), o finalmente vogliam dire un veleno, il di cui antidoto è la *salsapariglia*, quindi è, che la mira del Professore, o del Chimico, che prende a curarla, deve essere di prescrivere una regola di vivere, che faciliti la distribuzione del medicamento, acciocchè possa penetrare sino alle parti più remote, e pei più sottili, ed angusti più che capillari cannellini, ed andirivieni di questa operosissima macchina; la quale facilità non si può giammai ottenere dal *biscotto*, nè dalle *uve secche*, nè dalle *mandorle abbrustolite*, nè da *carni arrostite*, nè dal *poco bere*, come da alcuni si pratica. Chepperò è necessario valersi del *vitto umido*, cibando i pazienti con *minestre brodose*, *carne a lesso*, *pane fresco*, *frutte umide*, *erbe cotte*, ed anco *crude* secondo il gusto, bevendo a sufficienza non *vino*, ma della *seconda bollitura della salsapariglia*.

La regola del vivere vuol essere umida, anzi che secca.

» Del rimanente non importa, che il paziente durante il medicamento stia con tanta gelosia scrupolosa intanato in casa, potendo uscire a suo beneplacito, e fare i suoi soliti esercizj, però ne' giorni buoni, e quieti dai venti catti-

Deesi mangiar poco, mentre si usa la *salsapariglia*.

vi

(*a*) Queste immaginarie ipotesi sono state da noi confutate a *pag. 77. del tomo VI. num. 48. not.* (*c*). Vedasi pure la pag. 157. dello stesso tomo.

vi. Ma siccome il vitto dev' essere regolato nella qualità, è anche importantissimo, che sia moderato nella quantità; e perciò volendo valersi di questo medicamento nel modo, che ho detto, mangi il paziente piuttosto poco, che molto, e molto più bisogna, che si contengano quelli, a' quali si dà maggior dose di *salsapariglia* al giorno; imperciocchè ho osservato, che la *salsapariglia* è un gran nutrimento. E chi sa, che forse operi più come nutrimento, che come medicamento? Onde io non sono lontano dal credere, che la *salsapariglia* nei corpi infetti dalla *lue* operi a un di presso in quella guisa, che si vede, che opera il continuato uso del *latte* nei corpi ettici, e consunti, dolcificando gli umori, e rimettendo le parti, con questa differenza, che il dolcificare gli umori dei corpi infetti dalla *lue venerea*, e il rinutrirne le parti sia propria, e singolar virtù della *salsapariglia*. Il che però io non ardisco affermare di certo.

Ella guarisce la *lue venerea* radicalmente.

» Soggiungo, che colla suddetta semplice *decozione della salsapariglia* fatta con tutte quelle diligenze, che ho avvertite di sopra, mi è riuscito sempre d' estirpare con tutta felicità non solo la *lue incipiente*, ma anche la più *inveterata*, con *piaghe*, *ulcere*, *gomme*, *esostosi*, e che so io, e molto più felicemente, che con il *mercurio* sia per *unzione*, o per *suffumigj*, o per *empiastri*, o per *bocca* in qualsivoglia modo preparato; perchè, oltre l' essere questa una cura molto travagliosa pei poveri pazienti, è anche sottoposta a moltissimi pericoli, ed il più delle volte non restano guariti perfettamente, avendone io avuto alle mani più d' uno, che, non essendo potuti guarire col *mercurio*, sono stati da me perfettamente sanati con la

sarsa-

salsapariglia presa insino a tre mesi continui nella dose detta di sopra, e con l' aggiunta della medesima *salsapariglia polverizzata* nella detta *decozione*; la qual dose detta di sopra è la maggiore, che io soglia dare per la *lue inveterata*; ma per l' *incipiente* servirà ancora la metà. In somma quanto maggiore, e più inveterato è il male, tanto maggior dose di *salsapariglia* bisogna far prendere a' pazienti, ed io mi sono trovato a darne insino a 12. libbre, e se ne può dare ancora di più, e continuare per mesi, e mesi interi, insino a tanto che si conosce, che il paziente sia del tutto risanato, e non bisogna aver paura della *salsapariglia*; poichè, presa così pura senz' aggiunta di altro rimedio, infallibilmente sana. »

Quali siano gli effetti reali della *sarsapariglia*, e quando convenga.

591. Non puossi sicuramente paragonare nella *lue venerea* l' effetto della *salsapariglia* a quello del *mercurio*, checchè ne dica il CESTONI nè riguardo alla certezza, nè riguardo alla brevità, con cui con quel minerale se ne ottiene quasi sempre la guarigione, ma non si può neppur negare, che quella *radice* data con tutte le avvertenze sovra esposte dallo stesso CESTONI non faccia sovente, per così dire, dei miracoli, principalmente ne' casi, ne' quali, come osserva lo stesso Autore, il *mercurio* ha mancato, e noi stessi ne potremmo addurre moltissime osservazioni. Lo stesso ASTRUC, il quale pure attribuisce pochissima virtù anti-venerea ai sovra descritti *legni esotici*, par, che convenga dell' efficacia della *sarsapariglia*, superiore a quella del *guajaco*, *quotiescumque*, *post adhibitas inunctiones mercuriales*, *vel administratum guajaci decoctum*, *supersunt ulcera*, *rhagades circa anum*, *tophi*, *nodi*, *ganglia*, *gummata*, *potissimum vero dolores rheumatici fixi*, *sive vagi*, *sed ab impura*

impura venere primum oriundi, ad quos specifica existimatur (a).

592. Abbiam veduto, che il CESTONI si spiega replicatamente, che la *sarsapariglia* vuol essere adoperata sola, senza l' aggiunta di alcun' altra droga; non dobbiamo dunque stupirci, che in un' altra lettera dei 30. Settembre 1697., inserita a *pag.* 160. dell' accennato tomo X. degli *Opuscoli di Milano*, non potendo negare, che l' *acqua del Corso*, o *del Pomponazzo* operi talvolta la guarigione del *morbo gallico*, dica, che la sola, e pura *salsapariglia* è quella, che opera il tutto, e che nè l' *antimonio*, nè la *pomice*, nè il *visco quercino* hanno parte alcuna nella operazione. Detta *acqua* si compone in questa maniera:

Ricetta dell' *acqua del Corso*, e modo di adoperarla.

Si prendano di sarsapariglia,
di legno di visco due once per sorte:
di antimonio crudo, e di pietra pomice involti in un pannolino oncia una, e mezzo per sorte:
S' infonda, e si tenga a macerare il tutto per un giorno in 24. libbre d' acqua fontana; si cuoca a lento fuoco a riduzione della metà, e si coli per panno.

Il MORGAGNI (b) dice, che a Bologna quest' acqua si dava, secondo il metodo del VALSALVA, in gran dose, passando gradatamente dalle tre libbre sino alle dieci per giorno, bevendosi alla maniera delle acque termali, e assi-

(a) *De morb. vener. tom. I. pag.* 150.
(b) *De sedibus & caussis morborum per anatomen indagatis Epistola LVIII. num.* 17.

assicura di averne vedute cure maravigliose, e tra le altre di una donna, la quale da due anni avea ulcere alle ginocchia, e in bocca coll' erosione della volta palatina, sicchè gli alimenti passassero nel naso.

Dell' uso del sassafrasso.

§. IV.

593. Circa l'anno 1540. fu portata dall'America Settentrionale in Europa, per lo stesso fine di guarire la *lue venerea*, una spezie di *lauro*, detta *sassafras*, o *sassafrasso*, e dal LINNEO (*Materia medica n.* 108.) *laurus foliis integris, trilobisque*, e da Gaspare BAUINO (*Pinax pag.* 431.) *sassafras arbor ex Florida, ficulneo folio*, del qual *lauro* è in uso per la Medicina il *legno*, che è di un odor fragrante, forte, e grato, approssimantesi a quello del *finocchio*, ed ha un sapore aromatico: tali sono pure l' odore, e il sapore della sola corteccia, anzi ancor più fragranti: il legno è leggiero, molle, fragile, di un color cinereo-ferrugineo, essa corteccia alquanto spessa, ferruginea, molle anche, friabile, e leggiera, rugosa, e di un color cinereo fosco. Il Dottor Niccolò MONARDES Medico in Siviglia, il quale ha trattato diffusamente delle qualità, e dell' uso di questo albero (*a*), pretende, che il meglio di tutto l' albero, e quello, che fa miglior effet-

Descrizione del *sassafras*.

(*a*) *Delle cose, che ci vengono portate dall' Indie Occidentali pertinenti all' uso della Medicina*. In Venezia 1589. in 8.

effetto, si è la *radice*, la quale ha la scorza molto viscosa di dentro, ed è leonata, e molto più odorifera, che tutto l' albero, e li suoi rami; se ciò è vero, non si sa, perchè in Europa sia più in uso, anzi quasi solamente il legno.

594. Il *decotto di sassafrasso* si prepara, e si dà nella stessa maniera, che quello della *radice di china*, e di *sarsapariglia*; cioè si ha da eleggere il *legno*, che non sia antico, ma del più fresco, che si possa avere, e che abbia la scorza, perchè quello, che non l' ha, non è buono, nè fa effetto; migliore sarebbe la radice, se si potesse avere. Si prende un' oncia di detto *legno*, o *radice*, si taglia in minuti pezzi, oppure si raschia; si mette in tre boccali d' acqua in una pignatta nuova, dove si lascia in infusione per dodici ore, e dappoi si cuoce a fuoco lento, finchè cali la metà, o anche i due terzi. Si lascia raffreddare il *decotto*, poi si cola, e si serba in un vaso invetriato. Bisogna dare di questo *decotto* due volte al giorno mattino, e sera, alla dose di otto, o dieci once per volta, e per bevanda ordinaria beverà il malato il *decotto secondo*, che si fa col *legno*, che ha già servito per fare il *primo*; nel resto si deono avere tutte le cautele prescritte per l' uso dei *decotti* degli altri *legni*. Il *decotto di sassafrasso* riesce più efficace, se per farlo, si adopera la sola scorza, che è la più odorifera, e la più potente in virtù, e in questo caso non è necessaria alcuna bollitura, basta versare l' acqua bollente su quella scorza sminuzzata, poi coprire il vase, e lasciarla per qualche tempo in infusione.

Maniera di farne, e di usarne il *decotto*.

595. Il *sassafrasso* è di virtù molto inferiore nella cura della *lue venerea* al *guajaco*, e alla *sarsapariglia*, appena si accosta alla virtù della

Caso, che se ne dee fare.

della *china*; comuttocciò Gioanni NEANDRO ne fa moltissimo caso, e lo raccomanda da usarsi in *decotto*, in *polvere*, in *estratto*, in *giulepp*e (*a*); nè minori sono le lodi, che gli dà il ZORN (*b*); ma all' opposto il GUARGUANTO (*c*), e il SARTORIO (*d*) lo sprezzano: *io non ho alcuna fiducia* (dice il BOEHM (*e*)) *in un medicamento evidentemente riscaldante, e la cui efficacia non è pruovata da alcuna osservazione*.

Dei descritti legni usati tutti e quattro insieme, o anche coll' aggiunta di altre droghe.

§. V.

596. QUando si vide, che i descritti quattro *legni forestieri* (*dal n. 572. al* 595.), usati soli in *decozione*, o in altra forma, riuscivano per lo più inefficaci a sradicare il *malfrancese*, si pensò, onde accrescerne la virtù, di farne di tutti e quattro un *decotto* solo, che fu nominato il *decotto*, o la *tisana sudorifera*, o sem-

(*a*) In un suo libro intitolato *Sassafralogia*. Bremæ 1727. in 4.

(*b*) Bartholomæi ZORN *Botanologia medica*. Berolini 1774. in 4.

(*c*) Nel suo trattato *de morbo gallico*.

(*d*) Nel suo trattato scritto in Tedesco sul *mal francese* già citato a *pag.* 212., e 229.

(*e*) Nel §. XI. della già citata sua Dissertazione *della varia cura della sifilide*.

semplicemente il *decotto de' legni* (*a*). Il BRASSAVOLA nel suo trattato *de radicis chinæ usu* già propone di mescolare colla *radice di china* il *legno di guajaco*. Marc' Antonio VENUSTI poi (*b*), Gerolamo CAPIVACCIO, o sia CAPO DI VACCA (*c*) col suo scolaro Aurelio MINADOO (*d*), Gioanni COLLE (*e*), ZACUTO Lusitano (*f*), Francesco SILVIO DE LE BOE (*g*), e Niccolao BLEGNY (*h*), per non nominare moltissimi altri, vogliono, che si cuocano insieme e il *guajaco*, e la *china*, e la *sarsapariglia*, e il *sassafrasso*, e pretendono, che un tal *decotto* guarisce sicuramente, e senza recidiva la *lue venerea* anche inveterata. Varia è la dose di ciaschedun *legno*, e *radice*, che si fa entrare nel *decotto*, chi ve ne mette un' oncia, chi un' oncia e mezzo, e chi persino due once per sorte in dodici libbre d' acqua, che si fa bollire, come si è quì sopra insegnato, e si fa prendere all'ammalato alla dose di otto, o dieci once due o tre volte per giorno, usando tutte le precauzioni, che si sono esposte, parlando dell' uso del *decotto* di ciascheduna *pianta* in par-

Decotto dei quattro legni soli.

(*a*) Felice PLATERO, che fu de' primi a usare questo *decotto*, è stato il primo a dargli questo nome *Praxeos medicæ* tom. III. pag. 428. edizione di Basilea dell' anno 1641.

(*b*) *Consilia medica*. Venet. 1571.

(*c*) *De lue venerea acroases*. Spiræ Nemetum 1590. in 8.

(*d*) *Tractatus de virulentia venerea*. Venet. 1596. in 4.

(*e*) *Notitia, & medela de morbo gallico*. Venet. 1628 in 4.

(*f*) *Praxeos historiarum lib. II. cap. I.*

(*g*) Nell' appendice alla sua *praxis medica*.

(*h*) *Parties III. & IV. de l'Art de guérir les maladies vénériennes*.

particolare. Vedasene una formola al n. 108. di questo trattato (*tom. VI. pag.* 201.).

597. Non pochi Medici, e tra gli altri il nostro VERCELLONI (*a*), a quel *decotto de' legni* (596) aggiunsero una, o due once di *antimonio crudo*, il quale, avvolto in un pannolino, fecero bollire insieme colle piante, ed abbiam veduto (592), che l' *antimonio* entrava pure nell' *acqua del Corso*. E' vero, che moltissimi Chimici (da che i metalli, e i semimetalli non si sciolgono nell' acqua) sono d' avviso, che la bollitura dell' *antimonio* nell' acqua sia inutile, ed inefficace in Medicina. Il POTERIO però, sulla scorta dello ZWELFERO, e dell' HOFFMANN nelle loro *Farmacopee*, ai quali si può aggiungere l'ALLERO nella *Farmacopea Elvetica*, attribuiscono al *decotto di antimonio* gagliardamente bollito qualità *incisiva*, *sciogliente*, e *diaforetica*; infatti, se si assaggia questo *decotto*, si sente un non so che di *sulfureo*, e di *antimoniato*; per la qual cosa non si può negare, che qualche maggiore efficacia non acquisti il *decotto de' legni stibiato* (*b*).

Decotto de' legni stibiato.

598. Molto maggiore l' acquista, se, oltre l' *antimonio*, vi si aggiunga il *mercurio crudo*, com' è stato praticato da Yvo GAUCKES. Questo Medico erasi per tutta l' Olanda acquistata una grandissima fama nella cura della *lue venerea*, che guariva senza *salivazione*, e quasi senza altra evacuazione sensibile; mai però non avea voluto dire qual fosse il suo metodo; solamente rispondeva, che leggessero i suoi scritti. Dopo la morte del GAUCKES Gioanni GRASHUIS si mise a scorrerne gli scritti, speranzoso di

Stibiato, e mercuriato.

(*a*) *De pudendorum morbis, & lue venerea.*
(*b*) *Se ne legga la formola tom. VI. pag.* 200. *n.* 106.

di trovarvi il desiderato secreto, come in fatti, avendo trovato nell'*introductio ad praxim cap. X.* §. 51. la seguente ricetta col titolo *decotto diaforetico*, immaginò, che potesse essere quella, di cui l'Autore, vivendo, si serviva nella cura della *lue venerea*:

℞. *Rasur. lign. guajac. unc. iij.:*
. . . . *sassafras unc. ij.:*
. . . . *radic. chin. unc. j.:*
argent. viv. in sacculo lineo ligati,
antimon. crud. in sacculo lineo ligati
a lib. j.
aq. comm. lib. xii.
Post justam cum aqua communi infusionem coquantur ad libras sex, addendo sub finem coctionis radicis glycirhizæ uncias duas.
Colatura detur.

Il GRASHUIS sperimentò questo *decotto*, e il trovò efficacissimo *anti-venereo*; per la qual cosa si credette in dovere di pubblicarlo, come in fatti lo pubblicò nel *Giornale Britannico* dei mesi di Luglio, e Agosto del 1754. in una lettera al Dottor MATY Autore di quel Giornale *de facili luem veneream curandi methodo* (*a*).

599. Insorge quì la stessa quistione decisa riguardo all'*antimonio* (597), se la bollitura del *mercurio* nell'acqua comunichi o nò a questa alcun principio mercuriale: è cosa certa, che il *mercurio* così bollito niente perde del suo peso, nè acquista alcun can-

Fatti, che pruovano, che il *mercurio* bollito nell'acqua le comunica la sua virtù.

(*a*) Il GAUCKES avea ragione di dire: *Leggete i miei scritti*; perchè la ricetta di questo *decotto* l'avea egli stesso già pubblicata nella sua *Pratica fondamentale della Medicina, e della Chirurgia* già da noi citata a pag. 230.

cangiamento sensibile (*a*); ma è altresì certo, che l' acqua, in cui si è fatto bollire il *mercurio*, resta una vera *acqua mercuriale*, cioè impregnata più o meno di *mercurio*, da che si sa da lungo tempo, che una tale acqua uccide i pidocchi, e altri insetti, che infestano l' uomo, e gli animali domestici (della qual cosa noi stessi abbiamo più volte fatta la sperienza (*b*)); sottilissimi però debbono essere gli effluvj, che dal *mercurio* passano nell' acqua, da che, come si è detto, quel minerale niente perde del suo peso; debbono anche essere in poca quantità; poichè lo stesso *mercurio* può servire più, e più volte a fare altro *decotto* (lo stesso dicasi dell' *antimonio*), e noi abbiamo sperimentato, che l' *unguento mercuriale* fatto col *mercurio*, che avea già servito a fare il *decotto*, ammazza ugualmente i pidocchi de' cavalli, e de' buoi, come l' *unguento* preparato con *mercurio vergine*. Il WALLERIO conghiettura, che intanto il *mercurio* bollito non diminuisce di peso, perchè l' acqua entra pe' pori di esso *mercurio* al luogo degli atomi mercuriali, che se ne sono separati.

600.

(*a*) Leggansi i belli sperimenti fatti sul *mercurio* dal BOERAAVE.

(*b*) Tanto è vero, che l' acqua, in cui si fa bollire il *mercurio*, resta carica di particelle mercuriali, che il WESTON celebre Chimico di Londra, per preservare i cani dall' *idrofobia*, raccomanda di abbeverarli con acqua preparata in questa maniera: *Sopra quattro once di mercurio vivo contenute in un vase di terra assai grande si versino due pinte di acqua bollente*; bevuta questa, se ne versi altrettanta, e così si continui per tutto l' anno. Il *mercurio* in tutto l' anno niente diminuisce di peso. Vedasi il *Giornale enciclopedico* 1777. tom. VII. pag. 11.

Decotto del Callac.

600. Altri aggiunsero al *decotto de' legni* dei *purganti*, tal è il già citato (597) famoso *decotto magistrale*, di cui abbiam dato la ricetta, e il modo di adoperarlo al n. 106. di questo trattato (*tom. VI. pag.* 206.); tal è il molto più famoso *decotto* del Cerusico CALLAC, che si prepara in questo modo:

Si prendano di sarsapariglia minutamente tagliata once ii.:
di mercurio dolce legato in panno lino dramma j., o ij.:
Si fanno bollire in quindeci libbre d' acqua a consumazione del terzo; si aggiunge sul fine della cottura
di senna orientale oncia j.:
di semi di coriandro due dramme:
di allume mezza dramma.
Il tutto separatamente legato in pannolino: si feltra secondo l' arte, e si conserva in vasi di vetro.

Questo *decotto* è reputato eccellente non solo per la *lue venerea*, ma anche per molte altre malattie (*a*); dassi per trenta o quaranta giorni alla dose di sei once due, o tre volte al giorno nelle ore più convenienti, raccomandando un regolato metodo di vivere. Il LIEUTAUD (*b*) lo loda assai, dicendo, che *inter tot ptisanas mercuriales a circulatoribus, & Empiricis excogitatas nulla ferme occurrit, quæ curantes feliciori beavit eventu.*

601.

(*a*) Leggasi *Instruction sur la tisanne de* CALLAC, *son usage & ses proprietés, pour la guérison des maladies vénériennes. A' Paris* 1739. *in* 12.

(*b*) *Synopsis universæ Medicinæ* tomo II. pag. 59.

601. Alla classe dei *decotti catartico-sudoriferi* (600), deesi anco riferire la *tisana del* VINACHE (*a*), di cui il BAUMÉ ne' suoi *Elementi* di *Farmacia* dà la seguente ricetta:

Tisana del Vinache.

Si prendano di sarsapariglia, di china, di guajaco, un' oncia e mezzo per sorte.
di sassafrasso, di senna una mezz'oncia per sorte.
di antimonio crudo once due:
di acqua comune libbre sei.

Si avvolge l' *antimonio* in un pannolino, e si sospende nel centro del vase, entro cui si è messa l' acqua, e gli altri ingredienti, salvo il *sassafrasso*, si fa bollire a fuoco lento sino alla consumazione del terzo; allora si leva il vase dal fuoco, e vi si mette in infusione il *sassafrasso*, sinocchè il *decotto* siasi raffreddato; si cola, e si conserva dentro vasi di vetro. Il *decoctum antivenereum laxans* del Codice farmaceutico di Parigi del 1732. non è guari differente da questa *tisana del* VINACHE.

602. Noi quì non istaremo a raccogliere molte altre formole di simili *decotti*, che leggonsi ne' diversi Autori, che trattarono delle *malattie veneree*, o nelle diverse *Farmacopee*; sono tutte composte dei *legni esotici sudoriferi* o soli, o coll' aggiunta di piante nostrali, dell' *antimonio*, del *mercurio*, e di qualche *purgante*; giova però quì trascrivere gli *estratti antivenerei semplice*, *e purgante*, quali si leggono nel *Dispensatorium universale* del TRILLER tom. II.

pag.

(*a*) Il VINACHE non era nè Medico, nè Cerusico; era ramiere, o sia fonditore di rame.

pag. 320., ch' egli stesso ha cavati dalla *Farmacopea spagirica* del POTERIO:

℞. *Cortic. lign. guajac. parum contus. unc. vi.:*
rasur. ejusdem ligni lib. iij.:
chin. elect. in taleolas dissect.,
saſſæpar. minutim incis. } *a lib. ij.:*
baccar. juniper. lib. semis:
semin. card. benedict., & carvi a unc. iij.
folior. succis., scabios. a manip. iij.:
radic. asparag., vincetox. a unc. ij.

Si lascia il tutto in infusione per otto giorni in sufficiente quantità di *vino bianco generoso*, poi se ne fa l'*estratto*, a cui si aggiunge il *sale* cavato dalle fecce. La dose è da due dramme sino a tre once. L' *estratto antivenereo purgante* si fa colle stesse droghe colla sola aggiunta delle *radici* di *mechoacan*, e delle *foglie* di *senna*.

603. Dobbiamo però quì ripetere quel, che abbiamo detto riguardo ai *decotti* di quei *legni* usati separatamente, che questi *decotti composti*, e questi *estratti*, se pur giovano in qualche caso, sono poi infidi in mille altri, e che, se non debbonsi escludere dalla classe dei veri rimedj *antivenerei*, vogliono essere considerati solamente quali accessorj, e secondarj, come vedremo quì appresso, parlando del *metodo misto* (623, 624).

604. Il *siropo* del CUISINIER, che trovasi annunziato nelle *osservazioni mediche* del Collegio Medico di Londra, merita qualche riguardo, perchè dalle sperienze, fattene a Parigi negli Spedali civili di Vaugirard, risultò, essersi que-

Il siropo del Cuisinier giova in qualche caso.

questo *siropo* adoperato con profitto in morbi venerei molto avanzati (*a*).

605. Eccone la composizione, quale si legge nella *Gazzette de Santé pour l'année 1784. n. 1.*

Sua composizione, e suoi effetti.

Prendansi di sarsapariglia once xix.
s' infondano per 24. ore in xii. pinte d' acqua; poi si facciano bollire sino alla riduzione di quattro: si ripete due volte la medesima operazione sulla feccia, dopo avere decantato il liquore; si mescolano queste tre decozioni, a cui si aggiungono
di fiori di borraggine,
di rose bianche,
e d' anisi dramme ij. per sorte:
di foglie di senna mondate un' oncia e mezzo.
Bollano a riduzione della metà; poi si passa per manica d' Ippocrat, e vi si aggiungono due libbre di zucchero, ed altrettanto di mele, e si fa secondo l' arte siropo, di cui si fanno prendere tre prese al giorno alla dose di un mezzo bicchiero ordinario per volta.

La bevanda lungo la giornata debb' essere il *decotto* di *sarsapariglia* fatto con sei dramme di questa radice in tre pinte d' acqua. Il *siropo* opera per sudore, per secesso, e per orina; si può rendere più o meno purgante, accrescendo, o diminuendo la dose della *senna*. La regola del vivere debb' essere parca, mangiando buone minestre, e carni a lesso, o rostite.

606. Più composta, e più dispendiosa è la *tisana depurativa* del VIGAROUS Medico di Mom-

(*a*) Vedasi il *Journal de Médecine* del mese di Maggio 1785.

Mompelieri, il quale la vanta qual sovrano rimedio ne' *morbi venerei complicati collo scorbuto* (*a*), ne' quali casi noi pure abbiamo pruovato, che fa dei buonissimi effetti:

Si prendano di senna mondata once tre:
di sarsapariglia once sei:
di legno guajaco raspato, e messo in un sacchetto,
di sassafrasso,
di radice di china,
d' iride fiorentina,
di cremor tartaro,
di aristolochia lunga, e rotonda,
di gialappa,
di polipodio quercino,
} *un'oncia, e mezzo per sorte.*
Tisana depurativa del Vigarous.
noci ordinarie acciaccate grossolanamente col loro guscio, e polpa num. xii.

Si mettono tutti questi ingredienti in una pignatta di terra nuova, oppure in una marmitta di rame stagnata a dovere, che contenga nove pinte in circa: si versano sopra essi ingredienti due pinte di *vino bianco* di buona qualità, e vi si lasciano in infusione per 24. ore sopra le ceneri calde. Il giorno seguente si versano sopra l' infusione sei pinte d' acqua fontana, e si fa bollire il tutto a fuoco moderato, e mantenuto sempre, per quanto è possibile, allo stesso grado, fino alla consumazione di un terzo, o

(*a*) Vedansi *Observations & rémarques sur la complication des symptomes vénériens avec d'autres virus &c.* A' Montpellier 1780. in 8. La ricetta della *tisana depurativa* è stata comunicata al VIGAROUS da un Cerusico, il quale con essa avea guadagnato in America molte ricchezze.

all' incirca. Si cola poi per pannolino, e sopra le materie rimaste si versa del vino, e dell' acqua alla dose sovra indicata, si fa bollire nello stesso modo, per comporne un *decotto* più allungato, che dee servire di bevanda ordinaria. La dose del primo è di tre bicchieri al giorno di cinque, o sei once caduno; il primo bicchiere si prende il mattino a digiuno, il secondo un' ora avanti il pranzo, e il terzo la sera nell' andar a letto. La dieta vuol essere la stessa, come quando si prende il *decotto de' legni*.

Dell' uso di altre piante o nostrali, o forastiere nelle malattie veneree.

§. VI.

607. ALle quattro sovradescritte *piante forestiere* molti hanno creduto potersi sostituire con ugual vantaggio alcuna delle *piante nostrali*, come ai *legni* di *guajaco*, e di *sassafrasso* il *legno* di *busso* (*buxus sempervivens* del LINNEO), quello di *cipresso* (*cupressus sempervivens*), di *frassino* (*fraxinus excelsior*), dell' *ulivo* (*olea Europæa*), e principalmente il *legno* di *ginepro* (*juniperus communis*): alla *radice* di *china* quella della nostra *canna* (*arundo donax*), e alla *radice* di *sarsapariglia* la nostra *smilace aspra*, o il *visco quercino* (*viscum album*) ec.; ma, se gli stessi *legni esotici* sono oramai andati in disuso quai rimedj principali della *lue venerea*, e solamente si adoprano quai *coadjuvanti* (603), poca fiducia dobbiamo avere sulle nominate

Piante nostrali sostituite ai quattro *legni forestieri*.

piante

piante nostrali, le quali certamente sono molto inferiori in virtù alle forestiere, alle quali si vogliono sostituire.

608. Pietro KALM, Socio della Reale Accademia delle Scienze di Stokolm, nel tomo di quell' Accademia per l' anno 1756., diede la descrizione di un nuovo *specifico* contro il *mal francese*, che a lui era stato insegnato dai Selvaggi dell' America Settentrionale, mentre viaggiava per quelle contrade. Questo *specifico* consiste nel *decotto* della *Lobelia*, che dal LINNEO, a cagione della sua virtù, è stata chiamata *siphylitica* (per parlar propriamente, dovrebbesi dire *anti-siphylitica*), ossia *Lobelia caule erecto, foliis ovato-lanceolatis subserratis, calycum sinubus reflexis*. Questa pianta viene nella Virginia; i paesani ne prendono quattro, cinque, o sei radici fresche, o secche, che fanno bollire nell' acqua, e che bevono in gran copia lungo la giornata, e medesimamente lungo la notte senz' altra regola, che di astenersi, mentre fanno uso di questo *decotto*, dai *liquori spiritosi*, e dai *cibi conditi con aromati*; sogliono guarire in quindeci, o venti giorni. Il BARTAM determina meglio la quantità del *decotto*, e il modo di farlo, dicendo, che mettono il sopraddetto numero di radici a bollire in tre misure, o sia in tre quartini d' acqua, che le fanno bollire sino alla consumazione del terzo, e che del *decotto* così preparato prendono una libbra per giorno in tre volte ripartitamente. Se purga troppo, se ne sospende l' uso per qualche giorno, oppure si fa più diluto. Le *ulcere veneree* si lavano collo stesso *decotto*, o, se sono sparse per tutto il corpo, fan mettere il malato due volte per giorno nel *decotto* medesimo, ma allungato, e così continuano, finchè le *ulcere* siano

Lobelia phylitica.

siano bene asterse, e prossime a cicatrizzarsi. Quando sono putride, e sinuose, per mondificarle più presto, le aspergono della polvere della *radice* di *ceanothus americanus*, o della *cariofillata volgare* (*geum urbanum*), oppure della *cariofillata Virginiana* (*geum Virginianum*), che è pochissimo diversa dalla nostra. L'HEVERMANN nelle sue *Miscellanee* (*citate a pag.* 175) fa molto caso della *Lobelia*, e la preferisce al *guajaco*. Noi non ne abbiamo ancora fatta la sperienza (*a*). Ne' mali inveterati aggiungono gli Americani, per fare il *decotto*, alla *Lobelia* la radice del *ranoncolo della Virginia* detto dal LINNEO *abortivo*, o sia *Ranunculus foliis radicalibus cordatis crenatis, caulinis ternatis angulatis, caule subtrifloro*. Se si usasse il *ranuncolo* solo, il *decotto* riescirebbe troppo acre, e stimolante, capace d' infiammare il canale cibario, e di eccitare strabbocchevoli *dejezioni*. Ma, comecchè si sappia dalle sperienze fatte dal KRAPF su diverse spezie di *ranuncoli*, che questi bolliti perdo-

(*a*) Tutte queste notizie sonosi estratte dalla Dissertazione, che trovasi nel tomo IV. pag. 507. delle *Amenità Accademiche* del LINNEO, intitolata *Specifica Canadensium*. Si possono anche leggere nelle belle tesi difese dal nostro Sig. Dottor GAMBA, ora Professore di Medicina in questa Regia Università, l' anno 1783. per l' Aggregazione al Collegio, che sono, tra le altre, *de Lobelia siphylitica, de Siphylide, & de Siphylidis curatione*. Quì narra il chiarissimo Autore (*pag.* 77. *n. X.*), che uno de' nostri Cerusici al luogo della *lobelia* adoperò con successo nella cura della *lue venerea* le diverse spezie di *fiteuma*, che nascono ne' nostri Paesi, a ciò indottosi dall' affinità, che v' ha tra questi due generi di piante.

perdono moltissimo della loro qualità acre, e velenosa, possiamo però dire col BOEHM: *timidus, fateor, nostratibus vix auderem ingerere medicamentum, quod in Canadensium ventriculis vires drasticas edit* (*dissert. de variis Siphylid. therapeiis §. XIV.*).

609. Piu sicuro, e forse anche più efficace è il *decotto* della *radice* della *saponaria officinale* (*lychnis saponaria*), la quale fin dal secolo passato era stata da molti Medici commendata per la cura della *lue venerea*, e dallo STHAL di gran lunga preferta alla *radice* di *sarsapariglia*. Il SEGEY vuol, che si prenda un' oncia e mezzo della *radice secca*, e una mezz' oncia dell' *erba* parimenti *secca*, che si facciano bollire in tre pinte d' acqua, e che il malato prenda una, o due pinte al giorno di questo *decotto*; in altri casi si può usare la stessa pianta in *polvere*, in *estratto*, o in *sugo*. Giova anche lavare le *ulcere veneree* collo stesso *decotto*, od aspergerle colla *polvere* di *saponaria*. Il BERGIO nella sua *Materia medica* dice, che, quando si fa la cura *mercuriale*, non si può far bere all' ammalato miglior *decotto* di questo; nel che noi siamo d' accordo con lui; anzi possiamo accertare, che molti *infranciosati*, non ben guariti col *mercurio*, riacquistarono perfetta salute mediante l' uso della *saponaria*. *Saponaria officinale.*

610. Lo STORCK, e dopo lui il QUARIN, il LOCHER, il COLLIN, ed altri Scrittori Tedeschi vantarono moltissimo ne' *morbi venerei* l' *estratto* di *cicuta*, dato alla dose, e con quelle cautele, che abbiamo esposte nel *trattato de' tumori* (*tom. II. pag.* 184. *n.*504., *e seg.*); ma fuori della Germania pochissimi altri Medici ne provarono buoni effetti, e ancor meno dall' *estratto* di *aconito*, e di altri veleni vegetabili

Astragalo escapo.

tabili lodati dallo stesso STORCK. Piuttosto ebbe qualche felice successo il *decotto* dell' *astragalo escapo*, proposto dal lodato QUARIN, qual ottimo *antisifilitico* sulla notizia avutane dal WINTERL, il quale ne imparò l' uso dalle donne Ungaresi. Si prende della radice di detto *astragalo* mezz' oncia; si cuoce in quindeci once d'acqua sino alla riduzione di una libbra, e dassi tiepido alla mattina, e alla sera. Il *decotto* non è spiacevole, e si avvicina pel gusto a quello di *regolizia* (*a*).

Mezereon.

611. La scorza della radice di *mezereon* (*daphne mezereon*) è stata proposta, e lodata dal RUSSEL, dal PLENCK, e dallo SWEDIAUR, per far cessare i *dolori osteocopi venerei*, risolvere i *tofi*, e le *esostosi*; se ne prepara il *decotto*, prendendo due dramme di questa scorza, che si fan cuocere in due libbre d' acqua fontana alla riduzione di una libbra, e mezzo, e aggiungendovi alla fine *regolizia raspata*; si cola, e se ne fanno prendere all' ammalato otto once per volta, quattro volte al giorno.

Dell'

(a) Ecco i sinonimi di questo *astragalo*:

Astragalus (exscapus, acaulis, ascapus) *leguminibus lanatis, foliis villosis.* LINN. *Mantissa n.* 275.

Astragalus perennis supinus, foliis, & siliquis hispidis. BUXBAUM *Flora halens.* 32.

Glaux montana acaulon. BAUHIN. Pinax pag. 347.

Dell' uso dell' Oppio nelle malattie veneree.

§. VII.

612. SOno intorno a dieci, o undici anni, che s' incominciò a parlare della *virtù anti-venerea dell' oppio*, e che in varj Paesi se ne sono fatte le sperienze. Questa droga è sempre stata considerata dai Medici, come un rimedio eroico, per acquetare la molestia del dolore, senza cui in moltissime occasioni non sarebbe possibile di ottenere la guarigione di certe malattie, ove detta guarigione dipende dalla cessazione di certi accidenti spasmodici, che la impediscono, e l' allontanano, oltrecchè sonvi casi, come ne' *cancri* (*tumor. tom II. n.*496.), ne' quali la sospensione delle doglie è l' unico sollievo, che si possa sperare. E giustamente, per calmare gli atroci dolori venerei, che non lasciavano riposare i poveri pazienti, essendosi dato l' *oppio*, si è accidentalmente conosciuto, che questo *sugo narcotico*, dato gradatamente a grande dose, e continuato per lungo tempo, col sonno, e colla cessazione de' dolori proccurava anche la cura radicale della *lue venerea*. Le prime osservazioni di questo genere sono state fatte in America, e vuolsi, che Alessandro GRANT, valente Cerusico Inglese, sia stato il primo a farle nel 1779., trovandosi egli allora alla Nuova Yorch; ci accerta egli, di aver guarito col solo *oppio* moltissime persone pessimamente concie dal *mal francese*, dopo aver veduto, che un giovane, cui si era dato l' *oppio*, col solo fine di acquetare i crudeli dolori venerei, che lo tormentavano, era

Guarigioni d' *injranciosati* ottenute coll'*oppio* in America.

risa-

risanato contro ogni aspettazione di quel male; alcune delle persone, da se guarite coll' *oppio*, non avevano prima potuto guarire coll' uso de' *mercuriali*, benchè amministrati da mano maestra. Nel 1780. poi anche il MICHAELIS, il quale in quel tempo era Medico generale dell' armata Inglese in America, stupefatto dalla inaspettata, e per così dire fortuita guarigione di un altro giovane, impiagato per tutto il corpo di sozze ulcere veneree, e tormentato la notte da crudelissimi dolori, per mitigare i quali di propria volontà si era messo a prendere cinque grani d' *oppio* al giorno senza verun altro rimedio, avendo voluto verificare con isperimenti fatti a bella posta, se questo effetto dell' *oppio* fosse o nò costante, ne restò convinto da ventuna osservazioni d' *infranciosati* con questa sola droga perfettamente risanati (*a*).

E nelle varie Province d' Europa.

613. La fama della nuova scoperta non tardò guari a spandersi in Europa, e presto in Inghilterra, dove prima pervenne, se ne fecero le pruove da molti Medici, come da Guglielmo SAUNDERS, da Enrico CULLEN, dall' EMMINGEN, dal NOOTH, e dal WEBSTER, in diverse Città di quel Regno; e sempre, se loro prestiamo fede, collo stesso felice esito, che si era avuto in America (612). Con ugual vantaggio è stato quindi sperimentato l' *oppio* a Coppenhaguen dal SIBBERN, e dal TODE, il quale pubblicò le proprie osservazioni, e quelle del suo Collega a pag 424. del I. tomo della Società medica di Coppenhaguen in una Dissertazione, che ha per titolo: *De eximia opii virtute anti*

(*a*) Vedasi la *Biblioteca cerusica* del RICHTER.

antivenerea observationes variæ cum Regia Societate communicatæ a Joanne Clemente TODE. In Germania il primo, che abbia parlato di questa virtù dell' *oppio* è lo SCHOEPFF, celebre Medico di Anspach in una lettera al DELIO suo amico, Medico di Erlang, nella quale, dopo aver narrati molti felici successi avutine, soggiunge, che da dieci mesi, che medicava tutti gl' *infranciosati* col solo *oppio*, gli avea tutti guariti, senza aver dovuto dare a niuno alcun *rimedio mercuriale*, o altro *antivenereo*. Nel 1785. è uscita in Leida una Dissertazione del chiarissimo TUISSINCK *de opii usu in Siphilide observatis probato*, in cui con nuove osservazioni ne conferma la *virtù anti-sifilitica*, e dice, che sì tardi non si sarebbe stato a scoprirla, se i Medici non avessero sempre avuto un malfondato orrore, e usata una estrema riserva nell' adoperare una così salutare droga con più frequenza, ed a maggiori dosi. In Italia il primo, che abbia comunicato al pubblico la notizia dell' uso dell' *oppio* nelle *malattie veneree*, è l' illustre Signor FRANCK in una lunga nota, da se aggiunta alla Dissertazione dello SCHERTLICH *de usu opii in febribus intermittentibus* inserita nel primo tomo del suo *Delectus Opusculorum medicorum*, nella qual nota dà una esatta storia delle sperienze ne' diversi Paesi già fattesi, e invita gl' Italiani a ripeterle. Ne parlò poi diffusamente e da maestro nel 1787. il dotto Signor GHERARDINI a pag. 61., e seg. della utile *Appendice di alcuni metodi curativi, e preservativi della lue venerea*, aggiunta alla fine della sua bella Traduzione del *Trattato delle malattie veneree del* FABRE, ove adduce le proprie sperienze, che molto diminuiscono la fiducia nel tanto vantato rimedio, come *anti-venereo*. Finalmente ne scrisse *ex*

professo

professo il Signor Giuseppe PASTA in un libricciuolo col titolo: *Nuove ricerche della facoltà dell' oppio nelle malattie veneree. Bergamo 1788. in 8.*

Modo di amministrarlo, e suoi effetti sensibili.

614. La dose dell' *oppio*, che dai lodati Autori (612, 613) si è data, è stata varia ne' varj soggetti: ordinariamente s' incominciò da uno, o da due grani il mattino, e altrettanti la sera, poi appoco appoco si andò crescendo di uno, o di due grani per giorno, sicchè, l' uso essendosi continuato in molti tre, o quattro mesi, si venne in alcuni sino a 30., anzi sino a 40. grani al giorno, e anche più; ora si dava solo, ora in qualche *conserva*, o *estratto*, ora sciolto nell' acqua, o in altro appropriato veicolo. Ad alcuni soleva procurare un sonno più lungo del solito, ad altri un sopore, dal quale però erano facilmente risvegliati, in pochi il ventre si faceva stitico, nei più piuttosto maggiormente libero; nella maggior parte muovevasi un abbondante sudore fetido colle urine mucose, e più copiose.

Risultato delle sperienze fattesi da noi, e da altri.

615. Dalle sperienze fatte in Italia risultò, che dall' *oppio* sono state bensì guarite certe malattie veneree locali, come *gonorree recenti*, o *abituali*, *buboni suppurati*, o altre *ulcere*, ma che poco, o nessun vantaggio se ne ottenne nella *lue venerea confermata*. I Signori GHERARDINI, e PASTA l' usarono non solamente dato per bocca, ma anche qual rimedio topico, inzuppando filaccica, e pezzi di cenci in una dissoluzione di questo sugo concreto fatta nell' acqua semplice, o in quella d' *orzo*, che applicavano sulle ulcere, per detergerle. Anche il celeberrimo RICHTER, dopo aver recate nella sua *Biblioteca cerusica* le osservazioni fattesi in America, in Danimarca, in Inghilterra, e in Germania, ha l' ingenuità di confessare, che

che le proprie sperienze, e quelle de' suoi amici sono poco favorevoli a questo nuovo *antisifilitico*; che con esso si ottiene bensì la calma dei dolori, non già la stabile guarigione del male; che al più può esserne considerato qual rimedio palliativo, come gli altri *sudoriferi*; tal è pure il giudizio, che ne dà lo SWEDIAUR, il quale peraltro ne raccomanda l' uso per alcuni giorni ne' soggetti molto irritabili, affine di diminuire l' eretismo delle fibre, e disporre il corpo a sopportare l' azione del *mercurio*, e nell' *articolo del testicolo venereo* abbiam veduto (*tom. VI. pag.* 221. *not.* (*a*)), come, e con quali mire questo stesso Autore se ne serva contro quella malattia. Non dissente neppure, che in que' soggetti tanto irritabili si unisca l' *oppio al mercurio dolce* da darsi per bocca, la qual pratica è anche moltissimo commendata dal CRUICKSHANK, come si ricava dal libro del CLARE. Le sperienze, da noi pure fatte coll' *oppio* su varj *infranciosati* nello Spedale di S. Gioanni, cel' hanno fatto conoscere qual semplice rimedio ausiliario.

616. Da che l' *oppio* in certi casi venerei non è affatto inutile, è bene l' avvertire col Signor PASTA (*loc. cit. pag.* 27.), che l' *oppio*, di cui dobbiamo servirci, » è l' *oppio* le» gittimo delle Spezierie, cioè tal quale ci arri» va dall' Egitto, dalla Persia, dall' Arabia, » dalla Natolia, o da altri Paesi caldi dell' » Asia; che il ci venga da qualunque delle » dette Province, è indifferente, perchè da' » Naturalisti, e Viaggiatori siamo accertati, » che sia del pari buono. Per conseguenza » l' aggiunto, che soleva darglisi di *tebaico*, » oggi può disusarsi, bastando, ch' ei sia di » scielta qualità intrinseca. Per essere tale, » come dinota il celebre KEMPFERO, non ha da

» esse-

Descrizione dell' *oppio*.

» essere il *meconio* degli Antichi, cioè il sugo
» espresso, e condensato delle teste, dei gambi,
» e delle foglie dei *papaveri*, ma la lagrima
» dei medesimi *papaveri*, cioè quel sugo spon-
» raneo, che esce dalle naturali crepature, o
» incisioni artefatte ai capi di tali piantiçelle,
» e quivi intorno inspessito, ed ingommato:
» deve essere denso, un po' molle, liscio,
» bruno, amaro, che, come dice il *Ricettario*
» *Fiorentino*, a odorarlo fa venir sonno, e che
» facilmente nell' acqua si disfa. Ch' ei si pro-
» duca dal *papavero bianco*, o *nero*, la è cosa
» poco importante a sapersi, atteso che siamo
» assicurati dal celebre ALSTON, che tutti e
» due questi *papaveri* danno un sugo niente
» dissimile di sapore, e di facoltà.

Dell' uso de' Ramarri.

§. VIII.

617. NArra l'OVIEDO (*a*), che gli Ameri-
ricani mangiano con molta avidità la carne di
una certa *lucertola*, o *ramarro* proprio dell'Ame-
rica, chiamato *Ivana*, o *Iguana*; che questa
carne è gustosa, e sana più ancora di quella
de' *conigli*, ma che risveglia negl' *infranciosati*
gli antichi dolori assopiti, e palliati. Da quest'
ultima asserzione dell' OVIEDO, e da certe se-
gna-

Storia dell' uso delle *lucerte* nelle *malattie veneree*, e modo di usarle.

(*a*) Lib. XIII. cap. 3. dell' *Istoria generale delle Indie.*

gnature in forma di creste, che questo serpente ha lungo il dorso (*a*), quasi simili alle *creste veneree*, Martino LISTER (*b*) si lasciò indurre a scrivere, non essere cosa assurda il pensare, che in America la *lue venerea* abbia avuto origine dal mangiarsene colà la carne; più giudiziosa è l' asserzione del LINNEO, che dice: *Caro omnium sapidissima, siphiliticis noxia* (*c*). Dopo l' idea, che questi tre Autori, ed altri ancora ci avevano data della proprietà, che riguardo agl' *infranciosati* ha la carne di questa *lucertola Americana*, noi non dovevamo aspettarci, che in questi ultimi anni le *lucertole* dovessero essere vantate, quale infallibile specifico per la cura non solo della *lue venerea*, ma eziandio della *lebbra*, e del *cancro*. Eppure tale, e tanta è la speranza, che ci volle far concepire il Signor Giuseppe FLORES, Dottore della Facoltà Medica nell' Università di Guatimala con un suo libricciuolo Spagnuolo, tradotto poscia in Francese, in Italiano, e in Tedesco, e ristampato in Torino presso Carlo Maria Toscanelli col lusinghevole titolo: *Del maraviglioso specifico delle lucertole, o ramarri per la radical cura del cancro, della lebbra, e lue venerea, colle osservazioni, e sperienze ultimamente fatte. Torino* 1784. *in* 8. Se crediamo il FLORES, questo specifico è da tempo immemo-

(*a*) *Lacerta* (iguana) *cauda tereti longa, sutura dorsali dentata, crista gulæ denticulata.* LINN. *Systema Naturæ* tom. I. n. 122.

(*b*) Vedete il tom. VI. di quest' Opera *num.* 32. *pag.* 49. *not.* (*b*).

(*c*) *Loco citato.*

morabile usato dagl' Indiani di S. Cristoval di Amatitan nelle *malattie veneree*, le quali fra loro sono *endemiche*. Prendono essi una *lucertola* (non dice di quale spezie, ma dalla descrizione, che ne fa, pare, che sia ' *ivana*, poichè dice, che tali *lucertole hanno la pelle coperta di piccole squame triangolari dal collo sino alla coda*), ne tagliano il capo, la coda, e i piedi, ed aprendone immediatamenre il ventre, n' estraggono tutte le interiora, e poscia scorticatala, ne trangugiano le carni belle e crude, e ancora palpitanti. Usano di mangiare una *lucerta* per giorno, locchè dicono essere sufficiente, benche alcuni ne mangino sino a tre, e in pochi giorni guariscono perfettamente della *lue venerea* ancorchè inveterata. Per rendere questo rimedio meno disgustoso, alcuni di quelle carni crude, e ancora calde fanno delle pillole avvolte con ostia, che sono più facili a essere inghiottite. Reca il FLORES diverse osservazioni fatte a Guatimala, dalle quali risulterebbe, essersi colà guarite colla carne di quelle *lucertole* molte persone non solo della *lue venerea*, ma ancora della *lebbra*, di *cancri*, e di *erpeti*.

Sperimenti fatti in Europa, e loro risultato.

618. Il FLORES era inclinato a credere, che le sole *lucertole* di Amatitan avessero tanta virtù, e perciò scrive, che se ne allevavano, per mandarle vive di colà in Ispagna; ma venuta a Malaga, e a Cadice la notizia del nuovo rimedio, si fecero sperienze in quelle due Città colle *lucertole*, e coi *ramarri* di Spagna, e si vide, che avevano appress' appoco la stessa virtù, che quei di America, che guarivano cioè i *cancri*, gli *erpeti*, la *lebbra*, e la *lue venerea*. Anche tra i nostri v' è, chi accerta, essersi ottenuto lo stesso successo coi *ramarri* del

del Piemonte. Ma gli sperimenti fatti nel 1784., e 1785. nello Spedale di Milano dal celebre Signor Giambatista PALLETTA, de' quali si può leggere il ragguaglio a pag.406. tom.VIII. degli *Opuscoli scelti*, ed altri fatti a Padova dal Signor Omobono PISONI celebre Professore in quella Università, esposti in una sua lettera, che si trova a pag. 353. del tom. IX. degli stessi *Opuscoli*, riuscirono affatto vani in quelle malattie; solamente è sembrato, che producessero qualche bene nelle *scrofole*, per le quali lo SCULTETO (*a*) già aveva raccomandato l' *olio* di *lucerte* da ungersene le ghiandole indurite, e la *polvere di lucerte* da prendersi per bocca. Quella carne così mangiata, muove un gran calore nel corpo, eccita più copiose le urine, e abbondante il sudore, e quasi sempre il *ptialismo*: dopo qualche giorno del suo uso pare, egli è vero, che si calmino i dolori venerei, che le ulcere, siano cancerose, siano veneree, si detergano, e tendano alla guarigione, che i tumori si risolvano ec., ma presto le cose ritornano a peggiorare, come noi stessi abbiamo più d' una volta osservato.

Dell'

(*a*) *Armamentar. chirurg. observat. XXXI.*

Dell' uso dell' alkali volatile.

§. IX.

618. IL dotto, ed erudito Signor PEYRILHE, Socio dell' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi, e dell' Accademia delle Scienze di Mompelieri, e di Tolosa, nel 1774. propose un nuovo rimedio per le *malattie veneree*, cavato dal regno animale, che è l' *alkali volatile* (*a*). Incomincia egli dal far osservare, che, quantunque tanto varie, e moltiplicate siano le *preparazioni*, e le *combinazioni* del *mercurio*, deono però tutte essere considerate, come un solo, ed unico rimedio, la cui azione è sempre la stessa; perchè egli è d' avviso, che le *preparazioni salino-mercuriali* scompongonsi nel nostro corpo, e si revificano in *mercurio corrente*. Ora l' azione di questo *mercurio* consistendo unicamente, secondo lui, nell' eccitare, e nel mantenere nel nostro corpo un muovimento febbrile, valevole a sciogliere, e ad attenuare la tenacità della linfa, che costituisce la cachessia venerea; egli crede, che qualunque sostanza, capace di eccitare quel muovimento, e di mantenerlo proporzionato al dato inspessamento, sia un vero *rimedio anti-venereo*.

Modo di agire del *mercurio* secondo il Peyrilhe.

619. Tra i diversi *medicamenti scioglienti*, e *attenuanti* egli scelse da principio, per fare le sue sperienze, onde accertarsi, se le sue idee era-

(*a*) Vedasi il suo libro intitolato: *Remède nouveau contre les maladies vénériennes tiré du regne animal, ou essai sur la vertu anti-vénérienne des alkalis volatils. A' Paris* 1774. *in* 12.

erano bene, o mal fondate, gli *olj animali empireumatici*, ma non è mai stato possibile, a cagione del loro insopportabile sapore, ed odore, d'indurre i malati a continuarne l'uso, benchè avesse osservato, che in que' pochi giorni, che gli avevano adoperati, avevano già prodotti dei buoni effetti; volse adunque le sue mire all' *alkali volatile concreto*, che non ha il menomo odore *empireumatico*, e il cui sapore urinoso è appena sensibile. Questa è la *formola*, di cui si è servito:

Sue formole di *alkali volatile concreto* da darsi nelle *malattie veneree*.

Si prendano di foglie di melissa once iiij.: (a)
. . . . di follicoli di senna mezz' oncia: (b)
. . . . di acqua comune una libbra.
Si lascia il tutto in infusione sopra le ceneri calde per un' ora in un vase chiuso, e poi si feltra. Quindi
Si prendono di questa infusione once xi., in cui si fanno sciogliere di zucchero bianco once iiij.
Si mette questa spezie di sciropo in un vaso di vetro, e poscia vi si aggiunge di alkali volatile concreto spogliato d' ogni empireuma una dramma, o una dramma e mezzo.

Questa *mistura* si divide in quattro dosi, o più secondo i casi. La *formola* si può variare in mille maniere; la sola cosa essenziale si è,

(*a*) Alla *melissa* si può sostituire qualunque altra pianta aromatica.

(*b*) E alla *senna* qualche altro purgante di tale natura.

che l'*alkali volatile* sia sciolto in una sufficiente quantità di adattato veicolo. Lo stesso PEYRILHE ne dà quest' altra *formola* (*a*) :

Si prendano di sciropo di cicoria composto once ij.:
. . . . *di sciropo di stecade once iiij.:*
. . . . *di alkali volatile concrèto dramma j., o jss.:*
. . . . *di acqua comune once x.:*

Si divide, come si è detto dell'altra.

Metodo di amministrarlo.

620. La bevanda ordinaria nel tempo della cura debb' essere l'*infusione* di *melissa*, che si fa mettendo due once di foglie di questa pianta in tre pinte d' acqua bollente, lasciandovele per un quarto d' ora in un vase chiuso. La preparazione dell' ammalato debb' essere la stessa, che si usa negli altri metodi, e principalmente pel *gran rimedio*, avvertendoci però, che il *salasso*, i *purganti*, e i *bagni* sono piuttosto dannosi, che utili ne' temperamenti flèmmatici, e floscj, che già troppo abbondano di siero. Preparato che è il malato, quando sia stato necessario di farlo, gli si danno due volte al giorno, cioè il mattino a digiuno, e la sera, quattro o cinque ore dopo il desinare, tre o quattro once della sovraddescritta soluzione (619): della detta *infusione* di *melissa* beverà lungo la giornata a sua appetenza, per esempio due, tre, e persino quattro pinte al giorno; ma abbia l' avvertenza di stare un' ora almeno senza berne, prima di prendere il rimedio, e un' altra ora dopo averlo preso. La rego-

(*b*) Vedasi la *pag.* 20. del suo libro.

regola del vitto sarà adattata alle facoltà, al gusto, e alle diverse circostanze dell' ammalato, non potendosi dare una regola generale per tutti: basta, che mangino meno del solito, e che si astengano dai *cibi* troppo *grassi*, *acidi*, o *salati*, e dai *liquori spiritosi*. Si continua senza interruzione questo metodo per otto giorni, passati i quali, si fa una pausa di sei, di otto, o di dieci, nel qual frattempo bisogna, che il malato beva maggior quantità dell' *infusione* di *melissa*, la quale anche si fa allora un po' più carica. Dopo questa prima pausa, gli si dà un leggier *catartico*, poi gli si fa ripigliare l' uso dell' *alkali* per altri otto giorni; indi nuovamente si sospende per qualche giorno, e poi di bel nuovo si purga, per ritornare, se è necessario, la terza volta, o anche la quarta all' uso di quella soluzione, sempre collo stesso ordine, e colle medesime cautele; tre riprese sono per lo più bastanti per l' intera guarigione (*a*).

(*a*) Il Signor PEYRILHE nel dirci il perchè interrompe, e ripiglia tante volte l' uso del suo rimedio, che è prima per non troppo affaticare l' ammalato, e poi per dar tempo al rimedio medesimo di agire più efficacemente, vorrebbe anche persuaderci, che si dovrebbero frammettere le stesse interruzioni, anche quando si fanno le *unzioni mercuriali*, o si cura la *lue venerea* con qualunque altro metodo; immagina, che quelle pause sono più utili per isnicchiare il veleno dai luoghi ostrutti, o indurati, dalle ossa cariose, dal tessuto cellulare, che ne rimane inzuppato, che il rimedio dato senza riprese. Il rimedio già introdotto nel corpo ha tempo allora di penetrare in que' reconditi siti, che sono, per così dire, fuori della circolazione; in vece che, continuandolo a dare, una dose incalza l' altra, si eccita un troppo violento moto ne' vasi, e negli altri

621. Gli effetti sensibili del rimedio del Sig. PEYRILHE sono primieramente un certo senso di piacevole calore allo stomaco, da dove si spande presto per tutto il corpo, succede quindi un leggier sudore fetido, e viscoso, il quale qualche volta diviene tanto copioso, che bisogna moderarlo o colla sospensione del rimedio, o usandolo in minor dose; il ventre rimane ordinariamente libero, ma, se fosse stitico, si renderà libero, ora accrescendo la dose della *senna*, o di quell' altro *purgante*, che si sia fatto entrare nella composizione del rimedio (619); ora ordinando qualche *lavativo*; che se insorgesse la *diarrea*, bisognerebbe levare il *purgante* dalla *mistura*, o medesimamente sospenderne l' uso. Quando poi agisca con troppa violenza, oltre la sospensione del rimedio, si avrà ricorso agli *acidi*, che ne sono il vero *correttivo*, tali sono il *decotto* di *acetosa*, o di *acetosella*, le *limonate*, l' *acqua acidulata* a grata acidità coll' *aceto*, oppure il *siropo* dello stesso *aceto*, e simili. L' Autore ci assicura, che con questo suo metodo ha sempre guarite tutte le *malattie veneree*, contro le quali l' ha adoperato dall' anno 1769. fino alla pubblicazione del suo libro. Noi non lo abbiamo mai pruovato.

Suoi effetti.

Della

solidi, e il rimedio passa senza arrestarsi. Da ciò spiega, perchè così sovente si osservano le recidive, dopo cure di *morbi venerei* condotte secondo tutte le regole dell' arte; ciò addiviene, dice egli, perchè ora che si è cessato dall' uso del rimedio, quello, che è ancora nel corpo, continuando ad agire, va a snicchiare il veleno rimasto inerte negli accennati siti, e lo fa circolare, perchè nuovamente infetti tutta la massa.

Della cura mista della lue venerea.

§. X.

622. Sarebbe questo il luogo, di parlare con un po' d' estensione della *cura mista*, che si adopera da alcuni per la guarigione della *lue venerea*; con tal nome ha il Dottor GARDANE chiamato l' uso contemporaneo nello stesso soggetto delle *unzioni mercuriali*, e del *sollimato corrosivo*, il qual metodo egli predica superiore a tutti gli altri, sia per la prestezza, che per la stabilità, con cui si ottiene il risanamento dell'ammalato (*a*); maggiori sono ancora le lodi, che gli dà il Cerusico GARDANE DUPORT suo parente nel libro intitolato: *Méthode sûre de guérir les maladies vénériennes par le traitement mixte. A' Paris 1787. in 8*; ma perchè da tutto ciò, che a suo luogo noi abbiamo esposto dei diversi metodi particolari, si può facilmente dedurre ciò, che si debba pensare di questo *metodo misto*, noi ci contenteremo di accennarlo soltanto. Si fa prendere tutt' i giorni, e due volte al giorno la dose altrove indicata (556, 557, e 558) della *soluzione del sollimato*, e un giorno sì, e l'altro nò si fa l' *unzione* con una dramma di *unguento mercuriale*. Dopo fatte quattro *unzioni*, si purga l' ammalato, e poi si ricomincia l' uso della *soluzione*, la cui dose si accresce d' un cuc-

Metodo misto del Sig. Gardane.

(*a*) Vedansi le sue *Recherches pratiques &c.* già da noi citate a pag. 298., e la sua *Manière sûre & facile &c.* già citata a pag. 303. di questo tomo.

cucchiajo al giorno, facendogliene conseguentemente prendere un cucchiajo e mezzo per volta, come pure si ripetono le *unzioni*, che ora si fanno con una dramma, e mezzo di *unguento* per ogni *unzione*: dopo fatte altre quattro *unzioni*, si dà un' altra *purga*, indi si ritorna all' uso del *sollimato*, e delle *unzioni*, non più accrescendo la dose nè dell' uno, nè delle altre, e così si continua, finchè siansi consumate tre once di *unguento*, e 24. grani di *sollimato*.

623. Non solamente però l' indicato metodo pel GARDANE merita il nome di *cura mista*, ma lo meritano ugualmente tutti quelli, ne' quali nello stesso tempo, e sullo stesso soggetto se ne adopera più d' uno. Così coloro, che nel tempo, che gli fanno le *unzioni mercuriali*, fanno anche bere all' infermo il *decotto de' legni*, praticano una *cura mista*. Abbiam veduto (num. 389.), che il BERTRANDI disapprova una tale pratica, ma sonvi casi, ne' quali può essere utile, come quando l' azione del *mercurio* è troppo debole, e in apparenza nulla ne' soggetti flemmatici, e pituitosi; allora il *decotto de' legni* ajuta l' azione del *mercurio*, e questi due rimedj insieme combinati guariscono quel male, che forse non avrebbe ceduto a un solo: lo stesso effetto potrebbe in tali soggetti essere probabilmente prodotto dall' *alkali volatile* combinato pure colle *unzioni*, o col *mercurio* dato in altra forma. A pag. 209., *e seg. di questo tomo* sonosi indicati i casi, ne' quali è d' uopo combinare le *unzioni* co' *suffumigj*, o cogli *empiastri mercuriali* (n. 495.), e al n. 439. quando alle *unzioni* si debba aggiungere l' uso interno delle *preparazioni mercuriali insolubili*, come del *mercurio dolce*, della *panacea*, o del *calomelano*; e quando si è parlato dei

Altri metodi misti.

de' *lavativi anti-venerei*, si è anche detto (570) in quali casi essi *lavativi* dovevano combinarsi colle *unzioni*. Tutti questi sono *metodi misti*, che tocca all' esperto pratico il saper usare, e anco variare a tempo; imperciocchè tutti i metodi hanno qualche cosa di buono, e possono convenire in certi casi. Guai a quel Cerusico, che si attiene a un solo. *Illud in universum volo admonere* (noi finiremo colle parole del dottissimo LEONICENO (*a*)), *cavendum esse a Medicis, ne, more mali sutoris eodem calceo pedes omnes induere laborantis, ipsi quoque morbum gallicum eadem in omnibus medicina sanare studeant.*

(*a*) Alla fine del suo Opuscolo *de morbo gallico*: Quantunque alla *pag.* 100. *n.* 450. siasi accennato il metodo da tenersi, per guarire il bambino, che nasce infetto di *lue venerea*, o che lo è dalla nutrice, ne parleremo però di nuovo, e più diffusamente nel *Compendio dell' arte ostetricia*.

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE.

FIGURA I.

GAmmautte nascosto, per fare l'operazione del *fimosi*, descritto a pag. 37. n. 359. di questo Tomo.

A. il tagliente del *gammautte*, che senza toccarla sta contro

B. che è la *tenta scanalata*.

C. il *manico cavo*, in cui sta chiusa la *molla spirale* H. (figura II.).

D. la *coda*, che si abbarbica al *dente*

E. del *manico* F. della *tenta scanalata* B. (figura II.).

G. la *molla*, contro cui abbassandosi la *coda* D., si ritira indietro la *tenta* B.

FIGURA II.

B. la *tenta scanalata*.

H. la *molla spirale*, la quale appoggia su

I. che è un *anello stabile* della *tenta* B., e contro la volta del *manico cavo* L.

Quando lo strumento è montato, la *molla* rimane raccorciata, e compressa, ma comprimendosi la *coda* D. (fig. I.), essa si restituisce alla sua lunghezza naturale, e spinge indietro, ed ingiù la *tenta*, sicchè resta nudo il *gammautte* A. (fig. III.) sotto la parte, che si dee tagliare.

K. la *vite*, con cui si unisce l' una parte coll' altra del manico L.

FIGU-

FIGURA III.

A il *gammautte* unito al *manico cavo* senza la *tenta*.

M. *nocella* unita a vite colla *tenta*, tolta la quale si può affatto cavare la *tenta* dal *manico cavo*.

ERRORI DA CORREGGERSI

IN QUESTO VII. TOMO:

	ERRATA	*CORRIGE*
Pag. 3 lin. 4	*utera*	uretra
. 5 . . 15	*varso*	verso
. 32 . . 25	*diacordio*	diacodio
. 75 . . 22	*diaretico*	diuretico
. 189 . . . 5	*venera*	venerea
. 201 . . . 6	*pannelini*	panni lini
. 206 lin. ult.	*quam quidum*	quum quidam
. 234 . . 23	*e stato*	è stato
. 103 . . 19	*acquarzente*. Tolgasi questa parola, la quale non significa il *mercurio*, ma sì l'acquavite raffinata. Ved. il *Vocabolario della Crusca*.	

IMPRIMATUR. F. VINC. MARIA CARRAS
VIC. GEN. S. OFFICII TAURINI.
V. RANZONUS MED. FACUL. P. ET R.
V. SE NE PERMETTE LA STAMPA
DI FERRERE PER LA GRAN-CANCELLARIA.

AVVISO.

Il tomo VIII., che tratta dell' *arte ostetricia*, è stampato più della metà; onde speriamo, che prima della fine di quest' anno potrà uscire alla luce.

Bertrandi tom. VII alla fine del tom.

Fig. I.

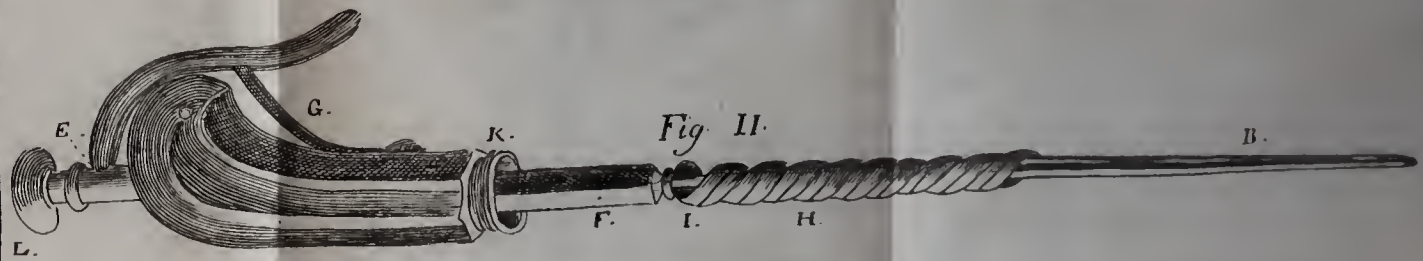

Fig. II.
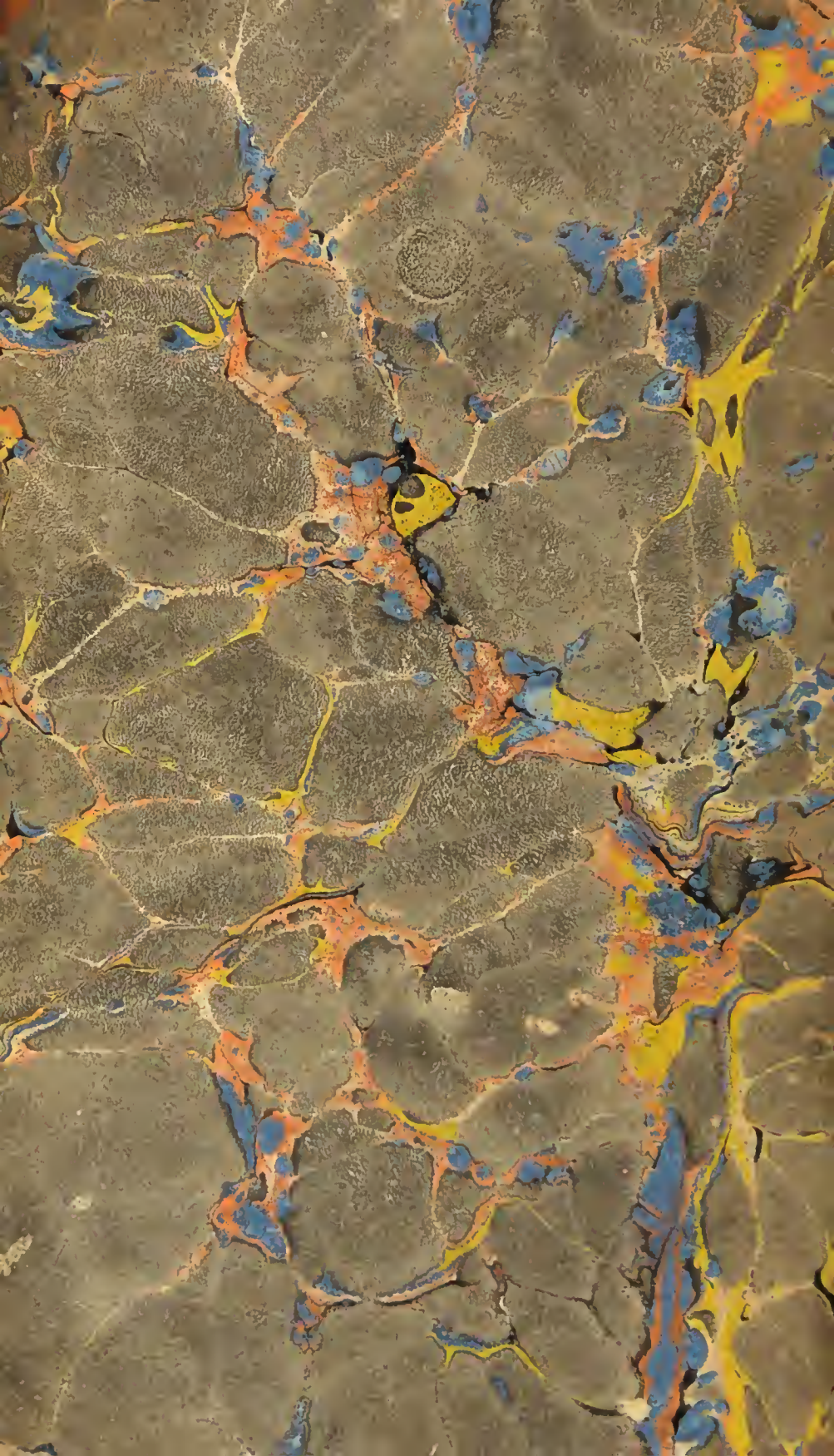
Fig III